

Vent'anni agli autori del sequestro Tacchella. Intanto un giudice riapre il caso Celadon Pagati altri due miliardi. Un altro affare Cirillo? Il Pci alla Camera: «Gava si dimetta»

Condannati in diretta tv i rapitori di Tacchella

Le due facce di questa Italia

ANNAMARIA GUADAGNI

Se l'Italia è quella che si è vista in tv, nel corso della diretta del processo Tacchella, ci mettiamo la firma, perché è un paese civile. La storia è nota: una banda di imprenditori falliti tenta la risalita finanziaria ed esistenziale organizzando sequestri. L'esito è il crimine più odioso: kidnapping, perché rapire bambini è più facile e pulito. Comincia così la disavventura di Patrizia Tacchella, figlia del re dei jeans, liberata poi dai carabinieri. A Stallavena, dove vivono i Tacchella, è nato intanto un comitato di solidarietà «Perché Patrizia sia l'ultima», che organizza una marcia su Roma. È la protesta muta dei parenti dei rapiti: nulla di scomposto, non si vedono forche né cartelli contro l'industria dei sequestri gestita da «terroni»: è gente che parla del suo dolore e si sente abbandonata dallo Stato. Infatti, lo stesso comitato di Stallavena ieri ha rinunciato a costituirsi in giudizio: non cerca vendette, ma la fine dei sequestri, dice il loro legale in tv. Mentre Imerio Tacchella ripete che come cattolico ha già perdonato, e come cittadino ha fiducia nella giustizia. Di più: la famiglia non terrà il cospicuo risarcimento stabilito dalla sentenza, lo devolve ai figli degli agenti e dei carabinieri uccisi. E colpisce quel «sotto tono» che sgombrava il divismo triste della cronaca: no, Patrizia non è una bambina eccezionale, è proprio come le altre, e la famiglia si sforza di restituirla al mondo dei piccoli...

A svuotare completamente l'effetto spettacolare del «processo ai mostri» ha poi provveduto il nuovo codice di procedura penale: rito abbreviato, cioè lavoro in camera di consiglio, sugli atti, perché non c'è più nulla da chiarire, visto che gli imputati sono rei confessi e sono stati presi in flagrante. Lo sconto di un terzo della pena, in questo caso, è automatico: i tre hanno preso il massimo, vent'anni. I telespettatori hanno insomma potuto vedere all'opera una civiltà giuridica che fa economia della scena inquisitoria, se non ne ha stretto bisogno. In fondo, in un paese civile, non spetta all'amministrazione della giustizia fornire una rappresentazione del Male, e della colpa di chi lo commette, della esemplarità del giudizio. Insomma, si assume il «limite» di perseguire reali, punto e basta. Ma siamo certi che la mancata «catarsi», e lo sconto automatico della pena, faranno rumore: benvenuto la tv se serve a discutere.

E poiché teniamo in gran conto le libertà, non lasceremo che le polemiche strumentali contro il giornalismo coraggioso, e così fastidioso di Rai 3, ci tolgano quella di dire che nei processi teniamo la diretta: né condoniamo il modo con cui tanta tv-verità irrompe nella vita delle persone. E non perché la tv debba essere bandita dalle aule di giustizia dove, fatto salvo il diritto delle parti di negare il consenso alle riprese, può avere una funzione importante: abbiamo scoperto il «miglior» processuale delle vittime di violenza guardando «Processo per stupro». Ma perché la diretta enalizza proprio la funzione «persecutoria» che il nuovo codice tende a minimizzare; oltre a comportare il rischio serio che l'allestimento dello «spettacolo» influenzi la conduzione del giudizio.

Avevamo cominciato dicendo: se l'Italia è questa... allora è un paese civile. Troppo facile farsi smemrate dal ben altro che non si vede, ma c'è. È stato confermato ieri che l'attesa liberazione di Carlo Celadon, a ridosso delle elezioni, sarebbe da attribuirsi a un sovrapprezzo di due miliardi, in banconote pulite, pagato non si sa da chi. Lo ha detto a Samarca (e già sentiamo la reprimenda contro Rai 3) il procuratore della Repubblica di Vicenza. I Celadon sostengono di non aver pagato, e comunque da dove viene il particolare dei soldi puliti, e perché il deputato della Dc vicentina che teneva i contatti con gli interni ammise di aver saputo in anticipo dell'imminente liberazione dell'ostaggio? Torna l'ombra del caso Cirillo, dei servizi alle dipendenze del ministro Gava, che sui sequestri proclama la linea dura, ma è a dir poco chiacchierato. Se l'altra faccia dell'Italia è questa...

Bruno Cappelli, Valentino Biasi e Franco Maffiotti scontreranno 20 anni di carcere. I sequestratori di Patrizia Tacchella sono stati giudicati a Verona col rito abbreviato, che prevede la riduzione della pena. Alla ribalta anche il caso Celadon: i giudici vicentini hanno confermato che sono stati pagati altri 2 miliardi per la liberazione di Carlo. Pci e Sinistra indipendente hanno chiesto le dimissioni del ministro Gava.

MICHELE SARTORI

«Sono stati condannati a vent'anni di carcere i tre imprenditori-sequestratori che rapirono Patrizia Tacchella. I giudici veronesi hanno emesso la sentenza ricorrendo al rito abbreviato, chiesto dagli imputati Bruno Cappelli, Valentino Biasi e Franco Maffiotti. Questi hanno così ottenuto, in base al nuovo processo penale, lo sconto di un terzo della pena. Dovranno inoltre pagare un miliardo per risarcire le vittime dell'ultimo dei quattro rapimenti messi a segno in 15 anni. Imerio Tacchella non ha apprezzato il «premio del rito abbreviato»: «Cos'ho fatto per meritarselo?».

Si torna a parlare anche del caso Celadon, trasformatosi ormai in un nuovo caso Cirillo.

sto, con una mozione di sfiducia presentata alla Camera, le dimissioni del ministro dell'Interno Antonio Gava. Ieri, nell'aula di Montecitorio, aspro confronto all'indomani di una campagna elettorale insanguinata dalla criminalità. Antonio Bassolino ha messo sotto accusa il titolare del Viminale e ha denunciato gli intrecci tra malavita organizzata e forze politiche dominanti nel Mezzogiorno. Il ministro ha cercato una scappatoia nelle statistiche e ha negato qualsiasi rapporto di contiguità e organicità tra partiti e amministrazioni pubbliche e mafia. Al suo fianco si è schierato naturalmente il segretario della Dc, Arnaldo Forlani ha accusato i comunisti di agire per «insinuazioni» e «deformazioni sistematiche», tal da «delegittimare in blocco la rappresentanza democratica negli enti locali e nello Stato. Un tentativo, smaccato, di chiamare gli alleati a fare quadrato sul leader doroteo.

INWINKL A PAGINA 4

VARANO A PAGINA 6

La relazione di Occhetto raccoglie 187 sì, 91 no e due astenuti

«Diamo corso alle decisioni: costituente»

«Diamo corso alle decisioni assunte al congresso». Dopo tre giorni di dibattito, il Cc del Pci approva (187 sì, 91 no, 2 astenuti) un ordine del giorno che impegna il partito ad «avviare la fase costituente di una nuova formazione politica». Le conclusioni di Occhetto: «La maggioranza ha un preciso dovere di direzione politica». Il «no» con Chiarante dice: «Parteciperemo alla costituente con le nostre posizioni».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il partito non deve vivere una permanente discussione congressuale. Occhetto conclude il Comitato centrale comunista chiedendo di «mettere in campo idee e fatti» e facendo valere i «doveri» della maggioranza, «ricolpata da un mandato congressuale». Nel corso della replica, Occhetto torna a parlare di questioni istituzionali, respinge l'accusa di «politicismo», replica a Ingrao. E invita il Pci ad abbandonare i «vecchi riti» per costruire «il partito nuovo di massa». Il voto conclusivo ripropone gli schieramenti congressuali, con qualche significatività spostamento: il «sì» di l'ajetta e del segretario del Friuli, Viezzi. Il «no» della seconda mozione è motivato da Chiarante con il dissenso sull'analisi del voto e sulla relazione di Occhetto. Segue poi una «dichiarazione» comune di Cossutta e della mozione 2. D'Alema invita a non chiudersi ora in riunioni di componente: il rischio per il Pci sarebbe gravissimo.

PIETRO SPATARO A PAGINA 3



Gorbaciov incontra il premier lituano

Il primo ministro lituano Kazimiera Prunskene (nella foto) si è incontrato ieri improvvisamente a Mosca con Gorbaciov. Mosca e Vilnius, dunque, tornano a parlarsi anche se il leader sovietico ha giudicato negativamente il compromesso proposto dai lituani. Nel Baltico resta comunque un clima di tensione: a Tallinn sono stati vietati gli scioperi politici. A PAGINA 9

Ora di religione il cardinale Poletti si costituisce in giudizio

Il cardinale Ugo Poletti si costituisce in giudizio davanti al Consiglio di Stato contro il Tar del Lazio. Il tribunale ha stabilito il non obbligo a restare a scuola per coloro che non si avvalgono dell'ora di religione. «Una sentenza che ha violato il Concordato», ha affermato monsignor Nicora. Il Papa, intanto, esorta i cattolici ad «assicurare» la funzionalità delle strutture ecclesastiche, attraverso l'8 per mille. A PAGINA 5

Altri scioperi per i treni e oggi per gli aerei

Ferrovie di nuovo nel caos: il personale viaggiante ha proclamato 48 ore di agitazione per il 27 maggio e il 7 giugno (in pieno Mondiale). Confermata la giornata di sciopero dei cobas dei macchinisti il 25. Oggi probabilmente i condotteri siglano il nuovo contratto. Problemi anche per il trasporto aereo: oggi si fermano gli aerei radar. A PAGINA 12

IL SALVAGENTE

Domani il numero 62 «LA NASCITA» L'inseminazione artificiale La manipolazione genetica La salute del feto e del neonato



IN ULTIMA LE LETTERE DI SALVAGENTE

Il Parlamento europeo: «È un progetto abominevole che distruggerebbe la città» Strasburgo dice no all'Expo a Venezia Solo 15 sì: uno schiaffo a De Michelis

195 no, 15 sì, 4 astenuti: ecco la maggioranza schiacciante che ieri nell'aula del Parlamento di Strasburgo ha bocciato l'idea dell'Expo 2000 a Venezia, di cui De Michelis s'è fatto padrino. Contro, esponenti illustri di forze diversissime: da Simone Veil a Giscard d'Estaing, al socialista Ripa di Meana. Un De Michelis furente insiste: «Ora tocca al Bie». Il governo italiano si pronuncerà ai primi di giugno.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Il ministro degli Esteri italiano, era presente al Parlamento europeo per altri impegni. Così, «in diretta», ha dovuto subire la stroncatura che al progetto di cui si è fatto principale sponsor è stata inflitta dall'aula. Ai giornalisti poi ha dichiarato: «La candidatura di Venezia, comunque, non può essere ritirata. Questo voto ha peso, ma a decidere dovrà essere il Bureau international des expositions». Della partita che si gioca per la sopravvivenza della laguna veneziana, a fronte dei 20.000 miliardi che sono il potenziale giro d'affari dell'Expo, s'è parlato a Stra-

il 4 e il 9 giugno, quando il governo italiano dovrà rispondere alle interpellanze che si sono depositate in Parlamento, e quel 14 giugno in cui, appunto, si pronuncerà il Bie. A chiedere una presa di posizione del governo sono stati a Montecitorio i capigruppo Pci, Sinistra indipendente, Verdi, Pri, Faccenda non gradita a palazzo Chigi: la candidatura di Venezia non ha coperture ufficiali, e la linea scelta finora è stata quella di dilazionare. Da ieri De Michelis ha un altro paese (e rilevante) nemico del suo progetto: il ministro dei Beni culturali Facciano. Le soddisfatte reazioni del sindaco di Venezia Casellati, del comunista Testa, degli ambientalisti. A Strasburgo, per voce dell'eurodeputato Visentini, rimbalza la pesante accusa di un quotidiano veneto: l'Italia avrebbe offerto soldi a paesi poveri, in cambio dell'appoggio in seno al Bie del progetto Expo?

A PAGINA 7

Si vota sulla caccia Per la legge non c'è più tempo

PAOLO BRANCA

ROMA. Co calendario dei lavori della Camera, approvato ieri, sono caduti anche gli ultimi dubbi sulla celebrazione del referendum sulla caccia del 3 e 4 giugno. Alla legge di riforma sono state infatti assegnate solo poche ore, tra la seduta di oggi e quella, mattutina, di mercoledì prossimo. Non c'è insomma alcuna possibilità di varare la legge in tempo utile. La decisione è stata presa col voto contrario del Pci, che sollecitava un tempo più congruo, per esaminare almeno i numerosi emendamenti presentati in aula. I Verdi, invece, hanno festeggiato l'avvenimento, ringraziando pubblicamente la presidente della Camera, Nilde Iotti.

PO. ACCI VASILE A PAGINA 5

Ecco gli eccellenti che riciclavano il denaro dei boss

Nove arresti, tre provvedimenti notificati in carcere, imponenti sequestri di floppy disk e documenti compromettenti. È il bilancio provvisorio del blitz antimafia condotto simultaneamente a Milano, Firenze e Palermo (quattro persone pare siano sfuggite alla cattura). Intanto i carabinieri di Milano annunciano un altro sequestro clamoroso: quello di 200 chili di cocaina.

MARINA MORPURGO

MILANO. C'era la mano della mafia in decine di imprese edilizie, di società finanziarie, di società immobiliari. È quel che emerge dai primi risultati dell'operazione dei carabinieri che ha avuto come centri principali Milano e Palermo. Tra le persone sospettate di reinvestire i proventi derivati dai traffici di cocaina ed eroina ci sono anche industriali molto noti, come l'ingegner Gaetano Nobile, titolare fino a qualche mese fa della «Roller Caravan» di Prato Calenzano (Firenze). Secondo gli inquirenti queste società avevano giri d'affari di «diverse centinaia di miliardi», ma le indagini potrebbero portare a nuove e clamorose sorprese. Tra le ipotesi che circolano c'è quella di una grossa raffineria di eroina impiantata dalle cosche molto vicino a Milano.

GIULIA BALDI A PAGINA 8

Battuti tutti i record. Assedio ultrà a casa Pontello Baggio come Van Gogh Alla Juve per 25 miliardi

LORIS CIULLINI

FIRENZE. All'indomani della vittoria in Coppa Uefa, la Juventus ha sofferto alla Fiorentina anche Roberto Baggio, idolo della tifoseria viola. Eccezionale il prezzo pagato dal club torinese: 25 miliardi, cifra record nella storia del calcio mondiale, che «oscura» i 15 spesi dal Napoli nell'84 per Diego Armando Maradona. L'accordo definitivo fra le due società è stato annunciato nella serata di ieri, tuttavia la trattativa era in corso da oltre quattro mesi. Baggio, 23 anni compiuti in febbraio, sotto il profilo tecnico considerato il più grosso talento dell'attuale football italiano, si è tuttavia riservato il «sì» definitivo soltanto per oggi. Intanto a Firenze sono già cominciate le prime



Il neojuventino Roberto Baggio

ZUCCHINI NELLO SPORT

Antisemitismo, l'altalena della paura

MAURO CERUTI

I mesi passati dalla caduta del muro di Berlino ci hanno fatto toccare con mano un'idea che il 9 novembre 1989 era soltanto possibile prefigurare. Nulla sarebbe stato più come prima: non soltanto nei paesi coinvolti nelle rivoluzioni antitotalitarie, ma anche e soprattutto nei paesi della Cee e nelle aree che alla Cee cercano di associarsi. È emersa una nuova ecologia degli Stati e dei popoli europei: un'Europa che è una e molteplice nel medesimo tempo, non dominata da polarizzazioni bilaterali, ma costellata di diversità locali. In modi rapidi e talvolta drammatici, questo orizzonte è entrato in ogni piega dell'attualità politica e culturale. Si è scoperto che soltanto la costruzione di forme plurali di confederazione europea può rendere solubili i problemi generati dal nuovo assetto post-totalitario, problemi invece insolubili se considerati al solo livello degli Stati nazionali.

La confederazione europea da improbabile che era è diventata necessaria. Lo è diventata anzitutto perché sono falliti i tentativi di omogeneizzazione politica, culturale, spirituale dell'Europa moderna. Nei secoli nati con lo scontro di Riforma e di Controriforma e conclusi dallo scontro dei totalitarismi, l'Europa è stata lacerata dal gioco del «vinco io... perdi tu», dai conflitti che tendevano a conquistare, a bonificare, a ridurre l'altro al proprio punto di vista. E tuttavia è sopravvissuta, ed anzi ha conservato e talvolta sviluppato le proprie diversità e varietà interne, garanzie e di fecondità per il futuro. Minacciata dalle tendenze di omogeneizzazione forzata, l'Europa ha anzitutto prospettato gli occhi difensivi, ha elaborato una difesa delle diversità attraverso una cultura della separazione, erigendo confini e imponendo regole ai contendenti. Si è cercato di por fine alle guerre di religione e ai conflitti fra le nazionalità disegnando rigide mappe territoriali nelle quali collocare le parti in gioco, sacrificando e spostando i gruppi che non si conformavano ad esse. Questa strategia ha goduto di successi locali. E tuttavia ha scoperto, con sempre maggior stupore e dolore, che ogni soluzione messa in atto generava più conflitti di quanti ne risolvesse. La cultura della separazione è una cultura della diversità in negativo, non in positivo. Confina l'altro al di fuori di noi, toglie che l'altro si padrone in casa propria, ma sta molto attenta ad impedire che l'altro possa contaminarci e trasformarci. L'Europa del nostro secolo ha scoperto a sue spese quanto fragile fosse il confine fra il rispetto della separazione e la tentazione di nuove omogeneizzazioni, quanto toruose e sorprendenti potessero essere le vie del cinghio della tolleranza astratta verso un'intolleranza concreta.

L'Europa contemporanea, nata dalle rovine della grande guerra europea (1914-1989), possiede gli anticorpi per spezzare questo circolo infernale fra separazione ed omogeneizzazione. A patto di non rifuggire dalla sua storia e di comprendere che a tutti i suoi abitanti, agli individui come alle collettività, è richiesto un nuovo inizio, un passo decisivo da compiere a tutti i costi. È il passaggio da una cultura della tolleranza difensiva (edificazione e rispetto di linee di separazione) ad una filosofia dell'altro che comprenda la radicale incompiutezza di ogni punto di vista e che faccia volgere ognuno oltre i propri confini per ricercare nelle diversità i motori stessi del proprio sviluppo e della propria trasformazione. Nella tradizione culturale dell'Europa contemporanea, ma anche negli itinerari delle vite dei suoi singoli cittadini, ormai è vano cercare di dividere, di separare, di isolare i singoli apporti etnici, nazionali e spirituali. Si trasformano i tradizionali criteri di appartenenza agli Stati, alle etnie, alle tradizioni culturali, religiose e spirituali, alle ideologie, ai partiti e alle classi sociali e si im-

pone la necessità di una nuova ecologia delle idee e della politica che connette ciò che è separato artificialmente e ci separi ciò che è connesso altrettanto artificialmente. Nei tempi di grandi transizioni, in cui emerge una nuova mentalità e un nuovo modo di vita, due atteggiamenti si contrappongono. Si interpreta il proprio tempo come la disgregazione del proprio mondo, come la perdita della propria identità, oppure lo si vive quale emergenza di un nuovo mondo, quale trasformazione e arricchimento della propria identità. Il fatidico 1989 sembra aver fatto precipitare l'Europa di fine millennio proprio in un'ambivalenza di questo genere. L'antisemitismo di questi giorni e l'intensa risposta collettiva che ne è seguita sono soltanto un aspetto di questo conflitto fondamentale che verte sul mondo che vogliamo costruire. Un aspetto, certo, ma assai significativo. Perché colui che ha paura di perdere se stesso genera ed opera violenza, ed è accettato dalla stessa perspicacia. È questa perspicacia miopia e distorta che fa percepire agli antisemiti la centralità della questione ebraica. Perché è stato proprio il radicamento nella propria diversità che ha consentito alla tradizione ebraica di costituire un «altro» onnipotente nella cultura europea e di fecondarla in innumerevoli modi. Pur ostacolato dalle culture della separazione e dell'omogeneizzazione forzata, il rapporto creativo fra la tradizione ebraica e le altre tradizioni culturali e spirituali dell'Europa e dell'America settentrionale può costituire una prefigurazione del futuro nostro e della civiltà planetaria, di un mondo in cui la diaspora, la perdita di radici radicamenti territoriali e ideologici, l'ipersensibilità e l'ipersensibilità all'interrogazione altrui non siano più concepiti come la perdita del paradiso, ma la condizione per edificare un mondo più vivibile, inesaurito di connessioni e di solidarietà reciproche.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dentro e fuori

GIULIANO CAZZOLA

Cobas, Leghe, sindacati, partiti: in pochi anni i sistemi di governo tradizionali della complessità politica e sociale hanno visto crescere al proprio interno, come un'escrescenza, modelli radicalmente alternativi...

Ridimensionare allora gli assetti istituzionali è una condizione necessaria, ma non sufficiente. Le regole hanno sempre un effetto fondante e formativo di un sistema politico.

Nessuna legge (per quanto necessaria) sullo sciopero nei pubblici servizi potrà impedire ai lavoratori appartenenti ad una qualifica di scioperare da soli.

I Cobas e le Leghe hanno vite parallele, ma, paradossalmente, competono tra loro. I primi sono infatti la causa (non la sola) del successo delle seconde.

Invece la reazione della società è venuta, ad opera di un «leghismo» cialtrone, grossolano e primitivo. Se sappiamo interpretare le parole d'ordine, vi troviamo la protesta di una nuova, estesa, classe media benestante, contro l'invasione di uno statalismo impiccione, corrotto e impotente.

È la linea enunciata nel suo discorso tenuto all'Assemblea parlamentare del Consiglio...

Giovanni Paolo II compie oggi 70 anni. Le tappe del pontificato che ha accompagnato e percorso i grandi rivolgimenti di questi ultimi anni

Il grande pellegrino in un mondo trasformato

ALCESTE SANTINI

Giovanni Paolo II celebra, oggi, i suoi settant'anni (è nato a Wadowice il 18 maggio 1920) dopo aver compiuto 47 viaggi intercontinentali...

Nell'arco di tempo trascorso dalla sua elezione (16 ottobre 1978) non è cambiato, soltanto, il modo di esercitare il ministero pontificio. È mutato il mondo e, soprattutto quello dell'Est europeo...

Il capitalismo non è l'alternativa al crollo dei sistemi dell'Est. Se è vero che, ritenendo superata l'Urss, Papa Wojtyła aveva sempre guardato al giorno in cui tutto si sarebbe rimescolato in movimento...

Il fatto delle ripartizioni di sfere d'egemonia, che hanno potuto avere origine nelle situazioni particolari e contingenti, non dovrebbe giustificare la loro persistenza, a maggior ragione se esse tendono a limitare l'altra sovranità.

Un sistema politico che, nella nevrotica ricerca del consenso, non è più capace di scegliere, ma è costretto a sponziorizzare qualsiasi scheggia di società purché ne riporti un utile elettorale.

È la linea enunciata nel suo discorso tenuto all'Assemblea parlamentare del Consiglio...

È la linea enunciata nel suo discorso tenuto all'Assemblea parlamentare del Consiglio...

«Le opportune difese immunitarie contro certi virus quali il secolarismo, l'indifferenzismo, il consumismo edonistico, il materialismo pratico ed anche l'ateismo formale, oggi ampiamente diffusivi».

Ma è stato in Messico, durante l'incontro con gli imprenditori del 5 maggio scorso, che Giovanni Paolo II ha reso più esplicito questo suo pensiero come orientamento generale della Chiesa.

Sul piano metodologico ha poi fatto osservare che la Chiesa più che condannare una teoria economica, dà un giudizio sugli effetti della sua applicazione storica.

Partendo da questa specifica posizione morale, Giovanni Paolo II pur affermando a Praga il 21 aprile 1980 che la speranza del socialismo reale si è rivelata un'utopia tragica perché vi erano disastri e negativi alcuni aspetti essenziali della persona umana, ha, al tempo stesso, messo in guardia i cecoslovacchi...

È la linea enunciata nel suo discorso tenuto all'Assemblea parlamentare del Consiglio...

Di fronte alle sfide del terzo millennio, Papa Wojtyła ritiene che la Chiesa, i cattolici debbano impegnarsi prima di tutto, nella «difesa della creazione e, quindi, dell'uomo e delle sue risorse contro tutto ciò che ne minaccia il futuro: armi nucleari e batteriologiche, degrado ambientale, fame, mutilazioni genetiche, caduta etica della politica».

Di fronte alle sfide del terzo millennio, Papa Wojtyła ritiene che la Chiesa, i cattolici debbano impegnarsi prima di tutto, nella «difesa della creazione e, quindi, dell'uomo e delle sue risorse contro tutto ciò che ne minaccia il futuro: armi nucleari e batteriologiche, degrado ambientale, fame, mutilazioni genetiche, caduta etica della politica».

È la linea enunciata nel suo discorso tenuto all'Assemblea parlamentare del Consiglio...

«Il fatto delle ripartizioni di sfere d'egemonia, che hanno potuto avere origine nelle situazioni particolari e contingenti, non dovrebbe giustificare la loro persistenza, a maggior ragione se esse tendono a limitare l'altra sovranità».

Un sistema politico che, nella nevrotica ricerca del consenso, non è più capace di scegliere, ma è costretto a sponziorizzare qualsiasi scheggia di società purché ne riporti un utile elettorale.

È la linea enunciata nel suo discorso tenuto all'Assemblea parlamentare del Consiglio...

È la linea enunciata nel suo discorso tenuto all'Assemblea parlamentare del Consiglio...

Associazionismo e volontariato È venuto il tempo di lavorare ad un progetto politico

GIOVANNI LOLLI* GIAMPIERO RASINELLI**

In un breve quanto efficace saggio pubblicato sul numero 2-90 di *Mircomag* Giovanni Bianchi (presidente nazionale dell'Acil) e Giovanna Cella illustrano i termini dell'espansione e dell'evoluzione politica del volontariato e dell'associazionismo cattolico.

«Questo soggetto politico, è la novità democratica della società odierna, a pari titolo del sindacato e deve poter concorrere con piena parità alla riforma del sistema politico».

«Questo nell'assistenza, ma anche in altri campi. Si pensi al ruolo che le parrocchie e le case del popolo hanno avuto nell'organizzazione della vita civile in senso lato in un paese o in un quartiere ad alta ricchezza culturale».

«Nel concetto di assistenza - continuano Bianchi e Cella - il ruolo politico rimane tutto chiuso nel primo termine (tra dire e avere): chi assiste decide ed è nelle condizioni di scegliere al posto dell'altro».

«Ma sia pure in un processo del tutto diverso anche la spinta proveniente dal movimento operaio e democratico, almeno a partire dalla fine degli anni 60 è rimasta ben dentro il primo termine del soggetto che assiste».

«Oggi questa idea forza sta saltando di fronte all'affermarsi di nuove domande di cittadinanza sociale di nuovi bisogni e nuove povertà».

«E d'altra parte il passaggio necessario, dallo Stato sociale del lavoro allo Stato sociale della cittadinanza» che oggi deve delinarsi sulla scia delle trasformazioni e dei problemi di questa fine-secolo moltiplica la gerarchia dei valori per tutta la sinistra democratica oltre che per il mondo cattolico e propone la ricerca lungo una sola ma più cultura di solidarietà».

«La libera offerta in dono, la disponibilità...»

disinteressata all'azione sono i fattori costitutivi della decisione del volontario di scendere in campo, di agire e di organizzare un'azione collettiva.

«Questo nell'assistenza, ma anche in altri campi. Si pensi al ruolo che le parrocchie e le case del popolo hanno avuto nell'organizzazione della vita civile in senso lato in un paese o in un quartiere ad alta ricchezza culturale».

«Nel concetto di assistenza - continuano Bianchi e Cella - il ruolo politico rimane tutto chiuso nel primo termine (tra dire e avere): chi assiste decide ed è nelle condizioni di scegliere al posto dell'altro».

«Ma sia pure in un processo del tutto diverso anche la spinta proveniente dal movimento operaio e democratico, almeno a partire dalla fine degli anni 60 è rimasta ben dentro il primo termine del soggetto che assiste».

«Oggi questa idea forza sta saltando di fronte all'affermarsi di nuove domande di cittadinanza sociale di nuovi bisogni e nuove povertà».

«E d'altra parte il passaggio necessario, dallo Stato sociale del lavoro allo Stato sociale della cittadinanza» che oggi deve delinarsi sulla scia delle trasformazioni e dei problemi di questa fine-secolo moltiplica la gerarchia dei valori per tutta la sinistra democratica oltre che per il mondo cattolico e propone la ricerca lungo una sola ma più cultura di solidarietà».

«La libera offerta in dono, la disponibilità...»

«E d'altra parte il passaggio necessario, dallo Stato sociale del lavoro allo Stato sociale della cittadinanza» che oggi deve delinarsi sulla scia delle trasformazioni e dei problemi di questa fine-secolo moltiplica la gerarchia dei valori per tutta la sinistra democratica oltre che per il mondo cattolico e propone la ricerca lungo una sola ma più cultura di solidarietà».

«La libera offerta in dono, la disponibilità...»

«E d'altra parte il passaggio necessario, dallo Stato sociale del lavoro allo Stato sociale della cittadinanza» che oggi deve delinarsi sulla scia delle trasformazioni e dei problemi di questa fine-secolo moltiplica la gerarchia dei valori per tutta la sinistra democratica oltre che per il mondo cattolico e propone la ricerca lungo una sola ma più cultura di solidarietà».

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

L'Estate si è trasferita in periferia

Cavour, quindi nella zona di Prati più vicina al centro, proprio sopra il Beat '72. Per un certo periodo l'ha divisa con Felice Perini, studente di architettura, e Simone Carella, regista teatrale ed inventore del Festival dei poeti di Castelporziano.

Dopo un suo viaggio negli Stati Uniti, dove era andato con Simone Carella (ma questa è un'altra storia), rimasi così colpito da come lo raccontava da invitare a tenere una conferenza alla Biblioteca Rispoli.



«Il compagno Tortorella» (Roberto) non abita più a Prati. È stato, come tanti altri come lui, strattato. Nella grande casa che abitava ci sarà qualche ufficio; e lui abita, invece, al Quartaccio, nella periferia di Roma.

«Mi stimola il fatto che il compagno Tortorella» (Roberto) non abita più a Prati. È stato, come tanti altri come lui, strattato. Nella grande casa che abitava ci sarà qualche ufficio; e lui abita, invece, al Quartaccio, nella periferia di Roma.

«Mi stimola il fatto che il compagno Tortorella» (Roberto) non abita più a Prati. È stato, come tanti altri come lui, strattato. Nella grande casa che abitava ci sarà qualche ufficio; e lui abita, invece, al Quartaccio, nella periferia di Roma.

«Mi stimola il fatto che il compagno Tortorella» (Roberto) non abita più a Prati. È stato, come tanti altri come lui, strattato. Nella grande casa che abitava ci sarà qualche ufficio; e lui abita, invece, al Quartaccio, nella periferia di Roma.

«Mi stimola il fatto che il compagno Tortorella» (Roberto) non abita più a Prati. È stato, come tanti altri come lui, strattato. Nella grande casa che abitava ci sarà qualche ufficio; e lui abita, invece, al Quartaccio, nella periferia di Roma.

«Mi stimola il fatto che il compagno Tortorella» (Roberto) non abita più a Prati. È stato, come tanti altri come lui, strattato. Nella grande casa che abitava ci sarà qualche ufficio; e lui abita, invece, al Quartaccio, nella periferia di Roma.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bossetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarri, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarri, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

lscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, lscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

lscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, lscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Comitato centrale del Pci sul voto

«Il partito non può vivere in permanente discussione congressuale e la cosa peggiore è non avere fermezza di direzione...»

«Un dovere realizzare le decisioni»

Occhetto: il momento è grave, insieme la costituente

«Un'autentica maturazione democratica si ha anche rispettando i diritti e i doveri della maggioranza...»

forma del sistema politico, ricorda Occhetto, viene dal 18° congresso: «Affermammo - aggiunge - che non era nostra intenzione demonizzare il presidenzialismo...»

che non parlino più alla gente né risolvano il problema del «radicamento sociale»... «Questa sì è l'immagine...»

L'ir portante è «ciò che si sono detti». L'importante, insomma, è la politica: non l'immagine... «Ed è anche, il suo discorso, una lezione di democrazia...»

«Il Comitato centrale impegna tutte le organizzazioni di partito a dare corso alle decisioni del XIX Congresso...»

L'ordine del giorno: «Comitati per la costituente in tutt'Italia»

diffusa e organizzata di Comitati per la costituente. Le donne comuniste, nelle loro sedi autonome, decideranno le forme e le iniziative di costruzione della costituente... «E' l'ordine del giorno - primo firmatario Achille Occhetto (nella foto) - approvato a maggioranza dal Cc comunista...»

Commissioni, eletti i presidenti

na Nunziata la commissione per i problemi del partito e Aldo Zanoardi quella sull'informazione... «Il Cc comunista ha eletto ieri i presidenti delle sue commissioni di lavoro...»

Su Frassati «Il Popolo» attacca «Tg1 Sette»

«Ci sembra che Tg1 Sette abbia dato una lettura molto fuorviante dell'impegno sociale di Frassati...»

La commissione di controllo approva il piano per il centro storico di Palermo

La commissione provinciale di controllo ha approvato a maggioranza la delibera della giunta comunale di Palermo che rende esecutivo il piano particolareggiato del centro storico...

GREGORIO PANE



Bruno Trentin e Alessandro Natta

che lui il suo giudizio lo esprime chiaramente. Così, pur apprezzando lo sforzo fatto dal segretario, Tortorella conferma il proprio no. Parla di «im-solte contraddizioni» e di una «oscura prospettiva»... «Ritornando alla fase costituzionale...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. L'accelerazione politica della «svolta», l'avvio della costituente non sono una «sfida» lanciata alla minoranza... «Achille Occhetto conclude così tre giorni di Comitato centrale...»

do reale» si sono mescolati «processi alle intenzioni e «trasparenza». Occhetto sembra pensare soprattutto a Ingrao, quando si rivolge a «compagni più anziani di me»... «Nella relazione Occhetto aveva ricordato il «lilo rosso» di una ricerca comune...»

Alle accuse di «politicismo» Occhetto risponde con altrettanta nettezza. Che la ristrutturazione capitalistica di questi anni produca «nuove forme di dominio», è chiaro a tutti... «Un partito, fa capire Occhetto, che crescerà lontano dalle stanze di Botteghe Oscure...»



Aldo Tortorella e Alfredo Reichlin al Comitato centrale

«Invece, dicendo poi che «il nuovo congresso sarà e non potrà non essere, anche per quel che riguarda il nome, pienamente sovranio»... «Gli accenti diversi di un dibattito assai articolato sono tornati anche nelle numerose dichiarazioni di voto...»

sta alla crisi italiana. Infine ha preso la parola Massimo D'Alema. «Si è cominciato a discutere in modo più libero...» «Tortorella, ha detto il coordinatore della segreteria giudicando, pur tra le difficoltà, «un passo avanti» il confronto al Cc...»

Il sì di Pajetta. E Natta accusa: «Volete una Seconda Repubblica» Il no: «Dissenso steccati» D'Alema: «Ma ora impegno comune»

Con un voto a maggioranza - 187 sì, 91 no, 2 astenuti - il Comitato centrale del Pci ha deciso l'avvio immediato della fase costituzionale di una nuova forza politica... «Questo confronto è un passo avanti».

Magri, Angius, Minucci, Maria Luisa Boccia, Fulvia Bandoni, Aresta, Luciana Castellina, Garavini, e per la prima volta in una posizione comune, Cossutta. Mancano solo i nomi di Tortorella, che non ha firmato per il suo ruolo di presidente del partito... «E tuttavia sia questo testo, che soprattutto le parole di Chiarante, non hanno attribuito al voto contrario la volontà di una nuova traumatica rottura...»

«discussione aperta al partito. Per Tortorella invece la proposta di una soluzione unitaria «sarebbe stata una decisione altissima»... «La commissione provinciale di controllo ha approvato a maggioranza la delibera della giunta comunale di Palermo...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Il comitato centrale del Pci ha votato a larga maggioranza l'ordine del giorno che approva la relazione di Occhetto e che «impegna tutte le organizzazioni del partito a dare corso alle decisioni assunte dal XIX congresso»... «La minoranza si è opposta alla relazione - così ha motivato il suo sì Vizzelli - lascia aperta una ricerca, e oggi non è più il tempo del «se», ma del «come»...»

Tortorella: «Tocca al partito stabilire contenuti ed esito della costituente» Parlano Bufalini, Mussi, Turco, Trentin. E Napolitano dice...

«Perché non possiamo restare nel limbo»

«Si è coriosa la nostra matrice di partito comunista». Motiva così Giorgio Napolitano la necessità di una svolta che deve darvi «nuovi riferimenti»... «Siamo certi che è la strada giusta?».

PIETRO SPATARO

ROMA. «Vedo qui una lotta sorda contro l'affermazione di una sinistra dell'alternativa», dice con toni duri dalla tribuna Bruno Trentin... «L'intervento di Trentin è forse quello più atteso in fronte del sì. Il segretario della Cgil vede un messaggio che non è andato oltre «una generica volontà di rinnovamento»...»

civile. Oppure quando dice che si è oscurato il «nodo dell'alienazione». Toma su un vecchio assi: il Pci è incapace di «comprometersi come forza politica»... «Iniziativa della fase costituzionale è per Fabio Mussi l'imperativo di oggi...»

quindi la nostra «capacità di attrazione». Non si può restare nel «limbo», aggiunge, col rischio che qualcuno ne approfitti per «andare alle elezioni anticipate»... «La risposta del no è affidata sostanzialmente all'intervento di Aldo Tortorella...»

«Ma ora impegno comune», dice il rapporto del Psi che «rinuncia subito il «fastidio di fronte ad una iniziativa programmatica»... «In un'analisi di questa natura culturale, si chiede un «autocritico» perché altrimenti il richiamo al movimento è solo una «apologia dell'esistente»...»

«Maggioranza e minoranza non possono diventare un marchio di identità», dice Ingrao non a «zare» «ponti levatoi culturali più alti e impenetrabili di quelli politici»... «L'obiettivo è creare «nuovi riferimenti ideali» dopo che nel corso di lunghi anni «si è costata la nostra matrice storica di partito comunista» e

Sulla malavita organizzata
dibattito alla Camera
I comunisti presentano
una mozione di sfiducia

Il ministro dc snocciola
statistiche di comodo
Bassolino: «La criminalità
gestisce risorse e decide»

Gava si difende «Vada via», insiste il Pci Forlani nega intrecci mafia-politica

Antonio Gava deve dimettersi. Lo ha ribadito Antonio Bassolino nel corso del dibattito a Montecitorio sull'ordine pubblico. La richiesta è stata formalizzata in una mozione - primo firmatario Occhetto - sottoscritta anche dalla Sinistra indipendente. Il «rapporto» del ministro ha eluso il nodo mafia-politica e le violenze in campagna elettorale. Critico il Pri, Forlani parla di «garantismo degenerato» e accusa il Pci.

FABIO INWINKL

ROMA. «Abbiamo atteso questo dibattito, abbiamo ascoltato l'on. Gava: ne abbiamo tratto ulteriore conferma che è giusto chiedere le sue dimissioni da ministro degli Interni. Presenteremo immediatamente una nostra mozione di sfiducia». Sono le conclusioni della replica di Antonio Bassolino, della segreteria del Pci, alle dichiarazioni rese da Gava nell'aula di Montecitorio sui problemi dell'ordine pubblico.

Antonio Gava, in un «rapporto» che occupa ben 66 pagine, ne aveva dedicate appena tre alle vicende della recente campagna elettorale, costellata da omicidi, violenze e intimidazioni di ogni genere. Eppure era quello l'oggetto primario del dibattito di ieri, sull'onda della preoccupazione determinatasi nel paese. Ma il ministro degli Interni esclude - queste le sue parole - «qualsiasi rapporto di contiguità e di organicità tra forze politiche e malavita organizzata di stampo mafioso». E, d'altra parte, ci fa sapere di aver raccomandato vigilanza sulla formazione delle liste. Vigilanza che non deve essere stata ferrea nella Cd napoletana, da lui controllata, se si ha riguardo ai nomi di certi eletti di spicco e alle loro amicizie, sottolineate ancora in questi giorni da inchieste di stampa.

Gava, in realtà, ripropone nella sua relazione l'impianto di una politica fallimentare. Nessuna strategia, nessuna indicazione che diano il senso di una svolta, di un salto di qualità. Eppure si registra una

relazione al Comitato centrale. Per Forlani, le «insinuazioni» e «deformazioni sistematiche» del Pci sulla commistione tra mafia e politica «tende a delegittimare in blocco una rappresentanza democratica» negli enti locali e nello Stato. Insomma, Forlani - difendendo Gava - chiama dentro l'intera classe dirigente governativa del Sud.

Ma il segretario della Dc usa toni pesanti anche per mettere in guardia da quello che definisce un «garantismo degenerato a pregiudizio ideologico e a rassegnazione». Aspri i suoi attacchi alla legge Gozzini sulle carceri e al nuovo codice di procedura penale: l'una e l'altro presentano eccessive «larghezze», rivelano breccie e contraddizioni. Insomma, per Forlani è venuta meno la certezza della pena: anche se il segretario dc dovrebbe prima preoccuparsi del venir meno della certezza del diritto.

Ed è proprio da questo allarme che ha preso le mosse nel suo intervento il comunista Bassolino: «In molte zone del Sud le organizzazioni della mafia e della camorra sono forze di governo: amministrano le risorse, compongono le

controversie». «La questione criminale - ribadisce Bassolino - è perciò diventata una questione politica, una questione democratica». Per queste ragioni il Pci ha denunciato le responsabilità del governo nel suo insieme, e quelle dirette e personali di Gava. Al ministro che aveva esordito con una lunga citazione di Giuseppe Zanardelli, suo predecessore («I tempi cambiano...»), risulante al 1878, il dirigente comunista ha ricordato che nessun confronto è possibile tra la realtà malavitosa del secolo scorso e la criminalità odierna, che ha le sue peculiari radici «dentro lo Stato, almerci dentro pezzi dello Stato, e dentro il potere politico, almeno in tutta una parte del potere politico». Bassolino ha infine chiamato in causa Gava per un problema di coscienza e di compatibilità: il suo coinvolgimento nel caso Cirillo, confermato dalla recente sentenza del tribunale di Napoli. Gava sapeva dei contatti tra servizi segreti e camorra per servirli quel rapimento?

La mozione comunista - sottoscritta anche da Franco Bassanini, capogruppo della



Il ministro degli Interni, Antonio Gava

la direzione del Psi delude le attese di una proposta dettagliata

Grande Riforma, Craxi prende tempo «La confusione raggiunge lo zenit»

La preannunciata offensiva socialista sulle riforme istituzionali ritarda, forse verrà diluita nei tempi: la direzione del Psi, contro ogni previsione, ieri non ha prodotto alcuna proposta dettagliata di Grande Riforma. Ai primi di giugno si riunirà l'Assemblea nazionale del garofano e dopo (ma quanto tempo dopo, non si sa) ci sarà il «vertice» di maggioranza. Sul Pci Craxi mantiene toni distesi.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Aria di «melina» in casa socialista: nessuna proposta dettagliata sulle riforme istituzionali è uscita dalla tanto attesa riunione della direzione del Psi. La questione è «urgente», ripete Craxi, ma siccome «la confusione dei linguaggi raggiunge lo zenit» i socialisti preferiscono aspettare che gli altri scoprano per primi le loro carte. Specificare ulteriormente le tesi presidenzialiste del Psi, aggiunge il vicesegretario Di Donato, è «inutile e inopportuno». Anche se, osserva Andò, «più lunga è la osservazione, meno è evitabile il tema delle riforme istituzionali». Dunque il problema è urgente,

cruciale per la democrazia italiana, centrale per le prospettive della legislatura, ma il partito del garofano oggi, non si spinge oltre la solenne riaffermazione di una disponibilità «a discutere come sempre, con spirito costruttivo e realistico». Era stato lo stesso vertice di via del Corso, all'indomani del voto amministrativo, a far balenare una pronta offensiva sul terreno della Grande Riforma. La questione, si disse, deve entrare nella «rinegoziazione» del programma di governo, occupando un posto preminente tra i temi della prossima «verifica politica» fra i segretari dei

cinque partiti della maggioranza. La direzione del Psi, prima, e l'Assemblea nazionale del garofano, poi, avrebbero dovuto formalizzare una proposta articolata (si era parlato di un «documento Amato» già in gestazione) da gettare sul tavolo del pentapartito. Le cose sembrano invece aver preso una piega diversa: l'offensiva socialista viene quanto meno diluita nei tempi. L'Assemblea nazionale sarà convocata ai primi di giugno, ma - senza il viale di un progetto dettagliato - potrebbe risolversi in un'iniziativa più di vetrina che di sostanza politica. Perciò al vertice della maggioranza, destinato a scattare oltre la stessa assise socialista, non è chiaro come Craxi «dovrebbe porre la questione istituzionale in quei termini ultimativi che erano stati preannunciati all'indomani dell'affermazione elettorale del 6 maggio». Si tratta di una scelta evidentemente ben ponderata, alla quale non dovrebbe essere estraneo il timore di far precipitare uno scontro frontale con la Dc dagli esiti at-

tualmente incontrollabili. Lo stesso presidente del Consiglio, del resto, un segnale l'aveva inviato, mostrando disponibilità soltanto verso la vecchia proposta socialista dello «sbarramento elettorale» al 5 per cento, che lo stesso Psi oggi definisce «altamente superata». E infatti Di Donato dice di considerare la sortita andreettiana come un'«emplice «segnale di fumo» in altre parole, il presidente del Consiglio non ha voluto offrire qualcosa in più al Psi, ma piuttosto delineare un limite attualmente invalicabile.

Sapendo di non avere ampi margini di manovra, Craxi forse preferisce spingere le altre forze politiche a uscire allo scoperto. «Occorrerebbe - dice - uno sforzo nuovo di approfondimento, un tentativo di definire un tracciato che possa essere condiviso dalla maggioranza o meglio dalla grande maggioranza delle forze politiche». Il Psi intanto si mantiene «lungo la via maestra di un disegno d'insieme, coerente nelle sue parti e predominantemente democratico nella sua ispirazione. Ci sforziamo di persuadere - aggiunge Craxi - ma sappiamo benissimo di non poter imporre a nessuno che non ne sia convinto il nostro punto di vista...». Un accenno, quasi rituale, alla proposta del referendum proporzionale, e l'argomento è chiuso. Sull'iter suggerito da Nilde Iotti e sul dissenso espresso in proposito da Spadolini, nessun commento.

Il leader del garofano, intanto, non trascura ciò che avviene nel Pci. E conserva i toni distesi degli ultimi due mesi. «Ho colto con una certa sorpresa - afferma - una qualche tendenza volta a scaricare le tensioni in atto anche nella direzione di una ripresa polemica nei nostri confronti». Se questa tendenza si confermasse, aggiunge, i comunisti commetterebbero un macroscopico errore, poiché «ogni ritardo, ogni battuta d'arresto ed ogni involuzione non potrà che introdurre fattori negativi, nuove polemiche e ulteriori divisioni».

Una lettera-analisi a Occhetto sul voto in un quartiere romano

«Pesa la doppia incertezza sul cambiamento»

Hanno scandagliato il risultato del loro quartiere per capire il perché dei voti persi in tutta Italia. Poi il Comitato direttivo della sezione di Nuova Corviale, ha scritto ad Achille Occhetto. L'Est e le sue tempeste, l'Italia e la sua palude politica. Il Pci in navigazione verso la Cosa, la querelle dell'identità perduta e dell'opposizione mancata. «La nostra esperienza ci dice che...».

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Hanno chiesto lumi alle percentuali. Indagando sui risultati elettorali del Pci nel popolare quartiere romano di Nuova Corviale, 13 compagni del direttivo della sezione - 7 sostenitori del «sì» e 6 del «no» - hanno deciso di dire la propria su quel 24% di tutta Italia, il massimo dei consensi (51% alle provinciali e 48% alle regionali) nel primo lotto del serpentineo di Corviale, oltre il 30% nel V lotto (il 31% alle regionali e il 36% alle provinciali), il minimo storico (29% per la Provincia e 26,5% per la Regione) a Caserta Mattei, dove la sezione ha chiuso i battenti tre mesi fa. Che c'è dietro la forbice delle cifre venute fuori dal lungo palazzone tirato su ai tempi della giunta di sinistra e rimasto ancora senza molti servizi?

«Gli elettori vogliono giudicando il nostro lavoro. E la molla del successo sono le battaglie», Claudio Rispoli, 50 anni, impiegato, segretario della sezione non ha dubbi. L'aver conquistato la scuola, bloccato l'aumento degli affitti delle case lac, occupato insieme al presidente liberale della Usl i locali per l'atteso poliambulatorio e con il parroco quelli per il centro sociale, hanno determinato il successo del Pci. «L'opposizione è indispensabile - commenta Rispoli - ma non può essere una mera agitazione, un proclama, una generica predicazione. Un generale non manda i suoi soldati allo sbaraglio, così il Pci deve mobilitare la gente per strada e parlarci risultati possibili, visibili».

«L'infuocata querelle delle liste sociali. Più opposizione o meno conflittualità faranno decollare il Pci in navigazione verso la cosa?». «Loro, i dirigenti della sezione della periferia romana hanno voluto dire la propria. C'è necessità di agire nel sociale - hanno scritto ad Occhetto - ma non in modo generico e movimentista. Bisogna finalizzare le lotte ad obiettivi concreti, individuando le categorie, i ceti, le fasce d'età, le aree geografiche a cui rivolgersi. Scegliere gli obiettivi, raggiungerli. Se mi batto per ottenere la scuola in Sicilia, il mio obiettivo sarà la scuola per 500 bambini, non sono credibile - argomenta Rispoli - quello che devo cercare di fare è ottenere ciò che chiedo. Sapendo che da solo è impossibile. Concreti? Il rovescio delle alleanze è quello del rapporto con il Pci... La nostra esperienza di quartiere ci dice che le alleanze con gli altri non si fanno a

avvolino, si costruiscono sulle cose concrete - dice Peppe Diaferia - i socialisti ci hanno chiesto un incontro sui problemi del quartiere. Insieme lavoreremo per risolverli. Socialista e non solo. «Abbiamo lavorato con il parroco, insieme ai cattolici», aggiunge il segretario della sezione - alla gente non interessano i segreti della politica, ma le cose concrete. La purezza dei nostri ideali non serve a nulla se, insieme ad altri, non modifichiamo la realtà». Andrea Cinanni, 29 anni, laureato in filosofia, del direttivo della sezione Nuova Corviale, ascolta il segretario. Poi tutto di un fiato tira fuori il suo assillo. «I programmi, certo, ma serve un collante ideale forte, una nuova tavola di valori. Penso ai giovani».

«Non c'è un pesce, ha detto Occhetto. L'altro tassello dei tanti voti in uscita. «C'è stata l'incertezza di una parte del nostro elettorato tradizionale di fronte ai cambiamenti temuti - hanno scritto i dirigenti di Corviale nella loro lettera al segretario del Pci - e l'incertezza di quello disponibile ai cambiamenti che noi ci siamo proposti ma che si teme non avvengano». Incerto e senza volto, così giudicano il Pci sceso in campo nella prova elettorale. Diviso in mozioni cristallizzate. «Dobbiamo andare avanti nella costruzione della nuova forza politica della sinistra - in calce il segretario - per questo abbiamo messo in campo nel nostro quartiere il comitato per la costituzione». «La cosa», la sua identità. «Rivendico la mia tradizione comunista - dice Rispoli - ma il vecchio armamentario non basta più, non parla a mia figlia che ha 16 anni e vede il crollo dei regimi dell'Est. Accanto ai nostri ideali di libertà, eguaglianza, progresso e solidarietà dobbiamo mettere quelli di altre culture».

Continuare la navigazione. Evitando quali rischi? «Lasciamo stare le mozioni - dice brusco Carlo Magnani, l'unico del direttivo che non ha approvato il documento - mettiamoci a lavorare sui problemi concreti, tra la gente». La paralisi dei vertici incrociati. L'indeterminatezza, l'impotenza. «Temo un Pci immobile - confessa Andrea - incapace di ascoltare la società per trasformarla. Il rischio è quello di abbandonare la gente al suo destino. A cominciare da quella del Sud. Lì, contro il voto di scambio, cosa ha da scambiare il Pci, come riesce ad essere strumento di cambiamento?».

Da deputati dc critiche a Cossiga E Mancino propone...

ROMA. Si doveva parlare della riforma elettorale al direttivo dei deputati dc. Si è discusso fino a notte, pure della questione sollevata dal Quirinale della sovraesposizione della scadenza ordinaria della legislatura con quella del mandato di Francesco Cossiga. Ieri, ufficialmente, Forlani ha detto: «Se è una questione che il capo dello stato si pone, allora è da appropinquare». Tanto più netto è il contrasto con il «non pronunciato l'altra notte dal suo fedelissimo Adolfo Sarti» un anticipo del voto «nel momento del massimo rigoglio delle Leghe, significherebbe portare il paese all'ingovernabilità... dopo le Leghe c'è il fascismo». Ha pure proposto di trasformare il gruppo dc in «gruppo di tutela della legislatura». Quanto alla riforma elettorale, Tarcisio Gitti ha indicato più che altro correttivi in sintonia con Giovanni Galloni e Guido Bodrato: riduzione dell'ampiezza delle circoscrizioni, riduzione del numero delle preferenze, un congegno di utilizzazione dei resti con il ricorso al metodo D'Hondt, introduzione di una soglia di sbarramento. Il tutto confezionato con un «netto rifiuto» alle ipotesi presidenzialiste. Più articolato il «contributo personale» di Nicola Mancino, presidente dei senatori per la Camera, un primo turno dove gli elettori scelgono in 50 circoscrizioni fra le liste dei vari partiti, al massimo con due preferenze, seggi assegnati proporzionalmente con il metodo D'Hondt e resti distribuiti solo ai partiti con 2 quozienti pieni a livello nazionale; dei 450 seggi, però, 180 sarebbero riservati a un secondo turno dove scegliere tra partiti o coalizioni di partiti formati sulla base di un'intesa di governo, con 130 seggi da attribuire a chi ottiene il 50% (110 se fosse il 40%) mentre i rimanenti 50 (o 70 seggi) da ripartire proporzionalmente fra le liste concorrenti; per i senatori, quorum più basso per l'elezione diretta. Ma la proposta, presentata alla sinistra è stata subito bocciata da Bodrato («Non capisco la complicazione»), mentre Paolo Cabras ha definito «un pasticciaccio» quella di Galloni.

Al Senato i ritocchi del bicameralismo

Mercoledì in aula il progetto che doveva riformare le Camere ma che per l'ostilità dei 5 non ridurrà neppure il numero dei parlamentari

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Basterebbe prestare un po' d'attenzione alla portata della discussione in corso sulle riforme istituzionali ed elettorali per misurare quanto sia davvero modesto l'approdo del Senato in materia di correzione del bicameralismo paritario. Il progetto, che da mercoledì sarà discusso nell'aula di piazza Madama, è condense in quattro articoli. Eccoli: il primo

concede poteri alla Comunità europea in vista dell'integrazione. Il secondo dovrebbe chiudere la discussione sui senatori a vita di nomina presidenziale. Quanti? Cinque in tutto? Oppure ogni capo dello Stato può nominarne cinque? Sandro Pertini diede questa seconda interpretazione. Ora il Senato dice che «il numero complessivo» dei senatori a vita di nomina presidenziale non «può essere superiore a otto».

Gli altri due articoli correggono soltanto l'iter delle leggi. Lettura di entrambe le Camere per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale, di delegazione legislativa; di autorizzazione a ratificare trattati internazionali di natura politica o che importino variazioni del territorio, di formazione ed approvazione di bilanci e consuntivi, per i disegni di legge di conversione dei decreti legge. I disegni di legge che non ricadono in queste materie potranno essere approvati da una sola Camera a meno che «entro quindici giorni» un terzo dei componenti l'altra Camera richieda di esaminare il disegno di legge. Le successive richieste di riesame possono essere avanzate (entro trenta giorni) dalla maggioranza assoluta dei deputati o dei senatori. Il procedimento legislativo si conclude quando il disegno di legge è approvato nell'identico testo da entrambi i rami del Parlamento.



Leopoldo Elia

Tutto qui. Non c'è altro. Poco in assoluto. Pochissimo per chi, come il Pci, era partito da ben altra volontà riformatrice: dalla scelta monocratica. Ma nel disegno di legge approvato dalla commissione Affari costituzionali, il dc Leopoldo Elia, mette in discussione il ricorso alla formula «materia costituzionale»: per definire le leggi necessariamente bicamerali. La guida troppo larga ed onnicomprensiva. I socialisti mettono in discussione che un terzo del parlamento di una Camera possa richiedere il secondo esame di un disegno di legge. Vorrebbero subito le firme della maggioranza dei deputati e dei senatori.

Questa seconda obiezione potrà trasformarsi anche in

I sequestratori della piccola Patrizia hanno ottenuto uno «sconto» di pena grazie all'adozione del rito abbreviato Maffiotto: «In cella scriverò un libro»

Tacchella, ai rapitori vent'anni di carcere

«Mi pare una pena scontata», commenta Bruno Cappelli, e chissà se sta facendo umorismo. Vent'anni di carcere per i rapitori di Patrizia Tacchella, e sarebbero stati 30 senza lo «sconto» di un terzo che effettivamente c'è stato, grazie all'adozione del rito abbreviato. Il trio di imprenditori-sequestratori l'ha presa con filosofia; uno, Maffiotto, si sta accingendo a scrivere in carcere un libro sui rapimenti.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Pentiti è dir poco. In poche settimane si sono trasformati nei migliori amici immaginabili per i bambini, delle baby-sitter per vocazione. Bruno Cappelli, un cuore di panna, ricorda Patrizia Tacchella come se il papà fosse lui: «Ah, se l'avessi qui, le darei un bacio come l'ultima volta che l'ho vista...».

ta cinque anni. Vent'anni di carcere a testa, legge il presidente del tribunale di Verona Leni Campi, più un miliardo per risarcire le vittime dell'ultimo dei quattro rapimenti messi a segno in 15 anni: 500 milioni per i genitori di Patrizia Tacchella (già destinati agli orfani di poliziotti e carabinieri), altri 500 per la stessa bambina, che ne disporrà una volta maggiorenne. Sempre che la cifra possa essere pagata. «Mi pare una pena scontata», commenta con involontario humour Bruno Cappelli. Scontata sì; esattamente di un terzo, grazie al «rito abbreviato» previsto dal nuovo codice e chiesto dagli accusati, al quale non ha potuto opporsi nessuno, né l'accusa, né il tribunale, né una eccezione di incostituzionalità avanzata dalle parti civili. La legge è legge, e se un imputato, pur preso in flagrante, non confessa e così via, chiede il rito abbreviato, ha diritto allo sconto. Nei confronti dei tre il tribunale di Verona ha scelto



Franco Maffiotto, Bruno Cappelli e Valentino Biasi, i tre rapitori di Patrizia Tacchella, durante il processo

evidentemente il massimo di pena, 30 anni, senza alcuna attenuante. Poi la riduzione obbligatoria l'ha fatta scendere a 20. Il meccanismo a papà Tacchella non va giù: «Non capisco il premio del rito abbreviato. A me hanno sempre insegnato che i premi si danno a chi li merita, ma questi cosa hanno fatto?». Per quanto minore, per loro c'è anche un altro regalino: col rito abbreviato il processo si svolge tutto nel chiuso della camera di consiglio, fuori del controllo pubblico e, in questo caso, anche delle telecamere (rifiutate dagli imputati) pronte a trasmettere in diretta l'intero dibattimento. E così, tutto si risolve in un «sconto» di un terzo, o addirittura di un quarto, o di un quinto, o di un sesto, o di un settimo, o di un ottavo, o di un nono, o di un decimo, o di un undicesimo, o di un dodicesimo, o di un tredicesimo, o di un quindicesimo, o di un sedicesimo, o di un diciassettesimo, o di un diciottesimo, o di un ventesimo, o di un ventesimo, o di un ventesimo.

rampano, integerrimo, cattolico, cristiano, buono, comprensivo, perfetto. Mi chiedo come ha fatto a conciliare questi valori, che credo di aver avuto anch'io, con la sua attività, ad imposti tanto rapidamente? Si rischia di filosofeggiare a sproposito, in attesa della sentenza. A riportar tutto a terra ci pensano i verbali degli interrogatori dei tre industriali piemontesi: l'allegria decisione di rifarsi delle difficoltà imprenditoriali (tomando a rapire bambini) con alterna distrazione a Patrizia c'era la famiglia Mioglio di Alba), il rapido accumularsi di un dossier sui Tacchella, la «vigilanza» di casa Tacchella, l'improvviso rapimento di Patrizia scesa inaspettatamente in strada da sola in una serata nebbiosa, i piani preparati per la consegna del riscatto, una «caccia al tesoro» che doveva concludersi lungo il canale Cavour dove i tre avevano attaccato una barca per la fuga. Infine, i programmi per il dopo sequestro: intanto, un «ristorante-casavaca» di Canarie.

- RINO CECERE. Il tempo e i mesi passati non sono serviti ad attenuare il nostro dolore...
RINO. Il gruppo del Psi della XV Circonscrizione e la Sezione, tutte esprimono la più viva condoglianza alla famiglia...
GIULIO SORDANI. membro del Comitato direttivo della sezione del Partito comunista italiano...
RINO CECERE. Nel primo anniversario di una morte crudele lo ricordano con affetto i suoi Maria e Antonio...
ANTONIO IMPERIALE. lo ricordano la famiglia, che sottoscrive per l'Unità, e i compagni della Sezione di San Basilio...
Domenico Pizzolo. La moglie, i figli e i nipoti lo ricordano con immutato affetto a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato...

In un ospedale di Napoli In tilt il macchinario: neonato prematuro rischia di morire per le ustioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Un neonato prematuro sottoposto a fototerapia per curare l'ittero fisiologico ha rischiato la vita per l'avaria del macchinario. Solo l'intervento di una vigiliatrice ha evitato che il piccolo subisse il peggio. Il bambino è rimasto ustionato in maniera grave, tanto che è stato necessario trasferirlo dall'ospedale «San Gennaro» di Napoli, dove è venuto alla luce; al reparto di rianimazione dell'ospedale per bambini «Santobono» dove i medici, pur riservandosi le prognosi, affermano che sono molto alte le possibilità di sopravvivenza. L'episodio è avvenuto nei giorni scorsi, ma se ne è avuta notizia solo ieri, quando la magistratura ha aperto un'inchiesta ordinando una serie di perizie atte ad accertare eventuali responsabilità.

Per cause non ancora accertate l'apparecchio ha subito un'avaria; probabilmente si è guastato il relé di controllo e quindi la lampada ha continuato ad emettere i suoi raggi senza alcun freno. La pelle del bambino, sottoposta ad un calore violento, ha riportato gravi ustioni. È stata una vigiliatrice ad accorgersi che qualcosa non andava ed ha spegnere l'apparecchio soccorrendo il bimbo. Poi l'intervento dei medici ha consigliato il trasferimento in un reparto di rianimazione specializzato in assistenza ai neonati. I genitori del piccolo, Anna Buccelli e Giuseppe Meola, hanno così dovuto trascorrere ulteriori ore d'ansia prima di poter sapere dai medici, ieri pomeriggio, che il loro figlio aveva buone possibilità di sopravvivenza. Dopo la chiusura della sala operatoria per mancanza di guanti chirurgici all'ospedale «Loreto Crispi», dopo le polemiche per la qualità dell'assistenza fornita da alcune Usl partenopee, ora è la volta di questo nuovo incredibile episodio. Lascia molto perplessi in particolare il fatto che un macchinario destinato ad una così delicata terapia possa avere avuto un solo sistema di sicurezza. □ V.F.

Qualcuno ha pagato altri 2 miliardi per liberare Celadon sotto elezioni

Un Cirillo bis intrecciato ad una sporca operazione elettorale. Per Carlo Celadon, liberato a poche ore dal voto, sono stati pagati 2 miliardi. Lo conferma il procuratore della Repubblica di Vicenza. Ma papà Celadon insiste: «Non ho tirato fuori una lira». Hanno pagato i servizi o altri uffici riservati del ministero degli Interni? Chi ha informato da Roma il deputato dc Giacometti che il rilascio era imminente?

ROMA. La notizia è ufficiale. Per il rilascio di Carlo Celadon sono stati versati nelle casse della «ndrangheta» 2 miliardi. La conferma viene direttamente dal procuratore della Repubblica di Vicenza, Gianfranco Candiani. «A questo punto delle indagini - ha detto il magistrato a Samarca - abbiamo acquisito un dato probante, che conferma, anche se non nel dettaglio, la notizia, già circolata, di un secondo pagamento di due miliardi di lire». C'è di più e peggio: i soldi versati alle cosche dei sequestrati, dice il magistrato, sono «soldi puliti». Insomma, banconote i cui numeri di serie non sono stati registrati, né potevano perché l'intera operazione è stata condotta senza che la magistratura di Vicenza ne sapesse nulla. Quindi, s'è pagato. Ma chi l'ha fatto? Candido Celadon continua a smentire con nettezza di aver sborsato altri miliardi dopo i 5 di quasi due anni fa. Al giornalista di Samarca che gli ha chiesto se è possibile che altri abbiano pagato, ha risposto: «Questo non glielo so dire. Alcuni si sono chiesti come mai Carlo sia sta-

La conferma dalla Procura della Repubblica di Vicenza a «Samarca»

collegato, ne resta solo un'altra: gli uffici riservatissimi di un ministero romano, che aveva in qualche modo le mani in pasta, si è premurato di informarlo, minuto per minuto, sugli sviluppi della trattativa. Insomma, proprio una brutta storia di intrecci in cui si scivola, in ogni caso, soltanto la famiglia Celadon a cui nulla può certo essere imputato per aver tenuto in tutti i modi di salvare la vita a Carlo. Anche nell'ipotesi, tutta da dimostrare, che a pagare siano stati i servizi, la responsabilità del governo non diminuisce: perché s'è impedito a Celadon o ad altre famiglie di pagare i riscatti per poi dare un sostanziale via libera soltanto a ridosso delle elezioni?



gli Interni, era apparso sorpreso: non si attendeva la liberazione del figlio. Domenica mattina aveva avvertito polemicamente che per protesta non sarebbe andato a votare. Contro tutti i dubbi era però sceso in campo il capo della criminalpol. Da Roma, Luigi Rossi da Roma aveva insistito: rilascio spontaneo grazie alla pressione della polizia contro la «ndrangheta». E soprattutto: il ministro Gava non c'entra nulla. A guastare la festa ci aveva però pensato il senatore Dello Giacometti, potentissimo capo dei dorotei di Vicenza, fiduciario di Gava per i rapporti con papà Celadon. Lunedì, ad un'ora ancora aperte, ci aveva tenuto, il senatore dc, a far sapere che la sua parte in quella liberazione non era certo stata quella dello spettatore. «Giòve di notte - s'era vantato - ho saputo che il rilascio di Carlo era imminente». Ed ancora: «Alle 18 di sabato qualcuno, non dico chi, mi ha avvertito da Roma che la cosa era fatta al 90 per cento». Scartata l'ipotesi che il gran capo dei dorotei vicentini sia stato diretto testimone delle paure dei banditi perché a loro

dei dorotei di Vicenza, fiduciario di Gava per i rapporti con papà Celadon. Lunedì, ad un'ora ancora aperte, ci aveva tenuto, il senatore dc, a far sapere che la sua parte in quella liberazione non era certo stata quella dello spettatore. «Giòve di notte - s'era vantato - ho saputo che il rilascio di Carlo era imminente». Ed ancora: «Alle 18 di sabato qualcuno, non dico chi, mi ha avvertito da Roma che la cosa era fatta al 90 per cento». Scartata l'ipotesi che il gran capo dei dorotei vicentini sia stato diretto testimone delle paure dei banditi perché a loro

CHE TEMPO FA

Weather map of Italy showing temperature and weather conditions across different regions. Includes icons for sun, clouds, rain, and wind.

IL TEMPO IN ITALIA. Persiste sulla nostra penisola una distribuzione di pressioni livellate con valori superiori alla media. Alle quote superiori l'alta pressione è maggiormente strutturata e determina sulle nostre regioni un convogliamento di aria calda di origine africana con una conseguente distribuzione della temperatura superiore alla media stagionale. Un centro depressionario localizzato sull'Europa nord-orientale convoglia aria fredda di origine continentale verso le regioni balcaniche; parte di questa aria fredda potrebbe interessare marginalmente le zone alpine, le regioni nord-orientali e quelle dell'alto e medio Adriatico. TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina e le località prealpine, specie il settore orientale, graduale intensificazione della nevosità seguita da episodi temporaleschi. Tali fenomeni possono estendersi, più attenuati, verso il settore nord-orientale e le regioni adriatiche. Condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle altre regioni settentrionali e quelle centrali. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali. VENTI. Deboli a regime di brezza MARI. Generalmente calmi tutti i mari italiani.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari. Also includes TEMPERATURE ALL'ESTERO table with locations like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi section listing various radio programs and their schedules.

L'Unità Tariffe di abbonamento table listing subscription rates for different regions and terms (annual, semi-annual).

**Vietnam
In Italia
il ministro
degli Esteri**

ROMA. L'impegno dell'Italia a sostenere l'azione delle Nazioni Unite nella ricerca della soluzione alla «questione cambogiana» è stato espresso oggi dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che ha ricevuto a Palazzo Chigi il ministro degli Esteri vietnamita, Nguyen Co Thach.

Secondo Andreotti, non solo l'Italia ma l'intera Comunità europea debbono sostenere lo sforzo per la pacificazione nel sud-est asiatico: l'azione del «12» sarà tanto più efficace se sarà di supporto a quella delle Nazioni Unite, ha detto il capo del governo italiano. Andreotti e Nguyen Co Thach hanno fatto un ampio e approfondito esame della situazione nel sud-est asiatico.

L'incontro con il ministro degli Esteri vietnamita, che oggi sarà ricevuto dal presidente Cossiga, è stato molto utile ad Andreotti per «mettere a fuoco» l'evoluzione della politica del Vietnam sia sul piano esterno - il disimpegno militare dalla Cambogia ha creato le condizioni per un ruolo di rilievo del Vietnam nella regione - sia su quello interno, dove le riforme che sono state avviate nel modello economico degli anni settanta stanno conducendo il paese verso una economia mista.

L'Italia è stata tra i primi paesi della Cee a rendersi, e ad assecondare, la «svolta» in atto nel Vietnam.

Il ministro degli Esteri italiano, De Michelis, si era recato ad Hanoi alla fine dello scorso dicembre ed aveva gettato le basi per la visita italiana di Co Thach. Il ministro degli Esteri del Vietnam è a Roma anche per partecipare alla prima riunione della commissione mista di cooperazione Italia-Vietnam che si svolgerà oggi con la partecipazione di De Michelis.

Attraverso i programmi di cooperazione allo sviluppo, l'Italia ha un programma di investimenti nel Vietnam del valore di 90 milioni di dollari, di cui settanta sotto la forma di crediti per aiuto allo sviluppo e venti milioni di dollari, invece, nella forma di doni a fondo perduto.

Ieri sera il ministro degli Esteri vietnamita è stato ricevuto dalla presidente della Camera Nilde Iotti nel suo studio a palazzo Montecitorio.



Il premier lituano Kazimieras Prunskene al suo arrivo all'aeroporto di Mosca

Gorbaciov riceve la Prunskene

Improvviso incontro fra il primo ministro lituano, Kazimieras Prunskene, e Gorbaciov. Vilnius e Mosca riprendono dunque a parlarsi, anche se il leader sovietico sembra aver giudicato negativamente il compromesso proposto dai lituani. Nel Baltico resta la tensione: a Tallinn vietati gli scioperi politici e messa temporaneamente fuori legge un'organizzazione dei lavoratori russi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Vilnius e Mosca hanno ripreso a parlarsi. Anche se non si può dire che sia iniziata una vera e propria trattativa, l'incontro di ieri fra il primo ministro lituano, Kazimieras Prunskene, giunta in mattinata nella capitale sovietica, e Gorbaciov (ai colloqui era presente anche il primo ministro Ryzhkov) è il segno che, forse, sta per aprirsi una nuova fase. Sono venuti qui per spiegare a Gorbaciov il compromesso che abbiamo elaborato a Vilnius. Spero di poterlo incontrare, aveva

detto, appena sbarcata dell'aereo, la signora Prunskene. E, alla fine, lo spero incontrerò c'è stato. In che consiste il piano di compromesso elaborato dai lituani? La Prunskene lo ha così riassunto: «La Lituania è pronta a sospendere le decisioni unilaterali che sono seguite alla dichiarazione d'indipendenza dell'11 marzo, per risolvere, sulla base del dialogo, le questioni che appartengono alla sfera degli interessi speciali dell'Urss». Si tratta di un compromesso accettabile per il

Cremlino? Ieri la «Tass» nel dare notizia dell'incontro, metteva in rilievo che con le proposte presentate dalla Prunskene erano stati fatti «dei passi in direzione della normalizzazione della situazione, ma che, tuttavia, esse non risolvono il problema principale che è quello della sospensione della dichiarazione di indipendenza». In pratica, il Cremlino, secondo quanto riferiva l'agenzia sovietica, avrebbe ribadito la necessità dell'abolizione o come minimo della sospensione della dichiarazione di indipendenza e degli atti legislativi che ne sono seguiti, in quanto essi sono in contraddizione con la Costituzione dell'Urss. Solo un tale passo può aprire la strada a una vera e propria trattativa. Come si vede, le parti, per il momento, non sembrano, almeno apparentemente, spostarsi dalle loro posizioni iniziali: congelare subito la dichiara-

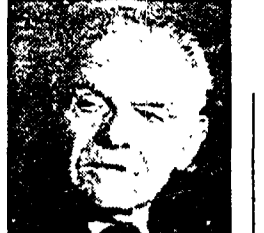
zione d'indipendenza e poi aprire i colloqui (Gorbaciov), congelare tutti gli atti che sono seguiti, ma non la dichiarazione, perché essa non è trattabile (Vilnius). Ma, dopo l'incontro di ieri, non si può dire che tutto è rimasto come prima. Un passo avanti c'è stato, il ghiaccio è stato rotto. Quali saranno gli sviluppi lo vedremo nelle prossime ore. Intanto la Prunskene vorrebbe incontrare anche il segretario di Stato Usa, Baker, approfittando della sua presenza nella capitale sovietica.

Ma la tensione nel Baltico non sembra diminuire. Parlando alla radio, il primo ministro estone Anni Rautel ha annunciato la messa fuori legge degli scioperi politici e, temporaneamente, di «intermovimento», un'organizzazione, composta da lavoratori della miriade russa, contraria alla secessione dall'Urss, accusata di essere dietro

**Improvviso incontro a Mosca
Il primo ministro lituano:
«Siamo venuti a illustrare
un'idea di compromesso»**

La Tass: «Sono stati fatti alcuni passi importanti ma sull'indipendenza non c'è ancora accordo»

**Shamir ottiene
la proroga
per formare
il governo**



Il presidente israeliano Chaim Herzog ha concesso al primo ministro incaricato Yitzhak Shamir (nella foto) una proroga di 21 giorni per portare a termine le consultazioni e formare il nuovo governo. Il portavoce di Shamir, Avi Pazner, ha spiegato che devono ancora essere risolti i problemi relativi all'assegnazione dei dicasteri e che gli accordi di massima con i potenziali alleati devono essere precisati e ratificati. Finora Shamir si è assicurato l'appoggio dei quattro deputati della fazione dell'ex ministro delle finanze Yitzhak Modai e quello di Eliezer Mizrahi, il parlamentare di Agudat Israel che con la sua defezione aveva impedito al leader laburista Shimon Peres di mettere insieme la maggioranza. Il capo del Likud deve però definire le intese con tre partiti religiosi e con tre fazioni di estrema destra per ottenere la fiducia alla Knesset, il parlamento. La crisi di governo, apertasi il 15 marzo, ha suscitato polemiche e aspre critiche alla classe politica portando alla creazione di un vasto movimento per la riforma del sistema elettorale. Il primo mandato era stato affidato a Peres, che dopo cinque settimane aveva però dovuto rinunciare.

**Nicaragua
I sindacati
piegano
Violeta**

Un aumento del 100 per cento e alla creazione di un nuovo ente di regolazione del mercato. Gorbaciov, che nonostante tutto si dice ottimista, si è intrattenuto a lungo con i giornalisti, parlando dei suoi timori in questo momento. Il pericolo che si diffonda il panico per le conseguenze della riforma economica - «appena Nikolai Ivanovich (il primo ministro Ryzhkov) che era accanto a lui, ndr) ha detto poche parole alla televisione (sulla riforma, ndr)». L'agitazione si è diffusa in tutto il paese, con forme di vero e proprio accaparramento di ogni bene, il pericolo che le forze che sostengono la perestrojka si dividano: «Bisogna fare di tutto per evitare lo scontro fra le diverse forze pro perestrojka. Questo dovrebbe essere ricordato da tutti», ha detto il leader sovietico.

Il governo della signora Violeta Chamorro ha dovuto far marcia indietro e accogliere, anche se non di tutto, le richieste dei dipendenti del pubblico impiego, in sciopero da giorni. I sindacati filoisraeliani hanno ottenuto un aumento del 100 per cento e alla creazione di un nuovo ente di regolazione del mercato. Gli uffici governativi, occupati da una settimana dagli scioperanti, sono stati sgomberati e migliaia di impiegati sono tornati al lavoro. I trasporti pubblici hanno ripreso a funzionare quasi normalmente, anche se alle fermate vi sono ancora lunghe code. È stato riaperto anche l'aeroporto internazionale, chiuso martedì. L'accordo raggiunto in nottata rappresenta una vittoria per i sindacati e per il Fronte sandinista, che secondo il governo aveva organizzato la protesta per mettere in difficoltà la Chamorro. «Speriamo che questa esperienza costringa dona Violeta a riflettere sulle nostre richieste. La conquista principale di questa azione è che il governo non sarà in grado di fare nulla senza la partecipazione attiva dei lavoratori» ha dichiarato in una conferenza stampa il leader sindacale Lucio Jimenez.

**A Loch Ness
caccia a «Nessie»
Mezzo miliardo
di taglia**

Un «taglia» di mezzo miliardo di lire verrà consegnata alla prima persona che sarà in grado di provare, non con una foto sbiadita ma producendo prove convincenti come un osso o un pezzo di pelle, che il mostro di Loch Ness effettivamente esiste. Così un allibratore inglese, William Hill, ha rilanciato ieri la caccia al mostro scozzese, di ritorno all'inizio della stagione estiva. Una vera e propria «caccia al mostro» organizzata si svolgerà per tre giorni dal 5 ottobre prossimo sulle acque e lungo le rive del cupo lago Ness, dove dal 1933 il mostro sarebbe stato visto ben 800 volte. Ma nessuna prova è apparsa mai convincente. Questa volta dietro il progetto di caccia al mostro c'è il peso scientifico del Museo di storia naturale di Londra che garantirà la scientificità del reperto. «Cerchiamo prove fisiche» - ha detto il vicedirettore del reparto zoologico del museo, Jan Bishop - «un osso o del tessuto dell'epidermide dell'animale. Non ci interessano interpretazioni sonore o fotografiche».

**Misteriosa morte
di un ingegnere
britannico
in Irak**

Un ingegnere britannico è stato trovato morto nella sua stanza d'albergo di Baghdad due giorni dopo essere stato aggredito per strada nel centro della capitale irachena. Lo ha annunciato il «Foreign Office». Gordon Glass, di 58 anni, era stato colpito alla testa durante quella che sembrerebbe una rapina, lunedì scorso, mentre camminava per una via di Baghdad. Il suo corpo è stato trovato ormai senza vita nell'albergo dove alloggiava. Sembra che dopo lo scippo fosse stato ricoverato brevemente in ospedale. Un suo collega lo avrebbe visto anche martedì in buone condizioni di salute. Glass era arrivato a Baghdad il 28 aprile assieme a due colleghi. Stava lavorando per conto di una ditta di tecnologia metallomeccanica, la «Graham Johnson» di Coventry. Aveva un contratto a termine per curare, a quanto sembra, l'installazione di macchine utensili in una fabbrica irachena. Il «Foreign Office» non ha voluto ipotizzare collegamenti con il caso del «supercannone».

VIRGINIA LORI

Usa-Urss, pochi passi avanti sul disarmo

A Mosca Baker e Shevardnadze non superano gli ostacoli sulle armi strategiche. Il Baltico in secondo piano. Oggi incontro con Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Le nubi nelle relazioni tra Usa e Urss non sono state del tutto dissipate ieri a Mosca nel corso dei colloqui che sono proseguiti tra il segretario di Stato americano, James Baker, e il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze. I due titolari della politica estera e gli esperti delle due parti, divisi in cinque gruppi, hanno lavorato sino a tarda sera nel tentativo di stabilire il più possibile tutti gli angoli che hanno costituito un serio ostacolo per un'intesa

sul problema più delicato, quello di una riduzione sensibile dell'armamento strategico. La giornata di ieri è stata l'insegna della buona volontà da entrambe le parti ma le difficoltà devono essere state più d'una e non deve essere stata di grande aiuto la visita che attorno a mezzogiorno Baker e Shevardnadze hanno compiuto a Zagorsk, a 70 chilometri dalla capitale, dove si trova il monastero dedicato a San Sergio. O, per lo meno, così è sembrato perché nulla è trapela-

to sin quando la Tass, alle dieci e mezza della sera, ha indirettamente confermato che i problemi rimangono sul tappeto. Di ritorno dal monastero, Baker e Shevardnadze hanno ascoltato il rapporto degli esperti (che avevano lavorato in loro assenza su tutto l'arco dei problemi nelle relazioni bilaterali). In particolare di quella commissione mista che si occupa del tema «disarmo».

In vista dell'incontro di stamane tra Baker e Gorbaciov, poche ore sono state, dunque, i progressi e le novità. Dal comunicato della Tass si è saputo che l'attenzione principale è stata dedicata alle questioni per il momento rimaste irrisolte, e cioè sulla riduzione degli armamenti strategici. Vale a dire la dislocazione dei missili terra aerea e di quelli sistemati sugli aerei da combattimento. In compenso si è parlato di un «certo progresso» raggiunto nel campo della distruzione delle

armi chimiche. Ma il disappiacere ha precisato che anche su questa discussione rimangono «spessi da regolare definitivamente». È stata definita, invece, «fruttuosa» la discussione sulle misure di controllo degli esperimenti sotterranei sia nucleari sia a scopo pacifico.

Nella villa liberty di via Alexei Tolstoj, una dependance del ministero degli Esteri sovietici nel centro di Mosca, Baker e Shevardnadze hanno, inoltre, svolto una «dettagliata discussione» sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa e sui punti dell'accordo sulla riduzione del livello delle forze armate dei due paesi nel continente.

«Siamo ad un punto cruciale», ha sole due settimane dal summit di Washington siamo impegnati in un lavoro concreto e seriosissimo: così ha commentato il viceministro degli Esteri sovietico, Alexander Bessmertnykh, il nuovo amba-

sciatore negli Usa. Una dichiarazione improntata all'ottimismo, comunque è stata a rappresentare tutto lo sforzo che le due diplomazie stanno producendo per dare un contenuto reale al summit tra Gorbaciov e il presidente americano Bush: «Speriamo che ci siano dei progressi», ha aggiunto il vice di Shevardnadze al quale aveva fatto eco il portavoce Ghenadi Gherasimov il quale si era spinto a dichiarare che vi erano stati degli «avvicinamenti» tra le due posizioni. In verità, pochi, finora. È Baker ha potuto affermare, ma prima del terzo incontro, che non aveva visto un sensibile mutamento nell'atteggiamento sovietico sulla questione dei missili. Anche se dagli schermi della «Cbs», una delle catene televisive americane, il segretario di Stato aveva auspicato una «breccia» nel collo qui sul disarmo e smussato la polemica sugli avvenimenti nel prebaltico

sovietico che erano sembrati dover condizionare la trattativa. Ma poi in quel comunicato della Tass Bessmertnykh ha potuto dichiarare, quasi con soddisfazione, che «la parte americana non fa collegamenti tra i colloqui in corso a Mosca e i problemi del Cremlino con le repubbliche dell'Urss». Da qui la considerazione che, in vista dell'imminente vertice negli Stati Uniti, entrambe le parti «devono lavorare per realizzare con successo il grande avvenimento». E, magari, lasciare da parte, come ha auspicato un altro viceministro dell'Urss, Ernest Ombrinski, del dicastero esteri che si occupa dei rapporti economici, anche i tentativi di rivalersi su terreni diversi, come per esempio quello commerciale. Ombrinski ha salutato l'accettazione dell'Urss come «osservatore» al «G8» e ha detto che il suo paese è pronto per entrare a pieno titolo nel 1992.



Lothar de Maizière

**Il premier Rdt parla al Parlamento europeo
Oggi si firma per il marco unico
De Maizière freddo con Bonn**

Oggi i ministri delle Finanze di Bonn e di Berlino est, e forse i capi dei due governi, firmeranno il trattato sull'unità monetaria, economica e sociale intertedesca che entrerà in vigore il 1° luglio. De Maizière, intanto, al Parlamento europeo ha spiegato le difficoltà che accompagneranno l'ingresso della Germania orientale nella Cee e ha mostrato una certa freddezza sull'ipotesi di un voto pantedesco anticipato.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

me per incanto, è comparsa, pur se ha tutta l'aria di esprimere più quello che la Germania federale è disposta a sborsare che quello di cui la Rdt ha davvero bisogno. E pure se l'opposizione socialdemocratica ha contestato vivacemente, parlando di unificazione finanziaria a credito, i criteri con cui quei soldi verranno trovati: 20 miliardi riaggiustati dal bilancio federale, facendo qualche economia qua e là, e i restanti 95 miliardi facendo ricorso al mercato dei capitali.

Il trattato di stato, comunque, non risolve affatto tutte le questioni aperte, che dovranno essere affrontate prima del 1° luglio o in ogni caso contestualmente all'entrata in vigore dell'unione e alcune delle quali sono essenziali per definire il futuro assetto economico, sociale e giuridico dei rapporti tra i due stati fino all'unifica-

zione politica, e per molti aspetti anche dopo. Per esempio quelle relative ai diritti di proprietà dei cittadini non-Rdt o quelle che concernono i sostegni alle ristrutturazioni industriali o le modifiche della politica agricola. Eppure si tratta di problemi la cui soluzione, in un senso o nell'altro, influirà in modo decisivo non solo nei rapporti tra le due Germanie (e domani tra le due parti della Germania unita), ma anche nei rapporti con i paesi terzi, a cominciare da quelli della Comunità europea che si prepara ad accogliere l'altro pezzo della Germania in una situazione di incertezza e con la spiacevole sensazione di trovarsi di fronte a una serie di fatti compiuti.

È il disagio che, qui a Strasburgo, il parlamento europeo ha manifestato mercoledì dopo la fugguevole apparizione di Helmut Kohl e che in parte è rientrato, ieri, di fronte al premier orientale de Maizière, il quale era venuto per discutere con il presidente della Commissione Jacques Delors, i commissari competenti e i gruppi parlamentari proprio i tanti e delicati problemi dell'integrazione della Rdt nella Cee. Se pure evitando con accuratezza ogni spunto polemico con Kohl, de Maizière ha segnalato chiaramente di non condividere la strategia di accelerazione dei tempi dell'unificazione in cui si è lanciato, specie dopo la batosta elettorale di domenica scorsa, il cancelliere. Sulla prospettiva di tenere le prime elezioni parlamentari pantedesche già quest'anno, oppure il 13 gennaio dell'anno entrante, il capo del governo di Berlino est ha ribadito che la decisione spetta alla Camera del popolo e che comunque, prima, dovranno essere soddisfatte due condizioni: il raggiungimento di un accordo che permetta l'adesione della Rdt alla Repubblica federale «prima» della convocazione della consultazione (l'ipotesi di convocare le elezioni pantedesche quando ancora esistono due stati è stata pesantemente criticata, ancora ieri, da una serie di giuristi ed esperti di diritto costituzionale), e la conclusione della conferenza «due più qual-

**Il cancelliere tedesco a consulto con George Bush
Kohl a Washington raffredda
la febbre dell'unificazione**

«A quando l'unificazione tedesca? Nessuno lo sa di preciso». A consulto con Bush a Washington, Kohl ha voluto dare un colpo di freno a quello che sino a qualche ora prima appariva un treno lanciato a piena velocità, il cui arrivo si dava per scontato entro il '90. Cautela formale o realistica presa d'atto degli scogli che anche su Nato ed Europa stanno rallentando il negoziato Usa-Urss?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Alla Casa Bianca Bush ha sentito il cancelliere Kohl ha voluto raffreddare un attimo la febbre dell'unificazione a rotta di collo. «No, non c'è nessuna accelerazione, la riunificazione tedesca procede a ritmo normale», ha detto. Allora, cancelliere, ce la farete entro l'anno?, gli hanno chiesto i giornalisti a questo punto. A che Kohl ha risposto: «Questo mese sono in grado di saperlo. Sappiamo che il popolo lo chiede a gran voce, e che dicono come suona il richiamo della Costituzione americana «noi siamo il popolo». E questa è in ragione per cui nessuno è in grado di stabilire una scadenza esatta. Ma tutto sta andando molto bene. Questo possiamo dirlo».

La cautela di Kohl è apparsa tesa a raffreddare un po' gli entusiasmi e le preoccupazioni per una riunificazione accelerata al fine di bruciare i tempi e mettere prima possibile il resto del mondo di fronte al fatto compiuto. Anche se il riferimento alla Costituzione americana è sembrato voler garbatamente ricordare agli interlocutori americani che i tedeschi possono anche essere disposti a pazientare finché Washington, Mosca, Londra e Parigi si mettano d'accordo, si sottolinea però che la decisione spetta ai loro «popolo» e non agli stranieri. Dopo tutte le accelerazioni venute nelle scorse settimane, il rifiuto di confermare le elezioni per entrambe le Germanie riunificate entro dicembre, potrebbe anche essere una realistica presa d'atto delle difficoltà che continuano ad ostacolare il negoziato tra Usa e Urss.

Baker che si trova in Urss a negoziare col collega Shevardnadze gli ultimi preparativi del vertice Bush-Gorbaciov di fine mese. Alla domanda se avesse fatto progressi sul disarmo strategico Baker aveva risposto laconicamente: «non molti». E ciò evidentemente si ripercuote anche sugli altri temi: disarmo in Europa, collocazione della Germania riunificata, Nato.

Usito dall'incontro alla Casa Bianca, Bush ha sentito il bisogno di dire che «ciò che è chiaro è che Stati Uniti e Repubblica federale condividono lo stesso approccio ed hanno gli stessi obiettivi sulla riunificazione tedesca», in particolare sull'adesione alla Nato. Kohl, invece, ha voluto aggiungere che la Nato «deve concentrarsi di più nel suo tradizionale ruolo politico» e «deve mantenere l'inizio nel campo del disarmo». Bonn, insomma, vuole che la Nato si trasformi molto di più di quello che al momento è disposto a concedere Bush e sia in grado di avere anche un'iniziativa propria sul disarmo. Come dice agli interlocutori americani: «grazie, ok la Nato, ma se voi continuate ad irridirci con i sovietici, le proposte per uscire dall'impasse potremmo cominciare a farle noi europee». Ad attenuare questo clima



Il leader di sinistra dominicano Juan Bosch

Elezioni a Santo Domingo Vince la sinistra e dopo 27 anni torna Bosch «il professore»

Sembra ormai certo che Juan Bosch sia il nuovo presidente di Santo Domingo. È saldamente in testa, infatti, nello scrutinio delle elezioni avvenute ieri in grande tranquillità. L'affluenza è stata massiccia e al voto hanno assistito osservatori di ventisei paesi, tra i quali l'ex presidente degli Usa Jimmy Carter. «Il popolo mi ha già eletto, ora aspettiamo la ratifica ufficiale», ha commentato Bosch.

SAVERIO TUTINO

Juan Bosch ha ormai ottantuno anni, ventiquattro dei quali passati in esilio: quindici sotto la sordida tirannia di Rafael Trujillo, nove durante la presidenza autocratica di Joaquín Balaguer. Dopo aver vinto le prime elezioni democratiche di Santo Domingo, nel 1962, fu scacciato da un golpe. Ha dunque atteso ventisei anni per poter tornare a quel posto che gli spetta legittimamente, da allora, per espres- sione volentieri del suo popolo.

Un mese dopo l'ordinato ritiro dei sandinisti dal potere in Nicaragua, nella stessa area dell'America centrale avviene un altro rivolgimento di segno democratico. A Santo Domingo, però, chi vince oggi non è il candidato designato da Washington. Juan Bosch è uno dei fondatori, nel 1937, del Partito rivoluzionario dominicano, di orientamento socialdemocratico. Dopo la caduta di Trujillo, il suo governo, nel 1962, durò solo sette mesi. Il colpo di Stato che lo fece cadere fu eseguito da ufficiali dell'esercito, chiaramente orientati dall'ambasciata degli Stati Uniti. Erano gli anni di maggiore tensione, nei Caraibi, per la sfida che Cuba lanciava dalle sue posizioni di sovrani rivoluzionari.

Da allora ad oggi Santo Domingo ha vissuto tempestose vicende durante le quali la scena politica è stata dominata dalla figura di Joaquín Balaguer, già ministro durante la dittatura trujillista ed ex console in Italia. Balaguer è stato presidente in cinque occasioni. Oggi, a ottantiquattro anni, ormai cieco, si era ancora presentato come alleato di quel populismo di destra col quale gli Stati Uniti stanno tentando di imporre in tutta l'America latina uomini nuovi per una vecchia politica. Fanno parte di questa moda di travestimento le scelte compiute in Argentina con Menem, in Brasile con Collor e in Messico con Salinas de Gortari. Tutti con una forte propensione al caudillesimo e anche sostenuti da un illusorio appoggio popolare di colore

paternalista. Balaguer si compiace di dire di non essersi mai voluto sposare per poter essere più vicino al suo popolo. Juan Bosch è l'opposto di un leader populista: un uomo che si è saputo costruire da sé, un autodidatta che tutti chiamano professore per la sua profonda cultura, una figura di una limpidezza esemplare. Nel 1975, fondò su queste basi di ininterrotta onestà il suo nuovo partito - il Partito della liberazione dominicana - col quale ora torna alla presidenza. Nel 1981, appena corsa voce che il suo braccio destro, già candidato con lui alla vicepresidenza, Rafael Albuquerque era coinvolto in traffici politici non chiari, Bosch lo rimosse in quattro e quattr'otto, nonostante il dolore che dovette provare: era il suo delitto designato.

Il lavoro politico di Juan Bosch negli ultimi otto anni è stato orientato a organizzare una resistenza civile contro la pressione coercitiva delle strutture del paese da parte del Fondo monetario. In questo senso il suo sforzo democratico è stato soprattutto diretto a convincere i ceti medi a non lasciarsi sopraffare da controlli estranei alla propria cultura e ai propri interessi. Risultato di questo è stato la creazione di un partito in cui il ceto medio fornisce l'apporto di una vasta e consapevole militanza, dotata di autonomia e di spirito nazionale.

Bosch ha raggiunto così, senza cadere nella demagogia populista, un successo forse unico in America latina: è riuscito a considerare un blocco di forze popolari che vanno dai contadini agli emarginati urbani, dai professionisti ai piccoli e medi imprenditori, dai sindacati agli intellettuali. Ora, torna al potere con un programma di sviluppo fondato sulla estensione dei servizi sociali, in un paese dove la crisi ha portato una crescita abnorme di investimenti privilegiati, insieme con un abbandono totale per la gente povera e per vasti strati di ceti medi proletarizzati.

Domenica le prime elezioni libere per nominare il capo dello Stato e il parlamento bicamerale

Grande folla al comizio del leader del Fronte contestato dagli studenti che gridano: via i comunisti

Quale Romania uscirà dalle urne? Iliescu sfida la rabbia giovanile

Domenica il primo voto libero per i romeni che cinque mesi fa si sono liberati della dittatura. Saranno eletti il capo dello Stato e un parlamento bicamerale. Il paese è spaccato e lo si è visto ieri a Bucarest. Grande folla, operai e gente matura, al comizio di Ion Iliescu, leader del Fronte (dato per favorito) in corsa per la carica di presidente. Tanti al corteo degli studenti che gridano «abbasso il comunismo».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Due Bucarest, due Romania, divise da un gap generazionale, sociale, geografico. Così alla vigilia delle prime elezioni libere del dopoguerra, appare il paese che, ultimo tra gli ex satelliti di Mosca, ritrovò cinque mesi fa la libertà. Ultimo e unico ad aver sacrificato sull'altare della democrazia un alto numero di vite umane (oltre 700 secondo le valutazioni più attendibili).

Due Bucarest, i volti assenti, convinti dei lavoratori, della gente matura, delle numerosissime donne entusiaste, che nell'ultimo giorno di campagna elettorale confluiscono a decine di migliaia in piazza dell'Aviazione per il comizio finale di Ion Iliescu e del Fronte di salvezza nazionale. E poi un'altra Bucarest: altre decine di migliaia di persone, nella stragrande maggioranza giovani, studenti, professori, intellettuali. Una folla vivace, animata da un grande spirito combattivo, che sfilata al grido



Due immagini della campagna elettorale in Romania

di «os comunismo!» (abbasso il comunismo) per le vie del centro fino a piazza dell'Università. Una piazza occupata dai giovani contestatori ormai da quasi un mese e ribattezzata «zona libera dal neo comunismo». Il solo fra le due Bucarest è profondo. Sono generazioni e ceti sociali divisi da una valutazione diametralmente opposta sulla realtà politica della Romania del 1990: una nazione sgravata finalmente dall'oppressione per gli uni, mentre per gli altri incombe ancora sul popolo romeno la cappa di piombo della dittatura, reimposta dai nuovi capi, dai «sequestratori» della rivoluzione. Primo fra tutti il presidente ad interim Ion Iliescu, bersaglio preferito della satira studentesca. Nei disegni, sugli striscioni, sui cartelli, lo vedi, con fattezze e modi volpinosi impossessarsi della rivoluzione come di una preda, oppure trascinare il fe-

dero della rivoluzione uccisa sino al bivio tra Urss e Occidente olandando per la prima direzione. O ancora, attraverso un graduale processo di mutazione somatica, assomigliare sempre di più, in una sequenza di ritratti, a Ceausescu. A Bucarest l'opposizione è forte, lo ha dimostrato ieri con il folto corteo studentesco. Ed è un'opposizione che agisce autonomamente, seppure talvolta su lunghezze d'onda politiche simili, rispetto ai partiti storici appena costituiti: il liberal nazionale, il nazionale contadino, il socialdemocratico. Gli orientamenti ostili al Fronte, partito di governo, sono radicali anche a Timisoara, la città presa il confine ungherese dove furono repressi i moti anti-Ceausescu che precedettero di pochi giorni l'insurrezione nella capitale. Il «proclama di Timisoara», che in tredici punti denuncia il processo involutivo subito dalla rivoluzione: romena e chiede piena democrazia e piena libertà, è punto di riferimento per tutta quella porzione di opinione pubblica criti-



Due immagini della campagna elettorale in Romania

che i contestatori di Bucarest e di Timisoara chiamano restaurazione del comunismo sotto altre vesti.

Si vota domenica per eleggere il capo di Stato e un Parlamento bicamerale al quale spettierà come primo compito disegnare la nuova costituzione romena. Per la carica di presidente competono solo in tre: Iliescu per il Fronte, il nazional liberale Radu Campeanu, il nazional contadino Ion Ratiu. Nettamente favorito dai sondaggi con oltre il 60% dei consensi è Iliescu. Alle legislative concorrono ben 90 diverse liste, ma anche qui seppure con un margine di vantaggio minore, al Fronte viene attribuita la probabile conquista della maggioranza assoluta dei voti. La Romania si appresta così a rappresentare un'eccezione nel panorama dei disastrosi risultati elettorali ottenuti dai partiti ex comunisti in Est Europa. Se è semplice identificare il Fronte

con i resti dell'ex Pn romeno, è un fatto che tra i suoi massimi dirigenti molli, a partire dallo stesso Iliescu, sono ex comunisti, di quella parte del partito messa in castigo dal condottor perché su posizioni diverse dalle sue. Inoltre parte dell'apparato del Fronte utilizza strutture o uomini del vecchio Pn. La campagna elettorale si è chiusa ieri a mezzanotte. Dopo il corteo studentesco, dopo il raduno del Fronte nel quale Iliescu, tra uno svenevole di rose levate in alto dai sostenitori, ha tuonato contro le (forze di destra che tentano di allontanarci da una rivoluzione per noi irreversibile), i tre candidati presidenziali hanno ingaggiato un lungo dibattito televisivo. Ratiu e Campeanu hanno rinnovato accuse di violenze ai danni dei propri attivisti e hanno espresso timore di brogli. Iliescu ha respinto le accuse denunciando una campagna di calunnie ai suoi danni.

I risultati di un sondaggio nella Francia del dopo Carpentras

«Legittime le idee antisemite» È l'opinione del 35% dei francesi

Il «Chi l'ha visto?» in versione francese, che avrebbe dovuto essere programmato da Tfl, non andrà in onda. Non lo consente il «clima del paese» dopo i fatti di Carpentras. La prima rete di Francia preferisce evitare programmi che evocino la delazione. Un sondaggio preoccupante: per il 35% degli intervistati l'antisemitismo è un'opinione come un'altra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «La Francia è malata. Ha subito un grave trauma, e noi dobbiamo tenerne conto. Ho dunque deciso di bloccare il progetto». Eienne Mougout, vicedirettore generale di Tfl, ha prima rete di Francia, spiega così la rinuncia al lancio della versione francese di «Chi l'ha visto?». Si sarebbe dovuta chiamare «La trace», la traccia. Testimonianze indirette alla ricerca di gente scorpiana. In Francia l'avevano già battezzata tele-delazione, e l'idea aveva suscitato un vespaio. «Tenuto conto del clima, non credo che si possa fare ancora una trasmissione del genere», dice Mougout. Perché ormai c'è un «prima» e un «dopo» Carpentras. Ma cosa c'entra la profanazione di un cimitero con una trasmissione televisiva? La risposta è un po' evasiva: «Quando si ha la responsabilità di un grande mezzo di comunicazione bisogna essere estremamente attenti alla sensibilità dell'opinione pubblica». Indubbiamente, è un pubblico traumatizzato, persino fisicamente intimidito, come dimostra l'aggressione all'insegnante che aveva voluto parlare in classe di Carpentras. E allora, hanno pensato a Tfl, non bisogna aggravare la malattia gridando il coltello nella piaga. Di delazioni, in Fran-

cia, ce ne sono state abbastanza all'inizio degli anni 40, e causarono l'imio nei campi di sterminio di migliaia di ebrei. È una pagina di storia scompareta nel buco nero di quell'«amnesia nazionale» di cui ha parlato in questi giorni Marek Halter. Scavare nel privato, come si apprestava a fare Tfl con l'aiuto di telefonate anonime, avrebbe rinfoccolato un clima di sospetto, di malessere generale che si è diffuso nel paese dopo Carpentras.

Lo testimoniano anche un sondaggio reso pubblico ieri dal «Parisien». La prima percentuale è, certo, è confortante: il 96% degli intervistati si dichiara «shockato» da quanto accaduto. Ma ad una attenta lettura dell'indagine, condotta dalla serissima Csa, si rivela più preoccupante del previsto. Il 35% dei francesi ha detto di condividere la seguente affermazione: «È normale che alcuni possano tenere propositi ostili agli ebrei, in democrazia tutti devono potersi esprimere». L'antisemitismo, per oltre un terzo dei francesi, è dunque un'opinione come un'altra. Al contrario, il 56% non ritiene «normali» simili propositi, mentre il 9% non si pronuncia (la rilevazione è stata fatta al telefono, quindi senza la protezione dell'anonimato). Ma non basta. Nella fascia di età che va dai 18 ai 24 anni soltanto il 19% si è dichiarato «molto shockato» da Carpentras. Il 33% degli intervistati ritiene che «gli ebrei abbiano troppo potere oggi in Francia» e il 14% si dichiara «piuttosto d'accordo». In tutto il 17%, la cifra che i sondaggi accreditano al Fronte nazionale e che evidentemente non è stata scalata da Carpentras. A ritenerlo il Fronte un partito antisemita è soltanto il 55%. segno che Le Pen è ancora di ampi margini di tiratura.

Il veleno resti: dunque nell'aria, tanto che François Mitterand, dalla Polinesia dove si trova in visita, ha lanciato ieri un altro appello alla tolleranza e al reciproco rispetto. È per questo clima di inciviltà strisciante, che Michel Rocard mette tutto in opera per salvaguardare un minimo di consenso sui temi dell'immigrazione, così legati al razzismo e

alla xenofobia. Ieri il partito socialista ha rinunciato formalmente a proporre il diritto di voto agli immigrati residenti ma non cittadini francesi alle elezioni municipali. Già due anni fa Mitterand, nella sua «Lettera ai francesi», aveva detto che «lo stato dei nostri costumi» «segnalava una simile decisione». Ma in seguito i socialisti, Pierre Mauroy in particolare, avevano dato segni di impazienza. Ieri, infine, il Ps ha riconosciuto l'esistenza di ostacoli di ordine «costituzionale, culturale e psicologico», e ha deciso di optare per improbabili facilonie all'«accesso alla nazionalità francese», che solo garantisce il diritto di voto. La ragione vera, probabilmente, sta in uno scambio: l'opposizione di destra parteciperà alla tavola rotonda unitaria del 28 maggio sui temi dell'immigrazione e del razzismo, mentre non l'avrebbe fatto se il Ps avesse insistito per accordare il voto agli stranieri residenti (e contribuenti). Il momento espiatorio della nazione, e il primo prezzo lo paga chi non ne fa formalmente parte.

Il grande attore lo difende: «È innocente e lo dimostrerà presto»

In carcere il figlio di Marlon Brando È accusato di aver ucciso suo cognato

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. Probabilmente non accadrà niente e finirà tutto nel silenzio. Ma per i media americani la notizia è la più succosa in assoluto. Christian Brando, 33 anni tra un mese, figlio del celebre attore Marlon Brando, è stato arrestato alle 5.45 di giovedì 17 maggio nella villa a sedici stanze che i Brando possiedono sulle colline a ridosso di Hollywood. L'accusa è la più grave in assoluto: omicidio di primo grado. Il figlio di Marlon, infatti, è accusato di aver assassinato il giovane Dag Darlet, 26 anni, nato nell'agosto del 1964 a Tahiti, fino a due giorni fa «fianzato a casa» di Cheyenne, sua sorella. L'omicidio sarebbe avvenuto, secondo il dispaccio della Laps (la squadra omicidi di Los Angeles) mercoledì, tra le 10 e le 11.30 del mattino. Durante l'omicidio, sembra che tutta la famiglia fosse radunata a casa, ma nessuno ha sentito niente. Anche stamattina, quando i detective sono andati ad arrestare Christian Brando, stavano tutti a casa, dormendo. William Kunstler, legale personale di Marlon Brando ha dichiarato Christian rigetta ogni addebito, si dichiarerà innocente, presto verrà tutto chiarito; l'atto che tra lui e Dag non correbbe buon sangue, come sanno tutti non è sufficiente per sommere un'accusa così grave non sormontata da prova alcuna. L'arma è una Colt 45 acquistata sette anni fa da Marlon Brando, regolarmente, in un negozio di Lake Tahoe, nei pressi del confine tra la California e lo Stato del Nevada, all'interno di una riserva india-

na di Seminole, che l'attore frequentava spesso. Secondo fonti provenienti dal dipartimento di polizia della contea di Los Angeles, invece, Christian si sarebbe schierato dietro l'ammissione della colpa sostenendo la tesi «della legittima difesa».

«Sembra in realtà» ha dichiarato il detective Davis che Dag fosse solito picchiare la sorella di Christian, Cheyenne, con la quale era fidanzato e che il ragazzo lo avesse già minacciato più di una volta; l'ultima delle quali venerdì scorso in un bar all'angolo tra Melrose Avenue e La Cienega, dove sei testimoni hanno visto prenderlo per la collottola e dirgli: «Se tocchi un'altra volta mia sorella anche con un dito, io ti ammazzo come un cane rognoso». Dag Darlet è morto su colpo dopo aver ricevuto una pallottola al centro della fronte che ha tra-

passato il cranio uccidendolo istantaneamente. Marlon Brando si è messo a disposizione, sottintendendo la tesi dell'innocenza del figlio. Tra due giorni, gli avvocati dirameranno le prime dichiarazioni. Ma il meccanismo dei pettegolezzi è già scattato e le voci montano. I network già si disputano i colpi di miliardi della diretta televisiva del processo, quando sul banco dei testimoni salirà Marlon Brando, forse alla più importante recita della sua vita, perché questa volta si tratta forse di salvare il figlio dalla camera a gas. Il reato, infatti, se dimostrato, può essere punito con la condanna a morte che nello Stato della California è rientrata in vigore.

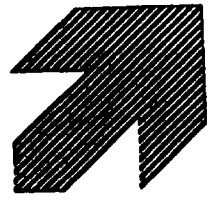
C'è chi sostiene che sia stato proprio Christian a uccidere il giovane Dag, violento maschiasta abituato a picchiare le donne, così almeno viene designato oggi da chi lo contestava. Organizzazioni per i diritti civili, associazioni di femministe, e l'Associazione americana per la difesa di donne vittime di abusi sessuali e violenze ha dichiarato che è necessario compiere attente ricerche per salvaguardare il diritto di difesa di chi interviene per salvaguardare la dignità di una donna vittima di abusi da parte di un maschio aggressivo. Il delitto, dunque, si è già tinto di tutti quei connotati che Hollywood ama: fama, ricchezza, il grande pacifino nell'ombra, il più famoso attore del mondo, sesso, violenza, e in televisione, la macchina della polizia che scortata da sedici motociclisti porta Marlon Brando e suo figlio davanti al primo distretto della squadra omicidi di Los Angeles, dove Christian entra, per il momento, senza più uscire.



I fratelli Popa in ospedale a Roma per accertamenti

Un'istantanea dei fratelli Popa al loro arrivo mercoledì sera all'aeroporto militare di Ciampino. I sei fratelli albanesi, rifugiati cinque anni fa nell'ambasciata italiana di Tirana, si trovano attualmente al Policlinico Gemelli dove sono stati trasferiti per accertamenti. Le loro condizioni sono apparentemente buone e non sembra ci siano problemi di salute particolari.

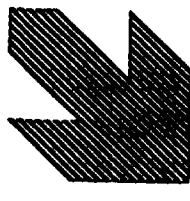
Borsa
+1,15%
Indice
Mib 1.052
(+5,2% dal
2-1-90)



Lira
Abbastanza
stabile
nello Sme
Il marco
736,015 lire



Dollaro
Ancora
in ribasso
nel mondo
In Italia
1.206,07 lire



ECONOMIA & LAVORO

Energia Battaglia si salva a stento

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Certo, non sarebbe caduto il governo per la bocciatura di un documento di maggioranza sulla politica energetica, ma per il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia sarebbe stato un insopportabile manovescio politico subito a conclusione di un dibattito parlamentare che aveva sostanzialmente dichiarato il fallimento della politica energetica italiana. Così, intorno alle 15, al momento delle votazioni nell'aula del Senato, la maggioranza ha chiesto la verifica del numero legale, facendo rinviare la seduta, per non veder bocciato il proprio documento che impegnava il governo ad anticipare al 30 novembre la presentazione dell'aggiornamento del «quadro di riferimento contenuto nel piano energetico nazionale» e di una relazione «sulle necessità e sulla situazione energetica del paese nel contesto della Cee». Un'ora e mezza dopo, ovviamente, sono stati raccolti i voti di maggioranza sufficienti per salvare la faccia del ministro e approvare il documento. «Avranno anche evitato un voto negativo sul loro documento - aveva commentato a caldo il senatore comunista Andrea Margheri - ma i gruppi di maggioranza hanno anche contribuito ad accentuare il sempre più diffuso disagio sulla condotta del ministro».

Al mandato voto si era giunti per diversi motivi. Margheri li elencava così: la presenza in aula dei senatori comunisti, le «presuntuose chiusure» del ministro Battaglia, le dissociazioni, «aperte e latenti», di settori della maggioranza dalla linea del governo, le assenze, «casuali e non casuali», di tanti senatori del pentapartito. In effetti, il tipo di discussione che s'era svolta per lunghe ore nell'aula di palazzo Madama non faceva presagire una chiusura della maggioranza nel suo recinto. I democristiani - con il vicecapogruppo Gianfranco Aliveri e l'ex ministro Luigi Granelli - avevano parlato apertamente di «non lievi preoccupazioni» per la politica energetica chiedendo anche «una svolta nella coscienza critica del paese per quanto riguarda l'energia nucleare». E i socialisti hanno rimarcato il fallimento delle previsioni dei precedenti piani energetici preconizzando un'eguale sorte per quello attuale e chiedendo «il superamento di un modello di programmazione scarsamente affidabile» e «il ripensamento del modello energetico». Rilancio del nucleare sicuro anche nelle posizioni di Pri e Padi.

L'arma della critica è stata dunque abbondantemente utilizzata anche dai banchi della maggioranza trovatisi spesso in sintonia con l'opposizione comunista. Si è stati ad un passo dal raggiungere l'intesa su un documento che avrebbe avuto al suo primo punto la necessità di una riforma istituzionale per fare chiarezza nel governo della politica energetica. Ad ognuno il suo mestiere, ha detto Andrea Margheri, riferendosi al ruolo del Parlamento, del governo e degli enti. Una linea che avrebbe riscosso il consenso dei socialisti e di settori della Democrazia cristiana. È stato il governo, invece, ad imporre al pentapartito la formalizzazione di una linea finora rivelatasi fallimentare. «È una brutta premessa - ha commentato Margheri - per il vicino semestre di presidenza italiana della Cee. Un vincolo ulteriore per i rapporti con le autonomie locali e le Regioni».

Perché i comunisti hanno chiesto una revisione del metodo e degli strumenti di governo della politica energetica? «Quelli a disposizione - ha detto Margheri - non consentono di affrontare, al di là degli obiettivi teorici, con concretezza ed efficacia tre grandi questioni: il rapporto con l'ambiente; le dimensioni europee e mondiali del mercato; l'aumento dei consumi e la necessità di differenziare le fonti energetiche e le aree geologiche di approvvigionamento».

Oggi il Consiglio dei ministri vara il provvedimento tappabuchi per far fronte allo sfondamento del deficit nei primi mesi del '90

Dodicimila miliardi dal cilindro

Oggi il governo vara la manovra economica per il 1990. Aumenti per acqua, gas, tariffe postali e bollo. Smentito il rincaro del prezzo della benzina. Un'operazione che, unita ai tagli di spesa, dovrebbe consentire il ripianamento del deficit per l'anno in corso. Nello stesso tempo, Andreotti annuncia una manovra di rientro da 110mila miliardi in tre anni: nuove tasse e minori investimenti

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Una manovra da 11.750 miliardi, quella che il governo varerà oggi. Le misure sono grossomodo quelle circolate nei giorni scorsi: aumenti delle bollette dell'acqua e del gas, nonché dei prezzi del metano, delle concessioni governative delle tariffe postali. I provvedimenti sono stati resi noti al termine della riunione del consiglio di gabinetto, conclusosi ieri a tarda sera. Vediamoli un po' di più nel dettaglio: da domani, innanzitutto, l'acqua diventa più cara. Se le proposte dei ministri economici saranno accolte dal Consiglio dei ministri, avremo un aumento di circa 30 centesimi per litro relativo all'uso domestico; per le famiglie questo dovrebbe comportare una spesa valutabile nell'ordine delle 7-8000 lire in più al mese. Inoltre, una cattiva notizia per quanti, volenti o nolenti, si trovano nelle condizioni di ricor-

rere all'acqua minerale: la manovra tocca anche le bollicine, con un aumento di circa cento lire a bottiglia. Per gli industriali il rincaro dell'acqua sarà di dieci lire al metro cubo. Rincarare anche la bolletta del gas, di 35 lire al metro cubo per l'industria e di 85 lire per gli usi civili del metano, esclusi quelli di cucina. I ministri non hanno invece rilasciato nessuna precisazione sulla natura degli aumenti che colpiscono le tariffe postali e del bollo. Secondo il ministro Pomicino, l'impatto inflazionistico di questi rincari dovrebbe aggirarsi sullo 0,2-0,3 per cento su base annua, il che costituisce - detto per inciso - un colpo di freno alla già affannosa corsa al ribasso dell'inflazione. Smentite invece - ma sarà meglio attendere le decisioni definitive del Consiglio dei ministri di oggi - le voci di un aumento della benzina e del gasolio per autotra-

zione. Marcia indietro del governo anche sull'imposta secca (trecenta lire l'anno) sulle carte di credito. Avrebbe consentito un'entrata complessiva valutata intorno al cento miliardi: troppo poco, si è deciso di soprassedere. Complessivamente, il governo prevede di incamerare cinquemilacinquecento miliardi sul fronte delle entrate. A questi vanno aggiunti 6.700 miliardi di tagli alle spese. Saranno soprattutto i comuni ad andarci di mezzo: per loro infatti è in arrivo il taglio dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti del Tesoro. Per il resto si tratterà di attendere: nei giorni scorsi si è parlato con insistenza di una serie di tagli riguardanti il settore della difesa, dello siltamento dei contributi alle partecipazioni statali e di alcune manovre di tesoreria.

Ma l'attenzione dei ministri sembra essere puntata soprattutto sul documento economico-programmatico che - sempre quest'oggi - il governo si appresta a varare. Una manovra sulla quale, già nella mattinata di ieri, il presidente del Consiglio aveva fornito alcune anticipazioni. Andreotti promette lacrime e sangue: «Sarà una manovra molto difficile e stretta, abbiamo un momento di grande difficoltà. Nessuno ci

applaudirà per quello che cederemo domani (oggi ndr) ma siamo convinti che è un momento in cui non si può dare spazio alla demagogia e alla paura di certe impopolarità. Almeno a parole: dunque il presidente del Consiglio sembra spossare le richieste di rigore economico più volte avanzate da Carli e dai laici. Le misure nel triennio dovrebbero essere queste: 80mila miliardi saranno ottenute con una riduzione delle spese, correnti ed in conto capitale, dell'1,9%; aumento della pressione fiscale, e cioè delle tasse, dello 0,7% all'anno; un incremento dello 0,15% - ma questa volta in tre anni - delle tariffe e delle imposte. In questo modo si arriverebbe a 70mila miliardi, cui andrebbero aggiunti circa 10mila miliardi di proventi della vendita del patrimonio pubblico. In più, secondo quanto afferma il ministro Cirino Pomicino, dovrebbe essere arretrati 30mila miliardi attraverso una riduzione degli interessi che lo Stato è costretto a pagare sul debito pubblico. Una manovra, soprattutto per quest'ultima parte, per molti versi ancora misteriosa, ma che sembra indicare una certa fiducia, non si sa quanto fondata, da parte del governo in una discesa dei tassi di interesse nei prossimi tre anni.

Confindustria e sindacati: siamo all'improvvisazione

ROMA. Gli industriali non sono per nulla soddisfatti dalle misure del governo per risanare i deficit. «Continuare ad usare la leva fiscale per drenare risorse penalizza gravemente la competitività delle imprese», ha detto il presidente della Confindustria Pininfarina, invocando una rigorosa politica di bilancio. I punti fermi dovrebbero essere due: taglio delle spese e rafforzamento della competitività del sistema. Del resto la manovra ha ricevuto critiche da parte di sindacati e imprenditori, che l'hanno definita di carattere «inflationistico» e «di corto respiro». Per il vicedirettore della Confindustria Innocenzo Cipolletta «si rimane perplessi di fronte alla visione estremamente limitata del governo di problemi di massa entità, affrontati con un'ottica di breve termine se non addirittura giorno per giorno».

Dello stesso tenore le considerazioni del segretario confederale della Uil, Silvano Verone-

se: «Il problema del deficit viene affrontato in maniera sbrigativa e di corto respiro, con misure di carattere inflazionistico e senza porsi il problema di razionalizzare la spesa pubblica. Nel frattempo il debito pubblico continua a rimanere fuori controllo».

Se sul breve termine il governo viene «bocciato» dalle parti sociali, sul medio prevede il Cnel ad una «doccia fredda»: il tasso di inflazione «si ridurrà solo moderatamente nel 1990-91, e sembra destinato in tutti i casi a rimanere sopra al 5 per cento». Anche la situazione della finanza pubblica, in mancanza di interventi strutturali, «non è destinata a migliorare» e rischia di risentire «dei riflessi dei nuovi contratti nel settore pubblico»; il fabbisogno anzi, potrebbe «continuare a crescere» e la manovra di maggio servirà solo a «mantenere stabile il rapporto tra fabbisogno e pil».

Metalmecanici/1 Sciopero mentre si tratta con l'Intersind



Ennesima seduta di trattativa per il contratto ieri mattina a Roma tra l'Intersind e il sindacato dei metalmeccanici. Mentre le delegazioni erano riunite, sotto la sede dell'organizzazione imprenditoriale si è svolta una manifestazione dei lavoratori di alcune aziende romane: Italsiel, Sogei, Agristeel, Tecsiel. Anche in questo caso - e si tratta di dipendenti ultraprofessionizzati - le percentuali di adesione sono altissime: dal sessanta al novanta per cento. La giornata di lotta nella capitale è stata l'occasione, che ha permesso al consiglio dei delegati dell'Italsiel di denunciare l'atteggiamento dell'Iri che sembra essersi «omologata» a Mortillaro nell'attacco al sindacato. Proprio nell'azienda d'informatica quattro settimane fa è stata licenziata una lavoratrice. Colpevole - come è scritto in una nota unitaria dei delegati - di «troppa «malattia»».

Metalmecanici/2 Scende in lotta anche l'Ansaldo di Genova

Con uno sciopero articolato di un'ora nei vari reparti i lavoratori dello stabilimento Ansaldo di Genova hanno organizzato un «presidio» (dalle 9 alle 18 di ieri) che ha impedito l'entrata e l'uscita delle merci nello stabilimento. L'iniziativa è stata decisa dal consiglio di fabbrica per il contratto per dare un esempio ai lavoratori di tutte le altre fabbriche. C'è bisogno di dare un colpo di acceleratore alle trattative romane. I lavoratori dell'Ansaldo, se il negoziato non dovesse sbloccarsi, pensano addirittura a qualche iniziativa clamorosa, durante le partite per i mondiali di «Italia 90».

Metalmecanici/3 Per la Fiom «è decisivo» il prossimo round

Il prossimo incontro con la Federmanica (in programma per il 25 di questo mese) «è decisivo per uscire dalla paralisi. O se dovesse andare male, per constatare definitivamente che non c'è volontà contrattuale da parte delle imprese». Lo ha sostenuto Walter Cerfeda, il segretario generale aggiunto della Fiom, l'organizzazione della Cgil tra i metalmeccanici. «Dopo un mese e mezzo di trattativa - osserva ancora Cerfeda - dobbiamo ancora cominciare a discutere sul serio della prima riga della nostra piattaforma: così non si può andare avanti». Si apprirebbe, allora, «una fase obbligata di drammatizzazione pericolosissima ed al buio».

I Cobas scuola vogliono trattare: forti aumenti e meno lavoro

I cobas della scuola rilanciano. Hanno inviato al ministro Sergio Mattarella una lettera per poter partecipare a pieno titolo ai negoziati contrattuali. Le loro richieste vanno dall'aumento minimo pari al 50% dello stipendio, alla riduzione del numero degli alunni a 20 per classe, fino alla riduzione dell'orario di lavoro e alle assunzioni di personale tecnico e amministrativo. Antonio Ceccotti, rappresentante dei comitati di base nella capitale, sostiene che per arrivare ad una scuola di massa con un insegnamento di alto livello, si passa inevitabilmente per un riconoscimento delle varie professionalità oltre che per un aumento della spesa.

Donna il nuovo governatore della banca d'Austria

Maria Schaubmayr non soffre di vertigini nel campo della finanza. Finirà alla storia per due record femminili. Dopo aver scalato la vetta della banca nazionale austriaca, sarà la prima donna in Europa a capo di un istituto di emissione. Ha 58 anni, ricercatrice di economia all'università di Innsbruck, poi consigliere comunale a Vienna per i conservatori dell'Ovp, il partito del popolo, e infine membro del consiglio d'amministrazione dell'industria petrolifera di Stato. Va a sostituire il vecchio governatore Helmut Klaus, recentemente scomparso.

Pubblico impiego Aumenti in forse minaccia il governo

Il Governo fa il verso a Pantalone, dice che non ha i soldi, per pagare i dipendenti pubblici come da contratto? La Cgil funziona pubblica esprime preoccupazione per la minaccia di sospendere in via della scadenza del decreto sugli anticipi dei benefici economici ottenuti nel contratto firmato già da alcuni mesi, chiamando in causa il disavanzo lievitato oltre i limiti del consentito. Qualunque decisione dilatoria - avverte il sindacato - aprirà di fatto una fase di grande conflittualità sociale nella sanità, negli enti locali, nelle aziende e nell'università.

FRANCO BRIZZO



Guido Carli

Allarme dall'Ocse: il debito esplosivo e l'Italia è sempre più divisa in due

ROMA. Primo: stop all'assistenzialismo gratuito. Secondo: privatizzare. Terzo: togliere potere ai politici. Questa volta l'Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) esamina il caso italiano entrando nel campo delle ricette istituzionali. E la ricetta che viene da Parigi mescola il sacro al profano: accusa una classe dirigente che al sud rastrella e smista risorse per tutto tranne che per irrobustire l'armatura industriale e di servizi di cui il sud ha bisogno, poi getta con l'acqua sporca anche il bambino proponendo una semplificazione secca dello Stato sociale e la privatizzazione del settore pubblico per coprire il deficit interno. Di questi temi molti Grandi Previsori presentano ricette a

senso unico in nome della stabilizzazione finanziaria. Basta sottolineare il carattere duale della crescita italiana - sempre più blanda e rallentata - se si dimentica il continuo drenaggio di risorse dal sud al nord fatto da quelle stesse imprese che al sud trovano migliori condizioni per investire e produrre? Basta riproporre la privatizzazione come linea guida per coprire la voragine del debito pubblico quando tutti sanno che le privatizzazioni semmai possono essere importanti perché danno un segnale politico di inversione di tendenza, ma non sono sufficienti - in termini quantitativi - a cancellare i conti in rosso?

Gli entusiasmi per la «qualità» italiana, quel misto di imprenditorialità diffusa egemo-

nizzata da Romiti e di rigore monetario assicurato dalla Banca d'Italia sono alle spalle e non torneranno presto tempi felici. Il costo del denaro resterà nel breve periodo alto; la quota dei redditi da lavoro diminuirà progressivamente collocandosi ormai al di sotto del 50% a vantaggio delle rendite finanziarie e dei profitti (una dinamica sempre più all'altezza); i margini di competitività si erodono; l'interscambio con l'estero (lo ricorda l'Isc) è sempre più pesante con un saldo negativo di 14 mila miliardi, cioè meno del 1989 soltanto grazie ai mondiali di calcio. Indicazione di questa natura nel rapporto Ocse forse vengono date per scontate mentre invece restano basilari per proporre un'analisi utile.

Ad ogni modo, il rapporto parigino è impietoso: l'Italia non si autoregolapero spirito proprio. Per l'Ocse, il più spinoso problema dell'economia nazionale resta «la divergenza di comportamento e di risultati che dividono l'Italia meridionale dall'Italia del nord». Insieme con il debito pubblico. Le prospettive di crescita vengono giudicate «relativamente buone» perché si allineano al rallentamento nell'area industrializzata del pianeta. Ma, a dimostrazione che il modello prevalente è quello del disequilibrio, l'Italia è sempre spaccata a metà. Il prodotto procapite del sud rappresenta appena il 56% di quello del nord e genera un tasso di disoccupazione tre volte superiore (oltre il 21%, nonostante

Conti esteri peggiorati. Il Giappone riduce il surplus commerciale e contesta la «leadership» americana

Gli Usa strozzati dai deficit gemelli

Peggiora il deficit commerciale americano per colpa delle importazioni petrolifere. Il dollaro reagisce al ribasso. Si riduce il surplus giapponese e Tokyo, «malata» di troppa crescita, ne approfitta subito. «Lo yen avrà la leadership nei mercati valutari», dice un alto dignitario del governo in carica. L'economia statunitense «non soddisfa i bisogni di una nuova era post-industriale».

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Mentre Bush è impegnato a difendersi su due fronti - quello del deficit interno per colmare il quale dovrà rinunciarsi alle promesse elettorali e quello della recessione - si riapre la falla dei conti con l'estero. Per la verità questa falla non si era mai chiusa, ma dal mese scorso l'ottimismo aveva fatto breccia. Invece, il deficit commerciale a marzo è peggiorato drasticamente salendo a 8,45 miliardi di dollari

contro i 6,10 miliardi di febbraio, su base mensile il passivo è più basso da sette anni. I previsori calcolavano che alla fine del primo trimestre il buco non avrebbe superato i 7,6 miliardi di dollari. La bolletta petrolifera pesante ha fatto sentire i suoi effetti: le importazioni sono aumentate del 7,4% a 261 milioni di barili a marzo dai 243 milioni del mese precedente. Come avevano predetto gli economisti più avveduti,

caso, i giapponesi continuano a sfruttare la flessibilità della loro economia, continuando ad esportare: in terra statunitense automobili e quant'altro tecnologicamente piazzabile. Il dollaro reagisce di conseguenza e nei confronti di marco e lira tocca i valori più bassi da due anni ad oggi.

Di segno totalmente opposto i risultati commerciali giapponesi i quali confermano - per ora - di poter fare a meno di interventi di sostegno più netti di quanto stabilito nell'ultima riunione del G7. Tokyo sta riequilibrando i suoi conti e a questo punto, dopo l'accordo commerciale con gli Stati Uniti, non aspetta a lanciare all'altezza-concorrente numero uno un segnale preciso. È minaccioso. Sarà lo yen il vero protagonista dei mercati valutari mondiali, dichiara Yuchi

ro Nagatomi, presidente dell'istituto di politica fiscale e monetaria del Giappone, uno dei grandi commissari del governo in carica. Gli Usa non sono in grado di stare al passo con il Giappone soprattutto per quanto concerne l'ammorbidente dell'economia. La quota di prodotto lordo mondiale rappresentata dagli Usa nel 1988 è scesa a 30,7%; quella del Giappone è passata dal 3,2% al 16,3%. È discutibile che il Giappone voglia davvero assumersi l'onere della leadership monetaria essendo così ossessionato come dall'inflazione e dalla dipendenza dai paesi che vendono materie prime, ma pure la dichiarazione è indicativa dello stato d'animo particolarmente dispostosi all'aggressività. Ora gli Usa hanno bisogno più che mai che le banche giapponesi con-

tinuino a sostenere le emissioni del Tesoro e temono che lo spostamento degli interessi verso il centro Europa e monete di «media potenza» possa danneggiarli seriamente vista la pressione sulla Federal Reserve per abbassare i tassi di interesse.

Il surplus, dunque, si è ridotto a 3,540 miliardi di dollari in aprile dai 7,287 dell'anno precedente. È tornata l'onda del ribasso dopo l'eccezione di marzo. Il Giappone importa di più, registra un record nei prodotti finiti (9 miliardi e mezzo di dollari), lo yen debole ha fatto rincarare la bolletta del petrolio. Esporta anche meno automobili (meno 19,1%) e ne importa il 70,4% in più. Ma non è chiaro se si tratta di Fiat o Volkswagen o di vetture giapponesi montate all'estero, come è più probabile.

ARTI

Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione
Forum per la Costituente e il rinnovamento della sinistra

Assemblea costitutiva

Lunedì 21 maggio 1990 - Ore 21
sala Icos (g.c.), via Sirtori, 33 - Milano
Tel. (02) 222979-2049744

«Per una sinistra all'altezza delle sfide del mondo contemporaneo: il ruolo dei lavoratori intellettuali e tecnici»

Presidente
Sergio VACCA
Introduce
Andrea MARGHERI

Legge sullo sciopero
Sbloccati alla Camera
i primi due articoli, forse
si approva tra sette giorni?

FABIO INWINKL

ROMA. Nelle more di una settimana all'insegna dell'incertezza e dei contrasti fin sull'ordine dei lavori, ha fatto ieri un sostanziale passo avanti alla Camera la legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

L'articolo definisce servizi pubblici essenziali quelli volti a garantire il godimento dei diritti della persona costituzionalmente tutelati: la sanità, la protezione civile, la scuola, i trasporti, la giustizia, le poste, la previdenza.

Dello sciopero in questi servizi dovrà esser dato avviso all'azienda con un anticipo di almeno 10 giorni. Un termine, questo, che il testo varato dalla commissione fissava a 8 giorni.

Chi scala Mediobanca?
In Borsa acquisti sapienti
Trattate il 7% delle azioni

MILANO. Chi compra a man bassa azioni Mediobanca? Si può dare la scalata al più riverito «sanitario» delle finanze italiane? Sono queste le domande che più incuriosiscono in queste ore gli ambienti finanziari milanesi, ai quali non è certo sfuggita l'enorme mole di ordini di acquisto che si riversa ogni mattina sul titolo dell'istituto di via dei Filodrammatici.

Gli acquisti sembrano seguire una attenta regia. Si bada a non forzare sui prezzi (e tuttavia il titolo ha guadagnato ancora l'1,6%, giungendo a

Cgil, Cisl, Uil e Fisafs
da Schimberni per la sigla
dell'intesa sul contratto
«È un buon accordo»

Ferrovieri, oggi si firma
Ma treni ancora nel caos

Si prevede per oggi la sigla conclusiva dell'intesa sul nuovo contratto dei ferrovieri fra Schimberni e sindacati Cgil Cisl Uil e Fisafs. Ma resta lo sciopero dei Cobas per il 25, mentre anche il personale viaggiante ha proclamato due giornate di agitazione il 27 maggio e il 7 giugno.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Cresce tra i ferrovieri l'area del dissenso verso l'intesa di massima raggiunta fra l'Ente Fs e i sindacati confederali e autonomi Fisafs. Ai vari Cobas, primo fra tutti quello dei macchinisti del Comu, si è aggiunto il personale viaggiante aderente al sindacato autonomo Fisaf-Clas.

intesa sul nuovo contrattuale dei 206 mila ferrovieri sull'articolo nel frattempo approvato. La «chiusura» definitiva comprenderebbe anche la parte sul personale di macchinista, rimasta lunedì scorso in sospeso nella speranza di un accordo con Ca Ion.

Ma com'è nato quest'accordo col Comu (Coordinamento macchinisti uniti) non c'è stato, anzi è stato proclamato lo sciopero di 24 ore da venerdì 25 maggio, aspramente condannato da un comunicato congiunto delle segreterie confederali Cgil, Cisl, Uil e delle loro federazioni dei trasporti.

Il fatto è che nei prossimi giorni l'intesa eventualmente siglata sarà sottoposta all'approvazione delle assemblee. E i sindacati avvertono che

Ai macchinisti però i soldi
non bastano. E il personale
viaggiante proclama altre
due giornate di sciopero

«chiunque pensi ai nuovi rilanci economici» o a «incrinare l'impegno nel migliorare la qualità e la produttività del servizio, esce dalla realtà».

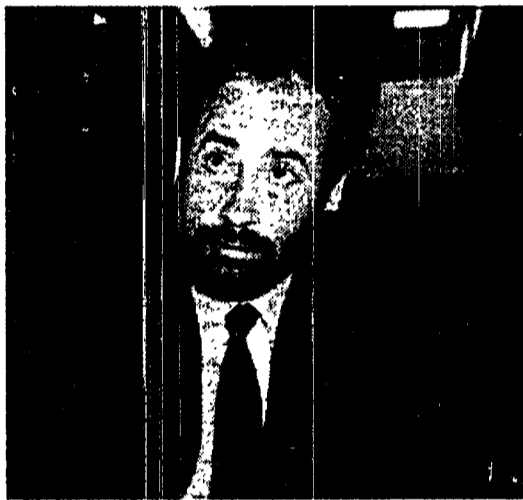
Nel frattempo al Senato ieri la Commissione Trasporti discuteva il disegno di legge per il pre-pensionamento di 12.500 ferrovieri, che costerà 900 miliardi.

Ma se caldo è il trasporto ferroviario, non gli è da meno quello aereo. Per tutto domani, dalle 8 alle 20, gli «uomini radar» della Lica scioperano a Fiumicino per «il disinteresse» dell'azienda sui problemi degli organici e dell'ambiente di lavoro.

Verso il referendum?
Un'altra campagna di Dp
e Confesercenti contro
la legge sui licenziamenti

ENRICO FIERRO

ROMA. Ventennale polemico, quello dell'approvazione dello Statuto dei lavoratori. Al centro del dibattito, che sta vedendo imprenditori e sindacati, ma anche partiti della maggioranza, la recente legge che estende anche ai lavoratori delle imprese minori il diritto alla giusta causa nei licenziamenti. Eppure, proprio venti anni fa, quando si decise di dar vita allo Statuto, l'esclusione dei lavoratori delle piccole imprese fu ritenuta un limite serio.



Ottaviano Del Turco, Segretario Generale aggiunto della Cgil

Del Turco: «È troppo
cambiamo le regole»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Senza regole. Come la vita non si sfugge alla sensazione che in questa stagione dei contratti siano saltate tutte le regole. E non solo da parte dei lavoratori. Perché i contratti si devono «dover» - rinnovare anche nel settore privato. E qui sono le imprese a non rispettare nessun codice.

re le regole delle relazioni. Per capire, l'esempio viene dalla vertenza metalmeccanica. Mortillaro - sempre lui - non si è mai distaccato molto da questa ragione: tanto, vi dà (rivolto ai sindacati) i diritti che chiedete ma in cambio dovete darvi qualcosa d'altro. Magari la rinuncia alle riduzioni d'orario.

Incontro a Palazzo Chigi. Rimangono i pericoli per l'occupazione
Enimont ha sospeso i licenziamenti
Trattativa per gli impianti sardi

Primo successo della lotta dei lavoratori chimici sardi contro i licenziamenti a Porto Torres annunciati dall'Enimont: ieri sera dopo un incontro a Palazzo Chigi con governo e sindacati l'amministratore delegato Cragnotti ha annunciato la sospensione delle espulsioni. Oggi inizierà la trattativa con i sindacati.

ROMA. Riunione fiume ieri sera a Palazzo Chigi sul problema dei tagli occupazionali nel polo chimico Enimont di Porto Torres in Sardegna. Un incontro ai massimi livelli per tentare di trovare una soluzione ad una situazione delicata che rischia di far esplodere gravi tensioni sociali nell'isola dopo l'annuncio del prossimo licenziamento di 350 lavoratori cui dovrebbero aggiungersi nei prossimi mesi tagli occupazionali per altri 700 posti.

ha detto Cragnotti dopo l'incontro. «Il problema di Porto Torres, ha detto ancora l'amministratore delegato di Enimont, ormai è esteso a tutte le attività industriali chimiche sarde e quindi Enimont dovrà presentare un suo piano industriale di mantenimento delle attività produttive ed un piano di sviluppo. Ciò sperando nell'aiuto del governo che ci dia gli strumenti necessari per portare avanti gli investimenti».

Il senso delle parole di Cragnotti è chiaro. Innanzitutto è una marcia indietro rispetto alla primitiva impostazione che voleva isolare il problema di Porto Torres da quello del resto della Sardegna. Inoltre, si è impegnato a presentare un piano non di abbandono ma di rilancio della produzione chimica isolana. In cambio, però, chiede al governo un sostegno finanziario agli investimenti e alla gestione dell'emergenza sociale.



Sergio Cragnotti, Presidente dell'Enimont

Ci aspettiamo la cassa integrazione ed i prepensionamenti. La trattativa riguarderà solo la Sardegna e non sarà estesa al resto del paese. Cauti i sindacati: «Abbiamo tamponato una situazione di estrema delicatezza ma è comunque una situazione a rischio perché esiste il concreto pericolo di separare gli assetti della chimica sarda da quelli complessivi dell'intera chimica italiana» ha commentato il segretario dei chimici Cgil De Gasperi.

Attacchi ad Arcuti e Masera, manovre antisindacali
Il matrimonio col Banconapoli
scatena i lottizzatori all'Imi

La direzione dell'Imi ha annunciato la rimozione del capo del personale al termine di una lunga serie di attacchi ai sindacati confederali e alle poche iniziative di risanamento intraprese. Le organizzazioni sindacali denunciano un clima di degradazione che risale alle mire dei principali partiti lottizzatori, Dc e Psi. Obiettivo: il controllo dell'istituto che dovrebbe inglobare il Banco di Napoli.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il precisarsi di una «designazione» politica all'intervento dell'Istituto mobiliare italiano nel rilancio del Banco di Napoli si accompagna a convulsioni interne: pressioni per la rimozione del presidente Luigi Arcuti, minaccia di dimissioni del direttore generale Rayner Masera, voci di vendita della Fideuram.

Intanto comincia a trapelare l'elenco delle aziende che secondo quanto annunciato da Cragnotti l'Enimont ha l'intenzione di cedere. La lista filtrata ieri da ambienti finanziari milanesi comprende Scivo (la joint venture con Dupont), Belco (la joint venture con Sorin Biochimica del gruppo Snia), Ausind, Auschem, Inea acetici della Montedipe. Per le joint venture Enimont potrebbe assumere tutta la quota e quindi cedere le aziende sul mercato.

presidenza dell'Imi e che l'intera direzione attuale dovrebbe essere estraniata dalle scelte che riguardano, appunto, l'ingresso nell'Imi di una banca commerciale. Dall'Imi era venuta una disponibilità ad intervenire nella capitalizzazione del Banco di Roma. Ora si dice che il progetto è tramontato a che se il Bancoroma è ancora alla ricerca di nuove collocazioni strategiche. Qual è la differenza col Banco di Napoli?

I dati di bilancio mostrano che al Banco di Napoli - solo 1300 miliardi di capitale proprio con... 2.287 miliardi di fondo per il trattamento di fine rapporto del personale - gli 535 miliardi dell'apparato che il Tesoro sta per dare con anni di ritardo, non basteranno. Oggi il Banco di Napoli è costretto a limitare al 7% l'incremento degli impieghi per mancanza di supporto patrimoniale ed anche così si trova esposto con 3.100 miliardi di impieghi più del previsto. Da anni la crisi del Banco di Napoli pesa sulle aree economiche dove maggiore è la sua presenza. E tuttavia non sem-

Il dibattito sulla relazione di Occhetto

LEONARDO DOMENICI

La preoccupazione che il dibattito nel Pci ci spinga verso una situazione nella quale le «logiche» finiranno per sovrastare le volontà individuali e la ricerca innovativa, è giustamente diffusa nei settori più avvertiti del partito, ha detto Leonardo Domenico. Non si tratta di dividersi fra chi vuole «accelerare» e chi vuole «rallentare» il processo aperto a Bologna, ma di affrancare il partito da un confronto troppo incentrato sul problema se la «svolta» sia oppure no la responsabile del nostro negativo risultato elettorale. Il rischio è che il nostro dibattito sia troppo condizionato dalla dimensione interna e cioè favorisce il ricambio del partito in se stesso, come accade già da tempo. Abbiamo invece bisogno di tornare a «fare politica», in senso pieno, anche per elaborare una aggiornata interpretazione della società italiana e dei suoi mutamenti. «Fare politica» nel senso di stare nel soco della fase costitutiva e di recuperare, come ha detto Occhetto, alcuni orientamenti di fondo già indicati dal diciottesimo congresso. Detto questo, io sono per cogliere le specificità di questo dato elettorale (dalla crisi dell'Est a un elemento su cui troppo poco concentrammo la nostra attenzione: il giudizio non favorevole sul nostro modo di essere forza di governo a livello locale). E sono per riconoscere che vi siano state delle incomprensioni rispetto al dibattito e alle risoluzioni congressuali, che hanno indotto alcuni al «rifugio» nel non-voto. Ma non si può sottovalutare che si è avuta una campagna elettorale corta, e a ridosso del congresso, senza che dal congresso stesso potessero venire a maturazione fatti nuovi significativi in questo breve arco di tempo. E non ha aiutato il clima congressuale, nel quale si è spesso presentata la proposta della nuova formazione politica come pura e semplice liquidazione del Pci, esasperando i confronti.

Ma non si può negare quell'aspetto di «crisi strutturale» di cui ha parlato Occhetto, che si manifesta in un costante e consistente processo di erosione della nostra forza (c'è è vero anche in una realtà come Firenze, dove abbiamo perso voti in termini assoluti anche alle Europee dello scorso anno e perdiamo il 7,4 per cento fra l'85 e il '90 il 3,7 fra l'85 e l'87 e la stessa percentuale fra l'87 e l'89). Il congresso di Bologna ha indicato una strada per affrontare questa tendenza strutturale. Dobbiamo costruire una forza che sappia ridefinire la propria identità di partito di cambiamento colmando un certo vuoto di elaborazione e di proposta (o rilancio) di alcune parole d'ordine o «parole-chiave» non sufficienti, se non si accompagna alla messa in chiaro della concreta realizzabilità delle politiche proposte e dei loro far parte di un programma (fondamentale, ma non certo «astratto»), nel quale si definisca una gerarchia di priorità, basata anche su scelte di valore. Su questo si potrebbe lavorare insieme nel partito, anche scindando le differenze.

Dobbiamo dare consistenza a temi come la ristrutturazione ecologica dell'economia, la democrazia economica, la cultura del «limite» che non sia puro e semplice non-sviluppo. Facciamo, dunque, dei gruppi di lavoro aperti, che si articolino in tutto il partito, che preparino la convenzione programmatica, senza comprimere una fase di elaborazione che può avere anche termini non brevi, ma che non può rimettere in discussione la «svolta» decisa a Bologna. Tutto questo è fondamentale soprattutto sulle riforme istituzionali. La compagnia lotta ha detto cose importanti discutiamone. Ma dobbiamo dire chiaramente che non ha senso dividersi tra chi privilegia il «politico» e chi il «sociale», scindendo la politica dalla società. Se è vero che la politica non esprime più tutto quanto, proporre però una riforma delle istituzioni e della politica è fondamentale perché non possiamo permettere che l'economia e la tecnica predominino rispetto alle assemblee elettive, alla democrazia politica, ai modi di formazione della rappresentanza politica» (lot- ti). Il tema della riforma politico-istituzionale va collegato all'obiettivo di un'alternativa che sia espressa da una sinistra capace di svolgere una funzione nazionale di coesione, aggregazione e rappresentanza sociale, aperta anche ai soggetti e ai movimenti sociali, senza perciò essere tacciata di «radical-movimentismo». Qui si pone il rapporto coi Psi. Due cose su questo. La prima generale: se riteniamo (l'abbiamo detto al XVIII Congresso) che uno dei principali elementi distorsivi del sistema politico italiano è l'alleanza Dc-Psi, allora non vedo perché dovremmo rifiutarci di registrare quei segnali che indicano delle novità a sinistra (penso alla assemblea di Rimini), senza per questo «cedere» o fidarsi ciecamente, ma senza nemmeno paventare subito la «devia di destra» della costituzione. L'altra osservazione è specifica e riguarda la necessità di avere un preciso orientamento politico nazionale sulle giunte locali: per stabilire se dobbiamo puntare (come io credo) a una riqualificazione del rapporto a sinistra dove assumiamo funzioni di governo. Occorre una direzione politica forte, in un contesto difficile di grave crisi del partito. Si parla di «salvezza del partito» sono convinto che questa salvezza può esserci solo se andiamo avanti col cambiamento oltre i «si», sbloccando noi stessi.

MARCO FUMAGALLI

Il risultato elettorale - ha detto Marco Fumagalli - è molto grave. Segna un arretramento omogeneo sul piano nazionale che ha colpito innanzitutto il nostro insediamento sociale. A Milano perdiamo il 11% nei quartieri

popolari, mentre manteniamo i nostri voti tra i ceti alti. Dobbiamo ragionare sulle cause della sconfitta, sugli errori commessi ma la necessaria correzione deve essere chiara ed esplicita. Ciò è tanto più necessario per scongiurare l'idea di un nostro declino ormai inarrestabile. Lo stato del partito è gravissimo e c'è il pericolo di una sconfitta di tutti noi.

Ho apprezzato i toni della relazione, la disponibilità al confronto, il non addossare responsabilità ai compagni contrari alla svolta di novembre. È indubbio che nel congresso si sono affermate aree politiche e culturali che non sono sopprimibili e che devono esprimersi liberamente, questo non significa riprodurre la conta congressuale, il nostro obiettivo deve essere dialettizzare le posizioni, articolare le differenze. Per questo occorre rifiutare la logica di una resa dei conti, ma ritrovare, a partire dal riconoscimento di queste realtà nuove, una capacità di reciproco ascolto. Dobbiamo, tutti insieme, combattere il pericolo di una scissione silenziosa e chiamare tutti i nostri iscritti ad un rinnovato impegno. Ma dobbiamo anche affrontare fenomeni di degenerazione interna, la crisi grave di interi gruppi dirigenti. Questi fenomeni io li interpreto come segni di uno smarrimento ideale a cui le pur necessarie nuove regole non sono sufficienti.

Le nostre difficoltà elettorali non nascono oggi, non a caso siamo andati ad un congresso in cui si confrontavano due ipotesi di rifondazione. La svolta però, per come è stata formulata e gestita, ha offuscato la nostra immagine di forza legata al mondo del lavoro, di cambiamento e alternativa. Ma non è questo il punto centrale. Io penso che le scelte politiche, la cultura che si è espressa in questi mesi non rispondano al segnale che il voto ci manda e per questo ritengo necessaria una modifica di linea politica. Continuo a ritenere che pesi in questo voto la sconfitta degli anni 80, segnata dall'arretramento sul piano sociale e culturale. Al contrario in questi mesi si è concentrata l'analisi sullo sblocco del sistema politico e sulle necessarie riforme istituzionali. Non solo: si è vissuta l'alternativa essenzialmente come ricerca di un rapporto spesso dispietico con il Psi e non come sviluppo di un'offensiva programmatica che allargasse il consenso della sinistra.

Per questo ora si deve rendere chiaro che noi siamo una grande forza di opposizione per l'alternativa e rendere visibile il nostro profilo politico e culturale. Cerchiamo di capirci. Richiamo all'opposizione non significa rincorsa della protesta o contrapposizione. Iniziativa sociale all'iniziativa politica. Penso ad una rinnovata capacità di analisi critica dei processi di modernizzazione, degli sconvolgimenti sociali, di indicare risposte concrete al malessere della società. Scegliendo le priorità, le alleanze, i soggetti sociali a partire dal mondo del lavoro. E qui esiste una grande questione. La questione salariale. Assiatiamo alla crisi del sindacato e della sua democrazia interna per il cui superamento serve una nuova trama di diritti e di poteri all'interno dell'attuale dislocazione dei poteri dominanti. Ma occorre soprattutto una lettura nuova del lavoro e si è affermato un nuovo processo gerarchico ed autoritario che coinvolge tutte le figure professionali, e non solo nel settore industriale. E che fa emergere una contraddizione nuova tra sapere e lavoro. Infine - ha concluso Fumagalli - due questioni. Come costruire le idee forza, l'identità di una grande forza di trasformazione? Io credo sia necessario un processo complesso in cui noi, a partire dalla rielaborazione del meglio della nostra cultura, sappiamo confrontarci con altre esperienze e culture forti attraverso un reciproco riconoscimento. Si dice: «Non costituente tra stati maggiori» ma «costituente di massa», condivido questa correzione, ma se la proposta di circoli della costituzione non si lega a precise scelte sociali e programmatiche, a grandi temi ideali che costruiscono nuove esperienze e nuove aggregazioni, questa proposta rischia di vanificarsi e di non produrre situazioni politiche e sociali effettivamente nuove.

GIUSEPPE VACCA

Il voto del 6 e del 7 maggio - ha rilevato Giuseppe Vacca - conferma il nocciolo della nostra svolta, cioè l'idea della costituzione. L'esorbitante consenso al Nord delle Leghe ed al Sud dei partiti di governo ha un comune denominatore che a me non pare la «svolta» contro lo Stato. Semmai si tratta di diversi modi di aggiustarsi nella crisi dello Stato sociale secondo logiche particolaristiche, che aggravano la crisi dello Stato-nazione.

A proposito di alcuni temi della costituzione condivido la priorità assegnata fin dal XVIII Congresso alle riforme istituzionali e la scelta di partire dalle riforme elettorali. Occorre subito impegnarsi per i referendum, ma occorre un'ulteriore messa a punto alla linea del presidenzialismo non si può rispondere solo con la denuncia dei suoi pericoli. Occorre affrontare il tema della governabilità, cominciare a scegliere tra la cosiddetta proposta Barbera, la proposta «spagnola» di una parte della sinistra Dc, ecc. Non dobbiamo contrapporre democrazia ed efficienza. Condivido l'esigenza posta da taluni e sintetizzata nella richiesta di un rilancio del regionalismo. Ma penso (anche alla luce della necessità di rielaborare il nostro impegno meridionalistico) che dobbiamo anche prendere in esame l'ipotesi federalistica. E si tratta di ripensare i problemi attuali del governo delle città in termini costituenti. Il compito che ci si propone non è solo quello di raccogliere la protesta e di intensificare i conflitti nel quadro delle regole e degli equilibri attuali. Dobbiamo indicare le cause per cui maggioranze di governo pur larghe non assolvono, specie nel Mezzogiorno, ai compiti ordinari del governo democratico delle città.

Ritengo che il fondamento politico di una valida linea di riforme istituzionali non possa essere il raggiungimento di un accordo preliminare nella sinistra. Questa logica sarebbe speculare a quella seguita da Dc e Psi fino alla riforma del voto di preferenza (cioè prima un accordo della maggioranza e poi il confronto col Pci). Penso invece che questo fondamento debba essere la parità delle condizioni delle forze politiche fondamentali di all'opposizione. Tutto ciò implica un riesame della questione cattolica in rapporto con la questione democristiana sia perché il cattolicesimo democratico deve assolvere un ruolo fondamentale nella costituzione, sia perché non vedo come possa avanzare un disegno di riforme istituzionali senza una linea di intesa con la Dc. Ma si è rivelata più volte fuorviante e illusoria la prospettiva di giocare la questione cattolica contro la Dc. Sul carattere di massa della costituzione il tema fondamentale riguarda il ruolo del sindacato in una democrazia dell'alternanza. Se il discorso è inserito in un disegno di riforme del sistema politico, nessuno potrà dirci che siamo contrari, venendo al principio dell'autonomia sindacale. Propongo perciò di estendere la discussione sull'autonomia del sindacato dal terreno economico a quello dei rapporti fra sindacato e sistema politico-governo, apparati della riproduzione partitica.

Infine Occhetto ha indicato i basi culturali della costituzione nel XVIII Congresso. Mi sembra un richiamo generalmente condiviso. Ma se è così lo scenario della costituzione non può che essere quello del «nuovo modo di pensare» e del socialismo democratico europeo in corso di rifondazione da un decennio. Non mi sembra inutile ribadirlo anche in questo contesto centrale.

ADELE PESCE

È giusto parlare di complessità del risultato elettorale - ha detto Adele Pesce - non basta infatti prendere atto dell'arretramento del Pci che rappresenta una verifica della crisi strutturale che il nostro partito attraversa da tempo. Occorre analizzare il risultato elettorale anche nella diversità tra regione e regione. Il voto in Emilia Romagna, ad esempio, dove «buon governo» indubbiamente c'è stato, mostra come ci sia una esigenza più generale di partecipazione e di democrazia che va oltre lo stesso buon governo, così come l'abbiamo tradizionalmente pensato e attuato. Molti interventi si sono interrotti sul rapporto esistente tra arretramento del Pci e apertura della fase costitutiva. Io credo che a questo proposito bisogna innanzitutto considerare che la fase costitutiva che il elettorato si è trovato a prendere in esame è stata una innovazione annunciata e non portata a compimento anche per le resistenze interne, pur legittime, che questa innovazione ha incontrato. Pochi interventi si sono invece interrotti sul rapporto esistente tra il risultato elettorale e l'analisi fatta da Occhetto qualche mese fa in questa stessa sala, analisi che sorreggeva l'esigenza e la rapidità della svolta. La crisi del Pci all'interno di una più generale crisi della politica e della democrazia, distacco tra società e istituzioni, crollo del comunismo internazionale che svelava i limiti della stessa diversità nazionale del Partito comunista italiano.

La giustezza di quella analisi è oggi sotto i nostri occhi. Per questo io ritengo che il problema dei tempi si ponga oggi più che mai. Occorre accelerare questi tempi. Solo così si può mettere mano alle profonde contraddizioni che lo stesso risultato elettorale rivela: rendendo più labili i confini tra conservazione e trasformazione, tra destra e sinistra. Se una cosa questo voto ci mostra, è che anche le nostre scelte più coraggiose - ed ho ritenuto e ritengo tali quelle che ci sono state proposte dal compagno Occhetto - sono più lente della rapidità dei cambiamenti sociali che mettono in luce la crescita dell'individuo rispetto agli assetti sociali. Il rapporto tra individuo e società, ed ha fatto bene Laura Pennacchi a sottolinearlo, è uno dei nodi profondi che abbiamo davanti, irrisolti sia nella tradizione di sinistra che in quella liberale. È in questo nodo irrisolto che si rivela più profondamente la crisi della politica maschile dei rapporti politici fra uomini che l'elaborazione e la pratica quotidiana di tante donne e ha da tempo svelato.

Un ultimo punto che vorrei toccare e che richiederebbe maggiore approfondimento è quello del radicamento sociale. Credo che nessuna e nessuno di noi possa essere in disaccordo con questa esigenza, che è una delle ragioni primarie della svolta politica che abbiamo annunciato. Dobbiamo però fare attenzione a non curare la malattia riproponendo l'esistenza della malattia. Il radicamento sociale è un processo lungo nel tempo, esso richiede quel vasto lavoro delle intelligenze che la fase costitutiva è in grado di innescare.

DIEGO NOVELLI

Il voto negativo - ha osservato Diego Novelli - va inquadrato in un contesto politico, sociale e culturale che desta forti preoccupazioni per la vita democratica del paese. Il loro lavoro delle istituzioni, lo scollamento tra paese legale e paese reale, la previsione del partito sulla vita civile e sulle istituzioni, la sfiducia e il qualunquismo diffusi devono preoccupare tutte le forze democratiche onde evitare sbocchi autoritari, o soluzioni bonapartista. È urgente una riscoperta della politica per restituire un'etica culturale e di competenza. La polverizzazione della rappresentanza aumenta le difficoltà per la

mazione delle giunte, condizionando il governo di importanti realtà alle scelte e agli interessi di singole persone che possono determinare le maggioranze. La crisi italiana è preoccupante e i segni della malta sono più che evidenti. Abbiamo registrato nel nostro lavoro incertezze, contraddizioni e ritardi in tre anni non siamo stati in grado di elaborare una proposta in sede legislativa di riforma degli enti locali che coinvolgesse insieme amministratori e cittadini. Fare più opposizione non vuol dire soltanto avere più giunta nell'opposizione alle proposte del governo ma vuol dire avere capacità di governo proponendo progetti per la soluzione dei problemi. La nostra crisi, oltre ai fatti internazionali, è determinata dall'incapacità di scegliere, dall'ambiguità di molte posizioni assunte dal distacco verificatosi tra noi e la realtà viva del paese. Non siamo più stati un punto di riferimento per milioni di lavoratori, di uomini, di donne, di pensionati di giovani. Quali valori, quale idee-forza, quale immagine di governo o di opposizione abbiamo offerto ai giovani elettori? In questi anni si è verificata una massiccia estensione del potere economico e finanziario che ha saputo esercitare una reale egemonia sulla vita del paese. Vorrei che nel partito si ricominciasse a discutere non solo del «sì» e del «no» ma di ciò che ha tralasciato l'ultima assemblea della Confindustria a Parma o delle ultime vocazioni di Romiti e Agnelli sull'organizzazione del lavoro in fabbrica, sulla qualità del prodotto, sul coinvolgimento dei lavoratori nei cosiddetti circoli di qualità. Non c'è più tempo per ulteriori indugi: per astenuti confronti interni al partito. C'è stato un deliberato congressuale che anche chi come me non lo ha votato è tenuto ad esercitare a rispettare nelle forme e nei tempi che gli organismi dirigenti stabiliranno. Io che non significa dividermi i contenuti che, tra l'altro, ancora non si conoscono. Occhetto ha avanzato due proposte che ritengo importanti: conferenza di organizzazioni e convenzioni programmatiche. Tutto il partito deve sentirsi impegnato in questo lavoro per andare alla costituzione di massa e per decidere forma-partito e contenuti politici. Alla fine di questo percorso ognuno di noi sarà libero di scegliere secondo le proprie convinzioni, secondo la propria coscienza. Queste sono le difficoltà della nostra esperienza politica: va vista con la consapevolezza della gravità del momento e con la voglia di partecipare per capire e per contribuire a dare sostanza alle scelte future. Essere moderni vuol dire mettere a frutto il nostro patrimonio storico, politico, culturale, vuol dire sapere usare con intelligenza tutte le forze umane di cui disponiamo senza esclusioni o discriminazioni. Sono preoccupato per le sorti del partito ma fiducioso nella nostra capacità di riandare forza e slancio a tutti i compagni. In questo senso mi sento personalmente impegnato di fronte alle scadenze che ci attendono.

Non da oggi, ha notato Maria Luisa Bocca, ed in particolare da novembre il discorso tra noi è aperto sulla strategia. Non è in discussione se e quale peso hanno avuto dati pur rilevanti del contesto nazionale e internazionale richiamati dal segretario. C'è un trend del nostro declino ormai generatore del sistema politico. Il giudizio critico che abbiamo espresso al congresso e in questo dibattito è sulle risposte date a questi fatti.

A me sembra impossibile sottrarre la svolta alla verifica del voto, come ha fatto il segretario. Non si tratta di valutare quanto voti abbiamo perso per la svolta ma qual è l'efficacia politica e sociale di quella proposta alla luce della situazione del paese che il voto configura. Né vedo possibile una separazione tra la politica che abbiamo fatto in questi mesi e la definizione della costituzione e della nuova formazione politica. Il richiamo alla dimensione strategica rischia in tal modo di apparire una richiesta di sospensione sine die del giudizio politico. Del resto noi stessi abbiamo presentato la svolta di novembre come la risposta efficace, qui ed ora, capace di mettere in moto forze politiche e sociali. L'abbiamo operato. «celle politiche tese a darsi una prima definizione».

MARIA LUISA BOCCIA

Il risultato elettorale in Lombardia - ha detto Roberto Vitali - è per il Pci, come per tutti gli altri partiti nazionali, peggiore di quello di tutte le altre regioni. Tutti i partiti nazionali perdono e il Pci tiene a stento i suoi voti. Questa è la testimonianza della crisi del sistema politico nazionale ormai manifestata si apparentemente in tutta Italia. In Lombardia questa crisi ha una particolare virulenza che si esprime nel voto alla Lega lombarda che raggiunge il 19%. Si tratta di una formazione, perciò, che si costruisce e si alimenta con una speciale fiducia che colpisce la società lombarda, una sfiducia che nasce dall'arrestamento del vincolo nazionale. Tra l'altro questa volta «fai da solo» è un sentimento largamente diffuso che fortunatamente non si traduce e sempre in un voto come quello leghista. All'«no» non «Leg» si accompagna l'astensionismo. L'aumento delle schede bianche e nulle e altri fenomeni di frammentazione (cacciate pensionati leghisti dissidenti). Per i suoi dimensioni e per la sua ideologia che è intimamente pronta a strutturarsi come una sorta di federalismo, la Lega non va confusa con i nomi ai fenomeni di localismo. Essa si è alimentata in questi anni dal concorso di varie forme di protesta da quella fiscale a quella contro il centralismo romano, alla caduta della qualità dei servizi e della presenza dello Stato in Lombardia, servizi talmente carenti da essere un impedimento alla dinamica economica e sociale. Tutto questo è stato organizzato con l'intervento soggettivo e ormai ha dato luogo ad un vero e proprio partito, che potrebbe anche estendersi ad altre regioni. Dove mi pare vi siano già i presupposti. L'allarme contro questo fenomeno è dovuto al fatto che la Lega pur organizzando motivi reali di protesta dà risposte rozze che si intrecciano con posizioni razzistiche, discriminatorie che colpiscono la solidarietà. Il voto così massiccio alle Leghe è stato per noi una sorte? «Solo in parte. Il Pci lombardo aveva da tempo individuato le caratteristiche peculiari di questo movimento sin dal suo sorgere e sono numerose le iniziative di studio e di riflessione sulla cosiddetta «questione settentrionale», sul problema Nord e Sud sulla necessità di rinnovare il nostro meridionalismo. E, seppur con ritardo, sulla necessità di avere un nuovo regionalismo e un nuovo autoritarismo. Tutto questo non è bastato perché con questi comuni, con questa Regione, indipendentemente dal tipo di governo e con questo Stato è ormai difficile fronteggiare i bisogni di efficienza e giustizia presenti in un'area così sviluppata del paese. Con questo non voglio svalutare le testimonianze di governo locale forti ed efficienti cui abbiamo dato il volto assieme ad altre forze democratiche in questa regione. Oggi occorre una nuova Regione e nuovi istituti di autonomia. È questo un capitolo non secondario della riforma istituzionale che stiamo perseguendo. Non siamo tutti convinti? Io non lo credo. È questa incertezza

ROBERTO VITALI

Il risultato elettorale in Lombardia - ha detto Roberto Vitali - è per il Pci, come per tutti gli altri partiti nazionali, peggiore di quello di tutte le altre regioni. Tutti i partiti nazionali perdono e il Pci tiene a stento i suoi voti. Questa è la testimonianza della crisi del sistema politico nazionale ormai manifestata si apparentemente in tutta Italia. In Lombardia questa crisi ha una particolare virulenza che si esprime nel voto alla Lega lombarda che raggiunge il 19%. Si tratta di una formazione, perciò, che si costruisce e si alimenta con una speciale fiducia che colpisce la società lombarda, una sfiducia che nasce dall'arrestamento del vincolo nazionale. Tra l'altro questa volta «fai da solo» è un sentimento largamente diffuso che fortunatamente non si traduce e sempre in un voto come quello leghista. All'«no» non «Leg» si accompagna l'astensionismo. L'aumento delle schede bianche e nulle e altri fenomeni di frammentazione (cacciate pensionati leghisti dissidenti). Per i suoi dimensioni e per la sua ideologia che è intimamente pronta a strutturarsi come una sorta di federalismo, la Lega non va confusa con i nomi ai fenomeni di localismo. Essa si è alimentata in questi anni dal concorso di varie forme di protesta da quella fiscale a quella contro il centralismo romano, alla caduta della qualità dei servizi e della presenza dello Stato in Lombardia, servizi talmente carenti da essere un impedimento alla dinamica economica e sociale. Tutto questo è stato organizzato con l'intervento soggettivo e ormai ha dato luogo ad un vero e proprio partito, che potrebbe anche estendersi ad altre regioni. Dove mi pare vi siano già i presupposti. L'allarme contro questo fenomeno è dovuto al fatto che la Lega pur organizzando motivi reali di protesta dà risposte rozze che si intrecciano con posizioni razzistiche, discriminatorie che colpiscono la solidarietà. Il voto così massiccio alle Leghe è stato per noi una sorte? «Solo in parte. Il Pci lombardo aveva da tempo individuato le caratteristiche peculiari di questo movimento sin dal suo sorgere e sono numerose le iniziative di studio e di riflessione sulla cosiddetta «questione settentrionale», sul problema Nord e Sud sulla necessità di rinnovare il nostro meridionalismo. E, seppur con ritardo, sulla necessità di avere un nuovo regionalismo e un nuovo autoritarismo. Tutto questo non è bastato perché con questi comuni, con questa Regione, indipendentemente dal tipo di governo e con questo Stato è ormai difficile fronteggiare i bisogni di efficienza e giustizia presenti in un'area così sviluppata del paese. Con questo non voglio svalutare le testimonianze di governo locale forti ed efficienti cui abbiamo dato il volto assieme ad altre forze democratiche in questa regione. Oggi occorre una nuova Regione e nuovi istituti di autonomia. È questo un capitolo non secondario della riforma istituzionale che stiamo perseguendo. Non siamo tutti convinti? Io non lo credo. È questa incertezza

che va rotta e superata e noi lombardi ci impegniamo a farlo. E questa anche la nostra proposta alle altre forze politiche sociali e culturali della regione. Occorre però trovare l'autoriforma della Regione ma è necessario anche ottenere che il Parlamento decida della riforma regionale. Occorre con più coraggio e con più conflittualità affrontare il problema col governo centrale e con il Parlamento. Una battaglia così complessa va combattuta intanto dando al più presto i nuovi governi alle diverse e complesse realtà locali. Bisogna costruirsi su una precisa base programmatica e con precise alleanze tra le forze di sinistra e di progresso. È bene che un simile indirizzo si affermi generalmente senza sfrangiamenti e un florilegio di giunte atipiche. La particolare situazione maturata in Lombardia per la presenza della Lega non deve invece essere affrontata con soluzioni unanimistiche come sarebbero i cosiddetti «governi-simili». Queste formazioni, lungi dall'aumentare l'efficacia all'azione amministrativa e regionale, rischierebbero di mentire la protesta della Lega fornirne nuovi condischi. Assieme alla necessità di rafforzare i consedificati istituzionali ritengo che i comunisti debbano avviare un coraggioso processo di trasformazione del partito in senso pluralista, modificando alla luce di questi fatti i propri principi di intervento, di elaborazione e di direzione. Si potrebbe cominciare con un aspetto molto delicato: modificare la legge di finanziamento dei partiti che è stata costruita con criteri centralistici.

Problemi particolari non pongono la situazione del voto a noi donne. Non possiamo stabilire una sponenza diretta tra la sconfitta della

sinistra e la politica autonomia delle donne. Tuttavia questa autonomia è stata giocata rispetto agli esiti della costituzione. Si è ridotta così quella asimmetria tra la politica delle donne e quella del partito da cui avevamo tratto forza. Nella campagna elettorale questo è riflesso in una minore visibilità e contrattualità delle donne. Le nostre parole hanno subito uno svuotamento per cui è venuto meno il contesto politico da cui travevano significato: quello della carta. È possibile ricreare un contesto politico nostro? La proposta qui avanzata da Letizia Paolozzi va in questa direzione.

GOFFREDO BETTINI

Condivido il tono gli indirizzi ed anche gli spunti di correzione della relazione di Occhetto - ha detto Goffredo Bettini - Da qui forse si può partire per un confronto più vero e libero sulla gravità del voto. Dico più vero e più libero (e più su contenuti) perché mi pare che dopo il congresso di Bologna il clima intorno sia nettamente peggiorato. Le mozioni si stanno cristallizzando in vere e proprie correnti. Con sottocorrenti e gruppetti di pressione. Tutto ciò debilita e stravolge la vita del partito. Non mi pare di esagerare, se guardo ad una sorta di resa dei conti che si sta realizzando in importanti organizzazioni un po' in tutta Italia. Il rischio vero è che ci siano sempre più compagni che rinunciano ad una propria autonomia, aspettando magari prima di esprimersi l'indicazione dall'alto. Esattamente come ai tempi del centralismo democratico. La dialettica vera nelle federazioni mi pare bloccata. Cercare, quindi, di andare oltre il «sì» e il «no», è tutto il contrario di un tentativo di mortificare la libertà del confronto. È, anzi, rendere il confronto meno schematico, pregiudiziale e ripetitivo. D'altra parte la costituzione è un terreno in gran parte da definire. Dobbiamo discutere i contenuti, le forme, le tappe di questo processo che abbiamo aperto. C'è lo spazio quindi per una autentica libertà di giudizi e di proposte, che tutto il partito vuole praticare, credo, al di là del secco questo che ci ha divisi al congresso. Mi soffriamo, tra le correzioni suggerite da Occhetto, solo su due che a mio parere sono pronomie. Occhetto ha insistito molto e giustamente sulla tragedia dell'Est. La svolta non l'ho. L'abbiamo intesa proprio come una risposta a una situazione che pare debba chiudere le porte ad ogni alternativa, e ad ogni vera trasformazione della società in Europa e in Italia. La nostra svolta è partita proprio dall'intenzione di rompere la tenaglia tra comunismo reale e omologazione.

Per fare una nuova e grande prospettiva al nostro movimento. Per riaccedere proprio qui in Occidente una speranza di un nuovo socialismo umano, liberatorio, a partire dalla realtà dei fatti, dai mutamenti mondiali, dai crolli a venire. Questo vuol dire, lo dobbiamo sapere innanzitutto una nostra capacità di ricollocazione politica e ideale. Vuol dire un atto autonomo, forte e chiaro nel suo impianto ideale, nelle sue sintesi culturali, nelle finalità che propone. Nell'obiettivo, cioè, di lavoro, per un salto di qualità e di civiltà nei rapporti umani, di produzione, di vita. Se si perde questo impianto, noi rischiamo di portare un enorme movimento ad una ricerca un po' confusa, che invece di impiantarsi sul pensiero critico dei comunisti italiani, per andare oltre anche con decisive rotture, si sfraancia in mille rivoli. Dico questo, perché in realtà, in ampie zone del partito ha prevalso l'idea della costituzione come assemblaggio e sommatoria di forze su un programma minimo. Sono emersi difetti di improvvisazione, di confusione e di cedimento ideale e culturale. L'apertura, non è vera apertura se non tiene fermo un nobile nel selezionare contenuti e interloct con.

È verissimo quello che dice Occhetto. Siamo di fronte ad un grande interrogativo sulla nostra strategia. Non è cosa da poco. La nostra strategia per decenni è stata essenzialmente quella di invernare il debito o costituzionale. Di costringere le classi dominanti a cedere spazi sempre più ampi democratici e di reddito per rendere vero ciò che era scritto nella Costituzione. Su questa via abbiamo sempre avuto lotte di massa e lotte democratiche e politiche. E abbiamo svolto insieme un ruolo di opposizione ed un ruolo di grande forza nazionale democratica e di governo. Ma davvero gli anni Ottanta hanno cambiato questo quadro. L'offensiva conservatrice, non ha tempo per lunghe analisi, ha di fatto cambiato la Costituzione materiale. Ha mutato gli stessi termini su quali si era misurato il conflitto sociale. Rivoluzionando economia, società, cultura, regole e istituzioni, non solo ha colpito direttamente i lavoratori, ma ha distrutto il terreno sul quale essi si erano ben piantati, fino ad allora, per sviluppare la loro lotta. Il nostro declino deriva anche dagli esserci accorti in ritardo della profondità di questo processo. E di non aver dato a tutto ciò una risposta adeguata. Ricostruire una strategia della sinistra, significa ripartire da questi guasti. Sapendo che essi corrispondono ad interessi forti e ben determinati, e ad una concezione perversa del rapporto tra Stato ed economia che il pentapartito in questi anni ha rafforzato. Ma il voto, seppure grave ci offre su questo terreno anche delle possibilità. L'assetto moderato infatti produce nuove tensioni. Ci sono pezzi forti e pezzi deboli dell'Italia che si sciolgono, sulla base di interessi economici, di orientamenti ideali, di esigenze sociali e di richieste di mutamenti istituzionali. Le Leghe sono essenzialmente questo. I guasti provocati dal pentapartito così in parte gli si svoltano contro. E qui c'è lo spazio per una nostra nuova funzione di lotta, di iniziativa, di lotta democratica e nazionale. Ma la condizione per fare questo è di unire di più la nostra iniziativa sugli interessi concreti.

ad una battaglia culturale ed ideale e ad una prospettiva di cambiamento istituzionale e di governo

Non sempre siamo riusciti a fare questo. Ad unire alternativa sociale ed alternativa politica. Ed anche il confronto a sinistra va condotto a questo livello. Su un progetto abbiamo queste ambizioni. Se no serve solo per stare due giorni sui giornali ed è tattica senza futuro.

GIANFRANCO BORGHINI

Ha ragione Ranieri - ha detto Gianfranco Borghini della direzione - quando afferma che non serve per comprendere le ragioni della sconfitta dire «Non abbiamo capito le trasformazioni del paese oppure non abbiamo saputo fare l'opposizione». Quando si è di fronte ad una sconfitta politica di carattere generale le ragioni non possono che essere politiche e a me sembra che la ragione principale stia nella scarsa credibilità della proposta dell'alternativa democratica. A me non convincono anzi debbo dire che mi paiono politicamente poco limpide le spiegazioni che attribuiscono il nostro declino ad una scarsa combattività ad una acquiescenza verso il pentapartito e il Psi. Nel corso degli anni 80 il nostro opposizione è stata in realtà molto dura, persino frontale. E il rapporto col Psi era giunto ai limiti della rottura. Caso mai si potrebbe discutere dell'efficacia della nostra opposizione. Resto convinto del fatto che in un paese come l'Italia soltanto chi agisce come forza di governo è in grado di fare un'opposizione efficace. Soltanto chi sa porre i grandi problemi del paese e stabilire un nesso logico e sostenibile tra interessi particolari e interessi generali può fare un'opposizione che ottiene risultati e conquista consensi. E questo tipo di opposizione che non abbiamo saputo fare. La nostra opposizione è apparsa dispersiva episodica e casuale al punto che questioni marginali come la caccia e i pesticidi hanno finito per assumere un rilievo spropositato.

Non convince neppure la tesi secondo la quale il nostro declino sarebbe dovuto ad un deficit di programma. In realtà uno sforzo di elaborazione è stato fatto, sia pure con tutti i limiti che si vuole. In realtà la ragione principale della scarsa credibilità della proposta dell'alternativa sta nel fatto che il polo riformatore creato dall'alternativa è il soggetto politico principale non è unito su di una piattaforma chiaramente e limpidamente riformistica e perciò non è aggregante né politicamente credibile. Qui è anche a mio avviso la causa principale della crisi del sistema politico italiano.

In Italia il polo moderato è strutturato e politicamente molto capace. La Dc ne è l'espressione politica principale ed è del tutto sbagliato attribuirne la forza al clientelismo e alla corruzione. La verità è che il polo moderato è politicamente capace di conquistare i consensi mentre quello riformista no. Se non ci si pone questo problema non c'è soluzione per la crisi del sistema politico italiano. Le riforme istituzionali sono importanti ma da sole non risolvono la questione. Ecco perché la mia opinione è che si debba lavorare per dare vita ad un polo politico riformista. Il congresso ha segnato un primo passo in questa direzione. Ora si tratta di andare avanti innanzi tutto sul terreno programmatico. Se si vuole dare vita ad una formazione riformista, espressione del socialismo europeo allora i contenuti sono in larga misura dati ed essi non possono essere certo di tipo radicale o massimalistico. Deve essere la piattaforma programmatica di una forza riformista che vuole governare il paese per rinnovarlo.

Contestualmente bisogna porsi il problema dell'unità delle forze riformistiche. La mia opinione è che si debba lanciare la proposta di un'alleanza delle forze riformistiche italiane in vista di una loro possibile unificazione. E in questo contesto che va posta la questione del Psi il quale in quanto espressione del riformismo italiano non può che essere il nostro interlocutore principale anche se non unico. L'unità riformista, resa possibile dalla nostra svolta non esaurisce affatto l'unità della sinistra né pretende di rappresentarla tutta. Nella sinistra vi sono e continueranno ad esservi diverse componenti di tipo radicale, neocomuniste movimentiste ecc. Nessuno può pretendere di rappresentarle tutte e di ricondurle ad unità. Noi dobbiamo più semplicemente fare una netta scelta di campo in direzione del riformismo e lavorare per l'unità delle forze che su questo contesto si muovono. E in questo modo che noi possiamo contribuire a sbloccare il sistema politico.

PINO SORIERO

Quando il Pci in alcune città meridionali - ha detto Pino Soriero - arriva al 7-9-10% la caduta di rappresentanza e di funzioni non può certo essere circoscritta agli ultimi tre mesi. Proprio nel momento in cui esprimiamo un giudizio allarmato per i risultati negativi delle ultime elezioni, come ha giustamente fatto Occhetto cominciano però a correggere un errore che è stato frequente negli ultimi dieci anni: l'assenza di una riflessione strutturale. Dove il Pci è ormai al 7-8%, qual è per noi l'impresa più audace? Rievocare questa forza frenando al più lo sgretolamento oppure accingersi ad una nuova impresa? Ecco quindi la grande sfida che può nel Sud ridare un senso all'impegno costruire una nuova formazione politica di massa conflittuale alternativa al modello di sviluppo dipendente e di equilibrio politico-mafioso. Certo avendo chiari tutti i rischi ma intravedendo anche le potenzialità che scaturiscono anche da una attenta analisi del voto.

La funzione che al Nord è riconducibile alle leghe al Sud ed in Calabria sembra incarnarsi nel partito del no voto. Lì dentro ci sono tante cose. Il rifiuto di un voto controllato dalle cosche mafiose, ma forse soprattutto delusione per un sistema politico che sembra fatto apposta per allontanare i cittadini dalle istituzioni. Solo una nuova formazione politica può affermare lo spazio necessario all'impegno ed alla partecipazione di grandi masse meridionali.

Ma bisogna essere chiari: il Mezzogiorno

senza uno sforzo strategico complessivo che tenga conto della sua specificità è destinato a perdere. Non è impresa facile perché presuppone un impegno nazionale di fase al di là delle discussioni post elettorali. Si tratta infatti di affrontare ritardi antichi nel '76 si disse che il Sud non era più all'opposizione oggi il rischio è che nessuno sappia rappresentare l'opposizione del Sud.

Il voto del 7 maggio mette in luce le nostre difficoltà ma fa emergere quindi problemi anche per la Dc e le altre forze di governo. Occhetto ha già detto cosa c'è dietro il voto alle leghe. L'esperienza calabrese dice che vi sono elementi molto inquietanti. Una settimana prima del voto è stata pubblicata da due giornalisti calabresi una raccolta di un centinaio di lettere arrivate dal Nord al sindaco di San Luca. Vi sono frasi impetibili di lettere intrise di odio di disprezzo di dissennata violenza. Dobbiamo quindi davvero essere allarmati ed avviare subito un grande dibattito di massa a partire da Milano per ricostruire una identità e una visione nazionale oggi pesantemente deturpate.

La costituente specie nel Mezzogiorno deve essere già subito una fase di costruzione di una nuova formazione politica ed insieme di un nuovo movimento come in altre fasi della storia del Mezzogiorno. Così si affrontano i grandi temi (dal lavoro alla università agli F16) così potremo costruire esperienze comuni assieme a settori del mondo cattolico che vivono anche essi la crisi della politica tradizionale. La diversità di posizioni al nostro interno è davvero feconda se e solo se abbandonata rapidamente la attuale forma ibrida di correntismo che è scaduta in molti casi nella creazione o nella tutela di rendite di posizione per ritrovare lo slancio e la ricchezza dialettica di un confronto e di uno scontro sui contenuti sui caratteri sul valore di una formazione politica.

E proprio perché nel Sud la crisi nostra è più grave e le potenzialità più evidenti i gruppi dirigenti del Mezzogiorno devono assumere subito una iniziativa autonoma che apra una discussione immediata sui caratteri della fase costituyente nel Sud.

LUCIANO GHELLI

Il primo impegno - ha detto Luciano Ghelli - è il primo compito a cui dobbiamo assolvere è quello di dare al partito obiettivi e terreni di iniziativa che ci consentano di entrare in rapporto col paese e di arginare uno scorporamento profondo che è oggi presente alla nostra base e tra i padri del partito.

Non si può negare, come fanno alcuni che la svolta di novembre ha pesato, eccome in negativo sul voto del 6 maggio. Certo hanno pesato anche altre questioni, come per esempio un'incapacità nostra a respingere un centralismo che ha soffocato gli enti locali e il fatto che non abbiamo saputo selezionare obiettivi di governo che ci mettessero in rapporto con larghe masse di cittadini e di ceti popolari.

Berlinguer, dopo il referendum sul divorzio parlò per l'Italia di una modernità segnata dalla presenza e dalla cultura del movimento operaio. Il voto del 6 maggio conferma e ribadisce invece un'egemonia moderata sui processi di modernizzazione che cerca di emarginare antagonismi politici e sociali capaci di mettere in discussione questo quadro generale.

Io ritengo che uno degli errori della svolta di novembre sia stato quello di aver pensato di collocare la sinistra tutta e quindi anche il nostro partito al interno di questi processi di modernizzazione prospettando di fatto solo un'alternanza in chiave di razionalizzazione e di risanamento dello Stato e della politica. Bisogna invece a mio avviso puntare di nuovo e decisamente in direzione di un recupero di un progetto antagonista forte sul piano delle riforme istituzionali, delle lotte sociali, della riforma della politica alzando così a combattere per questi obiettivi una non breve battaglia di opposizione.

In questo quadro non serve e non è sufficiente parlare di un indistinto ritorno al sociale. Bisogna invece andare a vedere i nodi veri per una ripresa forte di iniziativa. In concreto, io penso che per questi contratti nell'industria (su cui vi deve essere il nostro appoggio netto alle lotte dei lavoratori) può bastare anche «questo» sindacato. Ma altro discorso si impone se vogliamo davvero porre al centro di una grande iniziativa di massa la questione degli orari del potere in fabbrica della concorrenza ecologica dell'economia. Per questi obiettivi è necessario non rinviare più la discussione e decisioni sui problemi della democrazia e della crisi del sindacato.

Occhetto ha accennato a correzioni della nostra linea. Questa disponibilità va colta positivamente, a cominciare dalle cose da fare subito per questo c'è bisogno di un gruppo dirigente che ragioni di più come gruppo dirigente di un grande partito di massa che è chiamato a dare agli obiettivi di iniziativa e di lotta che avvino almeno in parte il superamento dei riflessi più negativi della sconfitta che abbiamo subito.

ROBERTO GUERZONI

L'esito del voto - ha detto Roberto Guerzoni, segretario della federazione di Modena - è fondamentalmente negativo ma non può stupirci. E infatti anche dal rischio di un declino storico che ha preso le mosse il nuovo corso Dobbiamo poi considerare che le vicende internazionali dell'89, il crollo dei regimi dell'Est hanno avuto un ovvio ed evidente riflesso nel nostro paese. Il voto non solo non indebolisce ma accentua le ragioni della svolta e della costituente. Sarebbe disastroso fermarsi ora in mezzo al guado. Dobbiamo invece dimostrare convinzione e determinazione per andare avanti. Ma come? E' necessario sciogliere i nodi di fondo che il voto nelle sue tendenze evidenzia.

Tre sono le questioni che dobbiamo vedere: 1) il carattere di massa della costituente 2) il nostro ruolo di forza di opposizione per l'alternativa 3) la nostra azione nella sinistra e per l'unità della sinistra. E' vero infatti che non possiamo limitarci ad un rapporto con gruppi di forze intellettuali e con i club ma

non dobbiamo commettere l'errore di svalutare il contributo che può venire dalle tante forze e personalità che si sono messe in movimento e che hanno scelto la costituente. Carattere di massa della costituente e radicamento sociale non significano ritorno al passato ma più ampia capacità di rinnovare la politica i modi e le forme del governo il rapporto tra cittadini e istituzioni tra partito e società.

Le leghe non sono un fenomeno dell'Italia prunitaria sorgono e prendono voli in regioni avanzate ed inserite nei processi di trasformazione su scala europea e mondiale. Parli di linguaggi e pongono alcuni temi che ci chiedono a noi di essere una moderna forza di sinistra e di cambiamento e non il partito «ideologico» e di «classe». La nostra non omologazione e il nostro distinguersi dal «palazzo» può avvenire solo se i valori che ci muovono diventano politica nella definizione del programma e della sua traduzione concreta. Da questo punto di vista abbiamo ancora un forte deficit di ruolo e di funzione nazionale. Siamo ancora troppo poco il partito di un vero riformismo e di una vera grande riforma. Non è l'appoggio ai referendum istituzionali che ci danneggia: semmai appannano ancora non risoluti nell'appoggiarli fino in fondo in nome di un disegno di riforma istituzionale riconoscibile. Non dobbiamo infatti dimenticare che la nostra opposizione deve essere quella di una forza che qui ed ora si candida per il governo del paese che lavora e si caratterizza come una sinistra di governo. Su questo punto continua a misurarsi la nostra capacità di incalzare e costringere le altre forze della sinistra a scendere fino in fondo in campo per una prospettiva di rinnovamento e di alternativa. Non vedo perché dovremmo sentire imbarazzo nei confronti del Psi dopo il nostro congresso di Bologna e dopo la confluenza del Psi di Rimini e c'è uno spazio per un dialogo a sinistra che non significa cedere ai scontri o diplomaziazioni nei rapporti ma invece aiuta a fare un passo avanti nell'interesse di una prospettiva più ampia di tutte le forze riformatrici. Un banco di prova importante per mettere a frutto nuovi rapporti a sinistra sarà quello della nascita delle nuove amministrazioni locali.

SALVATORE VOZZA

Avverto molto il problema di come rispostiamo con chiarezza ad uno stato d'animo di smarrimento che c'è nel partito dopo questo risultato elettorale, di come indichiamo un terreno comune di analisi e di iniziativa. E' stato detto che il voto chiama in causa l'impostazione di questi anni e una riflessione che per la verità avevamo cominciato ad affrontare al XVIII Congresso, delineando una prima piattaforma e la necessità di un nostro forte rinnovamento. Ciò che è prevalso dopo, invece, è stata una sorta di semplificazione. Di fronte ai fatti dell'Est abbiamo scelto non già di misurarci con i problemi ma di discutere della formazione di una nuova forza politica.

Oggi nessuno vuole mettere in discussione il congresso ma nessuno può pensare che il risultato elettorale non imponga una riflessione e correzioni serie. Dopo il voto dobbiamo confrontarci sui contenuti sui caratteri della costituente sulla gestione che è stata fatta in questi mesi che è apparsa confusa, sballata nel confronto con il Psi sui temi istituzionali e su questioni come la droga. Fatti che hanno accentuato l'appannarsi della nostra identità. Così in questa situazione siamo arrivati al voto. Esu queste cose vorrei dire a Petruccioli che ci deve essere un ascolto reciproco una necessità di far corrispondere a toni più distinti correzioni vere. Ecco perché il dissenso è sulla analisi che il segretario ha presentato.

Il dato che non può sfuggirci è che il venir meno di una analisi aggiornata, la perdita di vista gli interessi da rappresentare sta portando ad un forte indebolimento nostro cioè della cultura forza capace di dare base di massa all'alternativa. Sta in questo punto il salto di qualità che c'è stato in questo voto, l'aspetto più preoccupante. Per il risultato che è stato nel Mezzogiorno siamo ben oltre una situazione grave di allarme. In regioni come la Campania siamo al 16%. Nel Mezzogiorno il Psi è diventato il secondo partito. Clientelismo, voto di scambio hanno avuto un peso forte. Ma il punto a cui è giunta la situazione richiede una analisi di fondo sull'Italia di oggi. La riflessione sul Mezzogiorno dunque non può essere separata dal tipo di programma che vogliamo definire, da ciò che vogliamo essere.

Ciò che il partito, la gente avverte è una sottovalutazione nostra a produrre fatti nuovi sul terreno sociale. Il modo come ci siamo mossi dopo aver sollevato la questione sui diritti, sul salario minimo, sul servizio di leva lo dimostra. Abbiamo indicato scelte, obiettivi giusti ma senza produrre iniziative e risultati. Il tema del rinnovamento del partito i contenuti della costituente la ripresa dell'iniziativa sociale e di massa devono vedere l'impegno e il contributo di tutti, la possibilità di determinare confronti e convergenze più ampie. Nessuno vuole le cristallizzazioni ma il problema riguarda anche la maggioranza. E la mancanza di chiarezza che c'è nella maggioranza come dimostra il dibattito al Comitato centrale e ciò che sta accadendo nelle federazioni che sta paralizzando il partito. Un sforzo unitario è possibile se evitiamo di dipanare le differenze e se evitiamo gli inutili irrigidimenti sui tempi e i modi in cui attuare le scelte congressuali e chiamiamo oggi tutto il partito a discutere in maniera aperta.

GIORGIO ARDITO

Puntare il dito su questa o quella presunta cosa - ha sostenuto Giorgio Ardito segretario della Federazione di Torino - della nostra sconfitta elettorale per confermare convinzioni aprioristiche può anche consolare ma è tendenzialmente inutile ad individuare le cause vere strutturali del nostro continuo declino. Alcuni compagni dicono eccessiva l'apertura al Psi scarso impegno nel sociale sui temi locali eccetera. Ragiono su Torino in cinque anni l'opposizione non è affatto stata

tenera nei confronti del pentapartito come non lo è stata la campagna elettorale. Le nostre battaglie hanno avuto ricompimenti dall'opinione pubblica sia per i blocchi di progetti inaccettabili che per la capacità propositiva. Abbiamo deciso che il politico fosse Novelli certamente non sospeso e l'assimo nei confronti del Psi. Troppo modestamente ma da più anni abbiamo sostenuto un decentramento più accentuato dello Stato (e del partito) fino al federalismo. Le battaglie sui diritti nei luoghi di lavoro e nelle città si sono intrecciate con il decentramento del partito (dirigenti e risorse economiche) e il rafforzamento della presenza nelle periferie e in provincia nel mondo del lavoro e della cura e nei quartieri popolari.

Alcuni risultati un rapporto con il mondo della cultura torinese che ha largamente appoggiato la nostra campagna elettorale nuovi gruppi dirigenti buoni risultati organizzativi dove si è lavorato in modo nuovo. E' parso che le elezioni europee e i riassetto con due punti e mezzo in più in tale lavoro.

Alle amministrative invece abbiamo perso quasi ovunque in modo costante e pressoché omogeneo al dato nazionale sia in città che in aree rurali. Il problema tipico dell'area urbana e quelli del partito sia in Comune che nella provincia in cui le organizzazioni del partito sono cresciute qualitativamente e quantitativamente. Credo quindi a cause più strutturali più lontane e profonde. Le «mimetiche» dei fatti dell'Est un sistema politico bloccato e distante dai cittadini che non comprendeva nel giudizio negativo i limiti di sviluppo della nostra proposta congressuale che ha prodotto solo spavento in una parte del partito (con qualche responsabilità di chi ha parlato di tradimento invece di disprezzo di politica) e ha deluso quell'apertura che avrebbe voluto un avviamento più chiaro e diretto della costituente. In tale quadro cercare capri espiatori può essere comodo per lotte di potere interne ma politicamente inutile e degnerativo. Occorre quindi avviare subito il lavoro costituente con decisione ricordando che in congresso ha operato due scelte: una politica e l'altra volta a riconoscere la diversità inteme a garantire i diritti individuali e collettivi delle minoranze che è ben visibile nella «spure di Occhetto». Le esigenze di riadattare rapidamente in regole precise e seconda scelta è avvertita da tutti per evitare i fenomeni degenerativi prodotti nel corso della campagna elettorale. C'è un limite della nostra cultura che mi preoccupa più di ogni altro presente nella maggioranza e nella minoranza l'incapacità di apertura di dialogo con il mondo esterno. Non si tratta qui di privilegiare club o sinistra indipendente o gruppi di laici, ma di avviare una costituente di gruppi invece fenomei di ceto politico che si difende anche a Torino. Per evitare chiurine è inoltre necessario l'impegno immediato sul referendum istituzionale, sulle istituzioni e sulle iniziative dei grandi gruppi economici a partire dalla Fiat, sulla formazione della maggioranza rifiutando i governassimo, per il disarmo e il superamento dei blocchi contro il razzismo. Un'attenzione particolare per la costruzione della nuova formazione politica, di massa, d'opinione e di progetto va data agli aspetti di capillarità e responsabilità e quindi ad un forte decentramento che definisca i suoi nuovi anche l'autonomia di iniziativa. Correzioni da fare? Sì, ma delimitiamo in quale direzione, le caratteristiche del voto e dello spazio in cui si muove e soprattutto evitiamo la malattia più pericolosa per noi oggi il rinvio.

PAOLO BUFALINI

Considero anch'io - ha osservato Paolo Bufalini - il risultato elettorale preoccupante non solo per la perdita grave del nostro partito ma per gli altri dati del voto (aste, sì o no, affermazione delle leghe, mendonoliz, azione della Dc) che sono prova di una profonda crisi che mette in discussione la stessa unità nazionale. Una crisi non solo istituzionale ma anche del modo come le forze politiche, per lunga abitudine, si collocano di fronte ai grandi problemi nazionali e nelle relazioni tra loro.

Temo che si sia perso molto tempo. Si sa l'eccezione, in parte, per la politica e la «do» sia pure tra limiti e contraddizioni si si è venuto affermando un modo nuovo di fare politica, di fronte alle grandi emergenze nazionali poco o nulla si è fatto. Da qui la sfiducia e la grave crisi attuale. Né de e stupire che, in conseguenza, più di tutti gli altri sia stato colpito il nostro partito siamo noi a più grande forza animatrice e propulsiva di un cambiamento, è questo il nostro compito.

Ebbene, a ciò si è intrecciato il processo decennale di crisi, declino e degradazione dei partiti comunisti - visto, denunciato e combattuto dal Pci. Ma come si può pensare che la travagliata e anche tragica vicenda del comunismo nel mondo sia del tutto estranea a noi comunisti italiani? La svolta di Occhetto è stata dunque necessaria. Si potrà dire che poteva essere fatta prima e forse anche meglio. Ma l'importante è che, comunque, si sia fatta. Ora si deve andare avanti. Vogliamo dobbiamo approdare ad un grande partito democratico socialista riformista ad una grande forza progressista della sinistra italiana ed europea che si adopera per l'adesione a l'Internazionale socialista. E deve farlo un partito di massa e popolare articolato e vivo basato su solide strutture anche tradizionali ma arricchite e rese più agili. Non radicalismi e in somma non di élite.

Un partito nel quale vi sia legittima libertà ricerca ed elaborazione culturale e politica non solo individuale ma di gruppi e di tendenze evitando però rigide cristallizzazioni di correnti che ostacolano una effettiva dialettica e ostacolano la selezione di quadri in base alle effettive capacità e qualità.

Già con la svolta un risultato per tutti pur se ancora iniziale e limitato ma di grande valore per il suo significato: si è avuto un avvenimento tra noi e il Partito socialista italiano il quale sembra aperto alla ricerca di nuove e di una unità tra i due grandi partiti storici del socialismo italiano. Io penso nell'immediato e a medio termine a un processo di ricerca di comprensione e di possibilità interpolitiche senza accordamenti e subalterno senza intonazioni o abiure. Un processo di ricerca e di ricerca in una unificata e in unificata nella prospettiva di una unificata e in unificata.

tenere nei confronti del pentapartito come non lo è stata la campagna elettorale. Le nostre battaglie hanno avuto ricompimenti dall'opinione pubblica sia per i blocchi di progetti inaccettabili che per la capacità propositiva. Abbiamo deciso che il politico fosse Novelli certamente non sospeso e l'assimo nei confronti del Psi. Troppo modestamente ma da più anni abbiamo sostenuto un decentramento più accentuato dello Stato (e del partito) fino al federalismo. Le battaglie sui diritti nei luoghi di lavoro e nelle città si sono intrecciate con il decentramento del partito (dirigenti e risorse economiche) e il rafforzamento della presenza nelle periferie e in provincia nel mondo del lavoro e della cura e nei quartieri popolari.

Alcuni risultati un rapporto con il mondo della cultura torinese che ha largamente appoggiato la nostra campagna elettorale nuovi gruppi dirigenti buoni risultati organizzativi dove si è lavorato in modo nuovo. E' parso che le elezioni europee e i riassetto con due punti e mezzo in più in tale lavoro.

Alle amministrative invece abbiamo perso quasi ovunque in modo costante e pressoché omogeneo al dato nazionale sia in città che in aree rurali. Il problema tipico dell'area urbana e quelli del partito sia in Comune che nella provincia in cui le organizzazioni del partito sono cresciute qualitativamente e quantitativamente. Credo quindi a cause più strutturali più lontane e profonde. Le «mimetiche» dei fatti dell'Est un sistema politico bloccato e distante dai cittadini che non comprendeva nel giudizio negativo i limiti di sviluppo della nostra proposta congressuale che ha prodotto solo spavento in una parte del partito (con qualche responsabilità di chi ha parlato di tradimento invece di disprezzo di politica) e ha deluso quell'apertura che avrebbe voluto un avviamento più chiaro e diretto della costituente. In tale quadro cercare capri espiatori può essere comodo per lotte di potere interne ma politicamente inutile e degnerativo. Occorre quindi avviare subito il lavoro costituente con decisione ricordando che in congresso ha operato due scelte: una politica e l'altra volta a riconoscere la diversità inteme a garantire i diritti individuali e collettivi delle minoranze che è ben visibile nella «spure di Occhetto». Le esigenze di riadattare rapidamente in regole precise e seconda scelta è avvertita da tutti per evitare i fenomeni degenerativi prodotti nel corso della campagna elettorale. C'è un limite della nostra cultura che mi preoccupa più di ogni altro presente nella maggioranza e nella minoranza l'incapacità di apertura di dialogo con il mondo esterno. Non si tratta qui di privilegiare club o sinistra indipendente o gruppi di laici, ma di avviare una costituente di gruppi invece fenomei di ceto politico che si difende anche a Torino. Per evitare chiurine è inoltre necessario l'impegno immediato sul referendum istituzionale, sulle istituzioni e sulle iniziative dei grandi gruppi economici a partire dalla Fiat, sulla formazione della maggioranza rifiutando i governassimo, per il disarmo e il superamento dei blocchi contro il razzismo. Un'attenzione particolare per la costruzione della nuova formazione politica, di massa, d'opinione e di progetto va data agli aspetti di capillarità e responsabilità e quindi ad un forte decentramento che definisca i suoi nuovi anche l'autonomia di iniziativa. Correzioni da fare? Sì, ma delimitiamo in quale direzione, le caratteristiche del voto e dello spazio in cui si muove e soprattutto evitiamo la malattia più pericolosa per noi oggi il rinvio.

FABIO MUSSI

Mi pare che sulla gravità del risultato nessuno abbia dubbi: ha esordito Fabio Mussi. Non è neppure difficile immaginare che in quel passaggio prevalente dal voto comunista all'astensione che è stato documentato - ci sia anche l'espressione di un non gradimento sia di un dissenso di parte dei nostri elettori della «svolta» del nostro ultimo congresso. Ma non credo si possa discutere del Pci solo a partire dal Pci. Guai non veder gli elementi di fondo e i dati essenziali della realtà che condizionano il nostro presente e il nostro avvenire. Esattamente quegli elementi e quei dati su cui è stata impostata a discussione e la proposta del XIX Congresso.

Ma perché allontanare come un aratro calcice se non addirittura con fastidio - come fa qualche compagno - il ragionamento sui «fatti dell'Est»? Questo partito ci ha educati tutti a muovere sempre nel nostro pensiero, dalla «svolta» internazionale. E' tutto il nostro «ceto» che non si è dipanato semplicemente un mutamento di «politica internazionale».

Questi anni è avvenuta la fine di quello che è stato nel corso del secolo il movimento comunista internazionale. Qualcosa che scava molto a fondo che pone interrogativi cruciali ad una forza come la nostra che pure ha guadagnato via via una posizione autonoma e originale. Chi crede più alle «cristallizzazioni» informate? Parlo di «cristallizzazioni» politicamente visibili: più significativi per un partito politico che voglia avere una funzione ed una influenza nei processi reali. Il «salto» di questo 1989 fa trovare noi in una grande tempesta. Come non avvertire i dati persino drammatici della esperienza di cui siamo protagonisti? E' il canco di responsabilità il compito straordinario che sta sulla «spale di noi tutti (non mi interessa ora il «sì» e il «no») garantire un «nuovo inizio» ad un partito ed un movimento che porta grandi meriti nella storia d'Italia e d'Europa?

La catastrofe del socialismo reale non soppelle il socialismo se non come lievito. La fine di un movimento comunista internazionale non abroga le grandi domande sull'uguaglianza e sulla libertà degli individui sociali apparse con Marx e con il movimento operaio e socialista. Lo credo fermamente.

Ma la prova non l'ha fornita né l'esperienza né la storia. La prova è tutta a carico nostro. Un pesante carico politico, ideale e teorico. Una grande fatica da compiere.

Ma c'è dell'altro che riguarda l'Italia. Si modifica un altro punto di fondo, a cui si è ancorata per un lungo tratto di questo dopoguerra la nostra strategia. Direi persino la nostra cultura politica la nostra visione generale delle cose. Quella visione felice mente rappresentata da Berlinguer nella dottrina della «seconda tappa della rivoluzione democratica e antifascista». Essa partiva dagli assetti politici e istituzionali consegnati dalla Resistenza e dalla Costituzione repubblicana individuava nella «Convenio ad esclusivismo», nella discriminazione anticomunista il limite mai varcato del progetto democratico, si poneva l'obiettivo di abbattere il limite, di portare a compimento la democrazia in relazione a ciò è stata certo una grande strategia, quella del «compromesso storico». Ma è fallita. Ed oggi non si vede alcuna possibilità di riprenderla là dove si è fermata. «La scena è cambiata. Questo voto ci pone, persino brutalmente sotto gli occhi qualcos'altro: una crisi dello Stato Nazionale. Nel pieno dei processi di integrazione comunitaria e di unificazione europea. Nel momento in cui si pone concretamente il tema della «interdipendenza» planetaria.

L'Italia è divisa in due. C'è una esultata dei poteri di rappresentanza politica e sociale dei partiti storici (e dei sindacati). Il Sud si aggira ai partiti di governo quali garanti essenziali, tra il flusso di spesa pubblica. Il Nord percepisce la distorsione, la traduce con le leghe nel linguaggio dell'egoismo dei benestanti nell'ideologia di subculture separatiste e razzistiche. Troia l'«economico» cooperativo. Si restringono perciò le possibilità di alternativa. Gli spazi di una politica progettuale e prospettive della sinistra.

Ci siamo trovati nei decenni di fronte a grandi prove come quella del passaggio dal fascismo alla democrazia. Anche quella di oggi è una grande prova.

Penso che la «Costituente» sia una strada possibile e giusta. «Possibile» e «giusta» non si è garantita. Altre non le vedo noi le ho sentite al congresso non le ho ascoltate qui. Bisogna perciò andare avanti e andare avanti parlando della e alla società italiana. Uscendo dall'implosione interna.

Evitiamo di dividerci (sarebbe un pessimo spettacolo) tra chi sente di sinistra perché dice «socialista», «società», «classista», «operaio», «antagonismo», «conflitto» e chi viene piazzato a destra perché dice «istituzioni», «sistema politico», «regole», «governo». Evita anche di misurare la collocazione di «sinistra» del partito dalla distanza metrica dal Psi. Sarebbe una misera cosa una autentica delusione. Le scelte possono di volta in volta dividerci. Ma noi maggioranza vici minoranza non possono diventare un marchio di identità. Lo mi rifiuto io non voglio farlo. E non si possono non si debbono alzare punti levalati culturali (anche a me ha colpito un ragionamento di Ingrao) cioè più alti e im-

penetrabili di quelli politici.

C'è una «correzione» da fare? Più di una. Ne ha parlato Occhetto. La più importante mi pare quella di riportare il confronto ai contenuti autentici del programma e della iniziativa del partito. Di una battaglia di riforma - della società, dell'economia e dello Stato - che richiede decisioni chiare (e le decisioni chiare provocano conflitti anche nel nostro blocco) che devono essere fronteggiati e governati. Coerenza di iniziativa e di comportamento. Ciò che è impensabile è l'indizione di una sorta di «congresso permanente» fino all'estinzione della nostra forza.

La «Costituente» non c'è dubbio dev'essere «di massa». E diventa di massa se si moltiplicano luoghi, occasioni, interlocutori. Se si collabora tutti nell'impegno in un confronto aperto a tutti i nostri compagni.

La «Costituente» per una nuova formazione politica della Sinistra - questa è la mia convinzione - non va né rallentata né accelerata. Va più semplicemente iniziata. Secondo le indicazioni del congresso secondo questi punti di fondo che questo stesso voto ci mette dinanzi secondo i tempi e gli appuntamenti che Occhetto ha prospettato nella sua relazione.

BARBARA POLLASTRINI

Condivido la relazione di Occhetto - ha detto Barbara Pollastrini - per la lettura del voto e per l'impostazione dinamica della costituente capace di cogliere da questo esito elettorale, conferme, correzioni, insomma indicazioni che ci permettano di rendere più netta ed aggregare la nostra proposta.

Il significato politico del voto anche nella realtà milanese sta nell'aver reso dirompenti tendenze già in atto di vivissima sofferenza nei confronti del sistema politico istituzionale, lo scollamento tra società e politica l'esplosione di frammentazioni e localismi il venir meno di riferimenti ai partiti tradizionali. E Milano è un distillato dell'ambigua modernizzazione degli anni Ottanta e delle contraddizioni che ne caratterizzano. L'onda lunga, una realtà che oggi vive un malfare diffuso caratterizzato da una confusa paura del futuro e dal bisogno di riferimenti semplificati (Legga lombarda). Costituire un progetto per Milano significa dunque interrogarsi sulla sua rinnovata funzione nazionale e rispondere così a una parte grande del programma per l'alternativa. Ne abbiamo tenuto conto anche per le parole d'ordine della campagna elettorale, ma va da sé e lo dice anche l'esito, non è stato sufficiente. Abbiamo governato bene e i programmi avanzati non era questo in discussione, quanto la capacità di inserire elementi innovativi capaci di dare punti di riferimento a cittadini sempre più esigenti. E una sfida ancora aperta per noi e per tutta la sinistra da cui partiremo per costruire maggioranze progressiste con il Psi, le forze ambientaliste e il partito repubblicano. Anche nel considerare l'esito elettorale milanese penso che il paese non vada a destra nel significato tradizionale del termine, ma si frammenti, rvela una ribellione che ancora non può dirsi polanzata nelle categorie fisse di destra e sinistra. Insomma la crisi di rappresentanza si palesa così ulteriormente e dà molto senso alle analisi e alle ricerche faticose che stiamo costruendo e alla proposta politica dell'alternativa che dobbiamo rendere più netta, più visibile più incalzante.

Capisco bene che si torni col nostro ragionamento al '75-'76 a come riuscire a sostituire una visione strategica altrettanto forte alla strategia del compromesso storico. C'era una proposta del Pci. Ma soprattutto c'erano riferimenti fortissimi nella società che caratterizzavano bene il significato di un'opzione a destra o a sinistra. Raccoglievamo infatti insieme a una coscienza critica diffusa a cui facevamo da calamita. Un primo grande scacco penso perlomeno a Milano, non aver rinnovato nella proposta e nell'organizzazione noi stessi cogliendo appena sensibilità, cultura e domande che la nostra calamita attraeva. Ci fu uno sforzo generoso dei gruppi dirigenti ma non si trasformò nella formazione di una nuova cultura di massa e soprattutto di un'adeguata organizzazione che vedeva una società già mutata. Il «riformismo» iniziava a diventare debole.

Io mi chiedo in questi lunghi anni di resistenza in cui - come è ovvio - abbiamo saputo giocare anche all'attacco se abbiamo o no trovato le energie sociali ed intellettuali per imboccare una strada che ci permettesse di proiettare un progetto forte per la società italiana? Questo è il punto a cui siamo chiamati oggi (del resto, è naturale e da fare correggere, migliorare, non siamo che all'inizio). Il '89 Congresso è stato decisivo per l'elaborazione di una cultura politica autonoma attorno all'idea forte della democratizzazione totale e per rilanciare con l'alternativa la nostra capacità di opposizione, una capacità tanto più conveniente quanto trainata da una proposta programmatica praticabile e vincente. Questa è ancora la sfida della costituente. Il «come» del programma implica nella pratica la funzione che vogliamo svolgere nella società e comunque una proposta programmatica deve avere in sito l'obiettivo di un rinnovamento organizzativo, di rete di presenza nella società. Mi dicevano i compagni ma cosa è ora questa costituente di massa? Creiamo nuove illusioni mentre il partito nelle sezioni si dilanierebbe nei confronti del voto o si allontanerà silenziosamente? Non vedo un percorso lineare, tuttavia propongo questo voto conferma l'urgenza di una proiezione nella società per aggregare, per rigenerare un sistema di consenso che ridia forza ad una prospettiva politica di sinistra. La cosa migliore sarebbe concludere il nostro dibattito con un programma di lavoro che trasferisca l'analisi del voto - cioè la lettura della società - in un programma fatto di idee fondanti, e di organizzazione della nostra presenza (Comitati per la costituente per temi - per luoghi - per progetti a partire dal mondo del lavoro dalle università e dalla scuola). Il processo è lungo e non «terminerà» neppure con la nascita della Nuova formazione politica ma dal percorso di oggi - che dobbiamo portare avanti con determinazione e serietà - derivano tratti, culture, ideali e finalità della formazione politica che vogliamo costruire. Ecco perché non capisco se non per un riprodursi appron-

stico di appartenenza le ragioni che inducono a cristallizzare in correnti rigide un confronto sui contenuti che richiederebbe al contrario una dialettica ampia e libera. Comunque non saranno mesi fa, questo grande movimento che ci ha attraversato ha lasciato strascichi e risacche, sono esplose tensioni, protagonismi, logiche di gruppo (al di là degli schieramenti del sì e del no) che rischiano di mettere in discussione la gestione quotidiana del partito di cui tutti siamo responsabili.

Dare un approdo fertile alla svolta scelta dal congresso è l'obiettivo e anche il rovello che anima il confronto delle nostre sezioni e di una parte vasta di uomini e donne che ci hanno rinnovato la loro fiducia. Tutto ciò richiede tanto regale quanto una rinnovata solidarietà.

MARIO SANTOSTASI

Ciò di cui abbiamo discusso - ha esordito Mario Santostasi - non è un quesito strumentale e ricriminatorio, ma squisitamente politico: se la svolta di novembre ha contrastato o enfatizzato ed esteso quei fenomeni che hanno segnato le difficoltà nostre di un decennio. A questo riguardo la mia convinzione è che sia stata una sfasatura di fondo tra la soggettività politica specificamente messa in campo dalla svolta e la situazione di cui eravamo confrontati: non c'era davanti a noi dispiegata un'ondata democratica, un'occasione di sinistra da cui ci separasse solo un velo ideologico, ma una situazione di crisi e di conflitto, in cui maturava una potenziale moderazione. Sicché alla fine quella soggettività non ha dato - né a noi né alle forze politiche e sociali della sinistra e progressiva - il senso di un'impresa aspra ma necessaria, un "nuovo inizio", come si disse, la fondazione di una grande e nuova strategia, come si dice ora, che colmasse il vuoto che si è aperto dopo la crisi della solidarietà nazionale. Al contrario, la svolta ha finito per disarmare una resistenza, accelerare tendenze avverse vecchie e nuove, al punto che il risultato finale ha contraddetto i risultati elettorali e politici che più se ne attendevano.

Il problema non è dunque se un'impresa politica prematuramente (ma presumo consapevolmente) messa alla prova dalle elezioni possa essere imputata di tutti questi effetti, ma piuttosto se il senso profondo - la cultura politica fondativa - di quella proposta non sia stato in continuità forte con tutte le insufficienze analitiche e politiche con cui rispondiamo al nostro declino almeno dall'85 in poi. Non è rinchiudersi nella cittadella politica a pensare che la svolta potesse produrre in così poco tempo orientamenti di massa in contro-tendenza. Il fatto è che la svolta stessa ci ha precipitati in un ottimismo senza porte finestre sui processi, sui soggetti, sugli antagonismi possibili a una spinta moderata, che pure era ben visibile; ci ha prospettato un cambiamento, uno sblocco del sistema politico fondato quasi soltanto sulle risorse dello stesso sistema politico.

Perciò la Costituzione così com'è non può essere la correzione di se stessa. Perciò è necessaria una correzione di linea e di scelte politiche: sulle questioni istituzionali, sulle questioni sociali, sul Mezzogiorno, ma soprattutto sul tema cruciale dei rapporti col Psi. Ciò richiede un altro calendario del partito? Certo non una revoca del mandato congressuale. Sono tempi lunghi? Certo non sono tempi vuoti. Sono i tempi che danno credibilità a un processo veramente di massa, sono i tempi di un processo politico di rifondazione nostra e della sinistra.

Questa comunque - una ripresa forte di iniziativa e di autonomia del partito - è la base sulla quale (pur conservando tutte le differenze sull'esito del processo avviato a Bologna) si può delineare una condizione di comune partecipazione e confronto alla fase costituente. E per lavorare insieme, pur restando diversi sulla prospettiva, questo è necessario: non demonizzazioni preventive sul comunismo, ma la ricerca franca, paziente, veritiera di una base comune sotto le differenze. A meno che il compagno Ingrao non abbia avuto, ieri, a pensare che lo spirito dell'XI Congresso sia tanto lontano.

GIULIA RODANO

Questo voto - ha detto Giulia Rodano - mentre costituisce un vero e proprio terremoto politico da cambiare le carte in tavola, rappresenta al tempo stesso la manifestazione, l'espressione politicamente concreta di processi da parecchi anni in atto nella società italiana. È la prima volta che il fenomeno del voto di protesta, che pure non è nuovo nella vita politica italiana, è la prima volta che colpisce tutte le forze politiche tradizionali. Si colloca cioè al di fuori del sistema dei partiti. Sta in questo fatto complessivo, e non solo e non tanto nel nostro voto che è certo grave ma ben lungi dal costituire una disfatta, l'aspetto di novità, di terremoto di questo voto. Non è stato un voto di soddisfatta stabilizzazione moderata. Questo è l'aspetto del voto che tende ad essere al centro del dibattito politico, fino a provocare l'intervento, non solo dei vertici della Confindustria, ma anche del presidente della Conferenza episcopale.

Perché noi non siamo riusciti ad essere punto di riferimento e raccogliere consensi, neppure in questa situazione inedita, di mobilità di ampie parti dell'elettorato? E proprio da questo dato che ci viene confermato ed esaltato dall'esito del voto che io scorgo la vera conferma della sostanza di fondo delle scelte strategiche che abbiamo compiuto nel congresso di Bologna. Noi, abbiamo detto, non siamo stati un'alternativa e su questo troviamo un'ampia convergenza. E non solo perché l'alternativa si farebbe politicamente più lontana o perché si rivelerebbe impossibile o frutto di scorciatoie o cedimenti politici o di schieramento, ma perché non siamo riusciti a rispondere pienamente alla domanda politica che il voto ha portato alla luce e che è una richiesta di efficacia della politica e di ciò che della politica arriva ai cittadini e cioè tutto quello che dovrebbe rispondere ai problemi quotidiani e minuti della vita di ogni giorno, quelli che abbiamo chiamato i diritti.

Il compagno Magri vede questo voto come

conseguenza per un verso della crisi di credibilità del sistema politico e per l'altro di una mancanza di progettualità delle forze politiche. Che cos'è che lega un termine all'altro? A me sembra che sia proprio il processo di distorsione profonda del rapporto tra partiti e società, che alimenta ad un tempo la crisi di credibilità del sistema politico e l'incapacità progettuale dei partiti. La distorsione consiste nell'assecondare, senza scegliere, esigenze, interessi, aspirazioni spesso in contrasto e in conflitto tra loro. L'imperativo diviene non rendere efficace l'azione del potere pubblico, ma allargare l'area del consenso, rappresentare quanti più interessi possibile, magari contraddittori tra loro. Di fronte a un sistema dei partiti che ha profondamente snaturato il suo rapporto con la società, il proprio radicamento sociale, noi non siamo riusciti fino in fondo ad esprimere un'alternativa a questo modo di essere. Anzi, in molte occasioni siamo apparsi omologati. Proprio per le contraddizioni che si sono aperte anche nel ruolo tradizionale in sede di politica. Anche per noi si pone il problema di compiere scelte. E anche qui la nostra difficoltà ad essere credibili come forza di opposizione. È questo un terreno di ricerca e di correzione per tutti noi.

Ora, di fronte a questa crisi, abbiamo tentato di costruire una strada diversa: che è quella che veniva indicata nella relazione e che punta a creare le condizioni per favorire, o meglio per costringere i partiti, noi compresi, a trasformarsi, a modificare il modo di costruzione del consenso e dell'insediamento sociale, a ritrovare cioè una progettualità. Le battaglie per restituire potere effettivo di scelta ai cittadini e per distinguere la politica dalla gestione non si possono considerare escamotage politici. Sono al contrario una proposta politica. Questo è il fine della proposta che riguarda i comitati di gestione delle Usl e di sostenere con la raccolta delle firme i referendum in materia elettorale. D'altra parte non è di fronte anche alle nostre contraddizioni, alla nostra non credibilità, che abbiamo compiuto nel congresso di Bologna la scelta di avviare un processo di costruzione di una nuova progettualità e di un nuovo radicamento sociale? La fase costituente rappresenta infatti l'elemento fondamentale per affrontare l'altro terreno di fondo, quello della costruzione, in un processo di generale riforma della politica, di una nuova progettualità. La scelta compiuta a Bologna è al tempo stesso il primo segnale e il primo strumento concreto di opposizione e di alternativa allo stato attuale delle cose. Il processo di massa che vogliamo costruire, avviandolo con energia e coerenza, può infatti costituire il punto di coagulazione, di riferimento anche operativo e organizzativo per quelle forze che cercano una sede per costruire un'opposizione al sistema politico, che non degradi nella protesta partecolare o corporativa o nell'abbandono e nella delusione dietro cui possono profilarsi quelle soluzioni autoritarie o bonapartisthe di cui parlava Novelli. Tutto il contrario quindi di una deriva di destra. Per questo sono essenziali le indicazioni operative che ci vengono proposte: la costituente come processo di massa, la creazione di una rete diffusa e radicata di promotori della costituente. Il voto ci esplicita una realtà che conosciamo e che dobbiamo mutare: quella di una parte del paese che si ritrae nella delusione e manifesta, anche a noi, la sua protesta, ma che non accetta ancora l'accomodamento moderato. L'analisi dei flussi, e anche la nostra esperienza in campagna elettorale, ci ha riconosciuto come strumento di questa possibilità.

Ma altri appuntamenti a cui non possiamo mancare sono quelli della prossima legge finanziaria e dell'inevitabile ripensamento degli indirizzi generali della politica economica. E del semestre di presidenza italiana della Comunità in una fase di intensissimi sviluppi del processo di integrazione europea e del processo di disarmo.

Su tutti questi terreni, nonché su quello del governo delle regioni e degli enti locali, non è illusione e non è cedimento perseguire possibilità di discussione più costruttiva e di intensa collaborazione. Restano intatte gravi divergenze, ma operano in senso positivo ragioni di ripensamento e spinte nuove maturate in seno al Psi. Anche a proposito di riforme istituzionali. Esorterei il compagno Magri a non riproporre la tesi di disegni altrui talmente organici da non fare una grinza, di non presentare spragli per iniziative nostre e evoluzioni positive, ma «da subire o combattere» (magari per perdere). Geraniremo la nostra autonomia e il nostro ruolo se sapremo produrre elaborazioni e iniziative degni di un serio partito riformatore di massa, di ispirazione socialista e di orizzonte europeo, e se contribuiremo così allo sviluppo di una rinnovata strategia unitaria della sinistra nel suo complesso.

Parlo dunque di una non realistica prospettiva politica, e ho parlato prima di molteplici tempi e scadenze, attorno a cui mi auguro che si sviluppi una libera dialettica nelle nostre file tra maggioranza e minoranza, in seno all'una e in seno all'altra, riconoscendosi e rispettandosi opinioni e legittima aggirazione. Non conta molto la definizione e che ricomando a terminologie più o meno vecchie ed euristiche in rapporto a tendenze presenti nel Psi - sinistra, destra, radicali, moderati - si vorrà dare, da qualche parte, delle posizioni di ciascuno. Quel che importa è uscire da contrapposizioni pregiudiziali e correggere comportamenti che risolvono in una mortificazione di apporti validi, in un restringimento dell'arco più ampio di esperienze e di forze su cui mai come ora dobbiamo saper fare leva, nel comune interesse.

GIORGIO NAPOLITANO

Se vogliamo davvero - ha detto Giorgio Napolitano - noi tutti salvaguardare la forza e il ruolo del nostro partito, pur confrontandoci sul modo di trasformarlo, dobbiamo compiere un grosso sforzo di lucidità, di determinazione, di capacità operativa. L'assillo per un voto negativo, che ribadisce e aggrava il rischio di un declino, non deve farsi smarrire - in un convulso sovrapporsi di approcci e di esigenze di varia natura - il filo di ricerche e di scelte realmente produttive.

Quell'assillo non lo sente solo una parte del Comitato centrale. Nei giorni scorsi ciascuno di noi si è interrogato su tanti problemi e su tante vicende, si è interrogato anche autocriticamente, certo, ma riflettendo un passato di anni e non solo di mesi. È nel corso di lunghi anni che è entrata in crisi e si è corosa la nostra matrice storica di partito comunista, un sistema di posizioni ideologiche e di riferimenti internazionali la cui persistenza è stata tenace in strati ampi di militanti e di elettori. E ciò ha inciso via via sulla partecipazione, sull'impegno, sullo slancio delle nostre forze di base e sulla capacità d'attrazione del nostro partito che si era per un non breve periodo fondata su un nesso inscindibile tra quel sistema di posizioni e di riferimenti e una genuina, concreta aderenza a realtà, interessi, aspirazioni del mondo operaio e popolare e della società italiana.

Non si è, sia chiaro, aperto un vuoto; e anche in queste elezioni noi avevamo cose importanti da dire - attingendo ad esperienza e valori della storia originale del nostro partito - e in nome delle quali ci sono pur stati dei giovani che hanno trovato le ragioni per darci il loro voto. Ma voglio sottolineare che la svolta di cui abbiamo tanto discusso da novembre a marzo ha risposto proprio alla necessità di darci nel modo più organico e conseguente nuovi riferimenti ideali e nuove prospettive politiche, senza di cui è difficile pensare a una ripresa diffusa di attivismo di base, e quindi a una rinnovata capacità di mobilitazione politica e di massa nella società. Occorrono certamente anche altri elementi di profondo rinnovamento rispetto al punto di crisi e di contraddizione cui era già da tempo giunto il Psi. Ma questi sono appunto i temi da mettere al centro dell'iniziativa sulla forma-partito e della convenzione programmatica di cui ha parlato Occhetto come momenti essenziali della fase costituente.

Cerchiamo allora di rivolgere di qui un messaggio positivo. Non sottovalutiamo i colpi ricevuti e i problemi con cui siamo alle prese, ma neppure le risorse di cui disponiamo e le nostre responsabilità. Intendiamo portare a compimento la svolta che abbiamo avviato, definendone le linee effettive attraverso un aperto confronto dentro il Psi e insieme con

altre forze. Intendiamo applicarci, con uno sforzo di collegamento e di mobilitazione dal basso - che sia anche, certo, come ha scritto Tortorella, uno sforzo di umiltà - a bisogni da considerare prioritari, a obiettivi di riforma da aggiornare e concretizzare. Intendiamo non mancare ad appuntamenti politici, a sfide politiche che il risultato elettorale rende più stringenti non solo per il Psi ma per la democrazia italiana.

Per quel che riguarda la fase costituente, il cui sbocco è - se le parole hanno un senso - la costituzione di un nuovo partito, non si tratta davvero di «procedere al buio», come dice Ingrao. Abbiamo dei mesi davanti a noi per fare più luce su scelte fondamentali, con il contributo di dirigenti e militanti comunisti schieratisi in vista del Congresso di Bologna. La nostra ricerca e la nostra elaborazione continueranno naturalmente anche oltre il momento fondativo della nuova formazione politica. Potrà continuare, nelle sedi più appropriate, il confronto tra diverse culture nell'analisi dei mutamenti strutturali e dei conflitti in società complesse come la nostra, in cui si è fatto così difficile il rilancio del valore e del ruolo di governo della sinistra (le prove non sono finite nemmeno per i socialdemocratici tedeschi e per i laburisti inglesi). Misuriamoci con questa analisi, per verificarla; quali letture delittino di rigore e quali peccchini di schematismo, quali risultino più riduttive e politicamente sterili. Ma intanto facciamo nei prossimi mesi le scelte fondamentali di programma e di organizzazione, e portiamo a conclusione la fase costituente, se non vogliamo che il nostro restare nel limbo incoraggi altre forze ad anticipare di un anno le elezioni politiche.

Su ciascuno dei temi emersi prepotentemente dal voto del 6 maggio abbiamo ascoltato quei interessanti considerazioni e precisazioni, ma sono necessari approfondimenti e conclusioni in tempi il più possibile brevi, in sedi collegiali di partito. Dobbiamo saper raccogliere motivi validi di protesta che si sono espressi nel non voto e nel voto motivati cioè riconducibili a una logica di opposizione per l'alternativa riformatrice; così, ad esempio, ad una logica di riforma fiscale e non di rivolta antifiscale e antimeridionale, ad una logica di riforma del sistema politico e non di contrapposizione distruttiva al ruolo dei partiti. Ci tocca prepararci così anche a un appuntamento cruciale come quello proposto congiuntamente da Nilde Iotti per l'avvio di un processo riformatore in campo istituzionale.

Ma altri appuntamenti a cui non possiamo mancare sono quelli della prossima legge finanziaria e dell'inevitabile ripensamento degli indirizzi generali della politica economica. E del semestre di presidenza italiana della Comunità in una fase di intensissimi sviluppi del processo di integrazione europea e del processo di disarmo.

Su tutti questi terreni, nonché su quello del governo delle regioni e degli enti locali, non è illusione e non è cedimento perseguire possibilità di discussione più costruttiva e di intensa collaborazione. Restano intatte gravi divergenze, ma operano in senso positivo ragioni di ripensamento e spinte nuove maturate in seno al Psi. Anche a proposito di riforme istituzionali. Esorterei il compagno Magri a non riproporre la tesi di disegni altrui talmente organici da non fare una grinza, di non presentare spragli per iniziative nostre e evoluzioni positive, ma «da subire o combattere» (magari per perdere). Geraniremo la nostra autonomia e il nostro ruolo se sapremo produrre elaborazioni e iniziative degni di un serio partito riformatore di massa, di ispirazione socialista e di orizzonte europeo, e se contribuiremo così allo sviluppo di una rinnovata strategia unitaria della sinistra nel suo complesso.

Parlo dunque di una non realistica prospettiva politica, e ho parlato prima di molteplici tempi e scadenze, attorno a cui mi auguro che si sviluppi una libera dialettica nelle nostre file tra maggioranza e minoranza, in seno all'una e in seno all'altra, riconoscendosi e rispettandosi opinioni e legittima aggirazione. Non conta molto la definizione e che ricomando a terminologie più o meno vecchie ed euristiche in rapporto a tendenze presenti nel Psi - sinistra, destra, radicali, moderati - si vorrà dare, da qualche parte, delle posizioni di ciascuno. Quel che importa è uscire da contrapposizioni pregiudiziali e correggere comportamenti che risolvono in una mortificazione di apporti validi, in un restringimento dell'arco più ampio di esperienze e di forze su cui mai come ora dobbiamo saper fare leva, nel comune interesse.

ALDO TORTORELLA

Anche a me sembra, per tutto quello che ho qui ascoltato - ha detto Aldo Tortorella - che la situazione del partito sia (al di là della grande sconfitta elettorale) assai preoccupante anche se, io spero, non drammatica come è stato detto. Mi sembrerebbe perciò molto importante se, a conclusione di questo Comitato centrale, noi riuscissimo a traspicere il segno di una volontà comune per la salvezza del partito affidando al dibattito delle nostre organizzazioni la relazione e gli interventi qui pronunciati, come in altre occasioni abbiamo fatto, e promuovendo così un dibattito più disteso e non nuovamente una pura conta numerica. Nessuno avrebbe da rinunciare alle proprie posizioni. Non sarebbe certo in discussione la esistenza della maggioranza e della minoranza uscite dal Congresso, e la differenza grande di posizione, come ha detto Ingrao, la differenza di culture politiche che le sottendono che non vi sono da ora e che non debbono essere considerate un male.

Capisco che il tema medesimo della salvezza del partito è questione in discussione: poiché, si dice, è la costituente stessa, decisa dal congresso, l'unica salvezza possibile. Ma qui nessuno ha messo in discussione la scelta congressuale. Mi chiedo però a quale costituente si andrà e quale contributo daremo alla democrazia italiana se la organizzazione del partito rimanesse in quello stato che è stato qui segnalato da ogni parte. È necessario l'ascolto reciproco nel gruppo dirigente, ma è ancor più indispensabile che il gruppo dirigente si disponga all'ascolto delle ragioni di chi ha votato ancora e di chi non ci ha votato più, di chi si è iscritto e di chi ha sospeso o negato la iscrizione. Mi si può obiettare che ci sono le apposite indagini demoscopiche per svolgere un tale accertamento. Non ne nego l'utilità e anzi, se non ci si è pensato, sarebbe assai opportuno suggerirla.

Ma una delle caratteristiche più importanti del nostro partito fu ed è quella di avere un grande numero di donne e di uomini che sono militanti attivi, che ne sanno più di noi del rapporto con la società, che debbono essere chiamati non a trasmettere linee già date ma ad una funzione dirigente reale.

Un tale sforzo non nega affatto il dovere di continuare nella elaborazione comune tra gli organismi dirigenti e il diritto-dovere che hanno le varie posizioni politiche, ideali e culturali tra di noi presenti di contribuire a questa elaborazione comune attraverso l'impegno dei singoli e quello collettivo, secondo le norme che ci siamo dati. Il proprio questo impegno serio e responsabile può evitare di trasformare, come ha detto Cazzaniga, le diversità in rendite di posizione.

Il nostro Comitato centrale potrebbe raccogliere questa discussione del partito in una sua successiva riunione anche al fine di orientarsi meglio sulle tappe e sulle scelte da compiere per il lavoro costitutivo e i contenuti e i cui esiti non sono già stabiliti, ma - come ha sottolineato Occhetto - «toca al partito di stabilire. Forse troppo a lungo» - come ci siamo detti - tentiamo in passato i mediocri e impossibili e dunque improduttivi. Ma già l'evitare di ridurre la complessità di un dibattito così ampio ad un puro e semplice assenso o dissenso mi sembrerebbe un fatto significativo, non un ritorno all'indietro ma un passo avanti.

Con ciò, non chiedo una sospensione di giudizio a nessuno e dunque non la chiedo per me stesso. E sottolineo, perciò che, pur notando, come hanno fatto all'i compagni, lo sforzo compiuto dal segretario dalla riunione di direzione a oggi, anche della relazione non condivido la sostanza: per il permanere di inrisolte contraddizioni nella analisi del voto e, soprattutto, perché, di conseguenza, mi appare oscura la prospettiva, tanto che essa viene interpretata in modo assai diverso da compagni che pure dichiaravano di dividerla.

Non è vero che nelle analisi del voto noi abbiamo ripetuto sempre le medesime cose. Certo, non escludiamo mai responsabilità anche nostre, nella nostra linea, dei nostri comportamenti, poiché sarebbe stato assurdo, ma non è meno assurdo, oggi, cogliere tutte le cause oggettive - che, indubbiamente, vi sono - ma escludere ogni responsabilità soggettiva. Il declino storico può anche diventare un cedimento alla pigrizia.

Tanto acutamente cerchiamo le responsabilità, persino con inutili autoflagellazioni, che dovremo giungere, dopo le elezioni dell'85, ed eravamo al 30%, ad un congresso anticipato. Credo che sia dunque legittimo e, anzi, doveroso chiedersi se, visto il proseguire dei risultati negativi e il loro aggravarsi, abbiamo intrapreso la strada giusta.

Non sono convinto della argomentazione sostenuta qui e anche da molta stampa secondo la quale la nuova sconfitta sarebbe stata imputabile all'esitazione a sostenere con più forza la svolta.

Questa argomentazione non è provabile e potrebbe avere una sola controprova valida e cioè quella che vi sarebbe se giungessimo alla cancellazione definitiva del nome e del simbolo. Infatti, le liste - le quali, si dice, hanno riscosso un insuccesso lievemente minore - hanno avuto entro di sé o con sé una forza che è stata riconosciuta e riconoscibile - e cioè il nostro partito - tanto che, paradossalmente, si dice da alcuni capilista, se esse non sono andate bene ciò sarebbe per il mancato impegno di questa forza comunista, forza che, contemporaneamente, si esecra.

L'analisi delle cause soggettive non è importante a fini di parte, ma ci serve per non sottovalutare le differenze di interpretazione sulle sconfitte di altre elezioni e che ci portano ad oscillare tra l'una e l'altra conseguenza. Se, formalmente, siamo per l'alternativa dal 1980, di essa non abbiamo fornito una visione univoca: e la versione detta della «opposizione per l'alternativa», anch'essa non sempre chiara, è quella del penultimo congresso, cui ha fatto cenno il segretario.

Se è vero quello che ha detto Reichlin e cioè che nella relazione di Occhetto è già contenuta la richiesta di Ingrao di un più netto antagonismo rispetto alle nuove forme di dominio assunte dal potere economico, allora noi avremmo una concezione diversa da quella che mi pare presente nelle stesse proposizioni di politica istituzionale (che discuteremo in modo specifico) ma che sono già state qui anticipate, soprattutto in alcuni interventi.

Quando si afferma che la Legge hanno ottenuto successo anche con una netta proposta istituzionale, bisogna cogliere il rapporto strettissimo di questa proposta con una rivendicazione economica assai precisa anche se inaccettabile. L'assenza della richiesta è in una diversa ripartizione della richiesta ridistribuita dallo Stato. Non diversamente il voto del Mezzogiorno contiene una relazione di interessi che si ritengono minacciati e che si sono composti in un blocco sociale e politico.

La forza della nostra proposta istituzionale stava in un ripartire dall'esame dello stato delle libertà e della democrazia in Occidente e qui da noi: il diritto all'informazione, alla giustizia, alla sicurezza, le fondamenti stesse cioè su cui si costituisce uno Stato democratico, che sono la prima garanzia innanzitutto per chi non ha altro potere che la partecipazione politica, e che sono palesemente indebolite. La differenza con il Psi viene di qui. Viene di qui, non la demonizzazione, certo, ma la critica al presidenzialismo e a soluzioni elettorali che tendano piuttosto a restringere che ad allargare la partecipazione.

La richiesta di un più preciso antagonismo non significa, dunque, una contrapposizione non nostra, di sociale e istituzionale, ma - semmai - il bisogno di una maggiore precisione nella opposizione. La caratteristica dei comunisti italiani, che a me pare essenziale per la sinistra, è stata quella di derivare, appunto, da una capacità critica di fondo alla società e allo Stato lo stimolo alla proposta politica.

CARLO LEONI

Tra i meriti della relazione di Occhetto c'è innanzitutto quello di aver espresso con qualche schiettezza un giudizio preoccupato e negativo dei risultati elettorali, parlando apertamente di crisi istituzionale del Psi - ha detto Carlo Leoni, segretario della federazione romana - il dato del 6 maggio è talmente grave che la risposta non può limitarsi alla ripetizione di quel che diciamo da anni, ma deve scaturire dalla presa d'atto coraggiosa, di un punto limite. Non c'è dubbio in atti che anche a Roma, come a livello nazionale, siamo in presenza di un'ondata lunga, negativa, che viene da molto lontano e di una erosione costante e progressiva, dell'elettorato comunista. Non si può non convenire, allora, attorno alla necessità di un'analisi vera, che vada al fondo della nostra crisi, il cui inizio data ormai da oltre un decennio. Limitare la valutazione a vicende contingenti, o agli ultimi mesi della vita politica dell'Italia e del Psi, che pure hanno pesato, sarebbe riduttivo. La verità è che all'ordine del giorno c'è l'esigenza di una rifondazione di cultura politica, di programmi e di soggetti politici e sociali della sinistra. A questo obiettivo di rifondazione stiamo lavorando fin dal XVIII Congresso e poi, più compiutamente, con il XIX. Dal voto del 6 maggio - del quale do anch'io un giudizio chiaramente negativo e grave - vedo riemergere, proprio per la sua gravità, le ragioni che hanno motivato la scelta del congresso. Si tratta, per quanto mi riguarda, di andare avanti, di attuare le decisioni del congresso, e cioè di impegnare il partito nella fase costituente di una nuova formazione.

Ma, alla data di oggi, direi che non è più sufficiente: dobbiamo chiarire cosa vogliamo che sia la fase costituente. Deve trattarsi innanzi tutto di un processo di autonoma ricollocazione politica e ideale del Psi, che si trasformi in un nuovo partito della sinistra capace di rappresentare un'area più vasta. Parliamo inoltre di una «costituente di massa» per rendere chiaro che non puntiamo ad una operazione di Palazzo né ad una maratona congressivista, ma ad una grande apertura sociale. Ma la costituente sarà davvero di massa se verrà intrecciata con un rilancio della nostra opposizione sociale e politica. Dobbiamo dare vita a comitati per la costituente, diffusi in tutta la società, che si formino attorno ad obiettivi di lotta. I destinatari della nostra proposta debbono essere innanzi tutto il mondo del lavoro, nella nuova soggettività femminile, nelle inquietudini delle nuove generazioni, nelle domande del movimento degli studenti. La mia opinione è quindi che si debba avviare con decisione la fase costituente, dando ad essa, con altrettanta decisione, basi più solide e un indirizzo più chiaro. Da questo punto di vista la relazione di Occhetto è densa di novità importanti sulle quali lavorare e per questo io la condivido.

GRAZIA ZUFFA

È persino ovvio - ha detto Grazia Zuffa - che non si possa addellare tutta la sconfitta alla svolta. Tuttavia il voto non può essere un'occasione di verifica, non di rimessa in discussione, delle scelte congressuali. Né vale sostenere che la linea dell'VIII congresso era in fondo la stessa del XVII perché ciò paradossalmente sminuisce la portata politica del XIX Congresso stesso e implicitamente propone l'idea di una costituente come «nuovo conlenitore», staccato dai contenuti e dalle scelte politiche. Resto dell'idea che la messa in crisi repentina della nostra identità storica ha probabilmente influito nell'accettazione del nostro stradicamento sociale e non ha favorito, nel contempo, la capacità di apertura del partito: lo conferma la difficoltà di presentare liste aperte alla società e ancor più la difficoltà da più parti registrata ad eleggere donne, personalità non provenienti dall'apparato e soprattutto indipendenti. Nella fase costituente considero decisiva la capacità di direzione politica del partito nel gestire passaggi delicati di cultura politica, aprendosi ad altre culture, ma senza che ciò significhi uno sfondamento della nostra. Ho seguito con perplessità il concentrarsi della nostra campagna elettorale attorno al tema dello «sblocco del sistema politico» di cui la riforma elettorale tramite l'iniziativa del referendum è sempre più apparsa come la leva fondamentale. Mi pare debole l'idea di avvalersi del pronunciamento diretto dei cittadini per «stimolare» i partiti ad una riforma di cui noi stessi ci riserviamo di definire con chiarezza i contenuti. Proprio l'analisi di Occhetto, sullo scollamento della società dalle istituzioni (che andrebbe approfondita e a cui si ricondeva anche l'affermazione delle leghe) dovrebbe renderci cauti nel pensare a uno sblocco del sistema politico che, mentre attira maggiori poteri ai cittadini, al contempo restringe al sistema tradizionale dei partiti più forti. La Dc, in quanto partito che ha oggi più radicamento sociale, potrebbe avanzare giarsene. Tanto più che non vedo nelle Leghe un nuovo protagonismo dell'individuo rispetto al sociale: c'è nella loro affermazione una rivolta contro l'inefficienza degli apparati statali, ma che si nutre pericolosamente dell'attacco sferrato negli anni 80 allo stato sociale e all'idea, ad esso sottesa, della solidarietà.

Penso ancora alla battaglia sulla droga, dove è indiscutibile la fermezza della nostra opposizione parlamentare che ha riproposto la priorità della lotta al traffico, ma il vero punto di scontro è attorno a un'idea classica dello Stato laico, di non ingerenza diretta nei comportamenti individuali. Non abbiamo assunto con decisione questo principio: da ciò la difficoltà ad andare oltre la sostanziale conferma della 585 e la timidezza nell'affrontare le questioni delle droghe leggere e nel sostenere una più convinta opposizione all'ideologia del proibizionismo.

Occhetto ci ha richiamato alla solidarietà nel partito. Non mi pare che sia mancata. Non credo sia opportuno demonizzare le correnti, ma certo anch'io preferirei un confronto più libero, che non sempre le correnti garantiscono. Anch'io ho apprezzato il tono, ma occorre andare oltre. E credo che si possa legittimamente porre la domanda se si possa negare le differenze, se senta solida e unitaria.

LIVIA TURCO

Come utilizzare la forza di quel 24 per cento di gente che ci ha dato fiducia - ha detto Livia Turco - come recuperare l'attenzione e la passione politica di quelli che non ci hanno votato: questi sono i compiti che abbiamo di fronte a noi nei prossimi mesi, ed allora sarà importante come discuteremo sul voto: se facendo prevalere una giusta posizione sulla realtà di tesi preconstituite oppure se atterremo una effettiva capacità di analisi e di ascolto della realtà. Considero un impegno e non solo uno slogan ciò che ci ha proposto il segretario: fare della discussione sul voto l'occasione per una inchiesta di massa sulla realtà. E penso che il modo più forte, coerente, per riandare la nostra forza, anche come sollecitava Tortorella, sia quello di impegnarci in modo unitario nella costruzione della costituente, così come ci è stata proposta; cercando collegamenti nei luoghi di lavoro, nei quartieri, tra i giovani, partendo dai loro bisogni e domande. Penso che il voto ci consegna in termini nuovi ed acuti la questione sociale, lo si coglie nell'astensionismo, nel non voto, nelle schede bianche e nulle, nella esplosione di formazioni localistiche, nell'accettarsi del voto di scambio e clientelare. Queste tendenze incorporano due ordini di problemi: primo, una crisi forte della politica come capacità regolativa di governo e di progetto, e questa crisi penalizza in particolare il soggetto politico considerato per eccellenza portatore di una tale dimensione della politica: noi, la sinistra.

Secondo, l'impossibilità da parte di larghe fasce di lavoratori e cittadini di vedere rappresentati i propri interessi, l'impossibilità di poter decidere sulla loro vita. Dunque partire dall'esistenza sociale di donne e uomini significa incappare in un groviglio di variabili non separabili tra di loro: il reddito e la giustizia sociale; la formazione degli orientamenti culturali, ma soprattutto il nodo del potere come regole e strumenti di rappresentanza, lo Stato come apparato attraverso cui passa il trasferimento delle risorse della pubblica amministrazione; lo Stato come gestore del rapporto tra pubblico e privato. Se il problema è: quali sono le priorità da cui si parte per costruire la prospettiva di alternativa e di governo per trasformare la realtà, credo si debba partire da questi aspetti della questione sociale che non consentono semplificazioni e separazioni di piani. Vorrei inoltre interloquire con le sollecitazioni poste dagli interventi di alcune compagne: è vero esistono tra di noi differenze significative che possono essere una ricchezza ma possono anche portare ad una frammentazione della nostra forza.

Così è stato per le elezioni amministrative. Il colpo subito è forte e le ferite delle campagne bruciano. Abbiamo pagato la mancanza di regole nel partito ed il prevalere di uno spirito concorrenziale di ogni marca e tipo. Ma sono anche altri i problemi: la caduta di visibilità politica del tema del riequilibrio della rappresentanza nonostante in questa campagna elettorale le donne siano state, con la legge sui tempi, un pezzo molto significativo di visibilità del partito comunista. Ma il nodo più acuto è secondo me quello della nostra autonomia: dobbiamo ripartire da questa priorità se vogliamo costruire una forza collettiva delle donne dentro il partito della trasformazione.

BRUNO TRENTIN

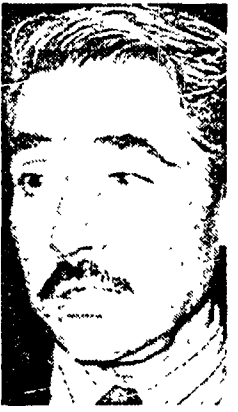
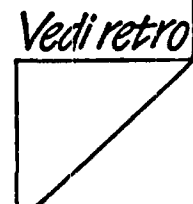
Il risultato elettorale - ha esordito Bruno Trentin, segretario della Cgil - rivela un salto di qualità nella crisi del nostro partito e della sinistra italiana. E se mi appare meschino il giudizio di chi attribuisce al congresso di Bologna il deludente risultato del 6 maggio, nello stesso tempo penso che la svolta non sia stata ancora in grado di invertire la tendenza al declino. Forse perché sono mancati tempi, energie, sinergie per lanciare ai nostri militanti un messaggio che andasse al di là di una generica volontà di rinnovamento. Una cosa mi preoccupa soprattutto oggi: anche in questo Comitato centrale ho avvertito in tanti interventi una sorta di fastidio (se non di rimozione) di fronte ad una iniziativa programmatica. E questo è la testimonianza di quanto profonda - e non superata - sia la divergenza sulla scelta programmatica. È la testimonianza di una lotta sorda contro l'affermazione di una sinistra dell'alternativa nella quale l'alternativa dei gruppi dirigenti si realizza in ragione delle scelte. E non solo sui loro esiti elettorali. Per capirci: un'alternanza fuori dalle logiche consociative fra correnti cristallizzate, tipiche della vecchia cooptazione centralistica.

Trovo che anche le recenti iniziative sul terreno istituzionale (che comunque non mi sembrano assimilabili al presidenzialismo plebiscitario) sono, forse, ancora monche, parziali. Separate rispetto ad altre proposte che abbiamo enunciato negli anni e nei mesi scorsi. Ho la sensazione, insomma, che anche questa volta la tentazione - forte, da sempre, nella sinistra italiana - di immaginare una riforma istituzionale (e quindi anche un governo costituente) come una sorta di parentesi, di zona franca fra una fase e l'altra della lotta per riformare la società, costituisca un'illusione. Di più: un messaggio turbinante e poco incisivo. E allora? Bisogna lavorare (ha ragione Ingrao su questo) ad una grande, vera riforma istituzionale, che sia ispirata ad un allargamento degli spazi di democrazia. Una grande riforma che deve trovare il presupposto in una nuova legislazione dei diritti di cittadinanza. Per capire: una riforma istituzionale della società civile, che ridefinisca una nuova base dei diritti individuali. Quelli formali, quelli dei lavoratori nei luoghi di lavoro (e, francamente, ancora non riesco a capire come quest'ultima battaglia non comporti una reale battaglia di potere; cosa che i nostri avversari, invece, hanno ben compreso). Penso a nuove regole universali di rappresentanza, alla formulazione di una riforma autonomistica (anche della pubblica amministrazione, per aggredire la burocrazia diffusa).

Se partiamo da una riflessione critica sulla sconfitta della sinistra negli anni 80, come ci suggerisce ancora Ingrao, dobbiamo partire

Ragazzi
e neonati fanno gola alla televisione: da lunedì prossimo su Raiuno e Raidue «L'albero azzurro», su Raitre riprende «Bambini»

A Venezia
Bergman dirige «Casa di bambola» di Ibsen
Una nuova lettura del dramma interpretata da un quintetto di eccellenti attori



Premi, un libro e un convegno per ricordare Ripellino

Una «due giorni» organizzata dalla compagnia teatrale Verona-Zaum in collaborazione con l'Istituto di Studi del Teatro Ateneo di Roma, ha ricordato e reso omaggio alla figura di Angelo Maria Ripellino, intellettuale, scrittore e critico di grande valore. Il programma della «Ripelliniana», questo il nome della manifestazione che si è conclusa ieri, si è aperto mercoledì mattina con un convegno dal titolo «Prospettive dei rapporti culturali con i Paesi dell'Est», un'occasione per «fare il punto sui contatti esistenti tra Occidente e Oriente, purtroppo rallentati, come ha sottolineato il presidente dell'Istituto Est-Ovest Jiri Pelikan. «dalla nuova censura, quella economica», ieri sono stati invece assegnati i premi intitolati a Ripellino: quello della traduzione di opere teatrali da una lingua slava all'italiano è andato a Luisa De Nardis per la *Fedra* di Marina Cvetaeva, quella della traduzione di opere teatrali italiane in lingua slava a Ceco Kovacko, Vladimir Mikov per l'adattamento di *Inferno* di Dante, ieri pomeriggio, infine, oltre allo spettacolo *La morte di Filippo II* del gruppo praghese del Teatro Rubin, è avvenuta la presentazione del libro *Stati-buffa* (editore Bulzoni). Il testo, curato da Alessandro Fo, Antonio Pane e Claudio Vela, raccoglie tutti gli articoli che Ripellino ha pubblicato sul *L'Espresso* tra il 1969 e il 1977.

Centinaia di visitatori rendono omaggio a Sammy Davis jr.

Identificato il miliardario acquirente di Van Gogh

Si chiama Ryoji Saito il misterioso acquirente del «Ritratto del dottor Gachet» di Van Gogh, venduto due giorni fa ad un'asta di Christie's a New York per quasi cento miliardi di lire. «Ero deciso a comprare a qualsiasi prezzo, ma ho sborsato quasi trentatré milioni di dollari in più rispetto alle mie previsioni», ha ammesso Ryoji Saito, che ha 74 anni, è ovviamente straniero e ricopre la carica di presidente onorario della cartiera «Dai Showa Seishi».

Presentato il «Progetto Masagni e Verga 1990»

È stato annunciato ieri a Roma il «Progetto Masagni-Verga 1990», varato a Livorno, puntato sulla celebrazione del centenario della *Caualiera rusticana* Paolo Bassano, assessore alla cultura del Comune di Livorno e Alberto Paloscia, direttore artistico della manifestazione. Hanno illustrato l'iniziativa al Caffè Greco ieri, puntualmente, perché fu il 17 maggio 1890 che *Caualiera rusticana* a Roma, al Teatro Costanzi. L'opera di Masagni sarà affiancata da *Lu Lupa*, ancora da Verga, commissionata al compositore Marco Tutino, per avere un rilancio sul versante musicale. Il progetto prevede la ripresa nella prima versione della *Butterfly* di Puccini, che preterrebbe influenze masagniane. Rientra nel progetto, che sarà realizzato nel prossimo settembre, anche l'allestimento di mostre che esplorano un lungo periodo della cultura italiana ed europea fiorita intorno a Masagni.

A Verona una mostra sul «Picasso italiano»

Si apre il 7 giugno a Verona, presso la Galleria d'arte moderna e contemporanea di Palazzo Forti, la mostra «Picasso in Italia», dedicata alle opere del primo periodo italiano del grande artista spagnolo. Picasso rimase in Italia circa due mesi, nella primavera del 1917: la mostra, curata da Giorgio Correnovis e Jean Leymarie, attraverso questo periodo e le intuizioni che ne sono scaturite con l'esposizione di circa 130 opere per un valore di oltre quattrocento miliardi: venti tele, sessanta acquerelli, tempere e una parte grafica dedicata agli studi di Picasso su Raffaello e Ovidio.

Morto a Londra Gorlinsky l'impresario di Maria Callas

È morto il 12 maggio a Londra, all'età di 82 anni, Sander Gorlinsky, l'uomo che rivoluzionò la scena dell'opera britannica nel dopoguerra. Nel 1952 riuscì a portare a Londra Maria Callas e ne divenne, dopo la morte di Meneghini, il manager personale. Ucraino di nascita, Gorlinsky era l'ultimo di quegli impresari d'assalto che hanno contribuito alla storia della musica. Nel 1946, dopo aver chiesto a Beniamino Gigli di cantare a Londra e dopo girato per tutta Napoli alla ricerca dei cantanti del San Carlo, propose alla Callas dieci milioni di lire a sera per interpretare *Norma* al Covent Garden e avviò l'amore srenato degli inglesi per Maria.

STEFANIA CHINZARI

CULTURA e SPETTACOLI

Il Tutto di Bruno

«Forme e tempo nel pensiero»
Il convegno a Modena

Georg Simmel, dall'individuo alla metropoli

Si è svolto a Modena la scorsa settimana un convegno su «Forme e tempo nel pensiero di Georg Simmel», il grande pensatore tedesco che mise in continua relazione tra loro le analisi delle forme della vita sociale con l'analisi delle istituzioni. L'irrompere del denaro nella metropoli che trasforma psicologie e caratteri delle masse urbane, lo scarto tra individui e istituzioni.

PIERO LAVATELLI

I giorni del crollo del muro di Berlino, e dopo, i «tempi della luna». Quelli, che - così definiti da Georg Simmel cent'anni fa - irrompono sui «tempi lenti della storia, producendo una straordinaria intensità e accelerazione del tempo di vita. In questi mesi, nelle due Germanie, i media sembravano impazziti, col ritmo delle novità che: si scalcavano, viaggiando di bocca in bocca. Ma chi era dietro tanta furia di eventi, quali cause profonde? Ancora una volta - ha detto Birgitta Nedeimann, docente di sociologia all'Università di Maganza - la sociologia contemporanea ha fatto brutta figura, ha balbettato. Ci viene molto più in aiuto Simmel, con le sue indagini sul denaro, sul potere fantasmatico delle merci, sulle strategie di rigidità dei gruppi dominanti, che possono immobilizzare il tempo della storia, ma non evitare, poi, nel tempo lungo, l'esplosione.

Su questo filo, di un'esplicita attualizzazione del pensiero di Simmel (1858-1918), si è mosso la relazione di Birgitta Nedeimann al convegno di studi su «Forme e tempo nel pensiero di Georg Simmel», tenutosi a Modena dall'11 al 12 scorsi per iniziativa della Fondazione Collegio San Carlo. Il disegno complessivo delle analisi simmeliane mostra il percorso di un pensiero che mette in continua relazione tra loro le analisi di quelle generalissime forme della vita sociale - il denaro, le merci, la metropoli, l'immaginario collettivo - con le analisi delle istituzioni, della differenziazione sociale e dei molteplici fenomeni della vita quotidiana.

Un'analisi della società capitalistica di massa, che ha poi il suo perno e il suo riferimento costante nell'individuo, concepito dentro la reciprocità dei rapporti con gli altri individui, nelle cerche e forme sociali di cui è parte e, al tempo stesso, nella sua autonomia. Un'autonomia che non si fonda solo sul modo peculiare in cui ognuno vive e si rappresenta le determinazioni sociali. Ma che ha il suo fondamento anche in tutte le possibilità, quelle impigionate a vita e quelle ancora potenziali, che ogni individuo si porta sempre con sé, e sono il suo dramma esistenziale. Che è un modo di pensare l'individuo in società - ha osservato Remo Bodei - del tutto atipico nella tradizione sociologica.

Alessandro Dal Lago ha ricordato l'esemplare indagine simmeliana della «metropoli» come luogo in cui l'oggettivazione e il feticismo della cultura materiale raggiungono il loro acme. Luogo in cui si produce un'intensificazione parossistica della vita nervosa e, per difesa, il suo rovescio, l'indifferenza. Lo spazio della metropoli moderna è poi invaso dal denaro, che trasforma psicologie e carattere delle masse urbane, da bagliori fantasmatici al mondo delle cose, continuamente innovate dalla tecnica.

Uno scarto drammatico è anche quello che si apre tra gli individui e le istituzioni. Le istituzioni, per Simmel - ha argomentato Alessandro Cavalli - operano in una dimensione temporale, che non è quella degli individui che ne fanno parte. Infatti, per ognuno di noi la vita ha sullo sfondo la finitudine, la morte. Istituzioni e

Come è giusto, Giordano Bruno è, fra i pensatori italiani, uno dei più noti, anche fuori d'Italia. Va tuttavia sottolineato che la sua circolazione è andata crescendo negli ultimi tempi e si è molto accentuato l'interesse per l'opera sua. Se in Italia si è avuto nel 1980 il coraggioso tentativo di Carlo Montù di una versione integrale dei grandi poemi francofortesi, fuori d'Italia sono comparse le eleganti traduzioni spagnole del Granada, assieme a nuove versioni tedesche, francesi, inglesi, portoghesi, russe e polacche, nonché gli studi giapponesi dell'attento interprete del Rinascimento italiano che fu il compianto Junichi Shimizu, che aveva anche compiuto una traduzione degli *Eraici furori*. Contemporaneamente è stato tutto un fiorire di indagini erudite, di scavi minuti, ma anche di saggi e interpretazioni d'insieme, in Italia e fuori. C'è appena bisogno di ricordare i contributi e le scoperte testuali di Aquilecchia, i sondaggi biografici di Luigi Firpo, le esplorazioni minuite sulla diffusione delle sue opere dei tentativi del Nowicki alla preziosa inchiesta della Sturlese, mentre si sono moltiplicate opere interpretative spesso di grande rilievo in tutte le lingue. Si è rimessa in circolazione, per opera di un giovane quanto valente studioso, quale è Nuccio Ordine, la sempre fondamentale biografia dello Spampinato, come è sperabile che possa vedere la luce la nuova edizione dei *Documenti* corretta e ampiamente integrata da quell'ingegnere studioso che fu Luigi Firpo.

Frutto di questo fervore di studi, in cui si è di recente inserito anche un importante convegno in Germania, è un progressivo mutar volto dell'opera bruniana in una lettura in parte diversa, certo più ricca e completa, che fa emergere aspetti finora sfuggiti, e ne mette in evidenza tematiche trascurate o ignorate, che se per un verso rendono il pensatore più attuale, per un altro lo dimostrano anche più complesso ed enigmatico. Che su questa lettura abbia molto pesato, in positivo come in negativo, l'opera fortunata di Frances Yates, nessuno può negarlo. Quando, nel '64, comparve il suo libro, già da tempo si era capita la necessità di una nuova lettura del Nolano, che ricongiungesse dopo un secolare divorzio le opere latine alle italiane *Candelario* compreso, e il lulismo, l'arte della memoria, l'ermetismo e la magia alla «nova filosofia» e alla nuova scienza, all'infinito universo e mondi e allo spazio della bestia trionfante. Non ultimo merito di F. Yates quello di avere scaraventato non solo emmetismo, magia e mnemotecnica, ma anche intrighi di corte e dure lotte religiose, in mezzo ai giochi intellettuali con gli esangui filosofi di scuola. Senza dubbio l'ermetismo della Yates va ridimensionato. Ma a capire il Bruno storico, delle sue opere e del suo dramma, del suo peregrinare e combattere, del suo giostrare, oltre che con i concetti e le dottrine, con le chiese e con le corti, la Yates ci ha aiutato non poco. È venuto così emergendo un Bruno storicamente più vero, e perciò stesso più attuale, più ricco di fermenti validi, più vicino e più nostro: un Bruno da rileggere tutto, magia e mnemotecnica comprese, se si vogliono capire le radici della coscienza moderna e il suo travaglio.

Fra coloro che con più efficacia si sono impegnati a rendere possibile questa nuova lettura di Bruno, che è



EUGENIO GARIN

**Il libro di Ciliberto sul pensatore italiano
La scoperta dell'Uno e il suo rifrangersi nella molteplicità
Funzione della prassi come liberazione**

La scoperta di un Bruno per tanta parte nuovo, e senza dubbio da mettere Michele Ciliberto che ormai da quasi una ventina d'anni dedica il meglio del suo lavoro all'opera bruniana. I due massicci volumi del suo *Lessico* di Bruno italiano, usciti nel '79, rappresentano uno strumento eccezionale e quasi periodizzante, per una interpretazione rigorosa di tutta l'opera del pensatore, anche di quella latina. Su queste basi Ciliberto ha avviato la sua attività esegetica, il cui ultimo frutto è il recente volume monografico: un'opera di grande respiro che consapevolmente intende «riaffrontare temi e problemi di ordine generale, oltrepassando l'orizzonte essenzialmente specialistico che ha, in larga parte, connotato la storiografia filosofica degli ultimi decenni» (Michele Ciliberto, *Giordano Bruno*, Editori Laterza 1990). Si tratta, ormai, insomma, di mettere a fuoco cosa fosse davvero la «nova filosofia» di un uomo che si vantava «d'ogni legge nemico, e d'ogni freno», che si batteva per la nuova «scienza» di un infinito universo e

di mondi infiniti, e che piuttosto che rinunciare alla sua «verità» affrontava il rogo.

Ciliberto costruisce il suo libro con sottile strategia, intrecciando biografia e discussione delle opere (di cui finemente sottolinea spesso il profondo autobiografismo), presentazione di quadri politico-religiosi (in Francia, soprattutto in Inghilterra, in Germania e nella imperversante Controriforma italiana), discussioni ravvicinate soprattutto dei dialoghi italiani e finalmente di quelli francesi e magici e mnemotecnici. Ciliberto non suppone, come tanti vecchi storici anche inglesi (Tocco, per esempio, o Mondolfo), il comodo espediente di una linea di sviluppo, o almeno di composizioni mutamento, per rendere conto della molteplicità dei piani in cui il filosofo via via si colloca. Dà - e giustamente, io credo - il debito rilievo a una delle prime opere quali è il *De umbris idearum*. Sceglie il motto del suo libro la battuta sommo: *libra prolunda salus*. Dice, giunto verso la conclusione, e a proposito di un testo a suo modo solenne, l'O-

mo, mentre Bruno Oliva ha identificato i vari stadi stilistici di Pasolini, che vanno da una rappresentazione iconografica tipicamente «divale» attraverso il manierismo, fino ad una postmoderna dove il «principio di contaminazione» rende tutta l'opera pasoliniana così antica e così moderna, al tempo stesso.

Al Queen's College, Tullio de Mauro, con il suo consueto rigore, e Nico Nanni hanno dibattuto con Franco Fido e John Wells sul «problema della lingua e del dialetto nello stile di Pasolini». Wilian Weaver (a questo proposito) vecchio amico e traduttore di Pasolini, ricorda - durat - il suo intervento alla Pierpont Library - alcuni aneddoti avvenuti sulla difficoltà di tradurre Pasolini e i suoi suoi goffi tentativi di trasferire espressioni come *ragazzi romanzi*, *... i boys as no-*



Pier Paolo Pasolini

Si è tenuto nei giorni scorsi a New York un megasimposio sullo scrittore italiano
Il poeta Pasolini affascina l'America

Si è concluso nei giorni scorsi a New York il convegno «Pier Paolo Pasolini: a future life», iniziato il 27 aprile e svolto tra le maggiori istituzioni culturali newyorkesi, come la Columbia e la New York University, il Queen's College, il Museum of Modern Art. Un convegno che è riuscito a raccogliere insieme i più brillanti intellettuali italiani ed altrettanti esperti italiani e americani.

FRANCESCA CERNIA

Grande artefice di questo ambizioso, ma senza dubbio riuscitissimo, megasimposio, è Laura Betti, che in questa fiara intellettuale ha giocato la parte del leone, la cui forza, di istinto e di terra, è riuscita più di tutti e più di tutto il resto a sedurre e soggiogare un pubblico americano non troppo abituato alle sottili acrobazie verbali degli intellettuali stile italiano.

Gli incontri nelle università, infatti, hanno avuto un rigore specialistico ineccepibile: ognuno di essi ha visto intervenire i maggiori esperti del settore. Enzo Siciliano e Achille Bonito Oliva, confrontandosi con Feliggino d'Acerno, hanno anatomizzato il rapporto tra il cinema pasoliniano e la pittura. Siciliano si è concentrato sul per «lo tra *La notte e la Deposizione* del Pontor-

vel». Incontri interessanti si sono svolti alla New York University, dove numerosi studiosi americani come Noemi Green (che ha appena terminato di scrivere un libro su Pasolini) hanno discusso di temi come *Lingua, letteratura e critica*, o come *trasgressione e ideologia*.

Ma tutto ciò è rimasto, come dire, un'interessante esercitazione universitaria. In realtà, il vero e proprio evento culturale - è avvenuto non all'interno delle mura accademiche ma al Museum of Modern Art, ed è stata la scoperta del Pasolini Poeta. Il Museo, contemporaneamente, aveva programmato, per tutto il mese, l'intera retrospettiva cinematografica di Pasolini offrendo un grande successo. Laura Betti aveva insistito perché si organizzasse, accanto ad essa, una vera e propria lettura poetica, una let-

tura «tradizionale» che avrebbe rotto la ormai ventennale abitudine americana a leggere «informalmente», alla maniera dell'antica «bit generation». C'è voluto quasi una prova di forza, ha detto Laura Betti, per avergli fatto accettare questo... Ma, seguendo il mio istinto, ho insistito affinché venisse fuori, si conoscesse, prima di tutto, il Pasolino Poeta...

Giovedì 3 maggio, dunque, la sala del Museo d'Arte moderna era gremita: pochi italiani, quasi tutti americani. Si rimane in piedi, o dietro una colonna o appollaiati sugli scalini in fondo alla sala... La recitazione di *Manlyna* di Isabella Rossellini è diligente e accorta; quella di *Frammenti alla morte* di Thomas Milián è impegnata e rispettosa; quella di *Il quarto della scacchiere* di Norman MacAfee è compressa ed elocace... Arriva Laura Betti.

Sale sulla pedana e rimane alcuni minuti con un volto assolutamente immobile e bianco; ringrazia, sorpresa, per un debole applauso iniziale... poi, comincia a recitare *Una disperata vitalità*. Laura comincia con un tono estremamente comico, capace di strappare la risata anche a chi non conosce la lingua; prosegue con un lento ma perfettamente cadenzato crescendo: le parole si appesantiscono e si appesantiscono, la voce diventa sempre più ferma ed essenziale, fino ad arrivare, all'innalzare, ad una esplosiva, ma perfettamente contenuta, «disperazione».

Quando gli americani possono capire Pasolini scrittore, saggista, ideologo linguista e regista, è ben difficile dirlo. È invece facile asserire che il pubblico di giovedì sera, ha sentito, ha capito qualcosa, forse molto più di qualcosa, di Pasolini Poeta.

Da lunedì un programma per bimbi da zero a 6 anni in onda alle 8 su Raiuno alle 14,15 su Raidue

Firmato da Roberto Piumini proporrà fiabe e canzoni «per abituare i più piccoli alle prime connessioni»

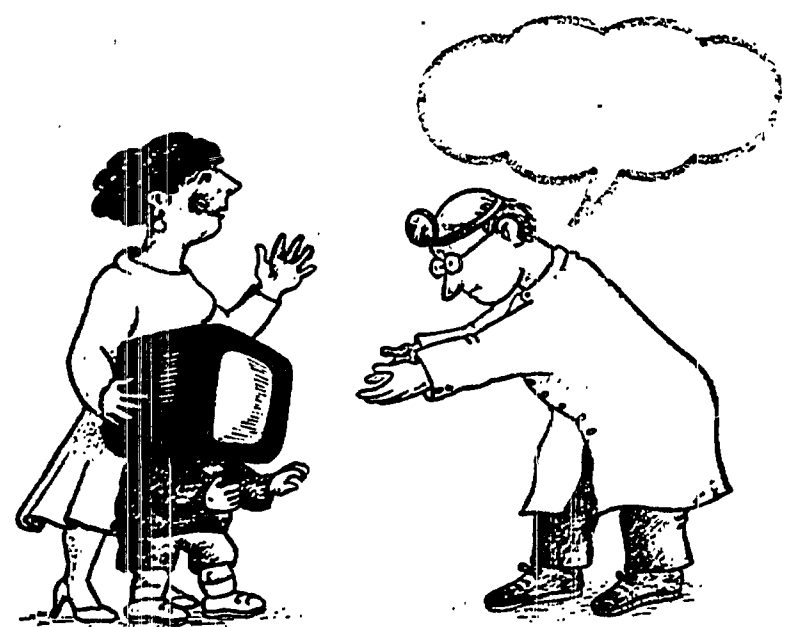
Fiocco azzurro in casa Rai

La Rai si è accorta dei bambini. Non i ragazzi: quelli magari preferiscono *Miami Vice*. Proprio i piccolissimi, i quasi neonati. Ed è nato *L'albero azzurro*, il primo programma della Rai «consigliabile dagli zero ai sei anni» dai tempi di *Giocagì*, che andava forte in epoche pre-riforma. Mezz'ora, due conduttori, giochi. Il tutto sul testo di un noto romanziere per ragazzi, Roberto Piumini.

con racconti, animazioni elementari per illustrare una fiaba, canzoni, testi semplici: «per abituare il bambino a compiere le prime connessioni mentali, a stabilire legami tra gli oggetti e a formulare concetti», dicono gli ideatori. Il tutto, «per mano» a due giovani provenienti dal Piccolo Teatro (Francesca Paganini e Claudio Madia), dalla mimica a metà strada fra gli animatori e la maestra da nido, accompagnati da Dodò, parente italiano (i creatori sono Vella e Tinnin Mantegazza) di quei «Muppet» da ieri orfani del loro storico inventore, Jim Henson. I due conduttori si calano nel ruolo di mediatori tra il minipubblico e il mondo semicantato dei disegni, degli oggetti, degli animali che popolano di volta in volta il programma. Ogni giorno un tema diverso: l'acqua, le fiabe, il gatto. Come nel caso dell'antico

Giocagì, ultimo nato della Rai pre-riforma, il nuovo giocattolo per bambini dagli zero ai sei anni è firmato da personaggi autorevoli. Primo fra tutti Roberto Piumini, scrittore nonché poeta per ragazzi dalla fama pressoché internazionale. Ma ancora, dietro le quinte dell'*L'albero azzurro* ci sono Andrea Canevaro, docente di Scienza dell'educazione a Bologna, Renata Gostoli, una pioniera delle «ludoteche», Patrizio Farselli che firma le musiche, Venia Mantegazza alla regia, Renzo Salvi in veste di curatore. «Mi sono lasciato coinvolgere in questa operazione televisiva», dice Piumini «perché punta sul recupero della parola, e per me il linguaggio è una cosa molto importante. Credo sia necessario, in tempo di massa media, cercare la strada per salvare la parola».

La prima idea di un recupero della «tv dei ragazzini» è nata nel corso degli incontri annuali fra Rai e Censis, quelli in cui è emersa «l'importanza» - parola di De Rita - di un'alphabetizzazione precoce al linguaggio dei media. Il terzo appuntamento è stato non un altro convegno, ma la trasmissione. La prima per piccolissimi, da quindici anni Rai a questa parte. «Da quando cioè», hanno detto ieri il supervisore Franco Iseppi e Mario Raimondo, direttore della sede milanese, presentando il programma - la concorrenza fra reti e quella fra Rai e private hanno preso il sopravvento su altri progetti». Ma *L'albero azzurro* è anche qualcosa che riguarda, oltre alle intenzioni pedagogiche, il «rispetto» dell'azienda televisiva. Se l'esperienza funziona, servirà anche alla Rai per i suoi tormentati equilibri interni. E Milano, come ha detto Raimondo, potrebbe candidarsi a sede permanente per la «tv dei ragazzi».



RAIUNO ore 20.40
Il cancro: un male incurabile?

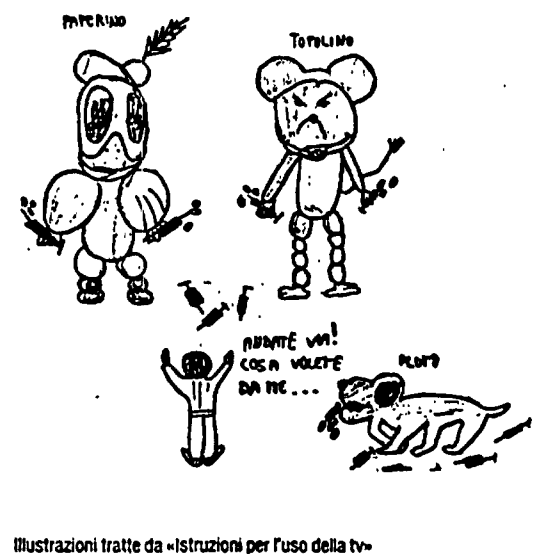
Check-up, il programma di medicina ideato da Biagio Agnes ed in onda dal 1977, stasera ci propone in eurovisione la sua terza puntata «speciale», dedicata alla «malattia del secolo»: il cancro. Per l'occasione *Check-up* ha riunito scienziati italiani e stranieri che da anni conducono ricerche nel campo dei tumori. Con gli studiosi, fra i quali anche i rappresentanti della ricerca sul cancro degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, sarà presente il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, anche lui medico. In studio, innanzitutto una testimonianza, quella di Della Scala, che ha vissuto in prima persona il dramma del cancro, dal momento del terrore fino a quello della guarigione. Al dibattito, come sempre condotto da Piero Badaloni, si alternano poi anche alcune schede informative. La prima fotografa le dimensioni del problema: nel mondo ogni anno 5 milioni di persone muoiono di cancro, ed un quarto della popolazione dei paesi occidentali sviluppa un tumore. Allarmanti le cifre per l'Italia: 150.000 persone muoiono di cancro ogni anno, mentre sempre annualmente si presentano 200.000 nuovi casi. Come è attrezzato il nostro paese per far fronte a questa continua emergenza? Risponde il ministro De Lorenzo, il quale parla dei cinque centri specializzati che abbiamo in Italia. Con un linguaggio - caratteristico della trasmissione - accessibile a tutti, una seconda scheda spiega come nasce un tumore e indica le varie cause del suo formarsi. «Se l'intera popolazione mondiale smettesse di fumare - dicono gli esperti - la mortalità per cancro si ridurrebbe del 30%, ed in Italia si registrerebbero 40.000 mila decessi in meno». L'ultima parte del programma è dedicata alle prevenzioni ed allo stato delle ricerche. Il cancro è davvero un male incurabile? Le risposte dei medici incoraggiano a sperare: oggi si possono curare circa il 60% dei tumori.

E su Raitre i ragazzi parlano del mondo

Ancora ragazzi e tv. Ma stavolta a fare il programma sono loro. Si intitola *Bambini*, lo trasmette Raitre tutti i giorni (alle 20.30) a partire dal 10 luglio, e prosegue un esperimento particolarmente bello andato in onda a settembre in una fascia oraria più notturna. La formula è a metà strada fra le interviste di *Cinema!* dove l'intervistato parla liberamente di fronte a un intervistatore invisibile, e l'effetto trascinante di *Io speriamo che me la cavo* il best seller che ha lasciato parlare i ragazzi

delle elementari. Un curatore del programma, Sergio Valzania, ha raccolto settentotto interviste ad altrettanti ragazzi delle elementari andandoli a pe-care in varie città italiane, portandoli uno alla volta fuori di classe e sollecitandoli su argomenti solo apparentemente poco «infantili»: dall'immigrazione ai progetti «da grande», dai problemi del traffico alla religione, dal tempo libero al rapporto fra donne e uomini. Con un grande criterio: non fare sociologia a tutti i costi.

ROBERTA CHITI
Loro speriamo che se la cavano. Loro, i ragazzini televisivi. Perché per i piccolissimi, quelli dai sei anni in giù, la tv ha pensato di cambiare rotta: basta col lasciarsi incudire di fronte a un video che manda in onda di tutto. Finiamola col teleparaggio. E ha ricominciato a inventare trasmissioni «mirate». Come succedeva trent'anni fa con *La tv dei ragazzi*. Come nel '68, quando c'erano Gianni Rodari e Lele Luzzati dietro le quinte di *Giocagì*. La ristrutturazione



«Una proposta pazzissima: spegnere la tv»

SILVIA GARAMBOIS
La maestra Nuccia voleva fare un esperimento molto strano, e disse alla sua classe, una quinta elementare: per una settimana non guardiamo la tv. «Più che stransissima questa proposta ci parve pazzissima...» L'altra parte era la settimana sbagliata, c'era il Festival di Sanremo, lo slalom di Tomba, i ragazzi della III C... Alcuni sapevano che non ce l'avrebbero fatta, però decidemmo di provare... I giorni passavano e noi diventavamo sempre più pallidi, come se fossimo gravemente denutriti: il racconto di questi bambini - che, stando alle statistiche sull'ascolto televisivo,

passano cinque ore della loro giornata davanti al teleschermo - e la loro frustrazione per la «perdita» della tv, dice già molto sul rapporto che si instaura tra i piccoli telespettatori e quella che è stata definita per anni «baby sitter elettronica».

di fotografare la situazione e dare qualche suggerimento perché la televisione non diventi solo un «fratello grande» per i bambini dell'era telematica.

difficile richiamare alla realtà un bambino che guarda la tv), è difficile per i piccoli distinguere tra realtà e spettacolo, si fanno influenzare dai modelli proposti dal piccolo schermo. Che fare? La prima richiesta, secondo gli studiosi e il buon senso, non è quella di spegnere il teleschermo (una cosa vietata è senz'altro più attraente), ma condividere l'esperienza televisiva dei bambini, insegnare loro a «guardare», a scegliere, a criticare. A casa ma anche a scuola, perché la tv è l'argomento di conversazione preferito fra gli alunni. E chi non è informato sull'ultimo telefilm si sente frustrato, quasi emarginato.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include UNOMATTINA, TO1 MATTINA, SANTA BARBARA, TO1 MATTINA, ALBERTONE, 138° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DELLA POLIZIA DI STATO, CHE TEMPO FA, TO1 FLASH, UN MONDO NEL PALLONE, TRIBUNA REFERENDUM, OCCHIO AL BIGLIETTO, TENNIS, XLVII Internazionali d'Italia maschili (da Roma), BIGI Giochi, cartoni e novità, OGGI AL PARLAMENTO - TO1 FLASH, CUORI SENZA RETA, SANTA BARBARA, ALMANACCO DEL GIORNO DOPO, CHE TEMPO FA, TELEGIORNALE, CHECK-UP SPECIALE, IL cancro, la paura, la speranza, TELEGIORNALE, VERSO LA LUNA CON FELLINI, TO1 NOTTE, OGGI AL PARLAMENTO, CHE TEMPO FA, TENNIS, XLVII Internazionali d'Italia maschili (da Roma).

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include PATATRAC, CAPITOL, INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI (35° puntata), CASABLANCA, ASPETTANDO MEZZOGIORNO, MEZZOGIORNO E... Con G. Funari, TO2 ORE TRIDICI, TO2 DIODENE, ANNI D'ARGENTO... METEO 2, MEZZOGIORNO E... (2° parte), QUANDO SI AMA, L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA, CICLISMO, 73° Giro d'Italia, TO2 FLASH, Dal Parlamento, VIDEOCOMIC, Di N. Leggeri, TO2 SPORTSERA, LE STRADE DI SAN FRANCISCO, TO2 TELEGIORNALE, TO2 LO SPORT, METEO 2, SARANNO FAMOSI, Presenta Raffaella Carrà, Regia di Sergio Japino, RITIRA IL PREMIO... Con N. Frascica, TO2 STASERA, TO2 DIODENE, CASABLANCA, TO2 NOTTE, TO EUROPA, TO2 OROSCOPO, L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI, Film con Rod Steiger, Brock Peters; regia di Sidney Lumet.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include INTERNAZIONALE DEL LIBRO, DSE, Invito a Teatro, TELEGIORNALI REGIONALI, DSE, La lampada di Aladino, VIDEOSPORT, Tennis: Coppa Davis, Billardo: Torneo nazionale 5 birili, Golf: Internazionali d'Italia; Tennis: Internazionali d'Italia, TO3 DERBY, Di Aldo Biscardi, TELEGIORNALI, GIROSERA, BLOB, Di tutto di più, CARTOLINA, Con A. Barbato, SPECIALE «CHI L'HA VISTO?», Aggiornamento sui casi delle persone scomparse, TO3 SERA, BABELE, Un programma ideato e condotto da Corrado Augias, TO3 NOTTE, 20 ANNI PRIMA, IRONSIDE, UNA VITA DA VIVERE, ASPETTANDO IL DOMANI, COBI GIRAI IL MONDO, STREGA PER AMORE, CIAO CIAO, BUON POMERIGGIO, SENTIERI, AZUCENA, LA VALLE DEI PINI, FALCON CREST, VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE, GENERAL HOSPITAL, FEBBRE D'AMORE, C'ERAVAMO TANTO AMATI, MAI DIRE SI, BIANCO ROSSO E... Film con Sol Loren, Adriano Celentano, Regia di Alberto Lattuada, CIAK, Settimanale di cinema, MONEY ATTUALITÀ, L'AFFONDAMENTO DELLA VALIANT, BASKET, Campionato Nba.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include MON-GOL-FIERA, BASKET, Campionato Nba, WRESTLING SPOTLIGHT, TELEGIORNALE, PLAY OFF, SPORTIME, PALLAVOLO, World League, SOTTOCANESTRO, IL GRANDE TENNIS, IL SEGRETO DI JOLANDA, DOTTORI CON LE ALL, SUPER 7, VARIETÀ, CHRISTANA F., NOI RAGAZZI DELLO ZOO DI BERLINO, COLPO GROSSO, QUIZ, GUERRA INDIANA, SUPER HIT, HOTLINE, ON THE AIR, SUPER HIT, TAYLOR-ELIAS, SPECIAL, ON THE AIR, NOTTE ROCK, IL TESORO DEL SAPERE, UN AMORE IN SILENZIO, IL CAMMINO SEGRETO, TV MAGAZINE, INCANTATI, UN AMORE IN SILENZIO, POMERIGGIO INSIEME, PASSIONI, CRISTAL, TELEGIORNALE, IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE, TIQI 7, ATTUALITÀ, NOTTE SPORT.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include GABRIELLA, TV DONNA MATTINO, NATURA AMICA, LADY ALLA RISCOSSA, GIORGIROMONDO, TMC NEWS, BANANE, MONEOCALCIO, STASERA NEWS, GIARDINIERE SPAGNOLO, SUGAR, COLORINA, SECOLINA, L'UOMO E LA TERRA, BODY BUSINESS, HOUSTON KNIGHTS, FORZA ITALIA, ODEON SPORT, IRVAN, DADI EC, INFORMAZIONE LOCALE, PIUME E PAILLETES, VITTORIE PERDUTE, TELEDOMANI, RADIO, RADIOGIORNALI GR1: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23, GR2: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30, GR3: 6, 45, 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 18, 45, 20, 45, 23, 45, RADIOQUO, IRVANO, RADIOUE, RADIOFRE, RADIOTRE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include LADY ALLA RISCOSSA, BIANCO, FOSSE E..., CHRISTIANE F., NOI I RAGAZZI DELLO ZOO DI BERLINO, QUATTRO DELL'OCA SELVAGGIA, IL GIARDINIERE SPAGNOLO, L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI.



Il 43° Festival di Cannes

Intervista con la regista vietnamita Pauline Chan, autrice di due cortometraggi che hanno colpito molto la critica. «Li ho fatti per rappresentare l'alienazione del sesso causata dalla tecnologia e per rendere omaggio alla forza delle australiane»

In Australia il cinema è donna

Giovanna Gagliardo si perde nei mondiali

DALLA NOSTRA INVIATA

CANNES. Se l'Australia fa la parte del leone con le sue due registre selezionate per un «Un certain regard», in realtà quest'anno la presenza femminile a Cannes non è così forte come in passato. Nel 1989, ad esempio, c'erano in concorso due film firmati da donne (uno era proprio della regista australiana Jane Campion che si era rivelata a Cannes poco tempo prima) mentre quest'anno si tratta puramente di esordienti. La più famosa è, ovviamente, Monica Vitti, attrice molto amata in Francia.

Difficile rintracciare un filo comune in queste opere femminili. Ci sono quelle che parlano di legami familiari come *La canzone dell'esilio* della taiwanese Ann Hui, che mette in scena il conflitto tra due mentalità e due culture attraverso un complicato rapporto tra madre e figlia; quelle che preferiscono i temi sociali come la ventottenne Stephanie Black autrice di *H-2War*, un drammatico reportage sullo sfruttamento dei lavoratori che emigrano in Usa dalle isole delle Antille. Un film costruito metà come un documentario, con riprese fatte clandestinamente in Florida nei campi dove questi lavoratori sono impiegati per tagliare la canna da zucchero. E ci sono quelle che indagano le contraddizioni di antico e moderno in un paese in tumultuosa trasformazione. È il caso delle truppe, una pittrice, Gulsun Karamustafa, e una scrittrice, Furuzan, hanno realizzato insieme *I miei cinema*, storia di una ragazza turca che vive dei miti di Hollywood, sostituendosi con la fantasia alla squallida realtà della vita. Dai paesi dell'Est arriva *Il tempo dei servi*, della cecoslovacca Inna Pavlaskova, dove una donna cinica manipola a suo piacimento i sentimenti di chi le è vicino. Metafora neppure tanto lontana della manipolazione culturale e umana subita in anni di dittatura.

L'Italia, se si esclude Monica Vitti che è un'esordiente tutta particolare, è assente. Mancanza di talenti o di finanziamenti? Chissà? Comunque l'altro giorno Giovanna Gagliardo ha scelto Cannes per annunciare il suo prossimo film *Un calore insopportabile*, interpretato da Christine Boisson, l'attrice che Antonioni volle come protagonista di *Identificazione di una donna*. Prodotto da Reteitalia e dalla Boa, il film racconta la storia di una straniera sposata a un italiano che, durante i mondiali, trova per terra un biglietto aereo appartenente a una sconosciuta. Incuriosita, la ragazza cerca di rintracciarla per restituire l'oggetto smarrito. Comincia così una ricerca che la porterà a impantanarsi in una città messa a soqquadro dai Mondiali», racconta la regista.

«Non si tratta di un film su Roma né sui mondiali, anche se la città ha un ruolo molto importante in questo lavoro. Ho scelto la Roma meno nota, quella che generalmente non finisce in cartolina: Monteverde, Prati, piazza Vittorio. Sarà una Roma povera di uomini perché saranno tutti a casa a vedere le partite. In questa città la nostra protagonista fa le sue ricerche, che non saranno facili». Non è un giallo, «ma mancherà di suspense», prolema la regista. E non vuole aggiungere altro su questa storia per la quale ha trovato la protagonista ideale in Christine Boisson. «In questa città che è cosmopolita e provinciale, orientale e ultramoderna e che nel periodo dei mondiali, permetterà di vivere giornate tutte particolari».

Una madre di ieri per parlare dell'Urss di oggi

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

CANNES. Difficile capire perché Gleb Panfilov (*Chiedo la parola e Tema*) abbia deciso, in pieno «nuovo corso» di Gorbaciov, di porre mano alla trascrizione per lo schermo del celebre libro di Massimo Gorki *La madre*. Escogitata, anzi, una singolare formula coproductiva con Ralduie, l'autore sovietico ha allestito un'opera a tutto tondo, di largo respiro evocativo che va oltre le tre ore e un quarto di proiezione. Senza dimenticare che il testo gorkiano aveva conosciuto in passato prestigiose, non dimenticate versioni cinematografiche quale quella ormai classica realizzata nel '26 da Vsevolod Pudovkin e quella, meno nota, firmata da Donskoi.

Tutti precedenti, dunque, che avrebbero dovuto costituire altrettanti motivi di dissuasione dall'affrontare una simile, arrischiata impresa da parte di Gleb Panfilov. Per quel po' che lo conosciamo, però, crediamo di avere intuito quale sia stato lo stimolo originario che ha determinato la scelta del cineasta. E di tale impressione abbiamo avuto anche indiretta conferma dalla trasmissione televisiva *Alla ricerca della Madre* realizzata in concomitanza dei sopralluoghi e delle riprese del film di Panfilov da Adriano Amidei Migliano in collaborazione con Giulietto Chiesa.

A parere nostro, dunque, il cineasta si è risolto a girare la *Madre* proprio per il fatto che la tendenza attuale di certi nel parlare (e più spesso nello sparare) a torto o a ragione di comunismo, di Unione Sovietica, è improntata dall'abusato vizio di buttare via risolutamente acqua sporca e bambino. Ci spiogliamo meglio. È un penoso spettacolo dinanzi agli occhi di tutti quello che vede pretenziosi tangheri di *«ouls»* di tutte le avventure e i *«ouls»* di reazioni, camuffati o meno da politici o da *«matra»* a *«penser»*, smantellare ogni cosa che pertenga alla pratica e ideologia del comunismo. Da Marx a Engels, da Lenin alla Rivoluzione d'Ottobre, è tutto un massacro di macerie per costoro. Panfilov, perciò, che è una persona perbene, avendo in animo da tanto un tale ambizioso progetto, non ha certo dato ascolto a tante e a tali sbroccate Casandre. Ed ecco, infine, prendere corpo e senso il suo film forse più azzeccato.

Inna Ciurkova, assidua interprete e compagna anche nella vita di Panfilov, è qui, per l'occasione, l'eroina eponima. Nella straziante parte di Nilovna Vlassova, l'attrice determina altresì, con la carismatica prestanza di un eclettismo, di una sensibilità espressiva superlativa, la cifra peculiare di questa nuova, originalissima trasposizione per lo schermo del testo gorkiano. Ovvero, bandita ogni inflessione epica o in

In un festival di film molto prevedibili, l'imprevedibile è arrivato con una donna. Vietnamita, approdata in Australia dopo drammatiche peripezie, la trentenne Pauline Chan è arrivata a Cannes con due cortometraggi che hanno colpito la critica. Ambigui giochi seduttivi, immagini eleganti, un gran senso di solitudine. Così Pauline racconta i suoi sentimenti. Ma qui al festival non è la sola regista donna.

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

CANNES. Come quattro anni fa con Jane Campion (una delle più originali giovani cineaste al mondo), la sorpresa del festival è arrivata dall'Australia, con una donna, di origine vietnamita. E oggi sarà la volta di un'altra regista australiana, Tracey Moffatt, con un film dal titolo *A Rural Tragedy*. Pauline Chan, 30 anni, nata a Saigon, fuggita con la famiglia prima a Hong Kong, poi in Australia, ha centrato il bersaglio con due cortometraggi presentati nella sezione «Un certain regard»: *Hang Up*, in bianco e nero, e *The Space Between the Door & the Floor* («Lo spazio tra la porta e il pavimento»). Due storie di seduzione nelle quali le donne hanno un ruolo molto attivo, diciamo pure che conducono la danza, anche quando sembrano subire.

Pauline Chan, piccolina, profondi occhi neri, gentilissima, è al suo esordio cinematografico, ma non sembra essere molto agitata dalla nevrosi del festival. Educata al distacco buddista, si concentra sull'attimo presente. «Non mi aspettavo nulla dalla vita e dal lavoro - dice - faccio con molta serietà le cose che voglio, ma tutto ciò che può accadere dopo è fuori

dal mio controllo». Cresciuta a Saigon in una famiglia meravigliosa, piena di fratelli e sorelle dove mi sono sentita molto amata, è stata ben presto trascinata da un paese all'altro per sfuggire alla guerra. Un destino di famiglia, visto che la madre, di origine cinese, cominciò da adolescente a scappare. Prima dalla Cina a Hong Kong per evitare i giapponesi, poi in Vietnam, di nuovo dal Vietnam a Hong Kong, infine in Australia.



I FILM DI OGGI. Jean-Luc Godard e Federico Fellini sono i protagonisti della selezione ufficiale ed oggi, il primo in concorso, il secondo fuori. I rispettivi film sono *Nouvelle vague* (Svizzera-Francia) e *La voce della luna* (Italia). Nella «Quinzaine des réalisateurs» si proiettano *End of night* di Keith McNally (Usa) e *Le camp* di Geourgi Duvyrov (Bulgaria), mentre il film di «Un certain regard» è *Innistrée* di José Luis Guerin (Spagna). Alla «Semaine de la critique» vengono replicati i sette cortometraggi proiettati nei giorni scorsi.

FELLINI GRANDE ASSENTE. Ad accompagnare *La voce della luna* non ci sarà Fellini. Parleranno per lui, oggi, Roberto Benigni e Paolo Villaggio. Quest'ultimo, a Cannes per la prima volta, spera «che sia anche l'ultima» e invidia Fellini «per aver avuto il coraggio di non venire in questa gabbia di matti». E a proposito di matti: Alain Delon, interprete nel doppio ruolo di due gemelli, di *Nouvelle vague* di Godard, forse sbarcherà al Palais in motoslacco, mentre il suo regista è arrivato ieri con le pizze del film sotto il braccio (nessuno l'ha visto, è una «prima mondiale»), si è chiuso all'hotel Majestic e non ha voluto vedere nessuno. Ha parlato del film solo l'interprete Domiziana Giordano: «Non l'ho visto, sul set con Godard ho parlato pochissimo perché è un uomo che pone una barriera tra sé e il mondo. Ma sono fiduciosa, quel che conta è il risultato».



Nella foto accanto, l'attrice Inna Ciurkova in una scena del film «La Madre» diretto da Panfilov. In basso, Benigni in «La Voce della Luna» di Fellini

loro hanno in casa il ritratto della regina Elisabetta, come fossero ancora sudditi dell'impero britannico. Le minoranze non compaiono mai sullo schermo. Nemmeno gli italiani, ad esempio.

Così, per lavorare, la giovane Pauline si butta nella produzione cinematografica. Acquisisce tecnica e stile. Ora a trent'anni debuta nella regia. Con due film erotici. Come mai? Io direi che sono soggetti erotici, non film erotici. Ho voluto rappresentare l'alienazione del sesso causata dalla tecnologia, ma anche un'immagine della donna fuori dagli stereotipi che la vogliono fragile e

indifesa di fronte agli uomini. In realtà io credo che le donne siano molto forti, soprattutto quelle australiane. Molte di loro mi hanno accusato di fare dei film sessisti, nei quali le donne venivano messe in cattiva luce. Ma l'importante per me è essere onesti con se stessi. I personaggi dei miei film sono soli proprio perché non hanno il coraggio dell'onestà.

La forza delle donne australiane. Secondo Pauline Chan, deriva dall'emigrazione, dal modo in cui seppero tenere insieme le famiglie in periodi così duri. Ma c'è dell'altro: «A differenza delle americane, loro sanno essere completamente

E dal Burkina Faso arriva un padre felice di essere «naïf»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

CANNES Qualche anno fa, proprio qui a Cannes, il grande cineasta del Mali Souleymane Cissé (che presentava in concorso il suo capolavoro *La luce*) ci raccontava: «Ho studiato cinema a Mosca ma i sovietici mi hanno insegnato solo la tecnica, nient'altro. L'anima russa e l'anima africana sono troppo profonde per influenzarsi a vicenda». Ieri, sugli schermi del concorso di Cannes '90, queste due anime si sono incrociate. È vero, sono proprio diverse. Il film più lungo e il film più corto del festival, 81 minuti per *Tilai* di Idrissa Ouedraogo, 200 minuti tonde per *La madre* di Gleb Panfilov. Una tragedia di villaggio nel film del Burkina Faso, l'epopea di Maksim Gorki nel kolossal sovietico. Eppure... è il film di Panfilov che ci ha colpito di più. Il film di Ouedraogo potrebbe chiamarsi *Il padre*. I drammi, le famiglie si assomigliano dovunque?

Se non è così nello spazio, per lo meno è così nel tempo. Sentite cosa racconta Gleb Panfilov: «Nel mio film, a un certo punto, il protagonista Pavel Vlasov fa una specie di co-

me che è un'espressione conosciuta da Gorki al Congresso degli scrittori nel '35, e che *La madre* è stato scritto nel 1906, in America, dove Gorki stava in esilio. È uno dei primi grandi testi dissidenti della nostra letteratura. È stato proibito in Russia fino a dopo la rivoluzione del '17, così come *Arcipelago Gulag* è stato vietato fino a dopo la perestrojka».

Gleb Panfilov tiene la conferenza stampa insieme alla moglie Inna Ciurkova, da sempre magistrale interprete di tutti i suoi film. Ouedraogo, invece, è circondato da tutti i suoi interpreti, e le attrici vestono splendidi vestiti multicolori. È la conferenza stampa più colorata e più serena. Un giornalista chiede: il suo film è pieno di innocenza, di *naïveté*, è una cosa voluta o è dovuta al mio approccio di francese, di europeo? Ouedraogo gli regala la risposta più bella del festival: «Forse è dovuta semplicemente alla sua sensibilità. Anch'io sono molto naïf, evidentemente ci assomigliamo».

Naïf sì, ma non tanto da non essere in grado di spiegare cosa è il *Tilai* l'aspetto produttivo influenziato necessariamente quello espressivo: «La scelta di

un soggetto è sempre il risultato di molti compromessi. Con te stesso e con i mezzi che hai a disposizione. Il budget di *Tilai* è molto alto per un film del Burkina, ma molto basso rispetto agli standard occidentali. Dopo *Yaaba*, il mio secondo film (uscito anche in Italia, ndr), volevo raccontare una storia comprensibile anche a gente che non fosse nata in un villaggio, che avesse una cultura completamente diversa dalla mia. Al tempo stesso, non volevo snaturarmi, perché la savana del Burkina è il luogo dove sono cresciuto, l'unico dove mi sento a mio agio, il solo che posso mettere in scena. Per essere universale, per condividere la sensibilità degli altri, ho scelto un'équipe tecnica metà africana e metà francese. Ho voluto che il mio stile diventasse un po' più complesso, ho sperimentato dei carrelli, c'è un estremo notte, mi sono conformato come un bambino povero che entrasse per la prima volta in vita sua in un negozio di dolci. Spero, la prossima volta, di andare anche oltre. Però, è triste che tutti noi, in tutto il mondo, sogniamo le stesse cose ma abbiamo a disposizione mezzi così diversi per esprimerle».

RENAULT SUPERCINQUE

7 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI.

OPPURE

IL TUO USATO VALE MINIMO 1 MILIONE. E SE VALE DI PIU' LO SUPERVALUTIAMO.

TUA

19

I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica fino a 7 milioni in 18 mesi senza interessi* oppure il tuo usato, se regolarmente immatricolato, verrà valutato minimo 1 milione e se vale di più sarà supervalutato. Due offerte valide fino al 15 giugno. *Spesa dossier L. 175.000.

RENAULT
BUONVERSI, OGGI.

Supercinque, più invitante del miele.

A Venezia «Casa di bambola» firmata dal regista svedese

Bergman, la parola magica

Non c'era lui, Ingmar Bergman, a ricevere la sua parte di applausi, alla ribalta dei Goldoni di Venezia. Ma il segno vivo e profondo del grande regista svedese era ben netto nello spettacolo, recente allestimento della *Casa di bambola* ibseniana per il Teatro Reale Drammatico di Stoccolma, di cui si danno tre rappresentazioni (stasera l'ultima replica), in esclusiva per l'Italia, nella città lagunare.

AGGEO SAVIOLI

■ VENEZIA. Avevz come siamo a mirabolanti, complesse e costose ingegnerie scenografiche, restiamo quasi interdetti, sull'inizio, davanti alla sobria efficacia del disegno concepito, per il capolavoro di Ibsen, da Ingmar Bergman e dalla sua abituale conduttrice Gunilla Palmstierna-Weiss: una pedana quadrangolare, dove si svolge quasi tutta l'azione, e che accoglie pochi oggetti, un divano, sostituito poi da un tavolo, attorniato da qualche sedia, un albero di Natale; sul fondo, si susseguono due ingrandimenti fotografici di interni domestici «d'epoca» («virati» in seppia e in ocra secondo un gusto anch'esso antico). Assai in alto, incombono con peccato simbolismo

una serie di finestre orizzontali, attraversate da sbarre sottili. Ai lati della pedana, sulla sinistra e sulla destra, altre sedie ospitano quelli, dei cinque personaggi, che non siano di scena al momento. E tutti, insomma, rimangono sempre in vista, sotto tiro: Torvald, il marito immaturo, incomprensivo, teneramente o crudelmente oppressivo; Nora, la donna che osa ribellarsi all'autorità coniugale e maschile (dietro Torvald si proietta l'ombra del padre di lei); Kristine, altro umiliato aspetto della condizione muliebre; il torvo Krogstad, piccolo esemplare d'una società, nel suo insieme, corrotta e spietata; il dottor Rank, uomo di mente e di cuore, ma,

non per caso, destinato a morte prossima. Bergman, lavorando sul testo tradotto dal norvegese allo svedese, ha sfrondato figure secondarie (l'intera servitù), ha ridotto la figliolanza a un solo e fuggibile profilo di bambina, tale però da ricordarci Nora nei suoi verdissimi anni; e ha snellito situazioni e dialoghi, con accortezza e rispetto della sostanza drammatica, che ne viene anzi esaltata. Ha evitato, anche, i luoghi comuni: la famosa danza della tarantella, «pezzo forte» per le Nore d'ogni tempo e d'ogni età, diventa qui, in misura accentuata, un esercizio goffo e penoso, tutt'altro che liberatorio, quasi da animale ammaestrato. La carica affettiva e sensuale che inerva la protagonista si esprime altrove: come quando, ameggiando con le sue calze di seta, metisce, attirata a sé, cimenta e respinge l'innamorato, senza speranza, dottor Rank. Qui, peraltro, il regista non fa che sviscerare un gesto che è lo stesso autore a suggerire. Ma, in ogni tratto, l'inventiva bergmaniana sembra nutrirsi proprio di una lettura in profondità delle battute e delle didascalie di Ibsen.

Tale consonanza risplende al meglio nella sequenza conclusiva, che aggiorna, senza alterarlo, il messaggio dell'opera. Bergman immagina che, al culmine della crisi, e prima di chiudersi la porta di casa alle spalle, Nora abbia ceduto alle viscide insistenze di Torvald: è appena un lampo, un piegarsi del corpo di lui sotto la stretta possessiva di lei. Si chiude e si riapre il sipario, in funzione di «stacco» o «dissolvenza»: Torvald è nudo, nel letto, fra le coperte scomparse, tanto sicuro di sé da dormirci su, dopo quello che noi abbiamo percepito come un autentico stupro; Nora, tutta vestita, la valigia pronta, lo costringe ad ascoltare, nello stato (finalmente) di inferiorità in cui egli si trova, le proprie ragioni (in Ibsen, il colloquio è apposto con i due l'uno di fronte all'altro, seduti o in piedi). Che la donna, a un certo punto della tesa spiegazione, comandando d'impeto la distanza prima stabilita, si avventi sul consorte e lo picchi duramente può essere un di più, quasi un inserto strindberghiano nel mondo di Ibsen. Ma è fuori di dubbio che, da un tale suggello, s'illumina a ritroso la rinnovata forza

poetica e polemica da Bergman conferita a *Casa di bambola*. Da qualche termine adoperato sopra, si sarà capito che la forma e la tecnica cinematografiche c'entrano per di più d'un verso, nell'attuale impegno del maestro svedese. E si potrebbero indicare diversi esempi, come la cura di alcuni dettagli, che paiono rinverdire l'uso classico del «materiale plastico» (le forbici con cui Nora «mima» le sue tentazioni suicide, la cassetta delle lettere, contenente la missiva minatoria di Krogstad, sulla quale un getto di luce improvviso reclama l'attenzione del pubblico). Di certo, gli attori sono sempre «in primo piano», nel senso d'una «presenza», non solo fisica, costante e mai interrotta. Stupenda è, per dominio del ruolo, ricchezza e pertinenza dei mezzi vocali e gestuali, Pernilla Östergren come Nora; di ottimo e variegato risalto il Torvald di Per Mattson, la Kristine di Marie Richardson, il Krogstad di Björn Granath, Erlend Josephson, nei panni del dottor Rank, impeccabilmente completa un «quintetto» ben temperato.

Ancora incerte le date italiane È in Europa il circo Stones

■ Pronti, partenza, via. Il circo Stones comincia questa sera, da Rotterdam, il suo giro europeo, una ventina di date attorno al continente per dispensare gigantismo rock e perpetuare una tradizione che pochi osano mettere in dubbio che la delle «pietre che rotolano» è ancora oggi, dopo quasi trent'anni di attività, la più grande band di rock'n'roll del mondo. A confermare l'assunto non c'è solo la fama Planetaria del gruppo, ma anche le cifre da capogiro che hanno segnato il ritorno dei Rolling Stones alle grandi platee degli stadi. Nelle 32 date americane, un giro retentico tra Canada e Stati Uniti, il gruppo ha incassato la bellezza di 140 milioni di dollari, 100 con la vendita dei biglietti, 32 con il merchandising e otto sborsati dallo sponsor (una marca di birra americana).

Un bel colpo davvero, soprattutto considerato il fatto che la band veniva, prima dell'uscita dell'album *Steel Wheels*, considerata in declino. Il boom americano che ha polverizzato ogni record portando sotto il palco degli Stones tre milioni e 250mila persone, dovrebbe preludere ad altri trionfi: costi almeno è andata in Giappone, dove la band di Jagger e Richards ha fatto registrare nove esauriti consecutivi a Tokio (450mila spettatori). Ora tocca all'Europa e quello che in America si chiamava *Steel Wheels Tour* (il tour delle ruote d'acciaio) qui si trasforma in *Urban Jungle Tour* (il tour della giungla urbana). Qualcuno solleva dubbi, ricordando che in Europa le fortune «sleaz» degli Stones non sono mai state all'altezza di quelle americane e che anche i concerti italiani di otto anni fa (quando Jagger si presentò sul palco di Torino poche ore prima della finale mondiale di Spagna '82 dicendo «vincerete a uno», e azzecandoci, incredibilmente) non furono esattamente un successo. Anche quest'anno i concerti italiani sembrano essere quelli più «a rischio» per la band inglese, anche se, comunque vada, gli Stones si portano a casa quasi il 90 per cento dell'incasso netto calcolato sul tutto esaurito. Per quanto riguarda l'organizzazione, comunque, si mormora con insistenza di un'alleanza operativa tra Frantomas e Zard, l'ipotesi più accreditata vorrebbe gli Stones in concerto a Milano e Roma (25 e 28 luglio), ma tutto è ancora da confermare. □ R.G.



Pernilla Östergren è Nora in «Casa di bambola» di Ibsen

Primefilm Un detective maldestro per Rudolph

MICHELE ANSELMI
Un amore passeggero
Regia e sceneggiatura: Alan Rudolph. Interpreti: Tom Berenger, Ann Archer, Elizabeth Perkins. Usa, 1990. Milano: Odeon 5

■ Risparmiatevelo se non vi piace il cinema di Alan Rudolph. Abituato agli insuccessi, questo regista dolce e barbuto che cominciò come assistente di Robert Altman continua a girare film che dividono la critica e incassano poco o niente. Tranne *Welcome to LA*, (quasi un omaggio al maestro), *Choose me*, *Stati di alterazione progressiva*, *Moderns* si sono rivelati dei tonfi clamorosi. Eppure Rudolph non demorde: da buon «indipendente», riunisce il suo clan e sforna vicende bizzarre, ritagliate sui generi hollywoodiani, dove regna la sospensione ironica, una strana dimensione teatrale, un che di suggestivo.

Rudolph ama i personaggi più delle storie che scrive, e magari vorrebbe che il pubblico lo seguisse in questo continuo spazziamento logico e temporale: una sfida ambiziosa che conferisce ai suoi film un'incompletezza qualche volta difficile da digerire, ma sempre originale. Prendete questo *Un amore passeggero*, dove lo spunto vagamente «noir» è il pretesto per una commedia sull'amore e il tradimento. C'è un detective non troppo sveglio, Tom Berenger, assunto dalla fatalona Ann Archer per pedinare l'amante svogliato. L'investigatore sbaglia uomo e si ritrova a spiare un bigamo impenitente: manager con villetta in città, cowboy con fattoria nel vecchio West. Berenger non sa di aver preso una cantonata e comunica le sue informazioni alla cliente, che ovviamente trasecola tra una coppa di champagne e l'altra. A complicare le cose interviene una detective con rapporto in crisi, Elizabeth Perkins, ingaggiata dalla fidanzata di Berenger per sorvegliare il suo uomo. Insomma, tutti controllano tutti per delle questioni d'amore, ma forse l'errore iniziale contribuirà a chiudere qualche caso sentimentale, ad aprire degli altri, a fare chiarezza nell'ineffabile geometria degli affetti.

Come accade spesso nei film di Rudolph, l'addensamento degli indizi e dei sospetti non porta all'esercizio della suspense: è solo un pretesto per far muovere in libertà i personaggi e moltiplicare le variazioni ironiche. Fedele alla sua idea di cinema «anticommerciale», Rudolph impagina una commedia un po' astratta, dove lo smalto fotografico e le morbidezze dello stile fanno tutt'uno con la recitazione, ora realistica ora grottesca, degli attori. Tra i quali ritroviamo, in un gustoso cameo, il cantante canadese Neil Young: per chi non lo riconoscesse sotto il parruccone biondo e la vestaglia di seta, è l'amante vero della *dark lady*, l'uomo che Berenger avrebbe dovuto seguire sin dall'inizio.

Il balletto Al Regio gli angeli di Araiz

M. QUATTERINI
TORINO Dopo nove mesi di chiusura per restauri e per una recente serie di scioperi che hanno congelato il debutto di *Cavalleria e Pagliacci*, il Teatro Regio di Torino ha finalmente riaperto i battenti con uno spettacolo di danza. Alla casualità di questa inaugurazione ha fatto da piacevole contraltare la sensazione che la compagnia di balletto torinese sia quasi risorta a nuova vita. È più preparata, più energica e soprattutto impegnata in programmi non consueti.

In Italia non si conoscevano ancora i *Te pezz* di Hans Van Manen su musica di Grazyna Basewicz che hanno aperto il programma. *Mathis der Mahler*, seconda coreografia della serata confezionata dall'argentino Oscar Araiz, è una novità che si avvale della suite dell'opera omonima di Paul Hindemith, pochissimo eseguita. Infine, l'ultimo balletto del trittico, il *Grande Passo Romanico*, si deve considerare un'esclusiva del Regio visto che è stato espressamente commissionato all'americano Fernando Bujones, uno dei principali danzatori di questi anni, che ha fama di estroso allestitore di opere ottocentesche.

Tra sorprese e stupori lo spettatore passa così, senza annoiarsi, dal clima neoclassico, e ginnico, dei *Te pezz* iniziali, al cauto espressionismo di Araiz e alla fine si diverte nel fragile gioco di grazia e virtuosismo del *Passo Romanico* (su musica di Adolphe Adam, il musicista di *Ciselle*): gli idilli, tutti nastri e pizzi rosa, hanno una benefica funzione rilassante. Certo a qualche malizioso potrà venire in mente che senza lo smalto delle due stelle ospiti provenienti dall'Opéra di Parigi (Noëlla Pontois e Manuel Legris) il bouquet accademico sembrerebbe meno leggiadro. Ma poco importa.

Là dove la compagnia torinese non arriva ancora a dare il meglio di sé, ecco intervenire nobili ospiti accettati senza riserve. In *Mathis der Mahler* sono due ballerini dell'Opéra di Ginevra, la casa europea di Araiz, a ricoprire i ruoli principali. La madre (Claudine Andrieu) e il figlio (Yvan Michaud) sono perno del racconto che procede senza ispirarsi direttamente alla vita e all'opera del pittore Mathis Grunewald, ma piuttosto stilizzando elementi biblici e un generico colorismo «alla Grunewald» che Claude Tisset, il datore luci di Carolyn Carlson, comprende molto bene soprattutto nei blu e nei verdi sospesi nel cielo del balletto.

Infine, sul gloria della musica monumentale di Hindemith, il coreografo prova a dimostrare che angeli e tentazioni non sono altro che uomini e donne: il mistero esoterico del cinquecentesco Grunewald viene un po' smunto in questa interpretazione, ma la danza lascia brulicare un'umanità caleidoscopica.

A
S
R
O
C

Prendete il lato migliore della vita. Corsa Swing.

Per dimenticare in fretta le preoccupazioni e ritrovare velocemente (a 142 km/h) il buonumore è bene muoversi in Corsa Swing. E la velocità non è che una frottante parentesi. Per conoscere appieno Corsa Swing passate un po' di tempo con lei. Diciamo 100 km. Alla fine vi accorgete di aver consumato appena 5 litri di carburante e di aver trovato un'auto straordinaria su cui contare in ogni momento.

SENZA INTERESSI
8.000.000*
IN 24 MESI

E oggi Corsa Swing arriva dritta al centro dei vostri desideri con un eccezionale finanziamento di 8 milioni in 24 mesi senza interessi o in alternativa Corsa è anche **Pop 84**, con uno straordinario equipaggiamento di serie comprendente alzacristalli elettrici e tetto apribile a sole lire 10.325.000 (prezzo di listino IVA inclusa). Scegliete Corsa nella motorizzazione che più si addice al vostro carattere 1.0, 1.2, 1.4, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, 1.4i catalitico. Sorridete, Corsa Swing è felice di conoscervi.

G

! Ogni versione Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico generato da un'azienda leader nel mondo. Diposizione anticorrosione A.R.S. sistema di iniezione D.S.I., motore a iniezione elettronica, nuovo motore boxer, sono solo alcune delle soluzioni offerte in una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

* Oggi Opel offre la alternativa la massima flessibilità senza compromessi su Corsa, Vectra, Kadett e Corsa berlina. Scegliere il più adatto alla Famiglia e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, con costo nullo.

GMAC L'offerta, non cumulabile, non include altre iniziative promozionali. Il corso è valido fino al 30 Giugno per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel in Italia. Escluso il versamento Pop 84. Il leasing è riservato ai clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. con costo di istruttoria Pratica di 1.100.000.

OPHEL BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 12°
● massima 27°
Oggi il sole sorge alle 5,47
e tramonta alle 20,26

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON...
rosati
LANCIA



I delitti di Torvajonica sono probabilmente opera di un insospettabile in cerca di ladruncoli

I due giovani assassinati si trovavano nel giardino di una casa con arnesi da scasso



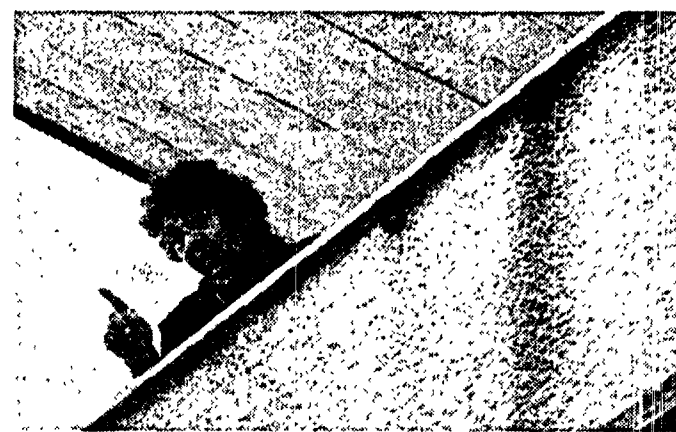
A caccia di un «giustiziere»

Due ladruncoli assassinati a colpi di pistola e di fucile, un loro complice ferito. Accanto ai cadaveri, nell'androne di quella palazzina in via Germania 123, a Torvajonica, è stato trovato un borsone con dentro attrezzi per lo scasso. E di furti, negli appartamenti della zona, le due vittime ne avevano fatti molti. La ferocia del duplice omicidio sembra inspiegabile. Ma prende corpo l'ipotesi di un insospettabile «giustiziere».

ANDREA GAIARDONI

Uno o più killer, una pistola calibro 7,65, una doppietta calibro 16. Due ladri tossicodipendenti crivellati di colpi. Un terzo che, ferito, riesce quasi miracolosamente a fuggire. Tutto in pochi secondi, alle 22,15 dell'altra sera, nell'androne di una palazzina residenziale in via Germania, al civico 123, a Torvajonica. In un angolo, un borsone pieno di attrezzi per lo scasso. Saperne di più è un'impresa. I carabinieri hanno avvolto le indagini in un riserbo assolutamente impenetrabile. Ad imporre il silenzio è stato il magistrato, Lina Cusano. Nessuno, nel palazzo, sembra aver assistito alla sparatoria. Ma se cala il sipario sulle certezze si apre il ventaglio delle ipotesi. La più accreditata è inquietante. L'esplosione di follia di uno o più «insospettabili» esasperati dai continui furti che negli ultimi mesi si sono verificati negli appartamenti della zona.

Giuseppe Caprara, 35 anni, è stato ucciso con due proiettili calibro 7,65 alla testa. Marco Cesaroni, 28 anni, colpito al gluteo e alla spalla destra da un calibro 16, al petto da un 7,65. E' morto mentre era a bordo dell'ambulanza. Vincenzo Angiella, 34 anni, anche lui ferito alla spalla destra, è riuscito a scappare, una fuga rocambolesca. Ora è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Grassi di Ostia. I primi due abitavano a Torvajonica. Angiella risiede a Ostia, in viale degli Abruzzi. Tutti con precedenti penali, anche se di poco conto. E tutti tossicodipendenti. Per pagare le dosi di eroina facevano gli «scavalchi», i furti negli appartamenti. E' la madre di Giuseppe Caprara a ricostruire le ultime ore di vita



In alto Giuseppe Caprara e Marco Cesaroni, i due giovani tossicodipendenti assassinati, e la casa di via Germania, a Torvajonica, dove sono stati ritrovati i corpi. Qui accanto la madre di Giuseppe Caprara: ha visto uscire di casa e dopo un quarto d'ora ha sentito i colpi d'arma da fuoco

del figlio. La donna abita e lavora come portiera nello stabile al civico 2 di via Gran Bretagna, una parallela di via Germania. «Giuseppe e i suoi due amici - racconta - hanno passato tutta la giornata a cercare la roba». Sì, sapevo che si buccavano, ma non potevo farci niente. Sono tornati a casa verso l'ora di cena. Non l'avevano trovata, non avevano i soldi

per pagarla. Almeno così ho capito. Era meglio non fare troppe domande. Hanno mangiato qualcosa, poi sono usciti di nuovo. Erano le dieci di sera. Dieci minuti, un quarto d'ora dopo ho sentito gli spari.

Questa la ricostruzione della dinamica. I tre sono nell'androne del palazzo in via Germania 123, dove abitano an-

che tre finanziere, quando vengono affrontati da uno o più persone armate di fucile e pistola. Una testimone ha detto di aver sentito un gruppo di persone discutere prima sommessamente, poi di alta voce, giù in strada. Un'altra ha concluso a colpi di pistola. Giuseppe Caprara, colpito alla testa, muore ancor prima di cadere a terra. Marco Cesaroni riesce a muovere qualche passo, per crollare poi agonizzante sul marciapiede. Vincenzo Angiella si ripercuote su una finestrella che si affaccia su un campo incolto, alle spalle del palazzo. Un proiettile, sparato dal basso verso l'alto, lo colpisce nel femore per uscire sotto l'ascella. Ma riesce comunque a fuggire. Tre le ipotesi partendo però da un dato di fatto. Il killer, ammettendo sia uno soltanto, ha sparato per uccidere, non per intimidire. La prima ipotesi, un regolamento di conti. Una grossa o piccola organizzazione criminale che voleva spazzare via a tutti i costi quei tre fastidiosi ladruncoli. Possibile, anche se poco probabile. La seconda: omicidio per que-

stioni di droga. Caprara, Cesaroni e Angiella, come ha raccontato la madre del primo, non avevano soldi per pagare le dosi di eroina. E chissà quante altre volte avevano preso la droga «sulla parola», a credito. Una somma che è andata via via crescendo, come il bisogno di bucarsi. Lo spacciatore li ha attirati nella trappola dell'appuntamento in via Germania. E ha sparato. Ma perché uccidere e non intimidire? Perché con due armi, una delle quali un fucile? E che stava a fare lì il borsone degli attrezzi? Resta la terza ipotesi, l'ultima, la più accreditata. Quella del «giustiziere». Per procurarsi i soldi, e comprare così la droga, i tre volevano fare un colpo in uno degli appartamenti del palazzo in via Germania. Perciò gli attrezzi. Ma qualcuno deve averli sorpresi mentre entravano. L'esplosione e la follia possono aver fatto il resto. Perciò uccidere e non intimidire. Perciò sparare con due armi, certo regolarmente denunciare. Una per difesa personale. L'altra potrebbe essere di un cacciatore.

Incidente mortale in un cantiere in via Cortina d'Ampezzo Schiacciato dalla pala meccanica Gli operai sono fuggiti spaventati

Probabilmente un attimo di distrazione ed è precipitato giù in una scarpata, finendo schiacciato dalla pala meccanica con cui stava lavorando. Paolo Pica, titolare di una piccola ditta di lavori edili, è morto ieri in un cantiere della «Acp» in via Cortina d'Ampezzo. Quando gli agenti sono arrivati sul posto, accanto al cadavere non c'era più nessuno. Gli operai, spaventati, erano fuggiti.

MARINA MASTROLUCA

Forse un attimo di distrazione, una manovra poco cauta. Forse un cedimento del terreno. Ma un attimo è bastato perché la pala meccanica con cui stava lavorando prendesse velocità, fino a precipitare in una scarpata profonda quasi cinque metri. Paolo Pica, 39 anni, residente in via Riserva Carbuccetto, è stato scaraventato fuori dal veicolo, che si è ribaltato più volte su se stesso, ed è rimasto schiacciato. Il suo corpo è rimasto lì a lungo, nel cantiere della «Acp», tra la Cassia Vecchia e via Cortina d'Ampezzo. I vigili del fuoco e la polizia, avvertiti da una telefonata, l'hanno trovato ad un metro dalla ruspa, il motore ancora acceso. Intorno a lui,

nessuno. L'incidente è avvenuto ieri pomeriggio, verso le 14 e trenta. Paolo Pica, contitolare di una piccola ditta, la Pica-Calice, incaricata di spianare i terreni intorno ai nuovi edifici (lavori subappaltati dalla ditta «Trilone»), in quel momento stava lavorando su un terreno sconosciuto, forse da solo. Di certo, però, quando sono arrivati sul posto gli uomini del commissariato Ponte Milvio, il cantiere era deserto. Per Paolo Pica non c'era purtroppo nulla da fare: il volo nella scarpata ha reso difficile anche l'operazione di identificazione del cadavere.

Una disgrazia. Forse però non inevitabile. Sul posto si sono recati per un lungo accertamento che si è protratto fino a tarda sera anche un ispettore del lavoro e un magistrato, per verificare l'eventuale violazione di norme di sicurezza ed ascoltare gli operai, tornati nel cantiere solo molto dopo l'arrivo della polizia, e il responsabile del cantiere, l'ingegnere Fernando Monino e il capocantiere Guerrino Gianorelli. «Qualche operaio ha visto come sono andate le cose - sostiene l'ispettore Campanella, accorso sul posto - Sarà ascoltato dal magistrato.

Il terreno su cui stava lavorando Pica era comunque piuttosto sconosciuto, cosa che può aver facilitato un errore di manovra. Ma è ancora da verificare se a far precipitare la ruspa sia stato un cedimento del terreno, franato sotto il peso del mezzo, che ha trascinato Pica in un volo mortale. Non è ancora stata chiarita l'esatta dinamica dell'incidente. Ma in base ai primi accertamenti l'ipotesi della disgrazia, del tutto accidentale, forse provocata da un guasto meccanico, sembra la più accreditata.



L'incidente mortale in via Cortina d'Ampezzo

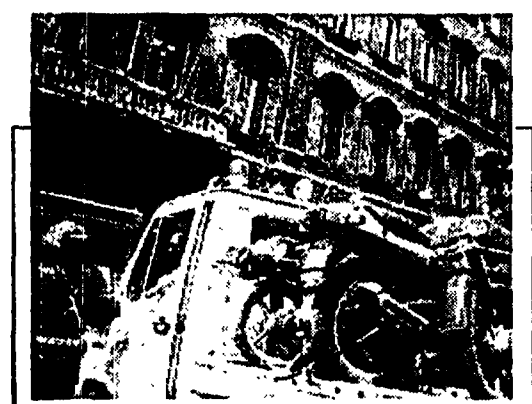
Firmata una convenzione tra l'Italgas e l'Aiaci

È stata firmata tra l'Italgas - esercizio Romana gas e l'Aiaci, l'associazione italiana amministratori di condominio e di immobili, una convenzione che consentirà una maggiore diffusione del metano con il conseguente contenimento (oltre al risparmio energetico) di sostanze inquinanti. In base all'accordo, l'Italgas assicurerà agli associati Aiaci anche altri servizi. Studi di fattibilità gratuiti per individuare le possibilità tecniche per gli impianti da trasformare in metano; progettazione esecutiva delle opere sia di trasformazione che di allacciamento; manutenzione programmata e concordata degli impianti per il contenimento dei consumi energetici. A Roma i soci Aiaci sono oltre 200 e amministrano circa 8 mila immobili e quindi la scelta di passare all'uso del metano consentirà una ulteriore riduzione delle sostanze inquinanti nella capitale.

Mega-truffa all'Inps in tutta Italia

Le indagini sulla megatruffa ai danni dell'Inps sono state estese nelle sedi dell'Istituto previdenziale di altre città italiane. Dopo l'arresto del tecnico addetto al computer, Maurizio Ciancaglini, sembra che si siano verificati casi analoghi in altri capoluoghi. Il particolare è emerso ieri durante una conferenza stampa nella questura di Roma. Il magistrato che segue l'inchiesta, Margherita Gerunda, ha detto che non è stato ancora possibile verificare se oltre ai Ciancaglini vi siano altri complici.

ADRIANA TERZO



Ingorgi record e guerra ai motorini

A PAGINA 22

«Venghino, signori, a veder i matti...»

Primo ricoverato: lo sono il legittimo re della Germania... odiato dai suoi nemici, temuto da re, politici, dominatori dell'universo. Secondo ricoverato: Povero mendicante inquieto! Guarda la tua reggia. Una stanza piena di vermi, dei sudditi che dormono immondi sulle casapanche, gente che ti caca in faccia... Siedi sulla tazza, o mio signore, e comanda ai tuoi umili servitori... Dialogo semiserio tra due ospiti del Santa Maria della Pietà. In «Padiglioni» (Edizioni Associate, 16 mila lire), sono raccolti le poesie e i racconti scritti dai degeni, che hanno trascorso anni, spesso decenni, in manicomio. Ex studenti, orfani, ingegneri, madri di famiglia, militari: perduta la dimensione della «normalità», gli autori raccontano se stessi. Si può ridere, a volte, leggendo. Ma non è l'ironia «sgarrupata», e un po' artefatta, dei ragazzini

In una raccolta i racconti, le poesie, le riflessioni scritte dai ricoverati del Santa Maria della Pietà. A cura dell'associazione Franco Basaglia e della cooperativa Il Punto, ieri mattina, a palazzo Valentini, «Padiglioni», racconti dal manicomio è stato presentato ufficialmente al pubblico. In una sala

stracolma di gente, a leggere alcuni passi del libro, gli stessi autori. Amore, ossessioni, rime irriverenti, storie di maghi, di principi e di bambini: i fantasmi del manicomio, i volti della fantasia. In «Padiglioni», i racconti e le poesie sono preceduti da brevi biografie degli autori.

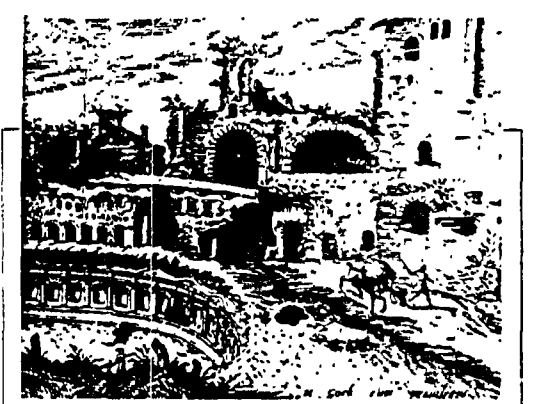
CLAUDIA ARLETTI

di «lo speriamo che me la cavo». Spietata immagine dell'infemo visto da vicino, ogni scritto è lo specchio della tragedia. L'amore: «Erano una coppia affiatissima / lui, a parte l'aspetto, non era brutto / lei, a parte il bavaglino, non era brutta / presi singolarmente, potevano essere considerati «estetivamente strani», insieme, erano bellissimi». L'ossessione (dialogo tra una suora e un malato): lei, rassicurante, «Ma non c'è nessuno che vuole

assassinarci»; lui, uno straccio paralizzato dal terrore: «Tutti vogliono assassinarci, tutta l'umanità congiura contro di me. Io ho paura dell'uomo, ho paura della sua carne molle e flaccida... ho paura delle sue mani che possono tramutarsi in tenaglie per strangolarci, tremo nel sentire il suo passo...». Le smanie: «La ricerca di una signorletta è sempre stata una parzialità di chi vive al Santa Maria... Per me, la storia del mondo inizia dalla scoper-

ta dell'America e del tabacco». L'orrore: «Sono un uomo (uomo?)», interrogato da 20 anni. Sono un malato vivo... Non mi pettinò più i capelli da circa dieci anni... Io sono già morto, anzi, zincato». Occhi stuprati si fissano sul mondo dei «normali». Uno sguardo da malato (o da poeta) in via del Corso: «C'è gente che si urta, chiede scusa, si allontana in fretta; ci sono i tipi da due milioni al mese di stipendio, i tipi da 5 milioni, gli

operai...». Spesso cullata, la speranza di lasciare i padiglioni si fa terrore: «Il giorno arrivò... Mi incamminai verso l'uscita dell'Ospedale... con il respiro affannoso di chi, nonostante tutto, non sapeva da cosa si allontanava e nemmeno da che bene a che cosa si avvicinava». Rime irriverenti: «Dottorressa, in quel reparto, era poi una dottoressa, giudicata dai pazienti peggio assai del mal di denti / La fobia di tale donna, era chi portava i capelli un po' più lunghi del dovuto o del normale! / E su tutte queste cose, scoppiava a minaccia / di subir l'elettroshock / detto in gergo Applicazione». Storie di principi e di magie, «C'era una volta, tra le colline verdi dell'Estremadura, un castello...», che salgono (ma è magia) a epiloghi sempre lieti.



Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 25



L'assessore dichiara guerra ai «dueruoisti» indisciplinati 12 postazioni di polizia urbana mobilitate per i ciclomotori

Scioperano ancora i vigili e lunedì e martedì i Cobas Atac Minaccia di denunce per i manifestanti ribelli

Accanto un momento della battaglia contro i motoristi voluta dall'assessore Meloni. In basso l'immagine dell'incidente che ha paralizzato il raccordo anulare

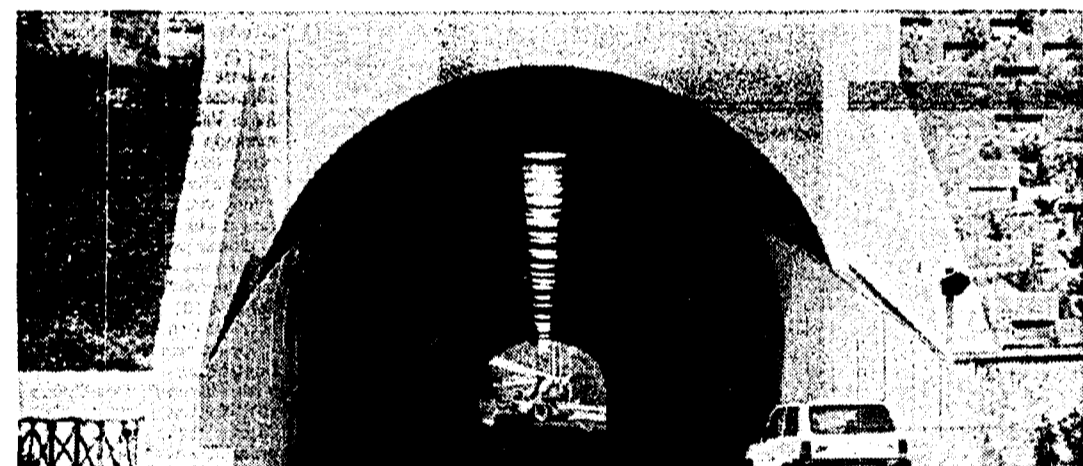
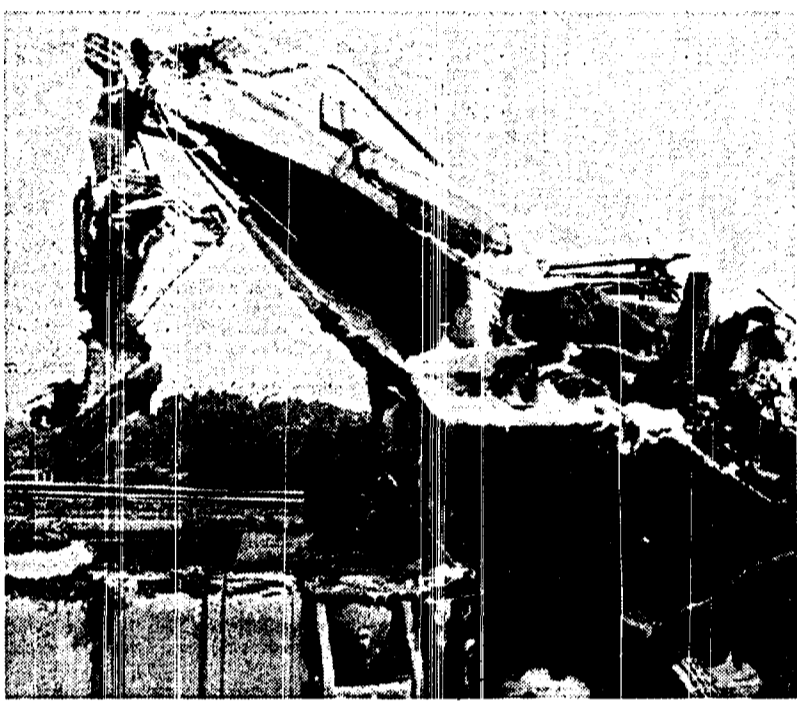
Accerchiati i «dannati» del motorino

Ieri, giornata interlocutoria sul fronte traffico. I vigili dell'Usppi continuano lo sciopero, paralizzando la centrale operativa. L'assessore alla Polizia urbana Piero Meloni li accusa di sabotaggio e inaugura 12 postazioni cittadine per il controllo dei motorini. I Cobas dell'Atac, percorsi da lotte intestine, annunciano una nuova ondata di scioperi per lunedì e martedì della prossima settimana.

GIAMPAOLO TUCCI

■ Pacchetto traffico e trasporti, questa volta non per definire un insieme di misure, ma come ridda di proteste, che da giorni tiene in sospenso la vita del cittadino-viaggiante nella capitale. I vigili urbani aderenti all'Usppi scioperano ad oltranza. L'assessore alla Polizia urbana Piero Meloni minaccia di denunciarli e, intanto, inaugura le misure contro i motorini fuorilegge. I Cobas dell'Atac, da parte loro, annunciano, per la prossima settimana, altre due giornate di sciopero. Il bollettino del traffico di ieri è ufficialmente scarso, ma non per un improvviso effetto fluidità. Il sindacato autonomo Usppi infatti concentra i suoi aderenti soprattutto all'interno

senza casco, in due sui motorino, ecc. li multiamo, e, nel caso siano minorenni, sequestriamo il mezzo». Il risultato? I dati a mia disposizione parlano di 139 multe e 15 sequestri. Ma non dovrebbe essere un controllo normale, invece che un'iniziativa straordinaria? «In realtà finora c'è stata l'immunità assoluta in questo campo». E gli agenti, non erano pochi già prima, senza inaugurare un nuovo servizio? «Per ora abbiamo distolto agenti da altri servizi, ma fra un po' l'organico sarà potenziato». L'assessore non sa che, nella serata di ieri, le sue misure antimotorino sono state aspramente contestate dagli stessi agenti di polizia urbana. Ed eccoci ai Cobas. Dall'assemblea degli autisti Atac, tenuta a Tor Sapienza l'altra sera, è uscito un nuovo minaccioso annuncio. Lunedì e martedì, il «personale viaggiante (autisti) aderente al comitato di lotta salterà il primo turno, cominciando il servizio solo alle 8, poi altre due fasce di sciopero: dalle 11,30 alle 14,30 e dalle 18 alle 21. Lo stesso farà il personale ispettivo; impiegati e operai sciopereranno invece solo lunedì, ma per tutta la giornata. Dunque, di nuovo città paralizzata, di nuovo un'adesione del 95? Ci sono alcune perplessità. Il comitato di lotta sembra essersi spaccato. Alcuni hanno preso le distanze dall'iniziativa, denunciando la «strumentalizzazione» della protesta da parte della Fisa-Cisal. Quanti sono i «dissociati»? «Non molti - secondo Vincenzo Loi, del comitato di lotta - e di ancora difficile identificazione politica». Il presidente dell'Atac, Eligio Filippi, ha presentato ieri un esposto alla Procura della Repubblica, accusando gli scioperanti di «sospensione di pubblico servizio». Ieri, incontro tra Filippi, i sindacati confederali e l'assessore al Traffico Angelelli: si è discusso del rinnovo del contratto integrativo. Le parti non paiono lontane, stamane si replica alla presenza del sindaco Carraro e dell'assessore regionale al Traffico Pulci. «L'ipotesi siglata tra noi e l'Atac - dice Enzo Casellato, della Fil Cgil - prevede un aumento, nei tre anni del contratto, di 325.000 lire al mese. Poi c'è la questione del recupero di produttività». E, su questo punto, i Cobas vigilano.



Lavori tutti aperti nei cantieri Mondiali

■ Un copione rispettata al contrario. Sui lavori dei Mondiali si continuano a registrare ritardi e mancate consegne. Ieri sarebbe dovuto toccare alla galleria della collina Fleming e allo svincolo per Tor di Quinto. Ma anche questa occasione è sfumata all'ombra delle polemiche e delle bugie. Per il momento, sul percorso che porta allo stadio Olimpico, si incontrano ancora gli operai e gli addetti che, guarda caso, stanno ultimando le rifiniture. E sulla scia dei ritardi, si

Groviglio di lamiera Raccordo in tilt per ore

■ Città fluida, dalle strade scorrevoli, dal traffico leggero. È questo il sogno pre-mondiale. Ieri, però, non è andata proprio così. Un maxingorgo ha paralizzato il raccordo anulare per più di quattro ore, una mattinata infernale, con tamponamenti a catena, rischi di incendio, e code che hanno raggiunto la lunghezza di 12 km. Alla stessa altezza, sono stati coinvolti in un tamponamento tre Tir e 10 automobili su una corsia, sei automezzi sull'altra. Poi almeno per 4 ore, traffico completamente immobile. Alla fine, un solo ferito, con una prognosi di pochi giorni, e la consapevolezza che, quanto a lentezza di soccorsi e congestione del traffico, a poco servono terza corsia e auspicci da Mondiale. È stato a causa della fitta nebbia che, verso le 7 di ieri mattina, all'altezza del km 17 del gra, tra la Cassia bis e la Salaria, un autocarro ha urtato violentemente un'autocisterna, che trasportava 30.000 litri di carburante. L'autocisterna è finita di traverso ed è stata investita da un altro Tir che sovrappiungeva. Un gioco a incastro, che ha fatto da barriera per le vetture che seguivano. Il tamponamento a catena ha coinvolto dieci automezzi, il guidatore della prima è rimasto leggermente ferito. L'autista dell'autocisterna si è subito accorto che si era aperta una falla nella fiancata del mezzo. A quel punto, c'era il pericolo che divampasse un incendio e si estendesse subito alle altre auto. Prima che arrivassero i soccorsi, sull'asfalto erano già finiti 2.000 litri di benzina. Dal deposito dei vigili del fuoco sono stati arrivati quattro mezzi: un'autobotte, un'autogrù, un'autoschiama e un carro schiuma. Le operazioni, travaso della benzina, sollevamento della cisterna, cambio della motrice e spostamento dell'automezzo, sono durate più di tre ore. Code lunghissime, 12 km sulla corsia dell'incidente, 5 sull'altra. Qui, nel frattempo, accadeva un altro incidente. Forse a causa del rallentamento provocato da alcuni automezzi fermi ad osservare quello che stava succedendo, sei automezzi finivano l'uno sull'altro, senza che però ci fossero feriti. Il traffico, sulle due corsie, è tornato «normale» soltanto intorno alle 11,30.

P.te Mammolo «Non vogliamo la strada nel parco»

■ Protestano i cittadini di Ponte Mammolo che non vogliono che il loro parco pubblico, l'unico pezzo di verde del grosso centro abitato, venga rimosso per far posto ad un percorso diretto al parcheggio della metropolitana. Per questo hanno inviato una lettera di protesta in cui denunciano come il Comune e l'Intermetro da tempo stanno effettuando sopralluoghi nella zona per avviare l'inizio dei lavori. In agitazione dall'aprile dell'88, il comitato di salvaguardia del parco pubblico di Ponte Mammolo non intende cedere su una questione così fondamentale per una migliore qualità della vita.

■ BIRRIE ■ Strananotte Pub, via U. Biancamano, 80 (San Giovanni). Peroni, via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume). L'orso elettrico, via Calderini 64. Il Cappellaio matto, via dei Marsi 25 (San Lorenzo). Marconi, via di Santa Prassede 1. S.S. Apostoli 52. San Marco, via del Mazzarino 8. Vecchia Praga, via Tagliamento 77. Druid's, via S. Martino ai Monti 28. Eleven Pub, via Marc'Aurelio 11.

■ NEL PARTITO ■ FEDERAZIONE ROMANA Avviso alle sezioni. Tutte le sezioni interessate ai referendum elettorali possono telefonare in federazione al compagno Agostino Ottavi e alla compagna Mariena Tria.

I segretari di sezione che parteciperanno al Comitato federale il 18 e il 19 p.v. devono portare i tagliandi delle tessere del 1990 e dati elettorali definitivi, regionali e provinciali, riepilogativi e divisi per seggi.

COMITATO REGIONALE Federazione Castellani. C/o sezione Genzano alle ore 18 Cf e Cfg su analisi del voto (Magni).

Federazione Civitavecchia. C/o dopolavoro Fs alle ore 18 Cf e Cfg su analisi del voto (Sestili, Ranalli).

Federazione Frosinone. In federazione ore 17,30 direzione provinciale su analisi del voto (De Angelis).

Federazione Latina. In federazione ore 17 Cf e Cfg allargato ai segretari di sezione su analisi del voto (Di Resta); San Felice Circeo ore 20 assemblea su analisi del voto.

Federazione Rieti. In federazione ore 17,30 direzione provinciale su analisi del voto (De Angelis).

Federazione Rieti. In federazione ore 17,30 direzione provinciale su analisi del voto (Bianchi).

Federazione Tivoli. C/o sezione di Vialba ore 18,30 Cf su analisi del voto (Fredda).

Federazione Viterbo. Viterbo unione comunale ore 17,30 (Capaldi); Castiglione in Teverina «Brindisi in piazza» dalle ore 19 in poi (Daga); Soriano nel Cimino ore 21 assemblea su analisi del voto (Sposetti); in federazione ore 18 attivo dei fiba ore 18,30 Cf su analisi del voto (Fredda).

Federazione Viterbo. Viterbo unione comunale ore 17,30 (Capaldi); Castiglione in Teverina «Brindisi in piazza» dalle ore 19 in poi (Daga); Soriano nel Cimino ore 21 assemblea su analisi del voto (Sposetti); in federazione ore 18 attivo dei segretari di sezione su referendum (Zucchetti); Proceno ore 21 Cd (Pina-coli); Montefiascone ore 21 Cd (Trabacchini); Montalto centrale ore 11,30 incontro con i lavoratori (Daga).

Seminario sui problemi del territorio organizzato dagli studenti della pantera «Ma questo Sdo serve davvero?» Il movimento discute con gli esperti

Un seminario sulla necessità degli spazi sociali, di un alloggio, di un luogo dove incontrarsi e studiare. Lo hanno organizzato gli studenti di architettura invitando l'urbanista De Lucia, l'ingegnere Amati, l'antropologo Colaiaanni, i ricercatori Scasavola e Brazzoduro. Al centro del problema la speculazione del grande capitale privato fondiario che ostacola una politica sociale del territorio. Discussi i rischi dello Sdo.

DELIA VACCARELLO

■ Gli spazi sociali, specie in via di estinzione nella capitale. Una casa dove abitare, luoghi di incontro per studiare e crescere, un territorio urbano che sia ovunque «città», al centro e in periferia. Queste le necessità degli studenti di architettura e di statistica che hanno organizzato ieri un seminario invitando urbanisti, sociologi e antropologi esperti del settore. «Gli spazi sociali mancano, e quando ci sono non assolvono la loro funzione - ha detto in apertura uno studente - Per far vi-

vere l'università infatti abbiamo dovuto occuparla». Piaga aperta del degrado urbanistico della capitale è il grande capitale immobiliare privato, in netta ripresa dagli anni 80, che prolifica ostacolando una politica sociale del territorio. «Roma è stretta in una morsa - ha detto l'urbanista Vezio De Lucia - da una parte c'è il grande capitale fondiario della Fiat, dall'altra è sempre più massiccio l'acquisto da parte della criminalità organizzata di vaste aree di terreno agricolo. E la normativa sugli espropri è praticamente inesistente». «Il prezzo dei terreni è in ascesa vertiginosa - ha detto l'ingegnere Amati, da 14 anni nella commissione edilizia del Comune - la legge Giolitti sull'esproprio è stata applicata solo dall'amministrazione Nathan, agli inizi del secolo, ed era legata al valore dell'immobile denunciato, se il proprietario denunciava un valore basso l'immobile espropriato gli veniva pagato ad un prezzo basso». Il problema degli espropri è al centro del progetto Sdo, che prevede la costruzione di edifici da adibire al terziario nella area ad est della stazione Tiburtina, nella fascia che va da Pietralata a Centocelle. «Per realizzare lo Sdo sarà necessaria una contrattazione con i privati, che sono economicamente molto forti, e in questi casi l'interesse della collettività ci perde sempre», ha detto il dottor Brazzoduro, ricercatore di sociologia politica. «Ma il progetto del sistema direzionale orientale elaborato più di 30 anni fa non è ormai datato?», ha chiesto con lucidità uno studente. Alla domanda Vezio De Lucia ha risposto illustrando la situazione attuale del dibattito. «In questo momento si discute come deve essere lo Sdo, non tanto il progetto elaborato anni fa. Per adesso è in discussione alla Camera il ddl su Roma Capitale. Su iniziativa delle forze di sinistra si sta vagliando l'ipotesi di escludere dalla discussione delle aree interessate allo Sdo i proprietari, insomma di procedere ad un esproprio preventivo e generalizzato. In merito alla distribuzione delle cubature il partito comunista ha avanzato la proposta del «saldo zero», che significa togliere le cubature dal cen-

Le reclutavano in Nigeria: «Avrete un lavoro» Minacciate dal «vodù» diventano prostitute

■ Le avvicina per strada, nelle loro case, nei mercati. Alta, ben vestita, alle ragazze prometteva sempre la stessa cosa: un lavoro pulito e decentemente pagato, magari come impiegata in banca, e un alloggio decoroso, almeno per i primi tempi. Dalla Nigeria, poi, ripartiva con le reclute. Ma, una volta in Italia, la musica cambiava. Insulti, percosse, persino la minaccia di ricorrere a riti vodù. Infine, per tutte, il marciapiede. Rosalynn Aligwo Uzamaka, 23 anni, fotomodella mancata, ora si trova a Regina Coeli. Sulla ragazza pesano le accuse di induzione e favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, e di introduzione illegale di cittadini stranieri (violazione della legge Martelli). Nella vicenda si sospetta sia implicato anche un cittadino italiano, forse vicino agli ambienti della nostra ambasciata in Nigeria: le reclute, infatti, riuscivano ad ottenere il visto per partire con sconcertante rapidità. Poi, con in tasca un permesso turistico di sette giorni, arrivavano in Italia. E qui cominciava il loro calvario. Alcune venivano smistate in altre città, parecchie rimanevano a Roma. Rosalynn Aligwo Uzamaka toglieva loro il passaporto, gli altri documenti, il biglietto aereo di ritorno: rientrare in Nigeria diventava impossibile. «Tu mi dai quindici milioni, io ti restituisco il passaporto; per riavere le proprie cose, le donne prima o poi si rassegnano», e cominciavano a prostituirsi. Convincente, sulle nigeriane di religione vodù, era anche un altro argomento: la donna scattava loro delle foto, poi minacciava di gettare nel fuoco le immagini, o di trapassarle con gli spilli: «Vi farò morire di dolore», diceva. Terrorizzate, le ragazze cedevano.

■ Fuggi presa in ostaggio da Ciarrapico. Vietato manifestare in favore di una nuova gestione delle terme. Oggi scade la convenzione per l'imbottigliamento delle acque minerali e la lista civile «Fuggi per Fuggi» si è sentita rispondere un secco no alla richiesta di autorizzazione di un comizio per questa sera. «Motivi di ordine pubblico», ha spiegato il questore di Frosinone. Ma gli aderenti alla lista, che raggruppa comunisti, repubblicani e indipendenti socialisti e socialdemocratici, sostengono che a Fuggi il divieto di man festare non ha precedenti.

Il sospetto è che ci sia una sorta di congiura del silenzio contro l'imprenditore dc superprotezionato di Andreotti, e la gestione privatistica degli impianti, non si può manifestare. È stata negata, infatti, anche l'utilizzazione della sala del teatro comunale.

ARTE

Strananotte pub ospita Alessandra Mariani una «Donna dentro e fuori»

18

VENERDI

Amedeo Amodio coreografo di «Il duello»; sotto Elisabetta Terabust un'una scena dello spettacolo

**CLASSICA**

Gabriele Ferro recupera «Chout» di Prokofiev e Giuseppe Sinopoli replica «Siegfried»

19

SABATO

ROMA IN

ANTEPRIMA

ROCKPOP

«Pasionaria» Joan Baez, voce da usignolo alla Scalinata di Euritmia

21

LUNEDI

JAZZFOLK

L'esuberante Dee Dee Bridgewater (un'amica di Roma) in concerto al Sistina

23

MERCOLEDI

DANZA

Al Teatro dell'Opera debutta «Il lago dei cigni» con Olga Makalina e Raffaele Paganini

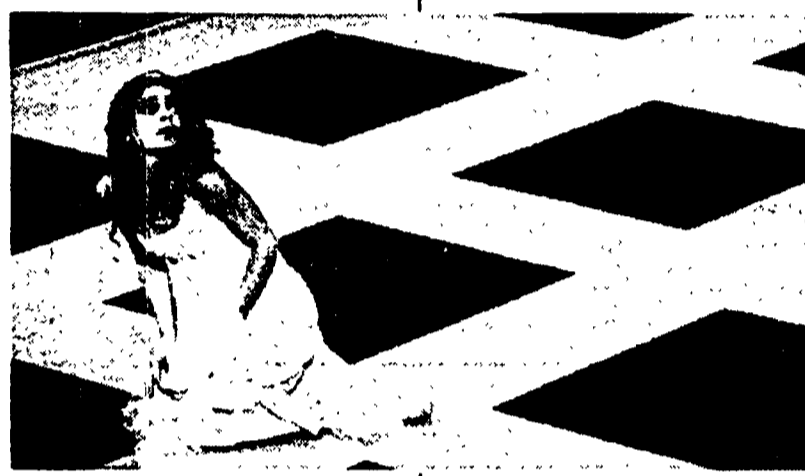
24

GIOVEDI

dal 18 al 24 maggio



Al Teatro di Documenti va in scena «Il duello», versione ridotta del balletto Romeo e Giulietta di Amedeo Amodio



Scrittura vocale per passi di danza

■ Uno spazio insolito e prezioso accoglierà duetti da *Romeo e Giulietta* di Amedeo Amodio. Fra le candide salette del Teatro di Documenti danzeranno infatti i protagonisti di questo nuovo allestimento dell'Aterballetto, promosso dall'Eni, che una volta tanto ha scelto con mano felice nel grappolo degli spazi da concedere alla danza.

Reso ancora più intimo dall'abbraccio della platea - che in questo specialissimo teatro si fonde e confonde con il palcoscenico -, lo spettacolo si contrae in un distillato del balletto originale, da cui Amodio ha ritagliato le scene salienti per un cast ridotto della compagnia. Solo danzatori affiancheranno infatti l'unica protagonista femminile, Giulietta, nel cui ruolo è stata chiamata ancora una volta come artista ospite, Elisabetta Terabust. «Sono affascinata e terrorizzata al tempo stesso da questo strano posto», ci confida Elisabetta, «così vicino agli spettatori, da dover danzare quasi fra di loro». Cam-

ROSELLA BATTISTI

bierà qualcosa della sua interpretazione? «Ogni volta che devo affrontare un ruolo, approfondisco la ricerca interiore, cercando di scavare e di immedesimarmi nel personaggio. Non so esattamente come verrà adattata la coreografia, perché siamo solo alla seconda prova, ma l'atmosfera me l'avvolgerà di questo luogo non potrà che accentuare questa interiorizzazione, questa «voglia di sincerità». Tra l'altro, il mio partner sarà Alessandro Molin, con cui mi trovo benissimo. Siamo anche molto amici e ci capita di disubbidire i nostri ruoli e trovare nuove combinazioni persino fuori a cena...».

Immerso nel riadattamento, Amedeo Amodio preferisce affidare un commento ad una portavoce, Gabriella Bartolomei. E «portavoce», la Bartolomei lo è letteralmente, dato che ha curato gli interventi recitati e sarà la «voce» nel contesto del balletto. «Non si tratta di semplici recitativi», spiega, «perché

dall'opera scespiriana ho tratto degli stralci di frase da ogni personaggio, togliendo i riferimenti a tempo e luogo. Ne derivano quindi delle riflessioni, una sorta di "pensiero emozionale", che serve a creare un groviglio di connessioni fra i protagonisti. La musica di Berlioz - che non si sovrappone mai alla recitazione - sarà intesa come un'ulteriore trascendenza di questo pensiero, quasi un'emanazione dei corpi in movimento». Se ha tolto i significati «fisici» delle frasi, quale valore avranno le parole? «Sono intese soprattutto vocalmente, il modo di pronunciarle o il loro suono indicherà il senso profondo dell'azione. Per esempio: il duello viene scandito dai singhiozzi, perché lo sguardo delle lame contiene già il pianto che causemo».

Opportunamente ribattezzato *Il duello*, lo spettacolo debutta domenica alle 21 presso il teatro di via Nicola Zabaglia 42. Le repliche si prolungheranno fino a lunedì 28 maggio.

PASSAPAROLA

Zona rischio. Libera il tuo spazio... Lo Spazio sociale organizza per oggi, dalle ore 17 in poi, in piazza S. Maria Consolatrice (bus 409 e 15) a Casabertone, una manifestazione-spettacolo per sviluppare iniziative sociali e culturali nel territorio. Programma: ore 17.30 laboratori della metafore Music Scolars, ore 19 concerto degli «Ashes» e «From Beyond», ore 20.30 spettacolo teatrale, ore 21.30 «Faubourgs» e «Meridia» in concerto. Inoltre mostra fotografica su Casabertone e dintorni, libri, gastronomia.

Villaggio Globale. Oggi, ore 21, in anteprima proiezione del film-inchiesta sull'emigrazione, sulla diversità e sulla cultura con interviste fatte durante manifestazioni a Firenze e a Roma. Il luogo: Lungotevere Testaccio, dopo il ponte, verso la ferrovia, nei locali dell'ex borsa del Maittato.

Montopoli Sabina. Domenica, dall'alba al tramonto, nel paese reatino (50 km. da Roma sulla Salaria) - spazio del campo sportivo - 2° raduno ip-pica «Città di Montopoli» in programma corse di cavalli a ginkana, corsa di velocità e gastronomia. Per informazioni rivolgersi al tel. 0765/29060.

Omaggio a Raul Sendic ad un anno dalla sua scomparsa e per il suo «Movimiento per la tierra Uruguay»: domani, ore 18, presso la Facoltà di Filosofia di Villa Mirafiori (Via Nomentana 118). In programma video, mostra, musica e un dibattito con Arevalo, Fuentes e Almeyra. C'è anche uno spazio gastronomico.

Donna-poeta. Domani, ore 18, presso il Centro femminista internazionale (Via della Lungara 19), incontro con la poesia di Anna Casolino.

Avvenimenti al Centro. Domani, ore 21, Al Centro culturale Garbatella (Via Caffaro 10), «Follia di poeti» con Guadagni, Semplice, Belforte, Bronzini, Perugini e Mete. Alla chitarra classica Francesco Taranto.

Il giardino storico nel Lazio. Indirizzi per la conservazione e il restauro. Convegno organizzato dal Fai e dall'Adsi: oggi a Palazzo della Valle (C.so Vittorio Emanuele 101), domani all'Isola Bisentina sul Lago di Bolsena.

Chi processa la nostra storia? «Partendo dal caso Sofri ricostruiamo la storia degli anni 70 fuori dalle aule di tribunale». Dibattito oggi, ore 17, alla Facoltà di Magistero (piazza della Repubblica 10).

Caso Sofri. Domani, ore 18.30, c/o Centro culturale «C. Ravera» (viale Alessandro 570) assemblea sul caso Sofri.

Angeli in polvere. Mercoledì, ore 21, teatro Politecnico, via Tiepolo 13/a. «Angeli in polvere» è un progetto che prende forma dai paesaggi dell'anima, da zone luminose dove musica e poesia si incontrano, finalmente dialogano senza remore o accademismi. «Angeli in polvere», prima di diventare l'affascinante spettacolo multimediale in scena mercoledì, è un libro e un disco che si misurano con il tema magmatico della droga e degli angeli, fuori dalle ottusità dell'iconografia ufficiale: o cristiana. Un gruppo musicale di Rieti, gli Engel Der Vernichtung, nati nell'84 suonando in chiese sconsecrate e fabbriccioli abbandonati, hanno messo in musica poesie di Valerio Magrelli, Dario Bellezza, Dacia Maraini, Antonio Veneziani, Renzo Pars ed altri, riaccendendo un antico e fruttuoso rapporto tra poeti e musicisti (basti pensare ai casi di Fortini, Pasolini, Prevert, Rovesti e Dalla...). Il risultato è un lavoro di grande emozione e romanticismo, raffinato come l'antologia che accompagna il disco, arricchita di testi di Burroughs, Abruzzese, De Cataldo, ed illustrazioni di angeli fra cui due inediti di Paul Klee. Suoni, parole, immagini, attraverseranno lo spettacolo, che oltre agli Engel Der Vernichtung vedrà la partecipazione di danzatrici, attori, cantanti, un quartetto d'archi, scrittori e poeti come Bellezza, De Vitis, Magrelli, Maraini, Veneziani.

ROCKPOP

ALBA SOLARO

L'altra America nella sua voce Toma Joan Baez «Pasionaria» folk

■ Joan Baez, voce dell'«altra» America, una voce da usignolo, alta e delicata nella sua tonalità, ma forte ed inflessibile nella sua fibra morale, nella determinazione a dar voce a tutto ciò che il potere tiene in ombra. Questa signora che ormai si avvicina ai cinquant'anni ma è sempre bellissima, coi suoi lineamenti intensi ed affilati, poteva apparire anacronistica fino a qualche anno fa. l'ultima reduce di Woodstock, delle marce per il Vietnam, dell'antimilitarismo e della disubbidienza civile. Lo Stato americano non deve aver dimenticato i suoi tour nelle Università del Sud contro la discriminazione razziale, o quando rifiutò di pagare parte delle sue tasse per non finanziare le spese militari. Tutte ragioni in fondo ancora valide, e infatti Joan Baez non ha mai deposto il suo impegno. Negli ultimi anni l'abbiamo vista sui palchi del Live Aid, di SOS Riscaldamento a Parigi e tante altre simili occasioni, con un repertorio che si arricchisce di suoni e parole nuove, canzoni degli U2, di Peter Ca-



Joan Baez mercoledì canta alla Scalinata di Euritmia; sotto Rudi Protrudi del «Fuzztones»

■ briel, dei Dire Straits, Jackson Browne, Stevie Wonder. Perché il folk è sempre la sua radice ma ha bisogno di trovare il modo di arrivare anche alle generazioni più giovani. Quella a cui a lei piacerebbe rivolgersi senza sentirsi troppo vecchia zia, fiduciosa in una loro rituale voglia di cambiamento, sia che passi nelle lotte per l'ambiente o un megaconcerto per Mandela. Joan Baez sarà in concerto mercoledì alla Scalinata di Euritmia.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

La Bridgewater arriva al Sistina Gruntz al club con orchestra

■ Esuberante, gioiosa e sensuale dall'alto dei suoi primi quarant'anni (che festeggerà tra qualche giorno) Dee Dee Bridgewater torna sulle scene romane che, ben le sa, le sono molto amiche. Big Mama, Teatro Olimpico, Euritmia (e adesso il Sistina, dove canterà lunedì sera) sono i luoghi dove la cantante ha dimostrato la sua valenza. Forando tempi e difficoltà che tutte le vocalisti di jazz devono superare, Dee Dee ha dilatato gli spazi «volto a grido», più spesso angusti, imponendosi su due linee parallele, in sala di registrazione e nelle platee di massa (l'ultima a Sanremo, dove ha cantato *Domini soli dei Proh*). Su disco un buon colpo si è rivelato «Precious Things» dell'88, con differenti formazioni e, per l'ultimo titolo, con Ray Charles. Con il re del soul ha offerto *Till The Next... Somewhere*, storia di un incontro d'amore fugace e prezioso, tutto giocato sui contrasti di colore e tensione tra le due voci. Il disco, non sempre convincente, esprime comunque i livelli pregevoli della cantante: «Bel senso drammatico



■ e colori finemente ambigui tanto nel forte che nel piano» «Musicista-cantante» come lei stessa si definisce (e così l'hanno immaginata i suoi partner: dal suo ex marito, il trombettista Cecil Bridgewater a Mel Lewis, da Max Roach, con il quale nel 1973 partecipò ad una ricostruzione della *Freedom Now Suite* a Gillespie, Rollins, Gordon). Dee Dee passa con disinvoltura da sonorità addolcite a potenti esclamazioni, fino a *scaat* inventivi e all'amato blues.

Dee Dee Bridgewater in concerto lunedì al Sistina

Fuzztones. Lunedì, ore 21.30, al Piper club, via Tagliamento 9. Gruppo spalla i romani Flies, una garage band che si rifà allo stile degli Animals e dei Byrds. Indistruttibili Fuzztones, non potevano mancare a questa rassegna, «Battle of Garage», inaugurata la scorsa settimana con i Dand E Prety. I Fuzztones sono Rudi Protrudi, cantante e chitarrista sulle scene dagli anni Sessanta, sensuale e provocatorio eroe della scena «psycho-punk» nonché ottimo illustratore delle copertine del gruppo; Jason Savall, tastierista impegnato ad un repertorio archeologico come l'organo Vox Jaguar; il chitarrista Jordan Tarlow, il bassista John Carlucci ed il batterista Mike Czekaj. I Fuzztones vengono a presentare il loro ultimo vinile, «In Heat», prodotto da un personaggio leggendario, Shel Talmy, che nei 60 ha firmato la produzione di classici come «My generation» degli Who, «You really got me» e «Waterloo Sunset» dei Kinks, e tante altre pietre miliari del rock.



Yagwie Malmsteen. Domani sera, ore 20.30, teatro Tenda Sirocco, via C. Colombo. Ingresso 25.000 lire più prevendita. Gruppo di supporto i China. A 26 anni lo svedese Malmsteen è uno dei chitarristi più prodigiosi, ha iniziato a suonare a sette anni, ma si è dovuto trasferire negli Stati Uniti, nell'83, per trovare il grande successo. Che è puntualmente giunto con l'album «Rising Force», per il quale il nostro ha ottenuto una nomination al Grammy ed è stato salutato come un innovatore nel campo dell'heavy metal. A Malmsteen piace coniugare le asprezze del rock metallico con la musica classica, proprio così, e non di rado nei suoi concerti inserisce citazioni di Bach ed altri compositori classici. Lo testimonia anche il suo nuovo album, «Live in Leningrad», che contiene pure una versione impressionante di «Spanish Castle Magic» di Jimi Hendrix.

Festa di Radio Rock e Uonna. Euritmia, Parco del Turismo, questa sera, dalle 19.30 in poi. Ingresso gratuito. Sono due vere e proprie istituzioni del rock capitolino, Radio Rock ed il Uonna club, che festeggiano rispettivamente cinque e dieci anni di vita. Perciò invitano tutti quanti ad una festa di compleanno che sarà una lunga maratona di musica con ben dieci concerti in programma. Si esibiranno, nell'ordine: Okkay Pears, Fleurs Du Mal, Head Spring, Nejd Ludd, Tijuana Trip, Iasta Eleven, Fasten Bell, i Back Rose di Brescia, Nerve ed Uniplux.

Angela Baraldi. Continuano fino a domenica le repliche dello spettacolo della Baraldi al Classico, via Libetta 7, ore 22.30. Angela Baraldi è una giovane cantautrice bolognese al suo esordio, ma già con una buona dose di grinta ed un pugno di canzoni fresche, interessanti, inserite nel suo primo album, «Viva», che si avvale della produzione di Lucio Dalla.

L'Esperimento. Via Rasella 5. Il rock club ospita questa sera come tutti i venerdì i Los Bandidos. Domani sera sono in scena gli Fbi, domenica la Ma Steven Band, lunedì i Fido da Torcere, mercoledì i Sodomy Brothers e giovedì Mad Dogs.

Big Mama (v.lo S. Francesco a Ripa 18). Il locale più importante della città accenta ulteriormente la pressione con una programmazione di altissimo livello. Dopo la volta boogie di Stefano Tavemesse («stasera») e la spinta domani della cantante Barbara Carr & Her Band, Nativa di St. Louis, una città che ha dato i natali a molti protagonisti del R&B, Barbara delinea il suo stile soprattutto nell'area soul. Voce robusta, si muove senza esitazioni su una linea rigorosamente tradizionalista. Pausa e martedì entra in scena George Gruntz, Pianista, compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra, il musicista svizzero di Basilea ha poca fama in Italia e molta, invece, in Europa (soprattutto in Gran Bretagna, Olanda, Germania e Francia) e in Africa. Ha lavorato in dagli anni 50 con Donald Byrd, Roland Kirk, Lee Konitz e Dexter Gordon durante i loro soggiorni europei. Nella metà degli anni 60 è entrato a far parte dell'«European Rhythm Machine» di Phil Woods. Nel 1973 costituisce il *Piano Conclave* con Solal, Kühn, Van't Hof, Pauer e Beck. Anima anche la *Concert Jazz Band* e molte altre formazioni sperimentali. Musicista eclettico e completo, Gruntz «padroneggia tutti gli idiomi della scrittura orchestrale», ma inascolto nel contempo un'attenzione precisa: il pianoforte, di cui è eccellente solista. Al Big Mama si presenta con un'orchestra di 17 elementi, tra cui nomi noti come Jerrf, Berman,

Mike Richmond, Adam Nussbaum (il batterista che ha recentemente accompagnato Mike Brecker nel tour europeo) e Tim Beme, un grande sassofonista che a Roma e in Italia è largamente e ingiustamente sottovalutato. Il concerto (ore 22) sarà trasmesso da Radiouno. Da giovedì «riprende» posizione Roberto Ciotti.

Classico (via Libetta 7). Fino a domenica replica Angela Baraldi, giovane cantautrice bolognese «preparata» da Lucio Dalla. Lunedì unica serata con la «Paolo Darriani Band» e un ospite, il sassofonista Maurizio Giammarco. Viene presentato «Senza» su composizione dello stesso Damiani. Altre presenze: Maria Pia De Vito (voce), Danil Rea (pianoforte) e Fulvio Maras percussioni e sequencer. «Senza» allude a varie possibili mancanze, tutte da scoprire. I temi musicali sono qui corramente definiti «motivi conduttori» nel senso che portano da qualche parte, altrove... L'interazione di materiali e tecniche diverse ha lo scopo di creare spostamenti... Musica contemporanea e formazioni jazz e culture del Mediterraneo sono ambiti sonori vasti e permeabili: che vengono sondati e messi in movimento, forse in «rotta di collisione». Martedì e mercoledì felice jazz rock con il chitarrista Francesco Bruno in quintetto. Giovedì altro chitarrista, Lello Panico in gruppo con i De Idda (sax e

basso) e lodice (batteria); jazz elettrico spumeggiante.

Grigio Notte (via dei Fienaroli 30/b). Oggi e domani *salsa* con Ruzendi Montero Y Canbe; lunedì jazz di classe con il quintetto del trombonista Marcello Rosa; martedì il formidabile duo Sals-Satta; mercoledì «Indio Metropolitano»; giovedì african dance con «Kil-mandjaro».

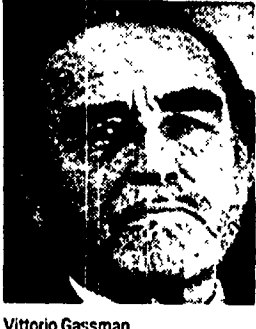
Caruso. Oggi ottopo per «Latin connection»; domani la Roman Blues Band; domenica i fratelli Corvini; martedì i «Yemaya» e da mercoledì Alfredo Rodriguez in quintetto. Discepolo di Peruchin e Bebo Valdéz, è considerato uno dei più grandi interpreti di musica cubana, salsa e latin jazz.

St. Louis (via del Cardello 13a). Domani il trombonista Fabio Forte, già partner di Daniele e De Piscolo e ottimo esponente di *Fusion*. Martedì la raffinata voce di Carla Marcotulli in compagnia di Fratini (basso), Sabatini (piano), Maurino (sax) e Dei Lazzarotti (batteria). Altra voce mercoledì, quella studente di Joy Garrison con i «Fujala».

Folkstudio (via G. Sacchi 3). Stasera nuovo concerto «benefit» con numerosi ospiti; domani «Una chitarra da cross»; concerto del cantautore Giuseppe De Vena; martedì «Uno-Duo»: Gianni Palombo (chitarra) e Cirzia Zanna (voce); giovedì musica barocca con Bruno Re e Gianni Tarvino.

l'Unità
Venerdì
18 maggio 1990

23



I libri della settimana:

- 1) D'Orta, *Io speriamo che me la cavo* (Mondadori)
- 2) Mack Smith, *Savoia, re d'Italia* (Rizzoli)
- 3) Aprea, *Poesia l'altra* (Pironti)
- 4) Biagi, *Noi c'eravamo* (Rizzoli)
- 5) Mascioni, *Notte di Apollo* (Rusconi)
- 6) Scandaletti, *Galileo* (Camunia)
- 7) Orlando, *Palermo* (Mondadori)
- 8) Cuomo, *Gunther d'Amalfi* (Newton Compton)
- 9) Gassman, *Memorie dal sottoscandalo* (Longanesi)
- 10) Uhlman, *L'amico ritrovato* (Feltrinelli)

A cura della Libreria Croce, Corso Vittorio Emanuele 156.

ANTEPRIMA



I dischi più venduti:

- 1) Nick Cave & The Bad Seeds: *The Good Son* (Ricordi)
- 2) Lou Reed & John Cale: *Songs for Drella* (Wea)
- 3) Public Enemy: *Fear of a Black Planet* (Cbs)
- 4) Died Pretty: *Every brilliant eye* (Ricordi)
- 5) Big F: *Big F* (Def American)
- 6) Booyah Tribe: *New Funky Nation* (Fourth and Bway)
- 7) Suzanne Vega: *Days of open hand* (Polygram)
- 8) A Tribe Called Quest: *People's instinctive travels* (Bmg)
- 9) Skynyard: *Fist sized chunks* (Cz)
- 10) Yellow Bialra/Doa: *Last screams of the missing neighbours* (Alternative Tentacles)

Un membro dei Died Pretty
A cura di Disfunzioni Musicali, via degli Etruschi 4/14

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

La donna-cigno di nuovo a incantare l'Opera



Raffaële Paganini interprete del celebre «Lago dei cigni»

È Oleg Vinogradov il coreografo chiamato ad allestire la nuova «redazione» (come ha precisato egli stesso) del *Lago dei cigni*, che debutta giovedì alle 20.30 al Teatro dell'Opera. Ripresa da Marius Petipa e filtrata attraverso la Vaganova e Sergeev, la «redazione» del balletto avrà per interpreti Julia Makalina e Raffaële Paganini, che per l'occasione torna all'Opera in qualità di ospite dopo esserne uscito poco tempo fa dal ruolo stabile di primo ballerino. La Makalina, invece, è una giovane promessa portata da Vinogradov assieme ad Andris Liepa (che figura nel secondo cast con Stefania Minardo il 26 maggio e il 5 giugno). Ancora una fiaba dunque, sarà oggetto dei pochi spettacoli di danza proposti dall'Opera (l'ultimo è stato una *Cenerentola* molto discutibile). Assieme a *Giselle*, il «Lago» è uno dei balletti più popolari e forse nell'ottica di questa fama si giustifica la scelta poco originale di rappresentarlo ancora una volta, confidando nella magia irresistibile della musica di Ciaikovsky e nel fascino doppio di Odette-Odile. Dal lontano 1877 a oggi, la sto-

ria della donna-cigno incarna per eccellenza l'immagine del *ballet blanc*, senza averne perso lo smalto nel corso del tempo e attraverso le numerose versioni che ne sono state ricreate, da quella aderente ai canoni classici di Nureyev a quella dissacrante di Mats Ek. Le repliche sono previste il 30 maggio, 1, 5, 6, 8 giugno alle 20.30, sabato 26 maggio alle ore 18 e domenica 27 alle ore 17. Dirigerà l'orchestra Armando Gatto al posto di Armando Ventura.

TEATRO

STEFANIA SCATENI

Lungo viaggio dentro la notte firmato Esenin e Villon



Lisia Ferlazzo-Natoli in «A Serge, Esenin: sotto, Nathalie Guetta in «Nathalie in casa Cupiello»



Nathalie in casa Cupiello. È tutto quanto rinfiora dalla incredibile memoria di Nathalie dei quattro o cinque anni trascorsi a pensarsi in casa della signora Arcella a Napoli. Nathalie Guetta, francese, professionalmente cresciuta in una rigorosa scuola di teatro parigina, è arrivata timidamente a Napoli e si è impadronita di una napoletanità genuina e piena di comicità. Enzo Moscato, autore già affermato ed apprezzato, ha irrobustito l'idea della giovane attrice con una consolidata esperienza di scena. Il risultato: un gioco comico completato da un'appendice a due voci in omaggio a Raffaele Viviani. Da questa sera al Teatro Trianon.

La chanteuse a vingt ans. Un cantante-attore genera dalla sua stessa fantasia un essere femminile, quasi una proiezione di se stesso, con cui instaura un rapporto fatto di piccole schermaglie e tenerezze e da cui trae la forza per esibirsi con le canzoni di Paul, Annamour, Edith Piaf. Il testo, diretto da Camilla Migliori è una novità di Wardal, anche in scena nei panni del cantante, insieme a Viviana Polic. Da lunedì al Teatro In.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Prokofiev aizza il suo «Buffone» e Gabriele Ferro gli dà una mano



Immagine giovanile di Sergej Prokofiev

Seguiamo sin dal debutto sul podio l'arte dirigenziale di Gabriele Ferro, ammirando spesso le sue belle imprese miranti anche a far conoscere aspetti trascurati della musica del nostro secolo. Ed ora eccolo intento a svelare una pagina, non molto letta finora, dal gran libro della musica di Prokofiev. Il Prokofiev, diciamo, ancora un po' misterioso del balletto «Chout» (Il buffone). Ritale al periodo della bella giovinezza. Composto nel 1915, si rappresentò a Parigi nel 1921. È tolto da una favola di Afanasiev (il buffone che burlò sette buffoni), e arrivò in Italia, a Firenze, nel «Maggio» del 1950. È una musica della prima maniera: «selvaggia», aggressiva, corposa, del tipo di altre che avevano «scandalizzato» il pubblico russo, a Mosca, quando Prokofiev irruppe in campo musicale. Ci fu chi ne parlò male senza averla nemmeno ascoltata. Perché il giovane Prokofiev non piaceva ai suoi contemporanei russi? Perché non si riconoscevano in musiche che pure esaltavano, a

loro modo, la grande tradizione russa, graffiata, però, dall'ironia, dallo sberleffo, dalla caricatura. Né fuori della Russia (Prokofiev nel 1918 ebbe il permesso di andare in America) tutti furono subito disposti a riconoscere l'originalità del musicista, frettolosamente collocato nell'orbita di Stravinski. Dirigendo oggi, domani e lunedì, al Foro Italo, questo «Chout», Gabriele Ferro darà una mano alla genialità di Prokofiev.

Teatro di Documenti (via Nicola Zabaglia 42). Le scene dal balletto *Romeo e Giulietta* che Amedeo Amodio ha riallestito per il curioso spazio scenico di questo teatro hanno dato vita a uno spettacolo del tutto nuovo (vedi apertura nella prima pagina dell'anteprima), che debutta domenica alle 21. *Il duello*, come è stato opportunamente ribattezzato il balletto, replicherà fino al 28 maggio. Il 23 e 24 maggio danzerà il secondo cast della compagnia con Paola Bami e Federico Betti nel ruolo dei protagonisti, mentre Denis Bragato, Guy Poggioli e Arturo Cannistrà sostituiranno rispettivamente Mauro Bigonzzetti (Mercurio), Eugenio Buratti (Benvenuto), e il Paride di Bragato. Invariati Giuseppe Della Monica (Tebaldo), Orazio Caili (Montecchi) e Corrado Giordani (Capuleti). I costumi sono di Luisa Spinatelli, le luci di Pio Troilo, mentre Gabriella Bartolomei cura la parte vocale.

Centro Professionale di danza contemporanea (via del Gesù 57). Presso la famosa scuola di Elsa Piperno si apre lunedì una particolarissima settimana di «danza non stop». L'iniziativa è stata promossa da un neo-comitato di artisti - danzatori e coreografi - che si sono riuniti per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'emergenza di «spazi fisici e culturali per quest'arte». In quest'ottica la settimana prevede un vasto cartellone fatto di lezioni, laboratori, dibattiti, prove aperte, video. Insomma tutto ciò che ruota intorno alla danza contemporanea e costituisce linguaggio comune degli artisti. Le sale saranno a disposizione gratuitamente (Elsa Piperno ha cancellato per questa occasione tutte le lezioni della scuola), mentre gli insegnanti e i coreografi daranno la loro disponibilità senza ricevere alcun compenso, infatti i ricavi dell'intera operazione andranno in un apposito fondo-cassa per finanziare le prossime iniziative del comitato. I sette giorni saranno così un'occasione preziosa per conoscere a fondo questo specchio di mondo artistico negletto dagli altri più fortunati e per combattere il progressivo disprezzo dell'attività dei danzatori. Tutti possono partecipare fra le 9 e le 21 di ogni giorno, telefonando per informazioni al 6782884 o al 5127201.

Goce. In scena c'è Massimo Ranieri, non il cantante, ma uno dei fondatori dell'Istituto di ricerche antropologiche sull'attore (Il-raa), che con questo spettacolo cerca un ulteriore sviluppo al suo modo di essere attore, soprattutto gestuale. Ranieri danza, compie piccoli gesti, riproduce il sacro momento della creazione e attraverso i grandi temi della vita. Da questa sera al Teatro La Scelta.

La notte dell'uomo in polvere. Allo Zelig di Milano Walter Fontana è stato premiato come autore della migliore battuta dell'anno. Ecceola: «Lei crede in Dio?». «Cedere è una parola grossa ... diciamo che lo siamo». Il suo one-man-show racconta le vicissitudini di un giovane P.R. costretto a compiere una missione aziendale ai danni di una bellissima ricercatrice di software. Una notte trafelata e convulsa nella giungla del terziario avanzato e agguati sesso-aziendali. Mercoledì e giovedì al Labyrinth Theatre.

Gabriele Ferro alla Rai. Primi della suite «Chout», Gabriele Ferro, oggi alle 18.30 e domani alle 21, accompagna, al Foro Italo, il pianista Rudolf Buchbinder nel «Concerto n. 2, di Brahms. Lunedì, sempre al Foro Italo, Ferro dirigerà ancora un concerto per l'Unione Radio Europea (Uer), facendo precedere lo «Chout» di Prokofiev dal primo «Concerto» per violino e orchestra di Paganini. C'è il centocinquantesimo della morte da celebrare. Suona il violinista Vasko Vasiliev, vincitore del «Paganini», l'anno scorso.

Italiani contemporanei. La Cooperativa «La Musica» continua nella rassegna di compositori italiani contemporanei con un concerto (lunedì alle 21, Teatro Ghione) diretto da Vittorio Bonolis. Suona la «Symphonia Penultima», canta il soprano Kate Gambencuci. In programma, musiche di Lauricella, Fedini, Procaccini, Riccardi, Sifonia e Ziino.

Teatro Olimpico. L'Accademia Filarmonica chiude la stagione 89/90 con *Slavica*, uno spettacolo del gruppo catalano «El Tricicle». Terzo lavoro dei tre scenaristi, *Slavica* è una irresistibile parodia del mondo sportivo, condotta con ogni mezzo espressivo. La versatilità di Paco, Joan e Carles permette loro, infatti, di passare dalla danza all'acrobazia sempre uniti di verde comica. La critica francese li riassume a Tati e a Jango Edwards, e addirittura ai fratelli Marx. Per il pubblico romano, le loro gags saranno accessibili da mercoledì fino a domenica 27 maggio.

Teatro Vascello (via Carini 72). Continua la rassegna di coreografia americana con la replica stasera dello spettacolo della «Tere O'Connor Dance». Domani debutta invece Elisabeth Sireb (repliche fino a martedì) con quattro coreografie tutte datate 1989. Il lavoro della Sireb si richiama molto alle origini sportive della coreografia, che dichiara di voler superare i limiti del corpo umano, sfiorando l'acrobatico e spesso il rischio vio-

A Sergej Esenin. Torna dopo qualche mese lo spettacolo di Lisia Natoli dedicato al poeta russo Esenin. L'azione si svolge a Leningrado, nella stanza d'albergo dove si chiuse dopo essere fuggito da una clinica neurologica. Esenin, affidato all'applaudita interpretazione di Lisia Ferlazzo-Natoli, parla di se stesso, dell'innocenza perduta, del viaggio in America, dell'alcolismo, e afferma il preludio al suicidio. Da lunedì al Teatro Spazio Zero.

Villon. È il poeta del Quattrocento francese, l'autore della ballata degli impeccati, famoso tanto per i suoi versi quanto per la vita sciocerata che condusse: ammazzò un prete, rubò, scampò alla forca più di una volta. È a trentacinque anni sparì. Roberto Mussapi, che ha scritto questo monologo per il teatro, lo ha immaginato nella sua ultima notte, in attesa dell'impiccagione, quando si lascia andare ad una confessione ironica e disperata. Paolo Bessagato dirige e interpreta questa maratona drammaturgica, a scene di Piero Guicciardini. Da giovedì all'Argot Studio.

Boccherini e Cherubini. Due Quintetti di Boccherini e quello in mi minore di Cherubini sono il programma, stasera, a la Conciliazione (ore 21), per l'Accademia di Santa Cecilia. Suona il Quintetto Boccherini.

Noni spazi musicali. Lunedì alle 20.30 - peccato la coincidenza con il concerto al Ghione - i Nuovi Spazi Musicali concludono la rassegna di musiche contemporanee, italiane e ungheresi. Suona il «Duo» Csaba Ondy e Laslo Baranovszky (violoncello e pianoforte) che presenta novità di Bergolyu, Kodály, Lendvai, Szokolay, Durko e Kurtág. Autori e musiche saranno presentati da Pietro Acquafredda. Presso l'Accademia d'Ungheria (via Giulia).

Teatro Ateneo. Quasi in sordina è partito un interessante spettacolo della danzatrice keniana, Elsa Wollaston, presente a Roma per pochi giorni. Collaboratrice assidua di Peter Stein, l'artista tende a stabilire un rapporto originale e vitale con la musica. *Sept roses pour trois*, di cui la Wollaston è autrice e interprete accanto a Jacques Bruyere, replica ancora oggi e domani alle 21.

Italia-Germania 4 a 3. Un'altra riproposta, a pochi giorni dall'inizio dei Mondiali, per uno spettacolo che era in scena solo poche settimane fa. La riunione cameratesca è quella di tre trentacinquenni che decidono di rivivere al videoregistratore il match storico dei Mondiali 70, quello del titolo, appunto. L'incontro si trasforma in un ritratto generazio-

Più che per il nome del regista (Karl Reisz, tra i protagonisti del «free cinema», assente dal grande schermo dai tempi dello sfortunato *Sweet dreams* con Jessica Lange) questo giallo curioso, atipico, d'atmosfera, si segnala per la sceneggiatura firmata da Arthur Miller che col cinema aveva collaborato soltanto ai tempi di *Gli sposati*. A Highbury, una città di stabilimenti tessili, avviene l'incontro più o meno fatale tra l'intrigante, forse schizofrenica Angela e l'investigatore privato Tom. Quest'ultimo dovrebbe indagare sull'assassinio di un medico locale del quale è stato ingiustamente accusato il nipote. È l'occasione per scoprire un inquietante sottobosco di magagne, corruzione, mezze verità. E anche per vivere un tormentato rapporto sentimentale con la bella e misteriosa Angela...

Superman IV. Regia di Sidney J. Furie, con Christopher Reeve, Gene Hackman, Jackie Cooper. Usa. Ai cinema Royal e Astra. In contemporanea con la presentazione, al Marché di Cannes, del quinto capitolo sull'eroe del pianeta Krypton, ecco approdare sugli schermi l'avventura immediatamente precedente. È un Superman-Clark Kent in versione minore alle prese con il solito cattivissimo Gene Hackman. Il film uscito negli Stati Uniti ormai due anni fa circa è stato un clamoroso flop e giaceva nei vecchi listini Cannon da un pezzo. A resuscitarlo, distributivamente parlando, è adesso la Pathe group di Giancarlo Parretti attraverso la liff di Fulvio Lucisano.

Primavera di Valmontone. È in corso a Valmontone (Convento Sant'Angelo) una stagione concertistica che arricchisce l'attività della Scuola di musica. Stasera alle 21, c'è il «Duo» di tromba e pianoforte, Giampaolo Ascani-Cecilia Pascale, che esegue musiche di Telemann, Scarlatti, Torelli, Prokofiev. Martedì, la pianista Cristina Ezigini suona

International Chamber Ensemble. Lunedì alle 21 (Sala Umberto) Francesco Carotone dirige preziose musiche di Sibelius, Grieg, Villa Lobos, Turina, Gershwin e Rodrigo.

CINEMA

DARIO FORMISANO

«Padre Sergio» versione Taviani e il ramo di Jakubisko



Julian Sands in «Il sole anche di notte»

Il sole anche di notte. Regia di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg, Nastassja Kinski. Italia. Direttamente da Cannes, dove è stata presentata con grande successo, l'ultima fatica dei fratelli Taviani ispirata a un racconto («Padre Sergio») di Tolstoj e sceneggiata con la collaborazione di Tegino Guerra. In poco meno di due ore la parabola esistenziale del barone Sergio Giuramondo, destinato ad una grande carriera e a nozze illustri, che, quando scopre che la sua promessa sposa è stata amante del re Carlo III, lascia la città, si fa monaco e poi finalmente eremita.

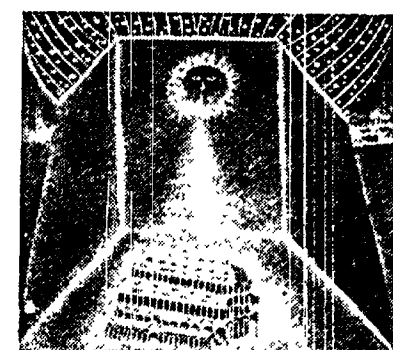
Polivka. Ondrej Pavelka, Marketa Hrubcova. Cecoslovacchia. Ai cinema Admiral. È un *Amarcord*, per struttura narrativa e per riferimenti stilistici, ambientato nella Mitteleuropa tra la seconda guerra mondiale e gli anni Cinquanta. Due giovani, il furbo girovago Pepe e l'ex ottimista soldato Prengel, sommano le rispettive avventure fino a diventare amici e scegliere un futuro comune. Amano la stessa donna, ne accettano la figlia in arrivo, si dedicano alla bambina, una volta nata, con la stessa dedizione.

Alle ricerche dell'assassino. Regia di Karel Reisz, con Debra Winger, Nick Nolte, Jack Warden. Usa. Ai cinema Fiamma.

ARTE

DARIO MICACCHI

Mario Nigro e le orme astratte «sataniche»



Edo Janich, Palazzo Grande, Venezia 1988

Gloxe De Micheli e Agostino Murtori. Galleria La Barcaccia, via del Babuino 119; da oggi fin al 5 giugno: ore 10/13 e 17/20. La figura umana come forma-crogiolo di tutte le invenzioni possibili della pittura è fonte per De Micheli e Murtori di un'instancabile inescutibile vita e gesti di tutti i giorni di una gioventù che si direbbe primordiale e incontaminata.

Mario Nigro. Galleria L'Isola, via Gregoriana 5; da oggi al 10 giugno: ore 11/13 e 17/19.30. Orme, ritratti e... satanici tra il 1957 e il 1989 sono i dipinti astratti di Nigro sempre più essenziali, rari segni vasti spazi.

Artisti e architetti dell'Accademia Britannica. Accademia Britannica, via Gramsci 61; da lunedì fino al 2 giugno: ore 10/13 e 15/19. Vivacissimo panorama delle opere dei boristi dell'Accademia in un periodo assai fertile per l'arte inglese.

Anni '70. Studio Giuliana De Crescenzo, via Principessa Clotilde 5; da oggi al 30 giugno: ore 16/20. Gli anni d'oro della invenzione povera e concettuale con belle opere di Calzolari, Penone, Pistoletto e Zorio in fase ger-

minale dell'immaginazione.

Angelo Falicano. Arte San Lorenzo, via dei Latini 80; da domani al 5 giugno: ore 17/20. Un giovane scultore in ascesa. Masse possenti, volumi neri, sensualità unita a una forte consistenza: queste le qualità plastiche dei nuclei femminili di Falicano.

Giancarlo Benedetti. Sale del Bramante, chiesa di S. Maria del Popolo; da lunedì al 9 giugno: ore 10/20. Sottili segni e ancor più sottili colori per trame dalla realtà impronte, sinopie e tracce di grandezza e di tragedia.

Edo Janich. Galleria Don Chisciotte, via Bruretti 21/A; da oggi al 5 giugno: ore 11/13 e 17/19.30. Uno scultore che ama molto l'incisione e di essa gli aspetti più immaginifici e visionari.

Anna Bruna Cusumano. Galleria Trifalco, via dei Vantaggio 22/A; da domani al 9 giugno: ore 11/13 e 17/20. Per forza emotiva la Cusumano tende a «uscire» dall'immagine con una rara tensione materico-coloristica.

Nicola Carrino. Studio Mara Coccia, via del Corso 530; da oggi al 29 settembre: ore 16/20. Con i suoi Costruttivi Carrino trasforma l'ambiente al chiuso e all'aperto con stupefacenti soluzioni di spazialità.

Alessandra Mariani. «Donna dentro e fuori», Strananotte Pub, Via U. Biancamano 80. Da oggi (ore 21) in poi. Pitture e sculture.

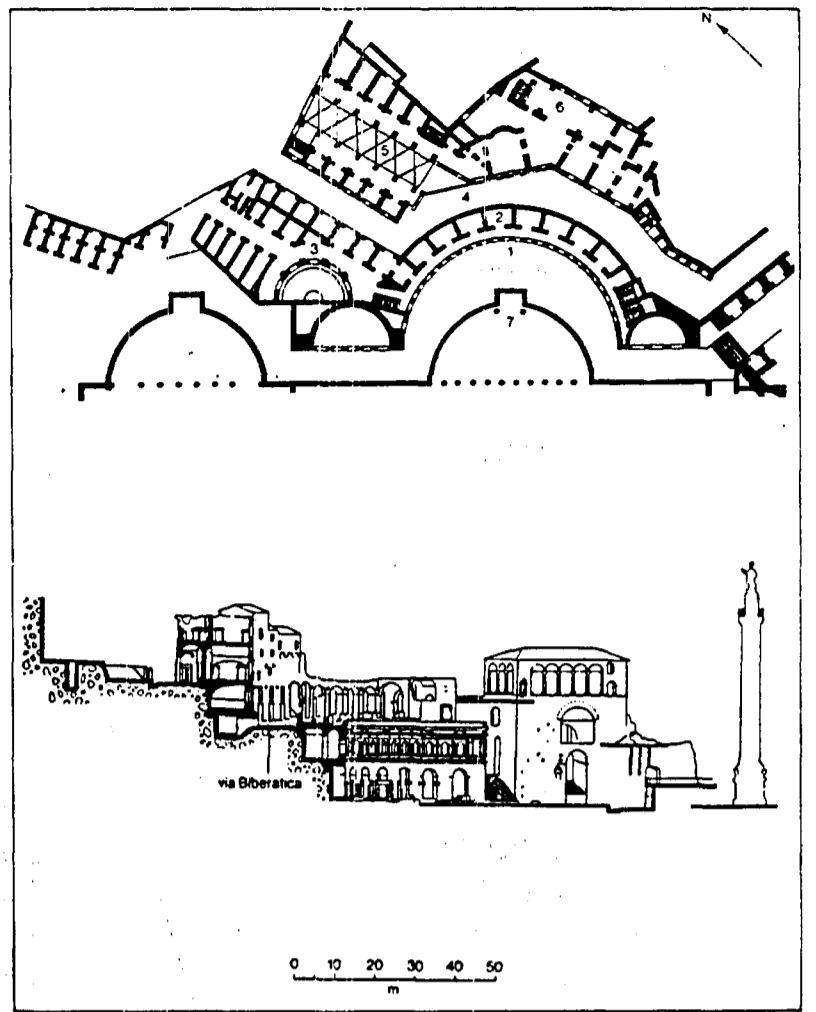
Dentro
la città
proibita

Visita nel più grande centro commerciale dell'antichità
vicino ai Fori, tra il Campidoglio e il Quirinale
Per costruirlo fu fatto spianare un intero colle
Appuntamento per la visita domenica mattina alle 10

Al mercato dell'Impero



All'antico mercato di Roma, quello traiano, disegnato dal grande architetto Apollodoro di Damasco, adagiato tra il Campidoglio e il Quirinale. Per costruirlo, senza rubare spazio ai Fori Imperiali, venne tagliato un intero colle. E l'altezza della colonna che sorge davanti agli antichi mercati ricorda l'altezza del colle spianato. In pratica, si tratta di un antico centro commerciale, ed è considerato un capolavoro di soluzioni architettoniche dell'età imperiale. A fianco dei Mercati Traianei, al centro dell'aiuola di largo Magnanapoli, i resti di una parte della porta *Sanqualis*, uno dei limiti della primitiva cinta urbana della città, appartenenti alla cinta muraria fatta costruire dal re Servo Tullio (ma altri sostengono che risale a subito dopo l'invasione gallica del 390 a.C.). Molte singolari ipotesi sul nome Magnanapoli, che indica la zona. Alcune fonti lo attribuiscono a Virgilio, che in quella zona scomparso per scappare da Roma e riapparire, dopo poco tempo, a Napoli. *Vado ad Napulum*, quindi. E da qui Magnanapoli. L'appuntamento per questa visita nella «città proibita» è stavolta per domenica mattina, anziché di sabato come al solito. L'appuntamento per tutti è alle 10, in via Quattro Novembre, di fronte ai Mercati Traianei.



IVANA DELLA PORTELLA

Cinque filari in blocchi di tufo di Grotta Oscura situati al centro dell'aiuola di largo Magnanapoli, riportano alla memoria i limiti della primitiva cinta urbana della città. Si tratta dei resti di un fianco della porta *Sanqualis* (al confine tra i colli Lattaris e Sanqualis) appartenente alla cinta muraria attribuita, secondo la tradizione, al re Servo Tullio (ma più verosimilmente riconducibile al momento all'invasione gallica del 390 a.C.). Una guida anonima del XII secolo ci illumina sull'origine del nome *Magnanapoli*. La terminologia risale, secondo il racconto leggendario riportato nella guida, da: *Vado ad Napulum*. Un giorno Virgilio per sfuggire ad alcuni romani che si apprestavano a catturarlo, scomparso nella zona suddetta, riapparso sano e salvo a Napoli (da qui *Vado ad Napulum*). La fonte più antica della leggenda su Virgilio come profeta risale al IV secolo; lo stesso Lattanzio attribuisce al sommo poeta delle qualità profetiche (anche se inconsapevoli). Nel VI secolo, la IV Eclogia viene interpretata in chiave cristiana e posta ad annuncio dell'*aurea aetas* in cui Cristo regnerà dopo il giudizio. La fiducia posta in Virgilio e in tutti i sapienti pagani, è facilmente comprensibile, data la stima e la fama che il poeta aveva riscosso nell'antichità. Inoltre c'è da aggiungere che esso era stato uno dei maestri più studiati e ammirati da tutti gli scolastici, costituendo la principale fonte di preparazione. Da Virgilio profeta a Virgilio mago e stregone, il passo è breve. Queste leggende vanno interpretate alla luce del tentativo ecclesiastico di ammazzamento dei fedeli ancora legati per molti versi a tradizioni pagane, mediante una tattica di accoglimento e compromesso con gli antichi costumi. Il modo più immediato ed efficace di realizzarla si risolve nel

ricorso ad alcune leggende e ad una pur rozza drammaturgia religiosa che, attraverso la ricerca di una continuità tra le due religioni, spiegasse in modo accessibile a tutti, in un linguaggio popolare e fiabesco, come già nell'era pagana fossero evidenti i primi segni dell'esistenza del Cristo. Le leggende con la loro coloritura e le loro minuziose soddisfazioni della sete del popolo, a cui le immagini o i racconti tratti dalle fonti canoniche risultavano insufficienti. Con esse e con le feste religiose si colmava questa carenza, dando libero sfogo all'immaginazione popolare. Altre sono le ipotesi riguardo all'origine del nome Magnanapoli. Una di esse ne spiega la nascita come corruzione del termine *Balnea Paulli*, da ricondurre all'errata interpretazione dei resti dei Mercati Traianei come edificio termale; i *Bagni di Paolo*. Un'altra ne riconnette la denominazione alla presenza in loco di torri e palazzi fortificati del Colonna, grandi Consta-

bili di Napoli, per cui *Magnanapoli* non risulterebbe altro che l'abbreviazione di «Magnus Neapolitani Regni Connestabili». L'ultima ipotesi, la più attendibile, riguarda la dicitura all'insediamento fortificato bizantino ivi collocato in epoca alto medioevale. Il nome di questo era, con tutta probabilità, *Neapolis*, che con il termine *bannum* (da cui proviene bando; il luogo di raccolta dell'esercito) costituiva la formula *Bagnanapoli* e indi la sua trasformazione in *Magnanapoli*. La digressione sull'origine di tale curioso appellativo topografico finge da premessa a quello che può considerarsi un capolavoro di soluzioni architettoniche dell'età imperiale: i Mercati Traianei. Il celebre architetto Apollodoro di Damasco è l'artefice di questo complesso monumentale che oggi potremmo a ben ragione definire un antico centro commerciale. Per realizzarlo, senza soffocare lo spazio necessario al Foro antistante, si adottò

una soluzione sapiente e arditissima: il taglio del colle che univa il Campidoglio al Quirinale. La complicata operazione - articolata con un sistema di gradini successivi - è menzionata nell'iscrizione della colonna antistante (Traiana), la quale nel rammentare l'evento, precisa che l'altezza del taglio corrisponde a quella della colonna. L'uso e l'avveduta distribuzione degli spazi ci riportano necessariamente ad una costruzione in cui prevale, al di là di ogni retorica ufficiale, un mondo semplice e quotidiano. Non è il Foro con la sua destinazione ufficiale, ma un complesso architettonico, che per quanto validissimo in soluzioni costruttive, aveva una funzione tutt'altro che estetica e celebrativa: quella del mercato (ne è dimostrazione l'uso del mattone a vista anziché del rivestimento marmoreo). La visita si profila interessante, oltre che per lo splendido colpo d'occhio sul Foro, per gli aspetti di vita quotidiana che riporta alla memoria.

Scusi,
che palazzo
è quello?

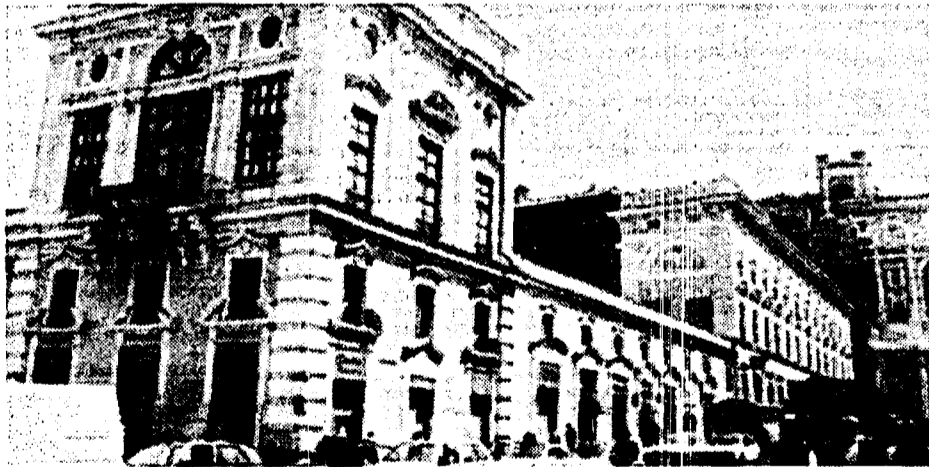
Palazzo Colonna fu restaurato nel 1730 da Nicola Michetti
che aveva lavorato per lo zar Pietro il Grande
ma la sua armonia fu rovinata da interventi fatti nell'800
La fabbrica del convento dei Chierici a via del Lavatore

L'architetto dalla Russia

ENRICO GALLIAN

Di diversa intonazione, ma in qualche modo avvicinata al motivo centrale della casa di via dei Crociferi 23 e al piccolo prospetto costruito accanto alla insignificante chiesetta di S. Maria in via de' Montereni, è la fabbrica del convento dei Chierici minori in via del Lavatore, disegnata da Pietro Passalacqua (1690-1748) uno dei più interessanti problemi attribuzionistici del Settecento romano. Semplici lesene dividono qui la facciata in cinque parti: la centrale e le estreme consistenti nel già esemplificato motivo verticale di finestre incorniciate, gli intervalli compresi, costituiti da file di tre finestre. Nel campo centrale le finestre incorniciate si collegano strettamente tra loro formando un motivo che, in fatto di forza plastica, si va gradualmente attenuando dal blocco sbalzato a tutto tondo del portone alle superficiali incrostazioni dell'ultima finestrina incassata nell'ultima sporgenza della cornice. Le mensole cilindriche del portone e la concavità degli stipiti si determinano reciprocamente in quanto generate da un ovale disposto diagonalmente sulle tangenti estreme della tesa curva della cornice: audace trascrizione del portale di *Propaganda fide*, in cui opposte direttrici di moto si intrecciano anticipando l'inten-

sa sequenza spaziale dell'atrio dove un brevissimo colonnato prospettico, dopo la pausa di un piccolo ambiente filtro, introduce alla luminosa successione di arcate di una galleria. Se la somiglianza delle finestre del secondo piano rimanda al palazzo Doria, l'organico architettonico nella ricchezza e flessibilità della disposizione ritmica delle aperture si ricollega strettamente a una serie di coeve case d'affitto e segna il punto di connessione tra la ricerca polemica del Sardi, del Valvassori e del Gregorini, i tre più coraggiosi interpreti romani del rilancio barocco. Nato nel 1675 Nicola Michetti assisté Carlo Fontana nella costruzione dell'ospizio S. Michele e dal 1718 al 1723 si recò in Russia alla corte di Pietro il Grande in compagnia dei suoi assistenti Gino Corradini e Paolo Comptoni, dove contribuì alla costruzione del palazzo di Ekaterinental, della chiesa di S. Basilio a Pietroburgo e del palazzo Strelina. L'opera più impegnativa del Michetti, successiva al suo ritorno è il restauro di palazzo Colonna eseguito intorno al 1730 e completato poi da Paolo Posi. La riforma dell'antico palazzo, che ingloba nel suo circuito nuclei edilizi di varie epoche, era cominciata verso



A destra palazzo Colonna a sinistra, il palazzo di via del Lavatore. In alto a sinistra, una stampa dei Mercati Traianei a destra, una pianta e sezione degli stessi mercati

la metà del Settecento per opera di Antonio del Grande e Felice della Greca. Al palazzo incompiuto il Michetti aggiunse, verso la piazza dei SS. Apostoli, una pittoresca originalissima quinta composta da una fascia di botteghe e da due padiglioni cubici posti a definire i limiti del lotto forse anche con l'intento di rievocare la forma del primitivo palazzo dotato di torri angolari. Le due porte di accesso, disposte accanto ai padiglioni, consentono tra l'interno del grande cortile e lo spazio cittadino, una continuità senza soluzioni, adatta a consentire il

transito di cortei e cavalcate. Dal punto di vista architettonico questa sistemazione elimina ogni possibilità di lettura assiale facendo del palazzo un gaio complesso volumetrico senza netta gerarchia, simile a una villa direttamente inserita nello spettacolo della natura. Purtroppo, la trasformazione ottocentesca del corpo di fabbrica delle scuderie, che univa i due padiglioni, con la eliminazione della teoria fitta fitta di accenti verticali, costituita dai finestroni collegati con i vani di piccole porte terranee, ha distrutto buona parte del carattere e del fascino di

questa architettura antiretorica, così chiaramente alternativa rispetto a la tradizione di noiosa severità che aveva contraddistinto a Roma gli sviluppi più recenti nel campo dei palazzi gentilizi. La qualità altissima dell'opera del Michetti si può rilevare nel disegno delle grandi finestre che illuminano i padiglioni e nella sala interna verso piazza Venezia che conserva intatta la splendorosa decorazione. Lo spazio a matrice quadrata è coperto da una grande volta lunettata ottagonale e il raccordo con il quadrato d'im-

posta è risolto con archi diagonali alleggeriti da grandi varchi a conchiglia. Questi diaframmi aerei, vicinissimi alle strutture sospese dello Juvana nella chiesa del Carmine e a quelle di Bernardo Vittone, servono a nascondere dal campo visivo le tonde finestre dell'attico, determinando un effetto di felice alleggerimento dell'intera struttura voltata, urico esempio nel Settecento romano, insieme alle opere del Sardi e al tardo atrio di S. Croce in Gerusalemme, di un'attiva partecipazione al dibattito europeo sull'individuazione, in termini di relatività, del rapporto spazio-luce.



TELEROMA 56

Ore 14.45 Piume e paillettes...
Ore 18.15 Dada & C. settimanale di giochi e curiosità...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna
12 Grandi mostre, 12.45 Criminales...

TVA

Ore 12.30 Cartoni animati, 13 Documentario, 14 Tv 40...

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A. Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico ER Erotico FA Fantascienza...

VIDEOINO

Ore 8.30 Rubriche del mattino
9.30 Buongiorno Roma, 13.30 Fiore selvaggio...

TELETEVERE

Ore 9.15 Mio figlio professore
11.30 I cadetti della terza brigata...

T.R.E.

Ore 11.30 Tutto per voi, 13 Cartoni animati, 15.15 Rosa selvaggia...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Seduzione pericolosa', 'Sono seduto sul ramo e mi sento bene', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Apriti con amore per tutti i pormi desiderati', 'Porno esperienze americane', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Edwin Stanton Porter (21.15)', 'Allegria', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Riposo', 'Cinema tedesco Lo snob di Wolfgang Staudt', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'La zia in calore', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'L'avoro di Tonino Cervi con A. Sordi', 'SALA A L'avoro di Tonino Cervi', etc.

PROSA

Table listing prose programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Lungotevere Mellini 33/A', 'La moglie ingenua e il marito matto', etc.

Table listing video programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Grottaferrata', 'Ambasciatore Sexy', etc.

DANZA

Table listing dance programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ATENE (Viale delle Scienze 3)', 'Vascello', etc.

MUSICA

Table listing music programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'TEATRO DELL'OPERA', 'SALA GRANDE DUE', etc.

Advertisement for 'Il Pci e l'Italia dopo le elezioni La politica dell'opposizione per l'alternativa' by Pietro Ingrao.

Advertisement for 'OGGI 18 e DOMANI 19 c/o Sala del Comitato centrale'.

Advertisement for 'OGGI ore 17.30 presso la Sezione Pci di Genzano'.

Advertisement for 'PREMIATA MIGLIORE POESIA ROMANESCA'.

Advertisement for 'Abbonatevi a l'Unità'.

La Cee impone meno catrame nelle sigarette

Il contenuto di catrame per ogni sigaretta non potrà superare i 15 milligrammi dal primo gennaio 1993 e i 12 milligrammi a partire dal primo gennaio 1998. Lo hanno formalmente stabilito a Bruxelles i ministri della sanità dei dodici nell'ambito delle iniziative per la lotta ai tumori. «Seicento persone nella Cee moriranno durante la nostra riunione a causa delle malattie causate dal fumo», ha detto Vasso Papandreu, commissario della Cee per la sanità, ai ministri dei dodici. «Nella comunità, ogni anno, i morti causati dal tabacco sono 440.000, urge misure drastiche per arrestare lo sterminio». I ministri della sanità dei dodici hanno discusso anche del divieto di pubblicità per i prodotti a base di tabacco sulla stampa e sui manifesti. Sul tavolo, una proposta della commissione europea che mira alla totale proibizione entro il 1992.

Sperimentato in Francia un potenziale vaccino anti-Aids

Un potenziale vaccino contro l'Aids ha prodotto risultati incoraggianti in un laboratorio di ricerca di Parigi. Due scimpanzé, a cui è stato inoculato, non mostrano presenza del virus sei mesi dopo essere stati deliberatamente infettati. Ma, avvisa Marc Girard, dell'Istituto Pasteur, che guida il gruppo di ricercatori, molti sono gli ostacoli che restano prima che l'esperimento possa essere definitivamente considerato un successo. Girard ha annunciato i risultati della ricerca ad un convegno organizzato dall'Inserm, il consiglio di ricerche mediche francese, su «Salute pubblica e malattie trasmesse per via sessuale», al quale erano presenti 200 ricercatori provenienti da 18 paesi diversi. Girard proporrà la pubblicazione del lavoro alla rivista Science.

Nuovo farmaco contro la sclerosi multipla?

Un nuovo farmaco sperimentale per combattere la sclerosi multipla messo a punto in Usa e Israele e la possibilità che il «fattore di crescita nervosa» (Ngf) scoperto dal Nobel Rita Levi Montalcini possa agire anche sulle cellule del sistema immunitario coinvolte nella stessa malattia, sono i risultati che hanno fatto affermare alla stessa Montalcini «ancora nessun trionfalismo su una cura definitiva, ma proseguendo con forza la ricerca, la soluzione non è lontana». È quanto è stato detto oggi a Roma nell'incontro annuale dell'Associazione italiana sclerosi multipla. Aism. Il premio Nobel ha anche annunciato la forma di una convenzione fra il Consiglio nazionale delle ricerche e i laboratori di ricerca della Fidia per un progetto pilota in cui far lavorare giovani immunologi italiani attualmente all'estero. I ricercatori dovranno verificare l'ipotesi che l'Ngf agisca non solo sulle cellule nervose, ma anche su quelle del sistema immunitario e particolarmente su quelle coinvolte nelle malattie autoimmuni come la sclerosi multipla.

Vetro, carta e plastica: riciclare si può

Le possibilità di riciclare il vetro, la carta e la plastica, presenti nei sacchetti che quotidianamente affidiamo alla nettezza urbana, è stato il tema della terza giornata del convegno internazionale «recupero risorse dal rifiuto» che si tiene a Imola. Il vetro presenta i risultati migliori, ha spiegato l'Assovetro, dichiarando la piena disponibilità del settore ad investimenti tecnologici consistenti per mantenere gli obiettivi fissati dal ministero dell'Ambiente. Per la carta è stata presentata l'esperienza della Germania, dove è stato dimostrato che si può riciclare il 50% della carta prodotta. Per la plastica l'americano Rankin ha dimostrato, conti alla mano, che il riciclaggio è sicuramente conveniente perché il suo smaltimento richiede tecnologie costose per impedire l'emissione di inquinanti.

Il Cile avrà il telescopio più grande del mondo

L'università di San Paolo in Brasile e la Carl Zeiss di Jena in Germania Est hanno annunciato l'inizio dei lavori di quello che sarà il più grande telescopio del mondo. I lavori di costruzione appena iniziati sulle montagne La Silla in Cile termineranno entro 4 anni. Secondo la radio nazionale cilena il sistema di controllo operativo del telescopio agirà a distanza. Ciò consentirà di abbattere della metà i costi previsti per il suo funzionamento.

PIETRO GRECO

La vita nell'universo
Con la nascita della radioastronomia è iniziata una ricerca sistematica

Siamo soli nel cosmo?
Forse la risposta all'antica domanda l'avremo studiando il pianeta Terra

E.T., ti ascolto

Siamo soli nell'universo? La domanda è antica. Ma solo da alcuni decenni, da quando la possibilità di ascoltare le onde radio provenienti dalle regioni remote dell'universo ha fatto nascere una nuova disciplina scientifica, la bioastronomia, è iniziata una ricerca sistematica, e improbabile, della vita nel cosmo. Ma, forse, una risposta l'avremo solo studiando dallo spazio il vecchio pianeta Terra.

BERNARDINO FANTINI

Quando nel 1976 la prima sonda Viking scese su Marte, con un programma mirante alla individuazione di eventuali forme di vita, Radio Yerevan, immaginaria fonte di molte battute politiche in Unione Sovietica, alla domanda «Ci sarà vita su Marte?» rispose con «No, non c'è vita neanche là». A parte il vigore della satira politica, questa battuta, oltre a mostrare l'interesse diffuso per la domanda in sé, indica significativamente che in fondo una risposta implica che si chiarisca che cosa si intende per vita.

Da quando, grazie alla rivoluzione astronomica del Secento, lo sguardo dell'uomo è passato dal mondo chiuso della cosmologia medievale all'universo infinito della fisica galileiana e newtoniana, scienziati e filosofi si sono interrogati sulla esistenza di una «pluralità di mondi possibili», sulla possibilità che intorno ad almeno qualcuna delle infinite stelle che si osservano nel cielo ruotino pianeti in cui la vita, come noi la definiamo, avrebbe potuto svilupparsi e magari aver raggiunto un grado di evoluzione sufficiente ad aver dato origine ad una civiltà. Negli ultimi decenni lo sviluppo della radioastronomia e l'affinamento delle tecniche di osservazione astronomica, insieme all'invio delle sonde sui pianeti del nostro sistema solare per l'osservazione *in situ*, ha permesso di trasformare quella domanda eminentemente filosofica in un concreto programma di ricerca scientifica, dando origine ad una nuova disciplina, la bioastronomia, ormai sufficientemente sviluppata da organizzare convegni internazionali, corsi universitari e riviste specializzate. La ricerca di una risposta alla domanda «Siamo soli nell'universo?» si svolge a due livelli molto diversi. Il primo si colloca al livello dell'evoluzione biologica che ha prodotto la comparsa del linguaggio e del pensiero, con la specie *homo sapiens*, e quindi spera di individuare nell'universo esseri intelligenti con cui comunicare. Il secondo invece si chiede se la nostra forma di vita, cioè la vita in senso strettamente biologico,

sia la sola ad essere presente oppure se su altri pianeti esistono o sono esistite condizioni chimiche e fisiche idonee allo sviluppo della vita, in forme simili o diverse dalle nostre.

Ovviamente i due livelli vengono affrontati con metodologie molto differenti. La ricerca di civiltà extraterrestri intelligenti è perseguita attivamente, ma 30 anni di ricerche radioastronomiche, attraverso l'ascolto di possibili messaggi ordinati e dotati di significato, in linea di principio comprensibile, o l'invio nello spazio di segnali coerenti e codificati a livello astratto, non hanno dato risultati. Questo però non ha scoraggiato i ricercatori perché, con le tecniche disponibili, le probabilità di recepire segnali ordinati sul rumore di fondo cosmico erano molto vicine allo zero, soprattutto perché avrebbe dovuto verificarsi un incontro molto poco probabile fra un messaggio in arrivo in un dato momento su una certa frequenza e la presenza in quello stesso momento di qualcuno in ricezione su quella stessa frequenza. Per aumentare in modo considerevole questa probabilità, la Nasa ha messo a punto e spera di rendere operativo nel 1992 un programma di ricerca di segnali artificiali, fondato su un nuovo tipo di ricevitore, capace di operare su moltissimi segmenti dello spettro delle frequenze al tempo stesso (un *Megacanal* capace di gestire contemporaneamente quattordici milioni di canali dell'ampiezza di un Hertz).

La difficoltà maggiore consiste nei tempi lunghissimi necessari ad eventuali segnali prodotti da una civiltà extraterrestre per viaggiare nello spazio, tempi in alcuni casi anche superiori alla vita dell'Universo e in ogni caso superiori al tempo di evoluzione degli ominidi (al massimo 10 milioni di anni). Questa è la stessa ragione per cui si cerca di osservare segnali provenienti da galassie lontane, proprio per vedere cosa potrebbe essere successo all'origine dell'universo. La speranza che si ha è basata sulla lentezza delle fasi iniziali di sviluppo della vita sulla terra



Nello spazio si invecchia più rapidamente

Scienziati spagnoli e sovietici che hanno lavorato al progetto Biokosmos 9 (una sorta di arca di Noè spaziale che è stata mandata in orbita tra il 15 e il 29 settembre scorso) hanno scoperto che nello spazio si invecchia più rapidamente. Lo ha rivelato in particolare uno degli animali ospitati a bordo del Biokosmos 9, la mosca della frutta. «Abbiamo mandato nello spazio mosche maschi adulti e larve in modo tale da permettere alle femmine di essere fecondate in orbita. In questo modo abbiamo potuto osservare lo sviluppo dell'embrione», ha spiegato Roberto Marco professore di Biochimica all'Università autonoma di Madrid. «Abbiamo visto che lo sviluppo è normale, ma più lento. Però, d'altra parte, l'invecchiamento si è accelerato, soprattutto nei maschi».

Perché la microgravità accelera i processi di invecchiamento non si riesce a capire. Jaime Miguel, dell'Istituto di patologia sperimentale della Nasa, pensa che «forse in microgravità l'attività di riproduzione dei maschi provoca o avviene contemporaneamente ad un aumento del metabolismo, con una maggiore liberazione di radicali liberi di ossigeno, che sono la causa dell'invecchiamento». Per tutti gli altri animali sono state osservate carenze cardiache, mentre in particolare tra i mammiferi si è visto comparire atrofia muscolare e decalcificazione ossea. Ma per scoprire questo, in fondo, bastava vedere che cosa è accaduto agli astronauti sovietici che hanno vissuto per mesi e mesi nella stazione orbitante Mir.

L'altra vera novità è venuta dalle piante: il loro accrescimento è anarchico, soprattutto nell'orientamento delle foglie.

(tre miliardi di anni per andare al di là dello stadio unicellulare). Se per qualche evento questa durata avesse potuto su un altro pianeta accorciarsi notevolmente, ad esempio di un miliardo di anni, una civiltà intelligente avrebbe potuto avere origine molto prima che sulla terra ed avere emesso segnali che noi possiamo raccogliere oggi. Naturalmente, tutto questo è molto marcato dall'antropomorfismo, ma il programma non manca di solide argomentazioni ed in ogni caso ha sufficienti ricadute conoscitive, oltreché filosofiche, da essere condotto avanti da un certo numero di scienziati. Risultati molto più concreti si sperano su un periodo di tempo più ristretto per l'altro livello su cui si sviluppa la ricerca di altre forme di vita nell'universo. Anche qui i risultati di decenni di indagini sono negativi, ma non sono conclusivi, anzi si moltiplicano gli indizi per una risposta positiva. Sono così in previsione nei prossimi anni indagini astronomiche ed invio di sonde sui pianeti del nostro sistema solare, dotati di apparecchiature capaci di realizzare uno spettro maggiore di esperimenti che potrebbero individuare tracce di vita, in particolare su Marte.

Negli ultimi anni, pur in mancanza di dati sperimentali

diretti, molti indizi indiretti derivano dal contributo di varie discipline. L'osservazione delle nane brune e dei dischi protoplanetari ha permesso di osservare in altri sistemi stellari oggetti simili ai nostri pianeti, che potrebbero avere le condizioni fisiche e chimiche indispensabili per la vita, anche se ovviamente non è sufficiente individuare dei pianeti per poter affermare che su di essi vi è la vita. Il punto successivo riguarda i processi chimici fondamentali e le osservazioni astronomiche mostrano che la chimica è la stessa nelle galassie vicine e quindi, partendo dalla universalità della chimica del carbonio, che sembra ormai accertata, si giunge ad una conclusione che ogni forma di vita dovrebbe essere fondata su molecole organiche e, presumibilmente a livello elementare le stesse che sono alla base della vita sulla terra (proteine, acidi nucleici, carboidrati), anche se immediatamente dopo, a livello dell'informazione genetica e della struttura delle proteine, la divergenza può già realizzarsi, dando origine anche solo a livello fisiologico e cellulare a forme di vita che potrebbero essere molto diverse dalla nostra.

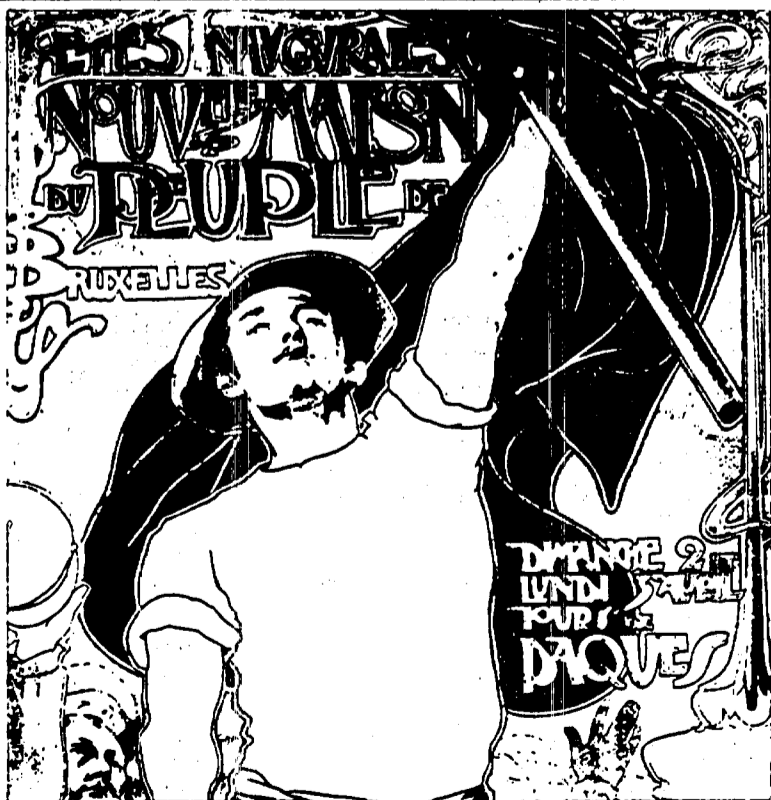
In questo modo, molte indicazioni stanno provando da un altro indirizzo di ricerca,

condotta, questa volta, sulla terra, nel campo della interazione geosfera-biosfera. Questo permette di determinare la zona intorno alle stelle all'interno della quale un pianeta può avere delle condizioni chimico-fisiche stabili. Infatti, anche se lo spettro della vita è molto ampio, e forme di vita si possono trovare anche in condizioni estreme, come ad esempio nella solfatara di Pozzuoli, l'intervallo standard di variabilità delle grandezze fisiche e chimiche è relativamente ristretto, e sono queste le uniche che possono fare aumentare la probabilità di evoluzione. Un programma internazionale geosfera-biosfera lanciato nel 1986 dal Consiglio internazionale delle unioni scientifiche, studia la dinamica della terra nel suo complesso, elaborando dei «modelli di circolazione generale», che come ricaduta hanno una migliore conoscenza delle condizioni che rendono possibile la vita sulla terra. Molti dei parametri utilizzati in questi modelli sono ancora sconosciuti e paradossalmente una risposta alla domanda «Esiste la vita al di fuori della terra?» potrà essere ottenuta da uno sviluppo delle ricerche sul nostro pianeta, ricerche scientifiche e filosofiche, che permettano di dare una definizione più precisa della vita.

STORIA DEL PRIMO MAGGIO
a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990

Hanno collaborato:
F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali, U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta, S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio, A. Prospero, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni, N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



OGNI SABATO IN TUTTE LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali, un volume di 400 pagine finemente rilegato con oltre 500 immagini a colori e in bianco e nero

Collana "Civiltà del lavoro" diretta da Elio Sellino
AIEP EDITORE

**Pronti via
Oggi scatta
il Giro**

Parte da Bari la corsa a tappe
senza un autentico favorito
Fignon e Mottet i pericoli francesi
Bugno e Giupponi le punte italiane

Fondriest malato non si presenta
e Moser organizzatore lo attacca
Occhi puntati su Giovannetti
l'outsider che ha vinto in Spagna

Le strade rosa della Grande Fatica

Semaforo verde, oggi a Bari, sul settantaduesimo Giro d'Italia. Tra i favoriti i francesi Fignon e Mottet, il trionfatore della Vuelta, Marco Giovannetti, Gianni Bugno. Flavio Giupponi, il migliore degli italiani, non giura sul suo recupero. Polemico Francesco Moser sull'assenza di Fondriest: «Il suo malanno al ginocchio mi sembra soltanto una scusa visto che quando vide il tracciato storse subito il naso».

PIER AUGUSTO STAGI

BARI. Sono le 16.46 e lemmie, quattro, arriva Laurent Fignon, il vincitore del Giro 1989. Per essere un corridore che di professione pedala per ore ed ore sotto il sole, ci appare anche un tantino palliducco. Il «professorino» di Parigi, appare agli occhi della gente tramortita dal gran caldo, come un Arlecchino. Passa tra la folla, con la grazia di un giocatore di football americano diretto verso la meta. Ritiira il numero, stringe qualche mano senza badare neppure a chi gliela porge e poi con la stessa veemenza scarta il gruppetto di giornalisti-rigorosamente e italiani che vengono fleggiati da quel codino biondo. Chi lo conosce bene dice che il parigino sta meno bene dello scorso anno (problemi di respirazione) ma il suo obiettivo, resta il bis nella corsa rosa. Uno dei primi ad arrivare e a svolgere le operazioni di punzonatura è stato Flavio Giupponi, secondo la

passata edizione, alle spalle del corridore francese e migliore degli italiani nelle ultime tre edizioni. L'atleta bergamasco, si presenta al via di questa 72 edizione non al meglio della condizione, a causa di un brutto incidente, che l'ha visto sfortunato protagonista alla vigilia della Milano-San Remo. «Sono al 70% della condizione», ha spiegato l'atleta della Carrera-solito ancora un pochino alla spalla fratturata, soprattutto sotto sforzo, ma l'importante è superare bene la prima settimana. A proposito di spalle rotte e recuperi mondiali, al via della «corsa rosa» ci sarà anche Bruno Leali, l'ex campione d'Italia, compagno di Vismonte che, poco più di una settimana fa, nella frazione di Saragozza, è rimasto vittima di un bel tombolone, che gli ha procurato la frattura della clavicola. Bene, l'anziano atleta bresciano di Volciano, dopo essere stato sottoposto ad intervento chirurgico solo cin-



Il passato e il presente del Giro d'Italia che parte oggi da Bari: il mitico Gino Bartali e il francese Laurent Fignon vincitore dell'ultima edizione nel 1989

que giorni fa, oggi sarà regolarmente in pista. E pensare che per un incidente analogo Alberto Tomba ha dovuto rinunciare a metà della stagione. Chi invece sta bene, troppo bene, per poter sperare di tenere la condizione lungo tutti gli oltre 3mila chilometri, di corsa è Marco Giovannetti, il trionfatore della Vuelta de Spagna, che è stato accolto dagli sportivi di Bari, da autentico trionfatore. «In Spagna ho speso molto - ha detto - ma questo inizio di Giro è fatto per me. Spero di

poter far valere sin da oggi la mia grande condizione, poi strada facendo si vedrà». Tutti lo vogliono, tutti se lo contendono. «Io farò del mio meglio, ma molto dipenderà anche da Fignon, che per me resta il favorito numero uno, ma anche Bugno potrebbe fare grandi cose». È un Bugno diverso, di sposto a buttarsi nella mischia. «Sono sicuro di fare bella figura e penso di poter puntare alla classifica». Mottet fa invece preattica. «Per me il favorito unico è Fignon; lui punta deci-

samente al successo, mentre io sono qui per preparare il Tour de France». Infine lui, Greg Lemond, il vincitore del Tour de France e del titolo iridato lo scorso anno a Chambery. «La mia stagione inizia oggi, con il Giro d'Italia - dice - mi piacerebbe vincere tutto l'anno ma preferisco disputare alla grande i mesi di luglio e agosto, piuttosto che fare fuochi e fiamme in primavera, quando conta poco e a fine stagione la gente fatica a ricordare». Soprattutto gli sponsor...

**Lo sponsor gelataio
ha fatto follie
per il turista Lemond**

GINO SALA

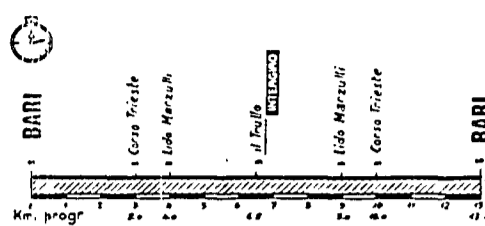
BARI. Ci sono settantadue storie nel libro del Giro d'Italia, settantadue avventure che dal lontano 1919 ci portano ai giorni nostri e un altro capitolo sta per cominciare sotto il segno della massima incertezza. Contorni prevedibili potevano esistere ai tempi di Bindy, di Bartali e Coppi, di Merckx e Hinault, ma da qualche anno non c'è in carovana un nome che spicca, una figura dominante. E così oggi il Giro '90 partirà da Bari con un pronostico scritto sulla sabbia. Il signor Lemond, per esempio, sembra capitato qui per caso, con una faccia più da turista che da concorrente. Grande protagonista della scorsa stagione coi trionfi del Tour e del campionato mondiale, l'americano si è adattato tra le pieghe dei suoi contratti miliardari. Un inverno di baldorie e una primavera di totale mediocrità, direi scandalosa, ciclisticamente parlando, vedere per credere il ritardo accumulato nel recente Tour de Trump, qualcosa come un'ora e quaranta minuti dal vincitore Alcala, per il tutto il contrario della professionalità, del dovere, del rispetto che un campione deve avere per i suoi tifosi e mi stupisce che Teofilo Sanson abbia scelto proprio questo momento per abbinare il marchio della sua industria alla squadra di Le-

mond Methamo in un cantuccio l'americano e cerchiamo di scoprire cosa c'è nel bagaglio di Laurent Fignon. Mica tanto, stando agli ultimi risultati. Infatti nel Giro di Romandia, terminato col successo di Charlie Mottet, il signor Fignon si è piazzato al 23° posto con un distacco di 8'46; una tattica voluta, oppure condizioni poco brillanti? Più credibile la seconda ipotesi, ben conoscendo le qualità del parigino, qualità di atleta generoso, di corridore da primavere, quando in buona forma. E tuttavia se è vero che il già citato Mottet inizia la competizione per la maglia rosa con belle prospettive, è altrettanto vero che cammin facendo Fignon potrebbe trovare lo smalto per rivincere il Giro. Stranieri di riguardo sono anche gli olandesi Rooks e Theunisse, lo svizzero Zimmermann, lo spagnolo Lejarreta, il sove ico Konychev e il polacco Jaskula ai quali aggiungerei il francese Manin, un debuttante da seguire con attenzione.

Per un verso o per l'altro c'è la minaccia di un nuovo successo di marca forestiera. L'ultimo trionfo italiano è stato quello di Roberto Visentini nell'estate '86. Dopo di lui Roche, Hampsten e Fignon, tre anni a meditare sui nostri limiti e anche per l'edizione '90 sarà bene non illudersi pur avendo qualche buona carta da mettere in campo. La prima è quella di Marco Giovannetti, fresco vincitore del Giro di Spagna, ragazzo che pedalerà con entusiasmo e determinazione, col sostegno derivante da una meravigliosa affermazione. Sì, Giovannetti è una bella speranza, ma resta da vedere fino a quando il suo motore batterà colpi regolari e sicuri, da vedere se non entrerà in riserva, se avrà la potenza per reggere alle bordate degli avversari. Questo Giro lungo 3.500 chilometri si svolgerà a cavallo di un tracciato severo e l'uomo che il 6 giugno andrà sul podio di Milano, l'uomo che supererà con profitto i cinque armi in salita e altri grossi ostacoli, sarà quello che meno avrà sbagliato, che più di ogni altro dimostrerà concentrazione, tenuta e visuale di corsa. Discorso che chiama in causa Gianni Bugno, seconda speranza italiana. Un Bugno che per ben figurare non potrà commettere errori di distrazione: è abitudine di Gianni scivolare nelle retrovie del plotone nelle fasi tranquille e giustamente Alfredo Martini fa notare che un corridore ambizioso non deve mai trovarsi oltre la trentesima posizione. Giupponi, invece, è un vero enigma perché scarsamente preparato.

LA TAPPA DI OGGI

Il circuito di Bari



italbonifica
Via S. Costo 143 r. - Genova - Tel. 010/710348

Nel ciclismo per un amore ecologico

Tennis. Internazionali d'Italia, Camporese avanza Un bolognese tranquillo agita speranze al Foro

Fuori il n. 1

È caduta negli ottavi di finale la testa di serie numero 1 del torneo, l'americano Gilbert, eliminato dall'argentino Mancini. Chesnokov costretto al terzo set da Courier. I risultati: Mancini (Arg) - Gilbert (Usa) 6-2, 6-1; Chesnokov (Urs) - Courier (Usa) 4-6, 7-6 (7-3), 6-3; E. Sanchez (Spa) - Svensson (Sve) 6-3, 6-2; Perez Roland (Arg) - Jaitte (Arg) 6-4, 6-3; Camporese (Ita) - Haarhuis (Ola) 6-4, 6-1; Gomez (Equ) - Gustafsson (Sve) 6-4, 7-5; Muster (Aut) - Gunnarsson (Sve) 6-3, 6-2.



Omar Camporese numero 79 al mondo in azione: il bolognese è l'unico tennista azzurro rimasto in gara al Foro Italico. Ha raggiunto i quarti di finale

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Una mano italiana si allunga sul Foro Italico ma non è, nella declamazione azzurra perpetrata nei giorni scorsi, un solitario appiglio alla disperazione. Non è soltanto un'ancora di salvezza nella quasi totale deriva del tennis nazionale in questi Open. È il ritorno alla concretezza di un giocatore che andava perdendosi, come molti nel clan italiano, negli agi e nelle difficoltà regalati da un ambiente ricco di tentazioni oltre che di vantaggi. Quel giocatore è il bolognese Omar Camporese arrivato, silenzioso e tranquillo, ai quarti di finale eliminando dal suo cammino, sempre in due set, Boetsch, Berger e, ieri, l'olandese Haarhuis, uno spilungone che serve forte, gioca pesante e arriva quasi dappertutto. «Un'iniezione di fiducia che mi ha salvato dal brutto periodo che stavo passando», commenta sereno Camporese scrollandosi i ricordi grigi dell'esclusione dalla Coppa Davis e dall'essere precipitato dal 40 all'80 posto della classifica

mondiale. La sua è una tranquillità che sorprende, che fa a cazzotti con l'altrui isteria. E così è anche in campo, dove gioca d'attesa, aspettando lo spiraglio per accelerare i colpi, per forzare un'azione. Una tattica per non farsi sorprendere e sorprendere a sua volta, un po' come è stato questo suo approccio tra gli otto migliori del torneo. Un approccio spinto da quel pizzico di fortuna che accompagna ogni successo e che potrebbe portarlo ancora avanti. Battuto infatti l'americano Berger, uno che nel mondo occupa la decima posizione, l'incontro di ieri con l'olandese è stato in discesa e lui stesso non vede, nel match di oggi con Gomez, l'ultimo trentenne rimasto in corsa, strade chiuse alla sua racchetta. Ha anche lui un piccolo malanno, un'infiammazione tendinea, quella che era una volta la malattia professionale dei giocatori, il gomito del tennista, ma non mette le mani avanti. «Con l'equadoriano posso fare bene, l'ho visto giocare e non mi

pare inarrivabile. Certo è uno dei mancini più pericolosi, ha molta fantasia e velocità di braccio. Cercherò di farlo muovere il più possibile, di mandarlo in affanno». Una promessa difficile, ma da prendere per buona sul tabellone che si fa via via aprendo alle strategie di gioco dei «terraloli», tennisti di lunga duratura che prediligono la terra rossa, meglio ancora quella particolarmente frenata del Foro Italico. È così che è uscito di scena il n. 1 del torneo, l'americano Brad Gilbert, sconfitto senza storia dall'argentino Alberto Mancini, vincitore della passata edizione degli Open romani. Via lui il torneo è sempre più nelle mani dei fondisti, di Chesnokov e Muster per primi, i due finalisti del torneo di Montecarlo. Su di loro si puntano occhi e scommesse anche se ieri il match più seguito e divertente è stato quello tra gli esclusi Noah e Chang che si sono allenati per ore sotto il sole pensando già al prossimo torneo, gli Open di Francia dove ambedue hanno dichiarato e giustificate ambizioni.

BREVISSIME

I ventidue dell'Austria. Convocati i giocatori della nazionale austriaca che parteciperà ai campionati del Mondo nel girone dell'Italia. Una sola novità. L'assenza del portiere Wohlfahrt, al suo posto Konrad.

Arrivata la Spagna. Con un volo charter da Madrid, ieri la nazionale spagnola è giunta all'aeroporto Ronco dei Legionari, nei pressi di Udine. Poco dopo è partita in pulman alla volta di Tarvisio. Oggi alle ore 17, il ct Suarez dirigerà il primo allenamento.

Deferimenti. Per le dichiarazioni rilasciate mercoledì al termine della finale di coppa Uefa, la commissione disciplinare ha deferito il giocatore Alberto Di Chiara e la sua società, la Fiorentina, per responsabilità oggettive.

tiva.

Mondiali. L'Uruguay aggrega Francescoli per l'ultima fase di preparazione. Il giocatore del Marsiglia tornerà con la fascia di capitano questa sera nella nazionale «celeste» che incontra in amichevole, a Belfast, l'Irlanda del Nord.

Arbitri. Gli arbitri internazionali Magni e Parettoni sono stati designati in qualità di guardalinee a formare la terza arbitratura per la partita Reggiana-Pescara in programma nel campionato di serie B domenica prossima.

Premi per i belgi. I giocatori della nazionale belga, in caso di vittoria dei mondiali, riceveranno circa 130 milioni di lire a testa.

13.715.000
PER UN CLUB
RISERVATO
A SOLE CINQUE
PERSONE



Citroën ha riservato esclusivamente per voi cinque posti comodi nella Citroën BX Club di 1124 cm³ da 55 CV. È una serie speciale e limitata ad un prezzo senza confronti (L. 13.715.000 IVA inclusa), con una dotazione di serie davvero unica: vetri azzurrati, tergila-

CITROËN BX CLUB

valunotto posteriore, vernice metallizzata e cambio a cinque rapporti. Avrete il piacere di guidare una vettura conosciuta in tutto il mondo per lo straordinario confort delle sospensioni *dropneumatiche* e *autolivellanti* Citroën. Per l'eccellente tenuta di strada, le ottime prestazioni

di guida e l'elevato margine di sicurezza dei 4 freni a disco servoassistiti che consentono una frenata pronta e sicura. Il numero delle BX Club a vostra disposizione è limitato e l'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Quindi se volete entrare nel Club più esclusivo del momento non perdetevi tempo.

Il numero delle BX Club a vostra disposizione è limitato e l'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Quindi se volete entrare nel Club più esclusivo del momento non perdetevi tempo.

Il numero delle BX Club a vostra disposizione è limitato e l'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Quindi se volete entrare nel Club più esclusivo del momento non perdetevi tempo.



CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING - CITROËN RENT A CAR - CITROËN ASSISTENZA - CITROËN SCELGE TOTAL

Pericolosi i depuratori d'acqua che utilizzano filtri a carbone?

Caro Salvagente,

l'anno scorso acquistai un depuratore d'acqua per uso domestico della ditta Braun, funzionante con una cartuccia da sostituire periodicamente.

Pochi mesi dopo mio suocero, assistendo a un dibattito televisivo, ascoltò le dichiarazioni di un esperto che allertava i possessori di filtri a carboni vegetali (come riengo sia anche il mio anche se né sulla confezione, né sulla scatola delle cartucce, è precisato) contro le possibilità di contrarre tumori all'apparato digerente.

Ovviamente ho smesso di utilizzarlo mi ha sorpreso, però, l'aver notato che la vendita nei negozi e nei supermercati continua regolarmente.

Vorrei avere ora dal Salvagente qualche ulteriore notizia.

Giovanni Longo
Genova

I filtri a carbone sono utilizzati per bloccare i residui presenti, in concentrazione variabile a seconda della qualità, nelle acque.

I problemi che possono presentare questo tipo di depuratori sono, in primo luogo, legati alla loro utilizzazione per periodi troppo lunghi. Le sostanze, se il filtro viene utilizzato troppo a lungo, con il tempo possono cambiare di stato, passando per esempio da solide a liquide, ed essere riscaldate, annullando la funzione di depurazione.

Il problema dei possibili effetti cancerogeni è, invece, legato al cloro presente nell'acqua. Questo elemento, insieme alle sostanze organiche dei depuratori a carbone, può innescare reazioni chimiche con la produzione di composti cosiddetti cloro-organici, sospettati fortemente di essere cancerogeni.

Il consiglio che possiamo dare è quello di sfruttare tali filtri per poche settimane e poi di cambiarli. Il periodo di utilizzazione deve essere ridotto in relazione alla concentrazione di residui nell'acqua. Tanto maggiore sarà il contenuto dei residui tanto più i filtri saranno soggetti a usura. Con una utilizzazione corretta si può scongiurare gli effetti dannosi di questi filtri anche se rimangono dei dubbi sulla loro effettiva convenienza.

Il telefono azzurro è anche a Napoli

Caro Salvagente,

in riferimento al fascicolo dedicato al volontariato, vi segnaliamo che c'è un Telefono azzurro anche a Napoli, in funzione dal 1987. La sede legale è in via Don Bosco 8 (telefono 440048) presso l'istituto dei salesiani Don Bosco.

I fini sono quelli di aiutare i minori in difficoltà che subiscono violenze, maltrattamenti, trascuratezza e che comunque sono emarginati e a rischio, far emergere situazioni nascoste di violenza, informare i servizi territoriali competenti sui problemi segnalati, intervenire direttamente tramite gli operatori sociali e, se opportuno, con l'ausilio di consulenti specializzati.

Gli operatori sono al telefono ogni giorno dalle ore 9 alle ore 21, le telefonate ricevute si aggirano sulle 50 al mese.

Telefono azzurro
Centro aiuto al minore
Napoli

Cambia residenza non arriva più la pensione

Caro Salvagente,

vorrei segnalarti una vicenda accaduta a mio padre che, a mio giudizio, viola tutti i suoi diritti di cittadino.

Mio padre, titolare di pensione statale n° 30541081, decide, per motivi familiari, di spostare la residenza da Osimo, cittadina in provincia di Ancona, a Milano.

Espletate le pratiche necessarie ottenute dal Comune di Milano la residenza nella primavera dello scorso anno. Nel luglio successivo la tesoreria di Ancona gli comunica che, a seguito del suo trasferimento, avrebbe sospeso il pagamento della pensione a partire dal successivo mese di novembre. Da quel momento l'ufficio competente per territorio (la tesoreria provinciale di Milano) avrebbe provveduto a saldargli i successivi importi del debito vitalizio. In altre parole, la competenza dei pagamenti dell'assegno pensionistico sarebbe passata, senza soluzione di continuità, dalla direzione provinciale del tesoro di Ancona a quella di Milano.

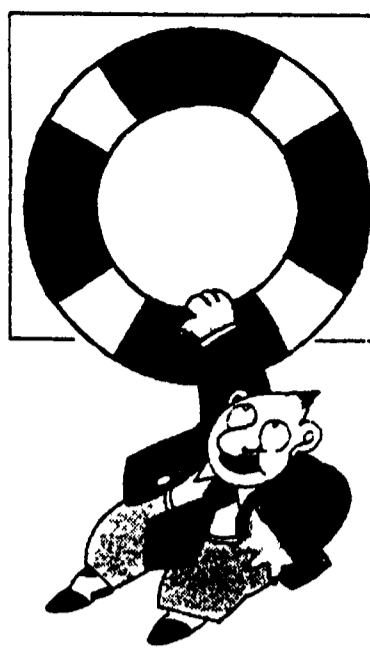
Mio padre, convinto che ogni mese avrebbe comunque continuato a percepire la propria pensione, in agosto si presenta alla tesoreria di Milano, dove però apprende che da Ancona non è arrivata nessuna pratica. Da Ancona, infatti, partirà solo il 4 settembre 1989.

Il pensionato si recherà più volte agli sportelli della tesoreria di Milano per avere notizie senza mai riuscire a ottenere altro che un invito «Ripassi!». A forza di ripassare mio padre rimase senza assegno dal novembre 1989 al febbraio 1990. Per ben quattro mesi la lentezza esasperante degli uffici pubblici ha privato indebitamente un cittadino dell'unico mezzo di sostentamento che aveva.

A febbraio mio padre riceve due assegni, uno - riferiscono agli sportelli competenti - per gli arretrati del 1989 e uno per i mesi di gennaio e febbraio 1990. A conti fatti, però, il protagonista di questa storia non trova traccia della tredicesima.

Al danno si aggiunge anche la beffa. Da febbraio ad oggi la direzione provinciale del tesoro non è stata in grado di confermare o smentire ufficialmente i conteggi fatti dal pensionato.

Giampiero Maal
Milano



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

«Quell'attore va punito, la sua pubblicità fa comprare prodotti che causano danni»

Caro Salvagente,

si vedono spesso in tv attori, cantanti, presentatori e altri personaggi pubblici reclamizzare, con garbo e convinzione prodotti alimentari, macchine sofisticate, elettrodomestici, prodotti farmaceutici ecc.

Succede a volte che taluni di questi attori risultino sofisticati, o qualche prodotto non conforme alle norme di legge. La nostra giustizia, in questi casi, punisce solamente il fabbricante.

Non dovrebbe essere punito oltre a chi mette in commercio un determinato prodotto sofisticato o pericoloso anche chi lo reclama, specie se è un personaggio pubblico?

Proprio sulla cieca fiducia dell'acquirente nei confronti di questi personaggi, infatti, si basano queste campagne pubblicitarie.

Giuseppe Pontillo
Scilla (Reggio Calabria)

Gli spot pubblicitari che vedono come protagonisti personaggi già noti al pubblico (attori, cantanti, artisti, ecc.) confidano, come giustamente

niewa il lettore nella familiarità e nella simpatia di cui questi godono per conquistare la fiducia dei consumatori e spingerli all'acquisto del bene reclamizzato.

La lettera pone il problema della responsabilità giuridica oltre che morale del personaggio che si è prestato all'operazione. Non ci sono, fino a ora, in giurisprudenza precedenti in questi termini, ma non è da escludere che una futura azione giudiziaria possa avere successo.

Da una parte si potrebbe fare leva sulla normativa che tende ad assicurare un minimo di disciplina a quei «contatti sociali» che, pur non comportando la nascita di un vero e proprio rapporto contrattuale, debbono essere improntati a buona fede e correttezza a questi canoni, infatti, la riforma dell'articolo 1337 del codice civile che disciplina la fase che precede la conclusione del contratto.

In secondo luogo si potrebbe fare ricorso alla clausola generale della responsabilità civile prevista dall'articolo 2043 del codice civile secondo il quale «qualunque fatto doloso o col-

posso, che cagiona ad altri un danno ingiusto obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno». In questa ipotesi, il consumatore danneggiato dovrà provare il danno o la colpa (che può consistere anche in negligenza o imperizia) del personaggio che ha prestato la propria immagine al prodotto.

Risulterebbe forse più facile provare la responsabilità di un personaggio che non si è limitato a prestare la propria immagine per suscitare una generica simpatia per il prodotto reclamizzato, ma ha procurato uno specifico convincimento fondato sull'attendibilità delle sue valutazioni. Si pensi al medico famoso, o alle varie associazioni di medici che reclamizzano un prodotto farmaceutico pericoloso per la salute o al pilota automobilistico che pubblicizza un veicolo del tutto inadatto.

Appaiono, comunque, evidenti i limiti della disciplina attuale.

Una buona legge sugli spot pubblicitari a nostro avviso dovrebbe preoccuparsi anche della responsabilità dei protagonisti.

È allucinante che l'Inps, alle soglie del duemila per un semplice spostamento di indirizzo sospenda una pensione per quattro mesi e si dimentichi anche di corrispondere la tredicesima. Non è ammissibile che un anziano debba elemosinare il proprio stipendio per mesi, dopo che lo ha pagato per anni con salattissimi versamenti.

Questi ritardi non sono generalizzati, dicono all'Inps. Ma l'istituto dovrebbe eliminarli del tutto non solo per la propria immagine, ma per il rispetto che si deve alla giustizia e ai lavoratori anziani, i quali, spesso, vedono nella pensione non solo il sostegno per il sostentamento loro e della famiglia, ma il riconoscimento del lavoro passato, quindi del tratto più importante della loro vita. Eppure è amaro constatarlo, non si fanno neppure con regolarità le piccole cose, come testimonia la lettera provocando malcontento, ansie, cattivi pensieri in chi ne è colpito. Occorre più rispetto per gli anziani. Si rimane inorriditi, per esempio, davanti alla notizia del pensionato travolto dalla folla di anziani davanti allo sportello di un ufficio di Napoli. È necessario, anche in questo settore, cambiare registro, e coloro che sono i responsabili, all'Inps, alle Poste, siano essi funzionari o impiegati, paghino per i loro errori, per le loro negligenze.

Lacune e imprecisioni nella cartella esattoriale per la tassa-rifiuti

Caro Salvagente,

nella cartella delle tasse sulla nettezza urbana per l'anno in corso c'è scritto che «l'ammontare specificato, iscritto in sei rate comprese tra l'altro eventuali iscrizioni per annualità precedenti», per cui ho ritenuto che l'ultima rata dell'anno precedente, in scadenza al 12 di maggio, non dovesse pagarla. Invece si.

Era giusta la mia interpretazione?
Otello Tosti
Roma

In materia di tributi locali, quale è la tassa smaltimento dei rifiuti, rascossa mediante cartelle esattoriali, il comune può pretendere gli importi dovuti per l'anno in corso e quelli relativi al biennio precedente.

La dizione «eventuali iscrizioni per annualità precedenti» è impropria. Nel caso in cui il comune pretenda, infatti, l'imposizione di più annualità, deve iscriverle nella cartella esattoriale in modo specifico e dettagliato gli importi dovuti per ciascuna annualità. Solo in questo modo il contribuente può verificare se sta pagando il dovuto per quelle annualità.

Nel caso esposto dal lettore va verificato se ci sono importi relativi ad anni precedenti e in caso affermativo il comune deve far notificare una cartella esattoriale corretta. Se il comune non si attiene a ciò potrebbe presentare ricorso all'intendenza di finanza.

Cure termali, le spese sostenute si possono dedurre dal reddito imponibile

Caro Salvagente,

l'anno passato, io e la mia famiglia ci siamo sottoposti alle cure termali. Dallo stabilimento al quale ci siamo rivolti mi sono fatto rilasciare le ricevute fiscali per me, mia moglie e mio figlio. Sia per me che per mia moglie, dipendenti pubblici, ho la richiesta dello specialista, per mio figlio, minorenni, non la ho. Posso dedurre dal mio reddito le spese sostenute e in quale misura? Per mio figlio è sufficiente la fattura anche se non c'è la richiesta dello specialista?

Una ulteriore domanda. Noi abbiamo un appartamento di nostra proprietà. Dovendo pagare le tasse su questa casa, per quale coefficiente devo moltiplicare la rendita catastale?

Lettera firmata
Bologna

Le spese sostenute per le cure termali, unitamente alla prescrizione del medico, sono interamente deducibili. Attenzione però. Si possono sottrarre solo quelle spese legate alla cura, non quelle che riguardano il viaggio o la permanenza. Anche per il bambino, però, era necessaria la deduzione la prescrizione dello specialista in quanto non esiste differenza tra persone maggiorenni e minorenni.

Per ciò che riguarda le tasse sull'appartamento il contribuente avrà la rendita catastale base, fornita dall'ufficio tecnico erariale, e in base alla categoria del cespite dovrà moltiplicare per i coefficienti corrispondenti, riportati nella istruzione del modello per la dichiarazione dei redditi.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Progetto e consulenza di Tito Cortese

LA NASCITA

a cura di Mirca Coruzzi e Daniela Minerva

NATURALE E NO

L'INSEMINAZIONE ARTIFICIALE OMOLOGA ETEROLOGA I DIRITTI DEL PADRE LA DONNA SOLA MADRI «SURROGATE» AGENZIE PER L'«AFFITTO»

LA PREDETERMINAZIONE DEL SESSO

LA MANIPOLAZIONE GENETICA

LA SALUTE DEL FETO ECOGRAFIA AMNICENTESI VILLI CORIALI FETOSCOPIA LE SETTIMANE A RISCHIO I FARMACI I VACCINI L'ALCOL I NEONATI SOTTOPESSO LE DROGHE IL FUMO

IL PARTO IN OSPEDALE L'AMNIOSCOPIA IL CESAREO IN CASA

IL NEONATO L'ALLATTAMENTO GLI SCREENINGS MUCOVISCIDOSI IPOTIROIDISMO FENILCHETONURIA GALATTOSEMIA



62. FAMIGLIA

Deve presentare il modello 740 il pensionato che possiede una casa

Caro Salvagente

sono un pensionato che oltre al reddito dovuto al vitalizio possiede una casa. Posso evitare di compilare il modello 740 presentando «solamente il 201?»

Il mio rapporto di lavoro si è concluso nel 1989 e in quel momento ho percepito la liquidazione. Nel fare quest'anno la denuncia dei redditi ho consultato un esperto che mi ha detto che avrei dovuto pagare circa 3 milioni di imposte in parte dipendenti appunto dalla liquidazione. Non ritenete che sia ingiusto essere tassati dopo che per gli stessi motivi si sono già pagate le imposte in precedenza durante tutto l'arco lavorativo?

Lettera firmata
Napoli

La modulistica in vigore attualmente per i pensionati non consente di inserire nel modello 201 la casa. Questo può essere fatto solo dai lavoratori dipendenti in attività i quali presentano il modello 101. Il nostro lettore dovrà quindi presentare il modello 740, nel quale dovrà inserire avendo ricevuto nel 1989 trattamento di fine rapporto il modello 102 oltre che il 201 se è in pensione.

Per rispondere alla seconda osservazione bisogna precisare che la tassazione della liquidazione riguarda una somma sulla quale in precedenza non erano mai state pagate le imposte. Si paga quindi solo nella fase finale e, da questo punto di vista, non è configurabile un ingiustizia.

Tassazione unificata per chi è titolare di due pensioni Inps?

Caro Salvagente

sono titolare di due pensioni entrambe erogate dall'Inps. Una di reversibilità e l'altra diretta. Poco tempo fa ho sentito un dirigente dell'istituto di previdenza affermare in una trasmissione radiofonica che le persone nelle mie condizioni da quest'anno non avrebbero dovuto presentare il modello 740. Secondo il funzionario infatti il 201 doveva riportare una tassazione unificata. Questo nel mio caso non è successo. Ho ricevuto i 2 modelli 201 senza che vi fosse nessuna indicazione di questo tipo. All'Inps mi hanno detto che dato che avevo già versato nel 1989 i due anticipi di imposte, per quest'anno avrei dovuto continuare a presentare il 740.

A maggio e settembre dovrò continuare a pagare le prossime due frazioni di acconto per poi essere, se nel prossimo anno l'Inps provvedesse alla tassazione unificata in credito di imposta?

Iole Nerozzi
Roma

La nostra lettrice potrebbe non pagare i due anticipi (il 38% a maggio e il 57% a novembre) sulle tasse prossime. Dovrebbe però, ottenere precise assicurazioni dall'Inps che l'istituto provveda realmente il prossimo anno a unificare le tassazioni sulle due pensioni. Se ciò non succedesse, infatti, e la signora continuasse a ricevere due modelli 201 senza aver pagato gli anticipi andrebbe incontro a due soprattasse ognuna dell'ammontare del 15% dell'anticipo evaso.

Non sono deducibili i costi affrontati per la manutenzione degli immobili

Caro Salvagente

abitando una casa di mia proprietà in un condominio lo scorso anno per lavori urgenti di ricostruzione del tetto costati 55 milioni, abbiamo dovuto pagare una quota di 5 milioni.

Vorrei sapere se avendo pagato l'iva, posso dedurre queste onerose spese dalle imposte che quest'anno pagherò.

Lettera firmata
Ban

Purtroppo la risposta che dobbiamo dare alla lettrice è negativa. Le spese di manutenzione o di riparazione degli immobili non sono deducibili.

A nostro giudizio sarebbe bene intervenire a livello legislativo per consentire una deduzione, almeno parziale, di queste spese.

Il contribuente infatti per mantenere un immobile sostiene delle spese elevate di manutenzione e riparazione ordinaria e straordinaria. Questi interventi consentono il mantenimento del cespite che attraverso il reddito è assoggettato all'imposta. In definitiva un'operazione di questo tipo andrebbe anche a favore del fisco.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185 Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico.

Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile.

I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Mario di Carlo (presidente della Lega Ambiente del Lazio); Lucio Francario (consulente della Federconsumatori); Girolamo Ielo (curatore del fascicolo «imposte e tasse» e «Dizionario degli oneri deducibili»).